



anno 82 n.119 | domenica 1 maggio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 dvd Il monologo di Paolo Hendel: tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 cd pietà l'è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La scelta: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Leonardo ed il Cenacolo: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una serena visione dei problemi: «La nostra posizione danneggia le donne? Ma cosa



vogliono ancora le donne? Vogliono prendere il seme del primo che passa

per strada?» Monsignor Alessandro Maggiolini, Corriere della Sera, 30 aprile

Gli Usa: quei soldati dovevano sparare

Il rapporto del comando americano assolve i militari che uccisero Calipari: azione nella regola. Dicono: l'auto correva, nessuno informò dell'operazione. Quindi: nemmeno una punizione. Anticipazioni del documento italiano: la versione Usa non è vera. Calderoli: ritiriamo le truppe

IL MISTERO CALIPARI

Furio Colombo

La morte di Nicola Calipari, agente di alto livello dei servizi segreti italiani, persona di fiducia del governo italiano, ucciso mentre compiva una missione su istruzioni precise del governo italiano, è solo in apparenza una questione internazionale, o un problema nei rapporti e nelle relazioni fra Italia e Stati Uniti. Calipari, come è tristemente noto e come viene ripetuto ogni giorno sui nostri giornali e dalla nostra televisione, è stato ucciso da una pattuglia americana che ha fatto fuoco sulla macchina - che forse correva veloce e forse andava piano, che forse ha visto e forse non ha visto (o non ha avuto) segnali di avvertimento - mentre quella macchina stava portando all'aeroporto di Baghdad la giornalista italiana Giuliana Sgrena, appena liberata dagli agenti italiani dopo un rapimento e una trattativa durata un mese. L'incidente è apparso subito gravissimo per due ragioni. La prima è che un alto funzionario italiano è stato ucciso mentre compiva una missione autorizzata e anzi comandata dal suo governo. Sia chiaro che non ci sono ragioni per credere che sia stato ucciso con intenzione. Ma prima ancora che ce lo riveli la relativa indifferenza e irritazione degli alleati americani, ci viene detto, più o meno chiaramente, che Calipari è stato ucciso come può accadere di notte in zona di guerra: un'auto corre, una pattuglia spara. Segue una grande e pensosa finzione, la «commissione paritetica di inchiesta». Gli americani, che, anche quando sono brutali, sono sinceri e non amano le sceneggiate su gravi questioni politiche, non hanno mai detto che avrebbero aperto una inchiesta, ma soltanto che avrebbero ricostruito e accertato i fatti.

I militari americani che hanno ucciso Nicola Calipari e ferito Giuliana Sgrena hanno agito nel rispetto delle regole di ingaggio e per questa ragione non saranno puniti. Secondo la ricostruzione americana dei fatti accaduti il 4 marzo a Baghdad, resa nota ieri a Washington, l'auto del dirigente del Sismi procedeva a velocità elevata e il comando Usa non era stato preventivamente avvertito. Tra i servizi segreti dei due paesi è intanto «guerra». Gli italiani sostengono che gli americani hanno nascosto le prove ai commissari. Per domani attesa la controrelazione italiana: ingiustificata la reazione dei militari Usa.

FONTANA REZZO
ALLE PAGINE 2 e 3

DOPO LO STRAPPO

Andrea Purgatori

È una strategia a due velocità quella elaborata dal Pentagono nella gestione del caso Calipari. Prima il beau geste della costituzione della cosiddetta Commissione congiunta, nel tentativo di arrivare senza troppi scossoni all'obiettivo di una condivisione formale dei risultati dell'inchiesta.

SEGUE A PAGINA 28

GLI INVINCIBILI

Con l'aiuto di Honoré Drenth, Sirino si avventura nell'insidiosa della famiglia dei leader del centrosinistra. Per conoscerli meglio, assarti e sostenerli nella loro prossima inarrestabile marcia verso il Governo.



FRANCESCO SIANO
APAGINATI

Il Cairo

Famiglia kamikaze contro turisti: 3 morti

Una famiglia di kamikaze porta morte e terrore e il Cairo si riscopre vulnerabile. Due attentati provocano la morte dei tre terroristi - un uomo, sua moglie e sua sorella - e il ferimento di almeno otto persone, tra cui una cittadina italiana, Francesca Catellani, 26 anni, di Reggio Emilia.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

Ratzinger

UN PAPA A MARCIA INDIETRO

Norman Birnbaum

Papa Paolo Giovanni II aveva l'influenza morale di chi sapeva come cogliere l'attimo della storia. Nella sua lotta contro lo sfruttamento e la tirannia, l'odio e la violenza, ha affrontato i potenti e ha parlato a nome di coloro che non avevano voce. Il suo rifiuto della cultura della modernità laica ha disturbato molti di quanti, per altri versi, ammiravano la sua politica. Questo rifiuto, tuttavia, era la conseguenza della sua convinzione che in un mondo nel quale non possiamo mai essere liberati dal peccato, siano necessarie autorità e tradizione. Non era un giacobino che si dedicava anche alla preghiera. Era molto distante dalla sinistra cattolica dell'Europa occidentale. Basti pensare al suo ostracismo nei confronti della Teologia della Liberazione in America Latina. Giovanni Paolo II trattò con rispetto le chiese ortodosse e i protestanti, chiese il perdono del popolo ebreo, riconobbe i caratteri distintivi del buddismo e dell'induismo e dell'Islam. I suoi sudditi cattolici non se la sono cavata così facilmente. Ho usato la parola «sudditi» a ragion veduta. Le istituzioni conciliari e le sensibilità pluraliste trovarono, con il trascorrere del Pontificato, sempre meno spazio in una Chiesa che storicamente era stata arricchita da queste tradizioni alternative.

SEGUE A PAGINA 29

Religione

LA CROCIATA DI BUSH

Robert Reich

Nella guerra di religione condotta attualmente dal partito Repubblicano le battaglie non necessariamente debbono essere vinte, ma debbono mobilitare truppe più grandi per altre future battaglie. Scopo ultimo non è abbattere il muro tra Chiesa e Stato, anche se questa sarebbe una conseguenza. Lo scopo è quello di ricondurre la maggior parte di quanti si dichiarano credenti sotto le bandiere del partito Repubblicano assicurando a quest'ultimo la supremazia per generazioni a venire. I Repubblicani non possono aver seriamente pensato che la loro leggina dell'ultima ora per «salvare» Terri Schiavo sarebbe passata indenne al vaglio dei tribunali.

SEGUE A PAGINA 29

Izzo, il ritorno del massacratore

Arrestato il neofascista condannato per il Circeo: madre e figlia di 14 anni cadaveri nel giardino

Lavoro, diritti, sicurezza

Il Mezzogiorno del 1° maggio



Una manifestazione sindacale

Foto di Riccardo De Luca

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

Maria Zegarelli

ROMA È una storia che non finisce mai. Trent'anni, 1975-2005: cambiano i luoghi, le vittime, non il carnefice. Sempre lui, Angelo Izzo, 50 anni, uno dei tre massacratori del Circeo. Condannato all'ergastolo, in libertà vigilata, di nuovo sospettato di un duplice omicidio. Anche stavolta non ha agito da solo: due complici, come allora. Due balordi a fargli da sponda: Guido Palladino, 26 anni, e Luca Palaia, di 21, che, sorpresi in macchina con l'estremista nero e due pistole, non hanno retto agli interrogatori e sono crollati. Bisognava andare a cercare dei corpi, questo hanno detto agli uomini della squadra mobile di Campobasso. Una donna di 48 anni e la figlia di soli 14 anni. Le hanno individuate i cani-poliziotto alle 17 di ieri, sepolte sotto trenta centimetri di terra, avvolte in un sacco, poco distanti da un albero di ciliegio, nel giardino di una villetta nella contrada Colle Sant'Angelo, tra i comuni di Mirabello Sanitico e Ferrazzano, a Campobasso.

SEGUE A PAGINA 16

CAMBRIA SOLANI A PAG. 16

Documenti: il ruolo dei neofascisti

PORTELLA E TOGLIATTI, C'È UN FILO NERO

Vincenzo Vasile

Sono passati 58 anni. La festa dei lavoratori fu arrossata dal sangue di 12 siciliani, contadini, donne, ragazzi, bambini, convenuti nel pianoro di Portella della Ginestra, in mezzo alle montagne dell'entroterra palermitano. La prima strage dell'Italia repubblicana fu presto archiviata come il frutto dell'azione scellerata di una banda di disperati pastori e contadini, al comando di un bandito sanguinario, esaltato e velleitario, di nome Salvatore Giuliano. I processi hanno sbarrato la strada alla ricerca dei mandanti.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Effetti speciali

Nel tg è iniziato un nuovo festival dell'animazione: macchinette, soldatini, raggi di luce ed effetti speciali. Niente sfugge ai satelliti Usa che, dall'alto dei cieli, intinano al mondo il loro continuo «Dio ti vede». Peccato che questo non serva a impedire in nessun modo il cosiddetto fuoco amico, che ogni giorno fa strage in Iraq. E peccato anche che la stessa tecnologia non sia servita a prevenire l'attacco terroristico dell'11 settembre. In compenso, è servita a organizzare una guerra preventiva basata su notizie false, ma su disegni e riprese dall'alto altrettanto nitidi di quelli che dovrebbero dimostrare come i soldati americani, uccidendo Nicola Calipari, abbiano fatto solo il loro dovere. Purtroppo, noi comuni spettatori ricordiamo ancora benissimo (quando serve, le cose ce le replicano mille volte) il giorno in cui Colin Powell mostrò all'Onu ingrandimenti e riprese per provare, senza ombra di dubbio, che l'Iraq era pieno di armi di distruzione di massa. Perciò, non è per sfiducia, ma ora abbiamo qualche difficoltà a credere che nuovi filmati possano mostrare Calipari mentre si suicida a cento all'ora.

Voci dalla Resistenza



Cantiamo ancora.

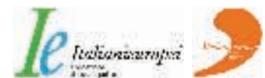
Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita **fischia il vento**
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Contributo per un programma riformista

Roma, martedì 3 maggio 2005, ore 10-19
Cinema Adriano - Piazza Cavour, 22



Toni Fontana

IL CASO Calipari

Secondo i nostri servizi segreti ai commissari inviati da Roma sono stati negati i dati raccolti oppure i militari Usa stanno bluffando

Lo scontro è sulla velocità dell'auto «La Toyota è stata manomessa» Il capo del Sismi da Letta Domani il controrapporto italiano

Misteri e bugie su quel 4 marzo

«Ci hanno sottratto prove»: le accuse dell'intelligence italiana. La controrelazione: spari ingiustificati

Negli ambienti dell'intelligence italiana si dice che quella in corso è «una partita di poker», nella quale uno dei giocatori ricorre con frequenza ai «bluff»; ma, a voler essere realisti, quella che si sta svolgendo appare piuttosto una vera e propria «guerra» appena iniziata. Ieri sera il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta ha ricevuto a palazzo Chigi il capo del Sismi Niccolò Pollari. Si è discusso della strategia da seguire; lunedì la Farnesina farà conoscere il rapporto italiano, cioè la «controrelazione». Il documento italiano conterà «punto su punto» quello americano, in particolare sulla dinamica dei fatti, le regole d'ingaggio ed il coordinamento con gli ufficiali americani, sosterrà che la sparatoria è stata «assolutamente ingiustificata» e che, dopo l'uccisione di Calipari la «scena del delitto» è stata rapidamente «ripulita» per far sparire le prove. Anche ieri intanto sono proseguite le schermaglie tra le intelligence dei due paesi.

Di colpi bassi se ne sono già visti, e molti altri se ne vedranno. L'«assoluzione preventiva» pronunciata ieri dai comandi Usa di Baghdad era attesa e quanto è contenuta nelle 45 pagine del rapporto trasforma solamente in verità ufficiale quanto era noto fin dalla sera del 4 marzo e cioè che nessun militare Usa pagherà per quanto è accaduto. Ma la pubblicazione del rapporto non pone fine alla guerra sotterranea tra i servizi e non dirada misteri e interrogativi che circondano la vicenda.

Il «terreno di battaglia» principale riguarda la velocità dell'auto. Giuliana Sgrena ha più volte detto di aver sentito un elicottero (certamente americano perché nessun altro può solcare i cieli di Baghdad) che volteggiava. Il fatto che gli americani abbiano seguito le fasi della liberazione della giornalista appare pressoché certo; forse è stato utilizzato un aereo senza pilota Predator (alcuni velivoli di questo tipo sono in dotazione anche ai militari italiani a Nassiriya), probabilmente dotato di apparecchiature a raggi infrarossi che permettono l'osservazione notturna. Su questo punto - si dice negli ambienti dell'intelligence - gli americani truccano la partita e «bluffano». Secondo le confidenze fatte filtrare dal Pentagono e diffuse dalla Cbs il satellite (ma potrebbe trattarsi in realtà del Predator, l'aereo senza pilota) avrebbe stabilito che l'auto è stata avvistata dai dieci militari a circa 125 metri e che la raffica, sparata da un solo soldato di origine ispanica, sarebbe partita quando la Toyota si trovava a 42 metri. Tra i due momenti sarebbero passati tre secondi. Di qui il «calcolo» della velocità (96 chilometri all'ora). «Ma quali 96 chilometri all'ora - ribatte l'intelligence italiana - la Toyota viaggiava al massimo a 40-50 chilometri orari. Soprattutto al momento della sparatoria l'auto



Un fermo immagine della Toyota appena sbarcata all'aeroporto di Pratica di Mare

Il vice di Al Zarqawi: pronti a colpire Casa Bianca e Vaticano

DUBAI Il luogotenente dell'emiro di Al Qaeda in Iraq, Mussab Al Zarqawi, ha sollecitato il capo dell'organizzazione terroristica di dare l'ordine di attaccare il Vaticano e la Casa Bianca e si è offerto di condurre gli attacchi, in una registrazione audio che gli è stata attribuita e che è stata messa in rete. «Al nostro emiro Abu Mussab Al Zarqawi noi diciamo: siamo ai tuoi ordini. Siamo decisi a combattere gli infedeli. Se tu indicherai la Casa Bianca e il covo del Vaticano (come obiettivi), noi faremo tutti gli sforzi possibili perché tali obiettivi siano colpiti», dichiara sheikh Abu Abderrahman Al-Iraqi, il vice di Zarqawi, che si era già espresso su vari siti integralisti islamici. L'anno scorso un gruppo legato a Al Qaeda, le Brigate Abu Hafs al Masri, aveva ripetutamente minacciato di attaccare l'Italia, affermando che Roma non aveva tenuto conto dell'ultimatum a ritirare le sue truppe dall'Iraq. Ma, il 29 agosto, in un comunicato su Internet, aveva annunciato che il Vaticano «non sarà mai uno dei nostri obiettivi». La registrazione audio del vice di Zarqawi - la cui autenticità non è stata ancora stabilita - è stata messa in rete all'indomani della diffusione di un appello dell'emiro di Al Qaeda in Iraq ai suoi seguaci a intensificare la lotta contro gli americani nel Paese arabo. Il 28 febbraio scorso, un sito integralista ha pubblicato un messaggio attribuito a Abu Abderrahman al Iraq, nel quale esorta a proseguire la guerra santa contro «i crociati e i loro agenti» in Iraq.

aveva appena imboccato una curva e su quella strada non poteva assolutamente correre». Anche perché una delle due carreggiate era ostruita da barriere. Ma ieri da Roma è partita una vera e propria cannonata sparata contro la ricostruzione degli americani accusati, nella sostanza, di essere mentitori nella migliore delle ipotesi, truffatori e ladri nella peggiore. «Se le notizie (trasmesse dalla Cbs Nrd) fossero vere - sottolineano fonti dell'intelligence - sarebbero state sottratte prove fondamentali alla commissione d'inchiesta». All'ambasciatore Ragagnoli e al generale Campergher, rappresentanti italiani nella commissione inviata a Baghdad, sarebbero state insomma nascoste le prove, o, è questo il sospetto,

queste prove non esistono e nascondono in realtà un clamoroso bluff. Tra le righe gli americani fanno capire che agli italiani conviene ingoiare il rospo per evitare guai peggiori. Da giorni Washington fa trapelare voci su intercettazioni e registrazioni effettuate anche prima della liberazione di Giuliana Sgrena. Forse una battuta pronunciata scherzosamente da Calipari o da un altro funzionario del Sismi («ci vediamo al festival di Sanremo») tre giorni prima della sparatoria potrebbe essere usata per architettare un ricatto. «Gli americani sono e si sentono in guerra - spiega una fonte diplomatica - e non ammettono errori. Se lo riterranno necessario cercheranno di distruggere l'immagine dell'Italia, tireranno fuori la vecchia storia del paese degli spaghetti, delle chitarre e dei picciotti di Palermo». Il fatto che i telefoni satellitari di Calipari siano rimasti «per molti giorni» nelle mani degli americani avvalorano il sospetto che altri veleni siano in arrivo.

Gli italiani si preparano alle prossime battaglie nella «guerra dei servizi» puntando sugli accertamenti che verranno effettuati sulla Toyota. Ancor prima di iniziare gli esami sull'auto i magistrati, che hanno avviato un'inchiesta ipotizzando i reati di omicidio volontario e tentato omicidio, hanno osservato che emergerebbero «differenze» tra le «istantanee», cioè le foto scattate dai carabinieri del Ros inviati a Baghdad subito dopo la sparatoria e la ricognizione fatta a Roma all'arrivo della vettura. Un vetro della Toyota sarebbe stato frantumato, certamente non da un «meccanico» americano un po' distratto, ma più probabilmente da qualcuno che voleva far sparire delle prove. Nei giorni scorsi l'avvocato della Sgrena, Alessandro Gamberini aveva avanzato il sospetto di «manomissioni» alla vettura. Gli esperti della polizia e dei carabinieri stanno effettuando esami sofisticatissimi sull'auto: utilizzando manichini e ricostruzioni tridimensionali al computer si sta cercando di far «rivivere» ogni istante della sparatoria. Oggi, almeno per la stampa, ci sarà la tregua del primo maggio, ma lunedì la guerra riesploderà e tutto lascia pensare che si è solo all'inizio. L'avvocato Taormina annuncia infine «rivelazioni» per la prossima settimana.

L'intervista

Lamberto Dini
vicepresidente del Senato

Dini: alleati degli Usa non vuole dire sottomessi

L'ex ministro degli Esteri: «L'America pretende l'impunità per i propri soldati. Non cambia la realtà la politica delle pacche sulle spalle»

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Gli Stati Uniti hanno sempre creato una rete di protezione giudiziaria nei confronti dei propri soldati sotto inchiesta. Ed era illusoria la presunzione del presidente del Consiglio Berlusconi di poter «bucare» questa rete grazie ai conclamati rapporti personali con l'«amico George». L'essere alleati degli Usa non può significare piegarsi alla ragion di Stato americana». Ad affermarlo è Lamberto Dini, vice presidente del Senato, responsabile della politica estera italiana nei governi dell'Ulivo. «Come opposizione - rileva l'ex titolare della Farnesina - non dobbiamo cadere nell'errore di legare la richiesta che sia fatta piena luce sulla vicenda che ha portato all'uccisione di Nicola Calipari e il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq». Sulla «guerra delle ricostruzioni», Dini rileva: «Politicamente, prima ancora che sul piano giudiziario, si apre un problema delicatissimo: come è possibile conciliare la ricostruzione americana che assolve da ogni responsabilità i soldati che hanno aperto il fuoco al check-point con la medaglia al valore data al nostro valoroso funzionario. Non si può esaltare la figura eroica del funzionario italiano e allo stesso tempo accettare

una ricostruzione che, tra le righe, sembra far intendere un comportamento contraddittorio del dottor Calipari».

Presidente Dini, qual è il segno politico della crisi tra Italia e Stati Uniti sul «caso Calipari»?

«Il dato di fondo, che il «caso Calipari» enfatizza ma che ad esso era preesistente, è che gli Stati Uniti non hanno mai accettato e non accettano che i loro soldati siano giudicati internazionalmente. È il caso del Cermis: sono le Corti americane a giudicare i loro soldati e hanno la tendenza ad assolverli. È questa la ragione fondamentale per la quale gli Stati Uniti non hanno accettato di ratificare il trattato che istituiva il

Tribunale penale internazionale, opponendosi in sede Onu a ogni iniziativa che potesse portare ad una qualsiasi azione giudiziaria contro i propri soldati impegnati all'estero. Ritengo che il presidente Bush sia in buona fede quando afferma che intende far luce su questa tragica e inquietante vicenda; il fatto, però, è che per le leggi americane a far luce in casi del genere è chiamata una Corte militare che, come la storia insegna, è portata a trovare giustificazioni al comportamento dei soldati. Era prevedibile che dei militari fossero portati a coprire le responsabilità dei soldati, loro commilitoni, che avevano aperto il fuoco a Baghdad. Una copertura che prescinde dagli input, di qualunque segno



essi siano, che possano venire dal potere politico e dalla stessa Casa Bianca».

L'atteggiamento statunitense pone comunque il problema di un rapporto paritario tra Paesi alleati.

«Un problema che esponenti della maggioranza si illudevano di poter affrontare e risolvere attraverso le telefonate amichevoli di «Silvio a George». Il presappochismo e il millantato credito applicati alla politica estera non portano da nessuna parte. Queste cose non si mettono a posto con una telefonata, una pacca sulla spalla o lettere personali...».

La «guerra delle ricostruzioni» tra Washington e Roma, riattualizza la questione ira-

chena. C'è chi sostiene che il «caso Calipari» dovrebbe spingere al ritiro del contingente italiano. Condivide questa valutazione?

«No, non la condivido. L'episodio Calipari nel suo insieme deve essere considerato un errore, un grave errore, commesso da soldati che hanno sparato e che probabilmente non dovevano farlo. Questo, però, non deve avere alcuna influenza sulla nostra permanenza in Iraq. Le ragioni della permanenza o del ritiro delle nostre truppe devono essere ben altre. Lo stesso presidente del Consiglio aveva vagheggiato la possibilità dell'inizio di un ritiro già dal prossimo settembre, poi però, in seguito alle rimostranze Usa, ha fatto

una repentina, e imbarazzante, marcia indietro dicendo di essere stato frainteso e giurando di essere sempre e comunque a fianco, cioè dipendente, dagli intendimenti americani. Oggi, un ritiro delle truppe non può essere giustificato dalla vicenda-Calipari. Se Berlusconi volesse muovere in quella direzione, sono certo che i cittadini italiani lo interpreterebbero come una mossa elettorale e, come tale, verrebbe sanzionata. La maggioranza degli italiani ha sempre criticato la nostra partecipazione all'avventura militare in Iraq. In Iraq non ci si doveva andare e gli argomenti a sostegno di questa tesi non hanno bisogno di un uso politico della vicenda che è costata la vita a Calipari. Al presidente del Consiglio l'opposizione dovrebbe chiedere oggi ben altra cosa...».

Quale, presidente Dini?

«Di battersi perché sia fatta davvero piena luce su ciò che accadde quella notte a Baghdad. Una richiesta che non riguarda solo il contenzioso aperto con gli Usa ma anche la risposta ad alcuni interrogativi che restano irrisolti nella stessa ricostruzione italiana: a cominciare dal perché di tanta fretta nel far rientro in Italia e quali input un validissimo funzionario del Sismi come era Calipari aveva avuto dalle autorità italiane».

Resta però da chiarire da parte italiana il perché della fretta a far rientro in patria. Quali input aveva avuto Calipari?

torture

Soldata col guinzaglio chiede sconto di pena

NEW YORK Lynndie England, la soldatessa americana di 22 anni che l'anno scorso divenne il simbolo dello scandalo di Abu Ghraib, ha accettato di dichiararsi colpevole per ricevere un congruo sconto di pena. Secondo quanto ha annunciato il suo avvocato, Lynndie ammetterà davanti a un tribunale militare di esser colpevole di sette capi di imputazione, non nove, tra cui quattro episodi di maltrattamento di prigionieri e due di abbandono di servizio. Il soldato England rischiava una pena massima di 16 anni e mezzo. Secondo fonti della procura grazie al patteggiamento la riservista della West Virginia immortalata nelle foto di Abu Ghraib con un iracheno nudo

al guinzaglio potrebbe cavarsela con meno di 30 mesi di prigione. Lynndie è il volto dello scandalo delle torture che un anno fa proprio di questi giorni aveva gettato una macchia di vergogna sulle forze armate degli Stati Uniti in Iraq. Le foto, circolate su Internet e rilanciate sulla Cbs a fine aprile vennero ripubblicate in tutto il mondo. Negli abusi commessi a Abu Ghraib e documentati nelle fotografie sono stati coinvolti altri sei soldati, tutti riservisti della 372esima compagnia di Polizia Militare di base a Cresaptown nel Maryland. Quattro di loro hanno patteggiato lo sconto di pena, una, Sabrina Harman, deve comparire in maggio davanti alla Corte Marziale, mentre Graner è stato condannato in gennaio a dieci anni di prigione e congedato dall'Esercito. I sette soldati si erano difesi sostenendo di aver obbedito ad ordini impartiti da superiori. Ma a un anno di distanza tutti gli alti gradi dell'esercito americano sono stati assolti: per loro non è stata riconosciuta nessuna responsabilità.

il padre di Baldoni

«Perché nessuno aiutò il mio Enzo?»

PERUGIA Si è chiesto se effettivamente venne fatto tutto il possibile per liberare il figlio Enzo ed ha lanciato un nuovo appello perché gli sia restituito almeno il corpo, Antonio Baldoni, padre del giornalista di origine umbra rapito ed ucciso in Iraq, che a Preci ha ricevuto una targa d'argento del presidente della Repubblica. Un riconoscimento sollecitato dal sindaco del piccolo centro della Valnerina, Alfredo Virgili, per l'attività di «imprenditore sempre all'avanguardia» (la famiglia gestisce un agriturismo a Preci) svolta da Baldoni, che ha 82 anni, e per la sua capacità di tenere comunque unita la famiglia. A consegnare

la targa è stata la presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti. «Mi viene da fare un parallelo - ha detto Baldoni - con ciò che il governo ha fatto per tutti gli altri ostaggi e chiedermi se per Enzo sia successo lo stesso. Ci sono stati due pesi e due misure». Il padre del giornalista ha quindi fatto riferimento ad alcune interviste del funzionario del Sismi Nicola Calipari morto in occasione della liberazione di Giuliana Sgrena. «Quelle nelle quali - ha spiegato - diceva di avere un magone sullo stomaco per non essere riuscito a liberare mio figlio avendo incontrato alcuni «ostacoli». «Comunque ormai Enzo nessuno ce lo ridarà più - ha affermato ancora Antonio Baldoni - e la speranza è almeno di riavere il suo corpo, una tomba sulla quale poter piangere. Alla Farnesina ci ripetono che i canali per riavere il corpo di Enzo sono ancora aperti - ha concluso il padre del giornalista - ma io ho dei forti dubbi».

Non metto in discussione la buona fede del presidente Bush, ma la Corte militare tende a coprire i soldati

”

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Quarantacinque pagine zeppate di omissis, con interi paragrafi anneriti sotto il segreto militare. Son queste le conclusioni dell'inchiesta sull'uccisione dell'agente italiano Nicola Calipari e il ferimento della giornalista Giuliana Sgrena diffuse ieri dal comando Usa di stanza a Baghdad. Un rapporto che più lo si sfoglia, meno si capisce cosa davvero sappiano gli inquirenti e come facciano a saperlo. Dalla ricostruzione di alcuni colloqui fra ufficiali americani, ad esempio, si evince che un generale Usa era al corrente che qualcosa stava succedendo riguardo alla liberazione della Sgrena ma che avrebbe detto a un ufficiale subalterno che era «meglio che nessuno sapesse». D'una cosa sola sembrano esser certi gli inquirenti: i militari americani non hanno colpa e non ci saranno provvedimenti disciplinari nei confronti di chi ha sparato. Come ha sempre sostenuto la Casa Bianca, s'è trattato purtroppo d'uno spiacevole incidente. Una teoria ribadita dai militari con tanto puntiglioso, che dalla loro ricostruzione dei fatti sembra quasi siano stati gli italiani a lanciarsi contro i proiettili. Dove i militari non sembrano essersi messi bene d'accordo con il presidente Bush è quando a pagina 41, tra le circostanze ambientali che aiuterebbero a spiegare l'incidente, Baghdad viene definita «zona di guerra». A sentire l'amministrazione invece la guerra in Iraq sarebbe finita da un pezzo.

«L'indagine è giunta alla conclusione che il veicolo si stava dirigendo verso il check point non ha ridotto la velocità sino a quando non è stato raggiunto dal fuoco. Il personale che presidiava il check point ha agito secondo le regole d'ingaggio», si legge nel rapporto. I soldati insomma hanno solo obbedito agli ordini. «L'indagine è giunta alla conclusione che il veicolo che si stava dirigendo verso il check point non ha ridotto la velocità fino a quando non è stato raggiunto dal fuoco e che i soldati del check point hanno agito secondo le regole d'ingaggio». Il generale Peter Vangiel, responsabile dell'inchiesta ha pubblicamente espresso le sue condoglianze alla famiglia Calipari.

Ed ecco come gli americani ricostruiscono l'incidente: «Dopo essere arrivati a Baghdad nel tardo pomeriggio del 4 marzo ed essersi occupati di alcune faccende di carattere amministrativo, i due funzionari del Sismi si recarono in una località non meglio precisata nel quartiere di Mansur. Alle 20 e 30 ora locale, recuperarono Mrs. Sgrena e si diressero verso l'aeroporto. Durante il tragitto entrambi i funzionari fecero alcune telefonate». L'agente che accompagnava Calipari - secondo il rapporto - avrebbe parlato in particolare con un collega che si trovava all'aeroporto per aggiornarlo sulla situazione. L'uomo alla guida, «che aveva

Nelle 45 pagine del documento diffuso a Baghdad interi paragrafi di omissis
«È stato un tragico incidente, i militari si sono attenuti alle regole di ingaggio»

Nota stonata a pagina 41, dove tra i motivi per giustificare la tragedia, Baghdad viene definita «zona di guerra». Ma per Bush il conflitto non era finito da un pezzo?

IL CASO Calipari

Rapporto Usa su Calipari, era già tutto previsto

Assolti i soldati americani che spararono. «La colpa è degli italiani che andavano troppo forte»



Alcune delle pagine del rapporto americano sulla morte di Nicola Calipari, pieno di omissis

Foto di Mario De Renzi/Ansa

caso Calipari: timori per la stabilità di Berlusconi

NEW YORK L'amministrazione Bush è preoccupata per l'impatto che potrà avere sul futuro politico del premier Silvio Berlusconi il mancato accordo tra Italia e Stati Uniti nell'inchiesta sulla morte del funzionario del Sids Nicola Calipari e sul ferimento della giornalista Giuliana Sgrena. Lo scriveve ieri il Washington Post, uno dei pochi quotidiani americani che dedica al contrasto Usa-Italia un servizio non di agenzia.



«Un alto funzionario dell'amministrazione ha ammesso preoccupazione su come la disputa potrà influenzare le relazioni tra Italia e Stati Uniti nel lungo periodo e il futuro politico di Berlusconi», ha scritto il quotidiano della capitale Usa in un servizio da Roma e da

Washington. «La Sinistra in Italia userà le divergenze per attaccarlo», ha detto l'alto funzionario esprimendo d'altra parte fiducia che il premier italiano saprà superare la tempesta: «Siamo preoccupati e lo aiuteremo e lavoreremo con gli italiani», ha aggiunto l'alto funzionario, «per aiutare il nostro amico ad affrontare il problema». Per lo più i quotidiani americani hanno affrontato il disaccordo con dispacci di agenzie.

reazioni

Berlusconi: nessun riscatto Calderoli: via le truppe

ROMA Silvio Berlusconi nega che sia stato pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena e riguardo al caso Calipari dice di non aver sentito al telefono Bush anche se «certamente» lo sentirà. Riguardo al riscatto «la Cbs ha fatto affermazioni che contrastano con le informazioni che ho io» - ha detto ieri il premier. «Non ho sentito Bush - ha aggiunto - non in questa occasione, non questi giorni, ma conosco bene la situazione». Per Berlusconi, comunque, con gli Stati Uniti «le ragioni dell'amicizia sono indiscutibili. Anche la nostra presenza in Irak è dovuta a ragioni che sono quelle di far nascere la democrazia e la libertà in un paese che ha conosciuto decenni di dittatura sanguinari». Una democrazia - ha concluso Berlusconi - «che è cruciale nella regione e che è una tappa importante per una maggiore diffusione della democrazia nel mondo».

Le certezze del premier sulla missione in Irak non sono però condivise, non solo dall'opposizione, ma anche da esponenti del suo stesso governo. Tra questi il ministro leghista Calderoli. «Se davvero hanno rispettato le regole d'ingaggio, visto l'esito di questa vicenda, allora significa che ad essere sbagliate sono proprio le stesse regole d'ingaggio. Comunque sia, alla luce delle dissonanze emerse dai risultati raggiunti dalla commissione mista di inchiesta, è opportuno che governo e maggioranza svolgano un'attenta e approfondita riflessione sui tempi di rientro delle nostre truppe impegnate nella missione di pace in territorio iracheno. A casa mia si dice che chi non è buon per il re non è buono neppure per la regina...». È quanto ha affermato ieri Roberto Calderoli, Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord e Ministro per le Riforme Istituzionali e la Devoluzione.

Il senatore di An Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri ha osservato infine che «ognuno si deve assumere le sue responsabilità e se gli americani hanno le prove non devono solo dichiararlo ma devono fornirle».

esperienza delle strade di Baghdad», ha dovuto rallentare in un sottopassaggio allagato «e non aveva alternative rispetto al tragitto pianificato per lo scalo. Stava seguendo quella che gli sembrava la strada più logica verso l'aeroporto, ma non controllava il tachimetro. Né lui, né Calipari sapevano che la rampa chiamata "rotta irlandese" era chiusa e credevano che la strada verso l'aeroporto fosse aperta». I vertici militari affermano senz'ammisione di replica che nessuno tra il personale addetto al posto di blocco - tre ufficiali, quattro sottufficiali e 3 soldati - era al corrente dell'arrivo della macchina con gli italiani a bordo.

Quanto all'autista, sarà stato anche bravo, ma secondo gli americani «non aveva l'abitudine di controllare il tachimetro». Anzi sarebbe stato proprio lui a riferire al telefonino di sfrecciare verso la rampa a 120-130 chilometri all'ora. Non si sa bene se grazie alla sofisticata tecnologia di qualche satellite spia, ma il rapporto aggiunge particolari dettagliati persino sullo stato d'animo dei passeggeri. «La luce interna dell'auto era accesa e il finestrino lato guida era abbassato per poter sentire i rumori esterni. Nel sedile posteriore si trovavano Sgrena e Calipari. L'atmosfera era di eccitazione per la liberazione dell'ostaggio, ma c'era tensione perché la missione doveva ancora essere conclusa».

«Sono le 20 e 50 quando uno dei soldati di guardia sulla "rotta irlandese" avvista un'auto in avvicinamento a circa 140 metri di distanza e subito lancia segnali luminosi prima che la vettura raggiungesse la "linea di allarme". Un sergente vede la luce del faro riflettersi sulla vettura e punta un mirino laser sul parabrezza». Sia il soldato che il sergente hanno riferito che la vettura con i tre italiani si avvicinava a una velocità di 80 chilometri l'ora, molto superiore a quella della trentina di veicoli controllati nell'ora e mezzo precedente al check-point. La tragedia si consuma nel giro di pochi attimi. «L'auto supera la "linea di allarme" e si dirige verso i soldati senza rallentare. Il soldato continua a fare segnali e ad alta voce intima l'alt. Il soldato allora lascia cadere il faretto, sposta la mitragliatrice dal braccio sinistro a quello destro e apre il fuoco verso il cofano dell'auto dalla parte sinistra per colpire il motore». Vengono raggiunti il copertone anteriore sinistro e i finestrini. L'agente alla guida urla al telefonino "Ci stanno attaccando" e si butta sul sedile del passeggero. La Toyota è ferma. Sono passati quattro secondi dalla prima raffica e non più di sette da quando la vettura ha superato la «linea di allarme». Per gli americani la faccenda è chiusa, senza neppure le scuse all'amico Berlusconi. Per sapere cos'è successo davvero, non resta che affidare nell'inchiesta parallela condotta dagli inquirenti italiani, le cui conclusioni saranno pubblicate domani.

i due rapporti

Dall'alt agli spari, i punti dello scontro Usa-Italia

la velocità

Dice l'Italia

Sia il funzionario del Sismi - l'agente C alla guida dell'auto - sia la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena hanno sempre dichiarato che la Toyota Corolla si avvicinava al check point «a bassa velocità», 40-50 km. l'ora. L'agente C ha dichiarato che la velocità della Corolla «non poteva essere superiore ai 45 km orari», anche perché si trovava a metà di una curva e ha «arrestato il mezzo nello spazio di uno o due metri». La prudenza era dettata anche dalle condizioni della strada, bagnata e dissestata. Nell'auto, inoltre, le luci erano accese perché Calipari stava facendo delle telefonate con il satellitare.

Dicono gli Usa

La giustificazione Usa per il «fuoco amico» poggia tutta sulla velocità della Corolla. Nel rapporto si legge: l'auto «andava troppo veloce», «superiore alle 50 miglia orarie». Il veicolo «ha superato l'alert line (la linea oltre la quale i soldati sono autorizzati a sparare) senza frenare», non ha rallentato di fronte alle multiple segnalazioni, anzi avrebbe accelerato, fino a quando non è stata raggiunta dai colpi di arma da fuoco». Nel rapporto si dice inoltre che dopo l'uccisione di Calipari, l'agente C avrebbe riferito a un sergente Usa di «aver udito gli spari venire da qualche parte, di aver avuto paura e di aver accelerato per arrivare il prima possibile all'aeroporto».

le segnalazioni

Dice l'Italia

L'agente C, il guidatore dell'auto, afferma che a metà di una svolta pericolosa, una luce, probabilmente un riflettore, si è improvvisamente accesa davanti all'auto, contemporaneamente sono partiti degli spari da più armi automatiche durati 10-15 secondi. Tempi ristretti che dimostrerebbero che gli americani non hanno rispettato le regole di ingaggio. Nelle sue dichiarazioni messe a verbale l'agente C dice: «A circa metà della curva si è accesa una luce, come un faro, a una distanza di una decina di metri. Ho immediatamente frenato arrestando il mezzo nello spazio massimo di uno o due metri. La luce interna era sempre accesa».

Dicono gli Usa

Il Pentagono afferma che i soldati Usa si sono attenuti alle regole di ingaggio previste. Stando al rapporto, uno dei 10 soldati di guardia al posto di blocco volante, vede la Corolla a circa 140 metri dalla sua posizione. Fa segnali con un faro, mentre un sergente punta un mirino laser sul parabrezza. L'auto non rallenta, il soldato continua a mandare segnali e urla di fermarsi. Stando agli americani l'auto non rallenta nemmeno ora. Allora il soldato lascia il faro e «spara 2, 4 colpi a terra per avvisare dello stop». «Un militare -prosegue poi il rapporto- impugna l'arma a due mani e spara verso l'auto». 11 i fori di proiettile trovati sull'auto, tutti -dice il rapporto- provenienti dallo stesso punto di origine.

le comunicazioni

Dice l'Italia

Secondo il generale Marioli, vicecomandante del Multinational Corps Iraq, gli americani sapevano dell'arrivo di Calipari da almeno 20 giorni. Il generale Marioli tratta i permessi con il capo di stato maggiore alleato, generale James Huggius, e con il capo dell'intelligence. Marioli dice: «Ritengo fosse ovvio per tutti trattarsi di un'attività collegata al sequestro Sgrena, anche se di ciò non fu fatta parola per la specifica direttiva ricevuta». La Sgrena e l'agente C raccontano poi che Calipari avvisò l'ufficiale italiano di collegamento (il quarto uomo, all'aeroporto) del loro arrivo. «La telefonata è avvenuta 20-25 minuti prima che l'auto fosse investita dal fuoco».

Dicono gli Usa

Per gli americani non vi è stata nessuna comunicazione diretta. «Il mancato coordinamento con il personale Usa è stata una decisione consapevole presa dagli italiani, dal momento che consideravano l'operazione di liberazione dell'ostaggio una missione d'intelligence ed una questione nazionale». Né l'ambasciata americana, né i militari statunitensi erano al corrente dell'operazione Sgrena, si legge nel rapporto. Nel quale però si legge anche che un capitano americano, il cui nome è omissis ma si sa che è Green, sapeva fin dal 28 febbraio che alcune personalità italiane sarebbero arrivate a Baghdad e che avrebbero lavorato sul caso Sgrena. Non ha fatto parola con nessuno?

il check point

Dice l'Italia

Il generale Marioli apprende subito della tragedia: mentre dal check point sparano, l'agente C chiama al telefono l'agente S (il quarto uomo di cui si pensava fosse in auto invece è rimasto all'aeroporto), per avvertirli del loro arrivo. L'agente S, ricordando la telefonata, dice: «...potevo indire direttamente numerosi colpi di arma da fuoco...». Marioli e l'agente S chiedono al capitano Usa Green un elicottero per raggiungere il check point. Green si attacca al radiotelefono, la prima risposta è sconcertante: su quella strada non c'è nessun check point. La seconda peggior: il check point esiste, c'è un morto, ma nessuno può avvicinarsi, la zona è stata messa in sicurezza.

Dicono gli Usa

Gli americani hanno sempre parlato di check point «volante», allestito in attesa dell'ambasciatore John Negroponte, che sarebbe dovuto passare da quella zona intorno a quell'ora. Nel rapporto, ricco di omissis, sono coperte dal segreto militare tutte le informazioni che riguardano il dispiegamento dei soldati Usa sul territorio iracheno, così come le definizioni, con i relativi distinguo, tra «posti di controllo del traffico», e «posti di blocco». Nel rapporto viene solo indicato che i dieci militari Usa al check-point, nonostante numerose esperienze e addestramenti, «erano al loro primo giorno pieno di lavoro».

il riscatto

Dice l'Italia

Il governo italiano ha sempre smentito di aver pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena, evitando di insistere su questo punto anche quando alcuni giornali hanno sostenuto il contrario. Secondo fonti ufficiali, infatti, il governo italiano avrebbe pagato un consistente riscatto, «e non solo nella vicenda del sequestro Sgrena- versato da emissari del Sismi ad un contatto dei rapitori negli Emirati arabi. Nelle trattative per la liberazione della giornalista del «Manifesto», sarebbero entrati anche influenti figure vicine al Consiglio degli Ulema iracheni».

Dicono gli Usa

L'amministrazione Bush non ha mai fatto affermazioni sulla ventilata ipotesi che l'Italia avesse pagato un riscatto. Probabilmente lo hanno sospettato, certo è che Bush ha preferito non polemizzare con l'amico Silvio. È noto, infatti, che la politica scelta dalla Casa Bianca in Irak è quella di non trattare con i terroristi mai. E se qualche governo lo fa, gli Usa preferiscono non saperlo. Ma stando a quanto però riportato dalla Cbs, «gli italiani negano, ma gli altri gradi del Pentagono sono convinti che milioni di dollari abbiano cambiato mano, con il rischio che vengano usati per finanziare altri rapimenti in Irak».

il satellite spia

Dice l'Italia

La notizia diffusa della Cbs sull'esistenza di un satellite spia che avrebbe ripreso gli eventi di quella tragica sera, immagini dalle quali risulterebbe che la Corolla viaggiava a 96 km l'ora, è stata contestata dall'intelligence italiana, che non crede all'esistenza di tali immagini. I nostri 007 obiettano, infatti, che durante l'inchiesta congiunta i commissari italiani avevano chiesto di acquisire eventuali immagini prese dai satelliti Usa. Fu risposto loro che i due presenti in quella zona erano «non attivi». Di quale materiale parla allora la Cbs? e se davvero esiste perché non è stato fatto visionare anche ai commissari italiani?

Dicono gli Usa

Dai vertici militari americani filtra una soffiata anonima sulle indagini, stavolta affidata alla rete tv Cbs: un satellite-spia ha visto tutto ed è in grado di dimostrare che la Toyota Corolla degli italiani viaggiava a quasi 100 chilometri orari. La circostanza viene attribuita a non meglio specificate «fonti del Pentagono», che avrebbero affidato la soffiata alla rete tv Cbs. Secondo il Pentagono, i soldati al posto di blocco agirono nel rispetto delle regole d'ingaggio e non sono in alcun modo punibili. La Cbs non ha le immagini satellitari (coperte dal segreto militare), ma tramite il suo corrispondente per la sicurezza nazionale David Martin ha ricostruito graficamente ciò che il satellite avrebbe visto.

(a cura di Cinzia Zambrano)

Umberto De Giovannangeli

Un attentato. Poi un secondo. Il Cairo si riscopre vulnerabile di fronte alla «guerra contro i turisti» scatenata dai terroristi islamici. Due attentati scuotono nel giro di poche ore la capitale egiziana e provocano la morte dei tre terroristi - un uomo, sua moglie e sua sorella - e il ferimento di almeno otto persone, tra una cittadina italiana Francesca Catellani, 26 anni, di Reggio Emilia, raggiunta ad un braccio da alcune schegge. Le sue condizioni non destano preoccupazioni. Tra i feriti vi sono uno svedese - il fidanzato della giovane italiana - due israeliani e quattro egiziani. Due settimane fa il Lotar, l'ente israeliano preposto alla lotta al terrorismo, aveva lanciato un monito severo ai turisti israeliani affinché si astenessero dal recarsi in Egitto.

Il primo attacco avviene davanti ad un grande albergo, il Ramses Hotel, nel centro della città, vicino al museo Egizio. Secondo la ricostruzione del ministero dell'Interno, alle 15:30 (ora locale, le 14:30 in Italia) un uomo si è lanciato con una bomba tra le mani dal ponte «Sei ottobre». L'esplosione, oltre alla morte dell'attentatore, causa il ferimento di otto persone. «Sono stati trovati i suoi documenti, e la carta di identità del responsabile dell'atto criminale», informa un portavoce del ministero dell'Interno. Il terrorista si chiamava Ihab Yousri Yassin, il cui nome era stato segnalato nei giorni scorsi da fonti della sicurezza. In occasione della visita al Cairo del presidente russo Vladimir Putin, martedì scorso, Yousri Yassin - il terzo ricercato per l'attentato del 7 aprile nel suk del Cairo in cui rimasero uccisi due francesi e un americano - era partito, stando a fonti della polizia cairota, dall'Alto Egitto e minacciava di farsi saltare in aria con una cintura esplosiva in una zona turistica della capitale.

Dopo l'esplosione, i guardiani del museo hanno bloccato le uscite di sicurezza. I visitatori, tra i quali diversi turisti italiani, sono rimasti all'interno per circa un'ora senza riuscire a capire cosa fosse successo. Poi, alle 16:30, i guardiani hanno riaperto le porte lasciandoli uscire. Davanti ai loro occhi, una scena agghiacciante: il corpo dell'attentatore giaceva sulla schiena in una pozza di



Il corpo di una delle vittime dell'esplosione al Cairo

Foto di Mike Nelson/Ansa

sangue sotto il ponte. La sua testa è andata in pezzi per l'esplosione, mentre il resto del corpo appariva intatto. Indossava una maglietta azzurra e pantaloni

ni, racconta un testimone ancora sotto shock. La polizia ha raccolto ciò che restava della testa - aggiunge un altro testimone - e ha gettato dei giorna-

li in terra. Nella zona si raduna una folla inferocita che dà vita ad una manifestazione spontanea contro il terrorismo.

Poche ore dopo, due donne aprono il fuoco contro un pullman di stranieri nella cittadella del Saladino. Sono la moglie e la sorella di Yassin. Mancano il bersaglio e si uccidono

EGITTO incubo terrorismo

Il primo attacco nei pressi del museo Egizio. Il terrorista suicida Yousri Yassin, era ricercato per l'attentato del 7 aprile nel suk che costò la vita a due francesi e un americano

Il Cairo, famiglia kamikaze contro i turisti

Doppio agguato: 3 morti e 8 feriti tra cui una ragazza italiana. Per la prima volta in azione donne-bomba

parla la mamma

«Mia figlia Francesca in Egitto per incontrare il suo ragazzo»

REGGIO EMILIA La turista italiana rimasta leggermente ferita nell'attentato si chiama Francesca Catellani, è una studentessa di 26 anni, vive con i genitori e un fratello minore a Villa Canali, frazione pochi chilometri fuori Reggio. Francesca è stata colpita al braccio sinistro da alcune schegge, che fortunatamente le hanno provocato solo escoriazioni superficiali. Ha telefonato lei stessa a casa per informare la famiglia e tranquillizzarla sulle proprie condizioni. «Il primo a ricevere la notizia - racconta la madre, Anna Losi - è stato Marco, l'altro mio figlio. Francesca gli ha detto che era in ospedale ma stava bene. Poi si è messa in contatto con noi l'Ambasciata italiana, che ci ha anche chiesto se io e mio marito volemmo raggiungere subito il Cairo. Ma pensiamo che non sia necessario, date le circostanze. Ora aspettiamo di sapere se lei deciderà di rientrare subito in Italia».

La ragazza era giunta venerdì nella capitale egiziana, per incontrarsi con il fidanzato svedese Tobias, un ingegnere ambientale reduce da un periodo di tre mesi di volontariato in Darfur con l'associazione «Medici senza frontiere». Il programma era naturalmente di trascorrere una serena vacanza insieme. Ma dopo appena un giorno, era in agguato il drammatico imprevisto, che per fortuna - a parte il comprensibile shock - non ha avuto per i due conseguenze gravi. «Vivendo lontani loro si vedono poco - sospira Anna Losi - ed ora che finalmente erano insieme, guarda che cosa va a capitare. Però, nella sfortunata, ringraziamo il cielo che se la siano cavata con poco, poteva andare molto peggio».

s.m.

Poco dopo, in un'altra zona della città. Due donne che indossavano il velo niqab (quello che lascia scoperti solo gli occhi) aprono il fuoco contro un

pullman carico di turisti vicino alla cittadella del Saladino. Si tratta di Ramia e Hoda, la moglie e la sorella di Ihab Yousri Yassin. Le due attentatrici hanno pe-

rò mancato l'obiettivo e quindi una delle due ha sparato contro la compagna, uccidendola. Subito dopo ha rivolto l'arma contro se stessa e facendo fuoco si è gravemente ferita. Trasportata in ospedale, è morta poco dopo il ricovero. Yousri Yassin, che aveva 47 anni, era arrivato al Cairo - conferma in serata una fonte della polizia egiziana - con la moglie e la sorella dalla loro città di origine di El Faft, nell'Alto Egitto. È la prima volta che ad agire in azioni terroristiche in Egitto sono delle donne.

I racconti dei primi soccorritori giunti sul luogo del secondo attentato, dipingono uno scenario di guerra: vetri infranti, sangue per strada, una pistola e quelli che appaiono come i guanti neri indossati dalle donne velate. Scene di guerra come quelle che hanno segnato l'area attorno al museo Egizio. «Ho sentito una grossa esplosione, come se stesse crollando il ponte», afferma Hoda Eid, una donna che era nella zona al momento dell'attacco. «C'era molto fumo e pezzi di corpo dappertutto», aggiunge un tassista. Sergio Castellaneta, un italiano di 48 anni che lavora per un'azienda italiana in Egitto, stava per uscire dal museo quando ha sentito un boato. Ha pensato che fosse caduta una delle grandi statue che si trova all'interno. «Ho guardato l'orologio - dice - Erano le 15:30». Con un milione di presenze l'anno l'Egitto è una delle mete turistiche preferite dagli italiani. E il turismo è una delle maggiori fonti di introiti per il Paese dei faraoni.

In serata giungono, via internet, due rivendicazioni per l'attentato al museo Egizio e quello alla cittadella del Saladino. Nel primo, nel sito «Islamic mimbar al el suna wal jamah», si afferma che «noi siamo la formazione dei Mujaheddin d'Egitto - il capo Hamudi El Masri - e rivendichiamo le due operazioni di martirio oggi (ieri, ndr.) al Cairo». Nella seconda rivendicazione firmata dalle «Falangi del martire Abdallah Azzam», si lancia una sfida mortale a «colui che si trova sul trono d'Egitto», il presidente Hosni Mubarak: «I suoi crimini commessi dai soldati contro gli abitanti del Sinai - recita la rivendicazione - migliaia dei quali sono stati messi in prigione, non passeranno senza punizione. Aspettiamo perché il tempo della tua scomparsa arriverà sicuramente».

OSSERVATORIO EUROPA

Sondaggio sulla Carta Ue, a Parigi la riscossa del sì

Gianni Marsilli

Uf, era tempo. Dopo una ininterrotta grandinata di consensi per il no, per la prima volta dal febbraio scorso i sondaggi premiano il sì alla Costituzione europea. Lo dice il barometro Tns-Sofres, per Le Monde, Rtl e Lci: 52 per cento sì, 48 per cento no. Un altro sondaggio (Ifo per «Le Journal du Dimanche»), pur lasciando il no in testa, conferma il rovesciamento della tendenza: 52 per cento no (ma era il 56 per cento due settimane fa), 48 per cento sì, con un guadagno di quattro punti netti. Sono sondaggi effettuati il 27 e 28 aprile, quindi prima della discesa in campo, per la prima volta dalla primavera del 2002, di Lionel Jospin a sostegno del sì. Jospin, sia detto per inciso, ha fatto registrare, giovedì sera dagli schermi di France 2, oltre il 22 per cento di audience, record storico della trasmissione politica alla quale era stato invitato. Anche questo va annoverato come un segnale positivo per le sorti del Trattato europeo.

A spostare l'ago della bilancia non è

stato soltanto il ricompattamento sul fronte del sì dell'elettorato della destra di governo: Ump, il partito del presidente, e Udf, il partito di origini giscardiane oggi diretto da François Bayrou. Il primo si trova schierato per il sì in misura dell'83 per cento, il secondo del 74 per cento. I «sovranisti» di destra, come si vede, si ritrovano in nettissima minoranza. Ma ancor più vistoso appare il riequilibrio delle tendenze in seno al partito socialista e al suo elettorato, che fino a ieri era per il no in misura del 60 per cento: il sondaggio Tns-Sofres dà ormai i due fronti gomito a gomito, 51 per il no e 49 per il sì. Anche e soprattutto in questo caso, l'impegno pubblico di Jospin

potrebbe aver portato al sorpasso del sì sul no, allineando finalmente l'atteggiamento dei simpatizzanti del partito su quello dei suoi militanti, che a dicembre, nel referendum interno, si erano espressi in larga maggioranza per il sì. Anche negli altri partiti della «gauche» il no perde posizioni: nel Pcf passa dal 95 all'82 per cento, nei Verdi dal 75 al 61 per cento. Sono tutti segnali abbastanza univoci: indicano una linea di tendenza che, a quattro settimane dal voto, sta mettendo radici.

Mostrano la corda molti degli argomenti del no. A sinistra si accusa il segretario socialista Hollande di votare come Chirac, dimenticando che il no annovera il 90

per cento delle truppe di Jean Marie Le Pen, ben altrimenti imprevedibile del capo dello Stato. Si denunciano le delocalizzazioni industriali verso est che il presunto spirito liberista del Trattato favorirebbe, dimenticando che si tratta di singoli episodi e non di una migrazione di massa, e che l'allargamento, cifre alla mano, ha globalmente favorito l'export francese verso i nuovi membri dell'Unione. Si agita il fantasma della direttiva Bolkestein, portatrice di dumping sociale, dimenticando che nella pratica quella direttiva «non esiste più», per citare Jacques Chirac. Persino il segretario della Cgt, il sindacato vicino ai comunisti che si è espresso per il no, ha

dovuto ammettere che «quale che sia il risultato del referendum, nulla cambierà nella situazione dei lavoratori». Ha fatto insomma un'onesta distinzione tra la posta in gioco costituzionale e la protesta sociale francese, due piani che i partigiani del no tendono ad amalgamare.

Nessuno naturalmente si sogna di cantar vittoria. Negli stati maggiori ci si preoccupa piuttosto di negare l'esistenza di un «piano B» per le sorti del Trattato nel caso la Francia lo bocciasse. L'hanno detto il presidente di turno dell'Unione Juncker, Jacques Delors («L'Europa, indebolita, andrà avanti per conto suo, e la Francia avrà grossi problemi: forse dovrà tornare alle

urne per un altro referendum»), lo stesso Chirac. Perde forza anche un altro argomento del no che si vuole «europeista»: quello di poter rinegoziare un Trattato diverso. L'ha spiegato Schroeder qualche giorno fa alla Sorbona, lo dirà Zapatero che in maggio sarà in Francia per due volte a far campagna elettorale.

Più complessivamente, a noi pare che il risveglio del sì sia dovuto soprattutto all'allarme, che comincia a serpeggiare, per l'immagine che la vittoria del no darebbe del paese. Quella del no è un po' un'armata Brancaleone: vi sono confluiti lepenisti, trotzkisti, comunisti, inossidabili e antichi «sovranisti» di destra (il visconte Philippe de Villiers, l'ex ministro Charles Pasqua) e di sinistra (Jean Pierre Chevènement), politici in cerca di spazio presidenziale come Laurent Fabius, sindacati salaristi e quel che resta delle truppe antiglobaliste, José Bové in testa. Alcuni di essi possono risultare simpaticamente vocanti ed eterodossi. Ma non certo affidabili.

Contributo per un programma riformista



Segreteria organizzativa:
Italianieuropei - Fondazione di cultura politica
www.italianieuropei.it
feedback@italianieuropei.it
tel. 06 6876431 - fax 06 6875539

Roma, martedì 3 maggio 2005, ore 10.00 -19.00
Cinema Adriano - Piazza Cavour, 22

Ore 10.00

Introduce
Pier Carlo Padoan

Quale politica estera per l'Italia?

Massimo D'Alema
Presidente della Fondazione Italianieuropei

Intervengono
Filippo Andreatta
Fabrizio Battistelli
Marta Dassù
Biagio De Giovanni
Renzo Guolo
Silvio Pons
Federico Romer

Ore 14.30

Economia e competitività: la sfida difficile

Giuliano Amato
Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Italianieuropei

Intervengono
Pierluigi Bersani
Salvatore Biasco
Enrico Letta
Nicola Rossi

Ore 18.00

Tavola rotonda conclusiva

Giuliano Amato
Massimo D'Alema
Romano Prodi

Coordina
Ezio Mauro

Nel corso della giornata intervengono inoltre:

Enrico Boselli
Piero Fassino
Francesco Rutelli
Luciana Sbarbati

PRIMO MAGGIO 2005

*Ai Segretari Generali di CGIL, CISL e UIL
Guiglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti*

Cari compagni,

il 1° maggio, Festa del lavoro, è da sempre l'occasione per riaffermare l'irrinunciabile aspirazione di milioni di donne e di uomini ad un lavoro riconosciuto nella sua dignità e libertà.

Così sarà anche quest'anno con la decisione di Cgil, Cisl e Uil di celebrare il 1° maggio a Scampia, il quartiere della periferia nord di Napoli dove le istituzioni e le forze democratiche sono impegnate in una dura lotta quotidiana per affermare il diritto allo sviluppo nella legalità e per promuovere la coesione sociale e il riscatto del Sud.

Riportare al centro dell'agenda politica il Mezzogiorno e la sua domanda di lavoro e di sviluppo è dunque un'urgente priorità.

Un lavoro non esposto al continuo rischio della precarietà; una pensione dignitosa con cui vivere serenamente la terza età; retribuzioni e redditi che consentano un potere d'acquisto e un tenore di vita civile; il puntuale rinnovo dei contratti di lavoro; opportunità di lavoro e di accrescimento professionale per le donne e per i giovani: sono le ragionevoli aspirazioni di milioni di donne e di uomini.

In questi quattro anni di Governo del centrodestra, invece, la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici del nostro paese ha conosciuto una crescente precarizzazione. La legge 30, la controriforma delle pensioni, il rincaro del costo della vita, la riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni, il blocco o il ritardo del rinnovo della maggior parte dei contratti collettivi, la mancanza di una politica industriale capace di sostenere la competitività delle imprese, sono i grandi problemi che il mondo del lavoro oggi deve affrontare.

Questa situazione ha alimentato un diffuso sentimento di insicurezza tra i cittadini ma soprattutto tra i giovani che sono i primi a pagare di più l'incertezza di un lavoro precario, quando invece è decisivo scommettere sul talento, la capacità, la voglia di fare di una generazione che chiede e vuole guardare alla propria vita con sicurezza e speranza.

Per queste ragioni saremo oggi a fianco dei sindacati e dei lavoratori in tutte le manifestazioni unitarie per ricordare che lo sviluppo ed il lavoro, la difesa delle conquiste sociali, la pace e la solidarietà, sono valori universali da far vivere ogni giorno e da trasmettere alle giovani generazioni. Sono obiettivi che i Ds, l'Ulivo e l'Unione di centrosinistra sono impegnati a realizzare in un programma di governo capace di ridare all'Italia certezze e fiducia.

Buon 1° maggio e un affettuoso abbraccio

Piero Fassino

Piero Fassino



Giampiero Rossi

LA FESTA dei lavoratori

Epifani, Pezzotta e Angeletti alla manifestazione organizzata dalle tre confederazioni a Scampia, il rione insanguinato dalle guerre di camorra

«Da noi un messaggio di non rassegnazione in un paese attraversato da paure, insicurezze, precarietà e crisi industriali»
Torino, corteo con la «nostalgia del lavoro»

Sviluppo e legalità. Ma anche contratti

Primo Maggio dedicato al Mezzogiorno. A Napoli i leader di Cgil, Cisl e Uil

MILANO A Scampia per dire no all'illegalità in cui muore il lavoro e prospera la criminalità, a Roma per festeggiare in musica la giornata dei lavoratori, a Torino per sottolineare con «nostalgia» l'occupazione che scompare, in cento piazze d'Italia per reclamare diritti, a partire da quello che un governo deve riconoscere ai lavoratori che attendono un rinnovo contrattuale da troppo tempo.

I sindacati confederali hanno scelto come epicentro della giornata dei lavoratori il martoriato rione napoletano di Scampia, per rilanciare lo «sviluppo e la legalità» nel Mezzogiorno. Ma non solo: per battere la disoccupazione, per rilanciare gli investimenti nel Sud, per fronteggiare le crisi industriali, per il rinnovo dei contratti, per una svolta nella politica economica. E questo il messaggio che Cgil, Cisl e Uil intendono mandare con la scelta di celebrare il 1 maggio nel quartiere napoletano simbolo del degrado e della criminalità organizzata. Un messaggio incentrato sul rilancio dell'economia meridionale, ma che non dimentica quelle che le organizzazioni sindacali da tempo indicano al Governo come le priorità del Paese. «Un messaggio di non rassegnazione», sottolinea il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, perché il paese «è attraversato da molte paure, insicurezze ed incertezze: precarietà del lavoro, crisi industriali, un Governo che nasconde la verità e che non si misura coi problemi concreti». E proprio la festa dei lavoratori, celebrata nel cuore dei problemi del Sud, deve far capire, secondo Epifani, «che si può battere questa situazione, si può ripartire, bisogna avere fiducia nel futuro. Ma che bisogna fare le cose che servono, non quelle sbagliate o che non servono». Perché, conclude il leader della Cgil, «Scampia è il simbolo delle tante Scampia che ci sono nel paese».

Come sottolinea il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, le parole d'ordine di questo 1 maggio 2005 devono essere interpretate nella loro complessità. «Non è solo questione di sicurezza intesa come ordine pubblico, anzi - dice infatti Pezzotta - Sicurezza deve essere intesa anche come lavoro, come garanzie di lavoro». Perché il Sud «deve ritornare a crescere, come ha fatto in anni recenti» e, per farlo, «ha bisogno di infrastrutture, certezze per gli imprenditori che investono, di



I tre leader sindacali, Luigi Angeletti, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

sindacati di base

A Milano e in altre 16 città d'Europa sfilano i «fedeli di San Precario»: è la May Day Parade

MILANO Oltre centomila persone a Milano, più di un milione in tutta Europa: in occasione del primo maggio, i fedeli di San Precario sfilano in sedici città del vecchio continente, da Londra, Parigi e Barcellona, ad Amsterdam, Helsinki, Napoli e Stoccolma. E se per quattro anni la May Day Parade è stata una manifestazione alternativa a quella ufficiale di Cgil, Cisl e Uil, stavolta il corteo promette di diventare la celebrazione più colorata e vivace di una comune festa dei lavoratori. Conseguenze della precarietà che avanza e che ingloba tutto nel mondo dell'occupazione, dai giovani interinali, agli adulti professionisti, fino ai cin-

quantenni in cassa integrazione.

«Saremo di più dello scorso anno, saremo in tanti e, anche se vogliamo restare alternativi, per una parte saremo gli stessi. Tanti operai e impiegati santificeranno il primo maggio alla mattina in piazza del Duomo coi confederali e sfileranno con noi il pomeriggio - prevedono gli organizzatori, movimenti, studenti, sindacalisti di base e metalmeccanici della Fiom e della Flmu - perché i lavoratori stanno prendendo coscienza che il precariato non è più qualcosa di lontano e limitato. San Precario purtroppo è sempre più il santo di tutti i lavoratori in Italia e in Europa». I lavoratori

PRIMO MAGGIO - Le principali iniziative sindacali

CITTÀ	INIZIATIVE
SCAMPIA	Epifani (Cgil)- Pezzotta (Cisl)- Angeletti (Uil)
TRIESTE	Fammoni (Cgil)
GORIZIA	Bonanni (Cisl)
BERGAMO	Focillo (Uil)
SUZZARA (Mn)	Passoni (Cgil)
ALESSANDRIA	Bellini (Cisl)
SAVONA	Loy (Uil)
PISTOIA	Cantone (Cgil)
BRESCIA	Regenzi (Cisl)
MASSA CARRARA	Santini (Uil)
LA SPEZIA	Maulucci (Cgil)
EMPOLI	Betti (Cisl)
VASTO	Nisi (Uil)
RAVENNA	Rocchi (Cgil)
REGGIO EMILIA	Furlan (Cisl)
ASIANO (Vi)	Leone (Spi-Cgil)
UDINE	Baretta (Cisl)
OLBIA	Modica (Cgil)
S.CROCE DI MAGLIANO (Cb)	Martini (Fillea-Cgil)
FOGGIA	Baratta - (Fisacat-Cisl)
PONTASSIEVE (Fi)	Miniati (Uil-Pensionati)
PORTELLA DELLA GINESTRA	Podda (FP-Cgil)
ASTI	Di Menna (Uil-Scuola)
MUGELLO	Fedeli (Fillea-Cgil)

A Bologna è prevista una tavola rotonda con il segretario confederale Cisl Giorgio Santini, Brunetto Boco (Uil-Tucs), Cesare Melloni (segretario generale Camera del Lavoro Bologna). L'iniziativa delle tre confederazioni proseguirà nel pomeriggio di domenica 1° maggio con il tradizionale concerto rockin piazza San Giovanni, a Roma, che avrà inizio alle ore 15.

precari in Italia sono ormai 7 milioni su un totale di 23 milioni di individui, praticamente senza esclusione di categorie né di professione: «Quando si parlava di lavoro interinale, di contratti a termine senza sbocco, si pensava ai giovani dei fast food e dei call center. Oggi il precariato non è più una congiuntura - sostiene Walter Montagnoli della Cub - ma la nuova struttura del lavoro e riguarda tutti, gli insegnanti, le hostess e i piloti d'aereo, i giornalisti. Anche chi deve andare in pensione si considera precario, e chi ha un contratto a tempo indeterminato valuta come precario il suo reddito e il suo stesso posto di lavoro».

Il corteo, allestito anche con 39 carri, il più atteso dei quali è quello degli immigrati del Centro permanenza temporanea di via Corelli, muoverà alle tre da Porta Ticinese per Piazza Castello dove fino a notte tarda sono annunciati «musiche e colori». Ma il primo maggio sarà anche giornata di lotta, con lo sciopero generale e i presidi proclamati dalla Cub per i lavoratori dei centri commerciali che sono stati annunciati aperti.

I.v.

dove l'occupazione è un sogno

Il tragico alfabeto di Scampia

Enrico Fierro

Primo Maggio a Scampia. Per lo sviluppo e la legalità, recita lo slogan dei sindacati. I tre segretari generali, Epifani, Pezzotta e Angeletti, festeggeranno il lavoro dove il lavoro non c'è, nel cuore dolente di Napoli, Scampia, appunto. Dove i cronisti piombano a frotte quando si spara e i morti vengono lasciati per strada facciabocconi, o bruciati nelle auto, finanche decapitati, come se non fossimo nel quartiere di una grande città europea, ma a Baghdad. Arrivano i cronisti e raccontano il grande supermarket della droga, perché qui si spaccia di tutto, eroina, cocaina, nuovi veleni sintetici. Quello che segue è un piccolo disordinato vocabolario utile per orientarsi nella comprensione della «realtà» Scampia.

Scampia

Palazzoni che si chiamano Vele, quartieri che si chiamano «Masseria», agglomerati di case dai nomi spiritosi (le case dei «Puffi»), ma anche drammatici, Terzo Mondo: così si chiama una parte del quartiere. Cantine che sono diventate abitazioni, appartamenti che sono bunker, aiuole dove al posto dei fiori spuntano siringhe. Tutto su appena 4 chilometri quadrati. Qui vivono, dicono i dati ufficiali, 41mila napoletani, 9.700 ogni chilometro quadro. Ma sono i dati ufficiali, quelli reali parlano di almeno 60mila presenze, miracolosamente sfuggite ad ogni censimento e ad ogni statistica.

Vele

Sono il simbolo di Scampia, il racconto visivo di quello che doveva essere e di quello che invece è. L'utopia e la realtà. Il sogno e l'incubo. Questa sorta di moderne zigurat (i templi a struttura piramidale con i quali l'architettura mesopotamica amava rappresentare la montagna sacra) furono finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1962 - i lavori durarono fino al '75 - e realizzati dall'architetto Franz Di Salvo. Il modello ispiratore (l'utopia) era quello delle *unites d'habitations* di Le Corbusier, la struttura a forma di «tenda», case unite da lunghi ballatoi, e di

«torre». Il progetto - che in quegli anni ebbe esempi simili negli Usa e in Francia - prevedeva la costruzione di centri sociali, attrezzature collettive, scuole, centri commerciali, attività istituzionali. La realtà, invece, è che molte di queste iniziative non sono state realizzate, con la conseguenza che l'area ha subito un rapido degrado. Al punto che l'unico destino possibile per le Vele è quello della loro definitiva scomparsa dal panorama urbanistico di Napoli. Due sono state abbattute nel '97, un anno fa, altre rimangono in piedi a simboleggiare il fallimento di una utopia.

Lavoro

A Scampia il lavoro non c'è. I disoccupati sono il 43 per cento (nella hit parade della disperazione napoletana, il quartiere occupa il secondo posto). E la disoccupazione giovanile - nel secondo quartiere più giovane di Napoli (a Scampia l'indice di vecchiaia è del 26,7 per cento) - svetta al 74 per cento, primo posto tra le realtà cittadine. Sono numeri, statistiche, percentuali del disastro sociale che raccontano una cruda realtà: il lavoro lo offre solo la camorra.

Ecco cosa racconta ai magistrati Mimi Rocco, un ragazzo di vent'anni. Ha iniziato la sua carriera come «ronda» (giovani che hanno il compito di controllare pezzi di territorio contro le intrusioni di poliziotti o di

Tra palazzoni denominati Vele e quartieri che si chiamano Masseria, Puffi o Terzo Mondo vivono almeno 60mila persone sfuggite a ogni statistica

killer dei clan nemici), poi è stato coinvolto in un omicidio. Il suo salario settimanale è di 250 euro. «Un po' poco - gli fa rilevare il pm che lo interroga - Forse era meglio un lavoro legale». E Rocco: «Dottò, l'unico lavoro, me l'hanno dato quelli. La camorra».

Camorra

Tra Secondigliano e Scampia, alla fine degli anni Ottanta i capi dei vari clan si federarono dando vita all'Alleanza di Secondigliano, un cartello che doveva rafforzare la camorra dell'area nord contro gli altri gruppi della città. Progetto durato poco per gli arresti, i pentimenti e le guerre intestine. Chi ha resistito, espandendosi e diventando uno dei leader mondiali dello spaccio di droga è Paolo Di Lauro.

Ciruzzo 'o milionario

È il padrino di Scampia e Secondigliano, cinquant'anni, una famiglia sterminata, un clan potentissimo che ha ramificazioni in tutta Europa. Lo chiamano 'o milionario, perché Ciruzzo ha sempre fatto soldi, tanti soldi. Una volta era un *magliano* in grande stile, ma dalle «pezze» vendute in tutta Europa grazie a una rete di fidatissimi venditori, è passato presto alla droga. Dicono che gestisca una rete formata da 15 capi di piazza di spaccio che ogni mese gli fanno guadagnare 50mila euro a testa. Cifre da capogiro. Affari da vera e propria holding del crimine, che affondano le mani anche nel grande business del falso. Vestiti, capi di abbigliamento in genere, ma anche materiale elettronico venduto in tutte le piazze d'Eu-

ropa e degli States. Di Paolo Di Lauro si sono perse le tracce da tempo, il boss non ha mai varcato l'aula di un tribunale, non esistono sue foto recenti, l'ultima è del 1998. Il boss non telefona mai, o quasi, l'ultima sua telefonata intercettata dagli 007 dell'Antimafia risale al 27 settembre del 2001. Un capo fantasma, tanto che qualcuno ipotizza che Di Lauro sia morto. Gli inquirenti credono che sia all'estero, altri, invece, pensano che Ciruzzo 'o milionario sia in Campania. Sul suo territorio, come si addice ad un vero leader di mafia, a controllare gli affari e la faida.

Faida

Hanno chiamato così la guerra di camorra che l'anno scorso ha lasciato sul terreno 46 morti tra Scampia, Secondigliano e i comuni a nord di Napoli. Faida, termine sbagliato perché evoca cose vecchie, duelli rustici, vendette di sangue. E invece è guerra, moderna guerra di camorra, di clan o pezzi di clan che si combattono tra di loro per i milioni di euro della droga. Nel 2005 i morti sono già a quota 30, l'ultima vittima il 6 aprile, aveva solo 28 anni.

Scissionisti

Sono gli uomini staccatisi dal clan di Lauro che hanno dato inizio alla guerra di Scampia. Li chiamano anche gli spagnoli, perché i

I disoccupati sono il 43% i giovani senza impiego sono ancora di più: raggiungono il 74%. Un disastro sociale dove la camorra ha gioco facile

loro affari e le loro latitanze preferiscono farli in Spagna. Dicono che la guerra sia iniziata quando Paolo Di Lauro, costretto alla latitanza, affidò le cure del clan a suo figlio Cosimo, 'o *chiatone*. Il ragazzo pretendeva molto dagli altri membri della Cupola, aveva abbassato la percentuale dei profitti dello spaccio per gli altri boss. E allora è iniziata la carneficina.

Innocenti

Una guerra di mafia che ha seminato anche morti innocenti. Persone incolpevoli, trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato. Forse vale la pena ricordare i loro nomi: Gelsomina Verde (vent'anni, bella, la uccise perché aveva avuto una relazione con un manovale della camorra); Dario Scherillo, giovane pure lui, ucciso a Casavatore per far capire al clan del suo paese che non conveniva schierarsi contro i Di Lauro; Attilio Romano, sposato e padre di una bambina, lavorava in un negozio di telefonini, con la camorra non c'entrava, ma il suo datore di lavoro era imparentato alla lontana con uno scissionista; Carmela Attrice, uccisa perché mamma di un camorrista.

Ciampi

Il 4 gennaio scorso il Presidente visita Scampia. Un uomo, Gennaro Paradisone, lo avvicina con le lacrime agli occhi: «Presidente mi aiuti ad andare via da Napoli: ho sei figli, lavoro, casa, ma lascio tutto. Non voglio che i miei figli crescano a Scampia». Ciampi gli stringe la mano: «Non lasci Napoli, dovete restare qui, avere la forza di andare avanti».

Speranza

La speranza sono i preti coraggio di Secondigliano e Scampia, le persone oneste che vivono nel quartiere, gli insegnanti che lottano contro una evasione scolastica altissima. Anche la manifestazione dei tre sindacati, la presenza dei segretari generali può essere una speranza per il riscatto del Bronx di Napoli. Ma a patto che dal giorno dopo si cominci a cambiare davvero.

LA FESTA dei lavoratori

Storie, ricordi, aneddoti di una giornata che rappresenta la pace, la solidarietà, la cooperazione, ma che molti cittadini nel mondo ancora non festeggiano

Ecco alcune testimonianze esemplari di cosa ha significato il primo giorno di maggio per molti italiani nella storia di questo Paese

Fo

Finalmente libero il rito del grande albero sul Lago Maggiore



vano e si abbracciavano.

Da celebrare c'era il lavoro ma anche la vita, la produzione e la riproduzione. Il primo maggio sul lago Maggiore si svolgeva il rito del grande albero: gli uomini tagliavano lunghi tronchi e li legavano tutti insieme, fino a formare una fascia lunga quindici metri. Ad una estremità legavano delle funi e con la forza delle braccia dovevano riuscire a raddrizzarla. In caso di successo, la fortuna era assicurata fino alla primavera successiva: una scaramanzia positiva che rappresentava, mi resi poi conto, il rito della sessualità.

Le donne nel frattempo insultavano i loro uomini, incitandoli a darsi da fare e rompendo contro l'obelisco delle brocche di terracotta piene d'acqua. Una vera e propria celebrazione della fallotropia.

Da allora la festa del lavoro è per me indissolubilmente legata a quella dell'amore e della creazione, una grande festa del popolo che fatica e che ama.

Ho un ricordo indelebile del primo maggio del 1945. Prima della Liberazione ero stato nascosto per oltre un mese in una soffitta di una casa colonica, sul lago Maggiore, dopo essere fuggito dal servizio militare. Il giorno dei lavoratori ha significato per me il passaggio dall'isolamento all'allegria, alla festa intensa e partecipata in cui tutti, finalmente liberi, cantavano, ballavano, si bacia-

1° maggio

Un giorno nella nostra vita un ricordo del nostro lavoro la nostra memoria collettiva

Ognuno ha il suo Primo Maggio. C'è chi lo ricorda soprattutto come una grande festa popolare, c'è chi lo identifica con un grande evento storico - gli scioperi durante l'occupazione nazifascista, la Liberazione, il risveglio operaio della fine degli anni Sessanta, l'ingresso dei vietcong a Saigon - oppure c'è chi lo racconta con un semplice episodio personale.

Quest'anno l'Unità ha chiesto ad alcuni uomini e donne della politica, della cultura, del sindacato di raccontare il loro Primo Maggio, di dissodare il duro terreno della memoria per recuperare un fatto, un aneddoto, un ricordo, anche solo un segno lontano capace di spiegare l'importanza di una giornata così sentita dai cittadini, dai lavoratori italiani. Dai brevi pensieri che pubblichiamo in questa pagina traspare uno spaccato della storia del nostro Paese, dell'emancipazione dei lavoratori da una condizione di sfruttamento, di sopraffazione, di violazione delle più elementari

garanzie a una condizione di veri cittadini responsabili, coscienti dei propri doveri e dei propri diritti. In questo processo nessuno ha regalato niente, sono stati i lavoratori di generazioni diverse a conquistare e a difendere la loro dignità.

Un progresso che oggi viene messo a dura prova dalle modifiche profonde dell'economia, dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro. Viviamo nell'epoca del precariato di massa millantato come la flessibilità moderna che genera risorse, crea occupazione e ci rende più liberi, più padroni del nostro tempo. Nessuno immagina, ovviamente, il posto fisso tutta la vita com'era in passato, anche se ci deve essere pur una ragione se il nostro grande boom economico è avvenuto nella stagione dell'occupazione di massa e del posto-persempre. Non vorremmo che a furia di rendere tutto più flessibile diventasse atipico anche festeggiare il Primo Maggio.

Hack

Quei lavoratori italiani e sloveni fra le paure di Trieste



sioni lasciate dalla guerra, c'era un forte sentimento anti-comunista e i cittadini di lingua slovena subivano ancora la freddezza e la diffidenza di quelli di lingua italiana.

Mi preparai, dunque, ad una ricorrenza in tono minore, non avevo nemmeno una bandiera e dovetti appendere alla finestra una coperta rossa che avevo trovato nel mio alloggio di servizio.

Invece, con mia grande sorpresa, fu il primo maggio più sentito e più partecipato a cui assistetti: per festeggiare la loro comune condizione di lavoratori e di sfruttati, si unirono in piazza sia gli operai di lingua italiana che quelli di lingua slovena. In un grande abbraccio collettivo. In quel momento gli odi e le divisioni erano superate, i residui del periodo bellico passavano in secondo piano in nome del diritto al lavoro.

Così tornai felice nella mia stanza, accesi il mio vecchio mangiadischis che si mise a suonare "Bella Ciao" a tutto volume.

Io ero abituata a Firenze, la mia città, dove il primo maggio era una grande festa popolare con centinaia di bandiere rosse, con la gente che stava insieme, ballava e cantava in tutte le piazze.

Quando nel 1965 mi trasferii a Trieste trovai una situazione completamente diversa: la città era ufficialmente diventata italiana da nove anni e si respiravano, purtroppo, ancora le tensioni e le divi-

Biagi

E Nenni disse: socialismo è portare avanti quelli che sono indietro



a quelle che sarebbero venute negli anni successivi, la mia gioia veniva soprattutto dalla consapevolezza che quel giorno di celebrazione sarebbe diventata una ricorrenza fissa. Così è stato, il Primo Maggio è ora un simbolo dei grandi progressi fatti dall'umanità secondo la meravigliosa definizione di Nenni: «Il socialismo è portare avanti quelli che sono indietro».

Per me la festa del lavoro rappresenta un giorno di redenzione e rispetto per la fatica umana. Mi ricordo di mio padre che partiva ogni mattina da casa per recarsi in fabbrica, in mano la sua valigetta di alluminio contenente il pranzo, del pane e un poco di pietanza. Mi ricordo della madre di Nenni, che vendeva il latte nelle case, fregando un dito a tutti i clienti per poter portare una tazza di latte al figlio in collegio. Mi ricordo delle parole di un contadino, intento a tagliare faggi in un bosco: la vita è affacciarsi alla finestra e guardarsi intorno per cercare altri come te.

Mi ricorderò sempre la prima festa dei lavoratori, quella del 1945 quando l'Italia non era ancora del tutto libera. Spoglio finalmente del significato sovversivo che aveva avuto fino a quel momento, il Primo Maggio tornava ad essere la festa del lavoro, la festa di tutte le donne e di tutti gli uomini accomunati dalla nobile fatica di vivere. Partecipavo alla manifestazione e pensavo



(Pagina a cura di Luigina Venturilli)

Consolo

1947: in Sicilia la strage di Portella della Ginestra



per la dignità dell'uomo. Nulla sanno del sacrificio e del valore di uomini come Pompeo Colajanni. E tanto meno sanno di quel nome di battaglia, Barbato, che Colajanni aveva assunto. Non sanno di Nicola Barbato, capo delle lotte dei Fasci Socialisti del 1893-94 di Piana degli Albanesi. È là, a Piana, nella località Portella della Ginestra, nella valletta dove al centro vi è nel suo ricordo il "Sasso di Barbato", che è avvenuta il primo maggio del 1947 la famosa strage (11 morti e 27 feriti). Ho impresso nella memoria gli eventi di quegli anni cruciali. Impressa la vittoria, il 20 aprile, del Blocco del Popolo alle prime elezioni regionali del 1947. La calata quindi in Sicilia dei vari microfoni di Dio, e gli assassini di sindacalisti, di capilega, assalti e incendi a sedi di partito e sindacali, con il culmine, con il culmine della strage del primo maggio, di cui si è saputo ora, con i documenti trovati dallo storico Casarrubea, che a sparare, a Portella, insieme al bandito Giuliano, vi erano anche i fascisti di ieri che uccidevano i contadini a Portella della Ginestra e quelli di oggi, stupidi incoscienti, che imbrattano la stele di Pompeo Colajanni-Barbato.

Nell'anniversario della Liberazione di quest'anno, a Palermo, i fascisti oltraggiano la memoria del partigiano Pompeo Colajanni disegnando una svastica sulla stele che lo ricorda. Colajanni, il combattente per la libertà nel Piemonte, che aveva preso il nome di Barbato, personaggio, con questo nome, de Il partigiano Johnny di Beppe Fenoglio. Ma i fascisti, ottusi, ignoranti e bestialmente violenti, nulla sanno o capiscono di lotta per la libertà, per la democrazia,

Aniasi

1944 Omegna: l'incontro clandestino con gli operai in lotta



za era vietata e la repressione era durissima, ma decidemmo di condividere quella festa con gli operai che sostenevano la nostra lotta fornendoci viveri, informazioni e protezione, con la popolazione che costituiva i nostri occhi e le nostre orecchie sulla città occupata. Fu una dimostrazione del legame che univa combattenti e lavoratori nella stessa guerra di popolo: più volte gli operai della fabbrica avevano scioperato in solidarietà con la Resistenza, protestando per le fucilazioni dei partigiani catturati o per le esecuzioni che i nazisti fecero nell'ospedale della zona e rischiando ogni genere di ritorsione.

Da quella notte le due celebrazioni, quella del 25 aprile per la libertà e quella del primo maggio, sono diventate per me indissolubili. Ancora oggi trascorro la festa dei lavoratori in compagnia degli amici partigiani dell'Oltrepò pavese, conosciuti nei giorni successivi alla Liberazione con Ezio Vigorelli, che fu ministro nella repubblica della Val d'Ossola e che nella lotta antifascista perse i suoi due figli.

Il Primo Maggio più emozionante della mia vita fu quello che trascorsi nel 1944 alla fabbrica Cobiandchi di Omegna. Io ero partigiano in Val d'Ossola ed il mio commissario di brigata ci aveva lavorato prima di unirsi alla Resistenza, così di notte riuscimmo ad introdurci nello stabilimento metalmeccanico coperti dal buio e dall'aiuto degli operai. Lì ci fermammo fino all'alba: in quel periodo la ricorren-

Marcellino

A Iglesias, nella piazza dei minatori sorpresi da «una» sindacalista



tutti in attesa dell'oratore Marcellino. Dissi che ero io. Mi guardarono allibiti, esclamando in coro: «Ma tu sei donna, non puoi tenere il comizio. Qui nessuna donna ha mai parlato». Cercai di chiarire l'equivoco, il tempo passava e il segretario della Camera del lavoro, un omone giovane e forte, si era impadronito del microfono. Discutere era inutile, mi avventai sul microfono, lo strascina sul balcone e cominciai a parlare augurando buon primo maggio a tutti. I dirigenti alle mie spalle e la piazza erano ammutoliti, il comizio l'avevo preparato con cura e non leggevo. Ero piena di rabbia e quindi ben disposta a far valere le mie qualità di donna combattente per la causa dei lavoratori. Dopo pochi istanti vennero i primi applausi da una piazza di tutti uomini, stupiti ma intelligenti e orgogliosi come lo sono sempre stati i lavoratori del Sulcis. Ebbi un successo straordinario, scuse e complimenti. Molte donne in nero vestite con lo scialle in testa vennero a salutarmi e ringraziarmi, per loro il mio comizio era un riscatto.

Racconta Nella Marcellino, storica sindacalista della Cgil. Nel 1947 la Camera del lavoro di Cagliari mi chiese di tenere il comizio del Primo Maggio a Iglesias, il grande centro minerario, dove una folla di minatori gremiva la piazza e le strade adiacenti. Mi recai al primo piano della Camera del lavoro per presentarmi. Nessuno mi venne incontro, nessuno badava all'unica donna presente. Erano

Cossutta

Fuori da San Vittore il mio primo comizio in piedi sul tavolino



tentato di distruggere i macchinari industriali. Noi eravamo pronti ad abbattere il muro che separava la Breda dalla Pirelli, ad unire un vero e proprio esercito proletario fatto di oltre 30mila lavoratori per difendere le fabbriche.

Per fortuna non ce ne fu bisogno, passai la notte del 24 aprile in un grande stanzone fra sigarette e bicchieri di grappa, raccontando agli operai quello che avevo studiato del Manifesto di Marx, della lotta di classe, dell'unità proletaria e delle prospettive dell'Italia liberata. Così alcuni operai mi chiesero di aiutarli a preparare un manifesto per il Primo Maggio e di tenere un comizio a Carate Brianza: accettai emozionata, era la mia prima conferenza in pubblico e c'era moltissima gente. Mi fecero salire su un tavolino e io feci il discorso che mi ero studiato a memoria per non commettere errori. Parlai così velocemente che finii in pochi minuti: le persone presenti si misero ad applaudire perché proseguissi, alla fine dovetti comunque continuare improvvisando.

La prima festa dei lavoratori nell'Italia liberata del 1945 coincise con il mio primo comizio politico. All'epoca avevo diciotto anni, ero stato rinchiuso a San Vittore per la mia partecipazione alla Resistenza e avevo trascorso i giorni precedenti al 25 aprile negli stabilimenti della Breda, aspettando l'ordine d'insurrezione generale: gli operai erano stati armati, si temeva che i tedeschi in fuga avrebbero

Fofi

In corteo con mio padre dietro a don Rughi con la toga sbrindellata



un fazzoletto rosso al collo. Un altro, undici anni dopo, a Portella della Ginestra, tra molti che erano stati lì nel Primo Maggio della strage. Altri a San Giovanni, a Roma, in un clima di kermesse paesana, solidale, unanime, di popolo. Un altro a Torino (nel '62?), assieme agli operai della Fiat e a Paolo e Carla Gobetti, prima che la Fiat si ridestasse. Altri a Milano negli anni dopo il '68 quando ancora ci si stringeva sotto le stesse bandiere, e poi quando si contestava o si "celebrava" con percorsi diversi. Uno, il più doloroso, a Roma, assistendo a una spaccatura a tratti anche violenta tra sindacato ed extraparlamentari. Poi, ancora, malinconici Primo Maggio torinesi negli anni Ottanta, così, per la certezza di ritrovarvi voci di amici, presenze certe, da Bianca Guidetti Serra a Pucci Panzieri...E dimenticavo, a uno di questi Primo Maggio, a Roma, l'impressione che mi fece ascoltare Di Vittorio, ma soprattutto guardare quelli che lo ascoltavano, come lo ascoltavano. La festa, l'unione, l'identità proletaria e la sua speranza. Altri tempi.

Ho memoria di troppi Primo Maggio per poter parlare di uno solo. Il primo Primo Maggio della mia vita, indimenticabile, fu quello del 1945, portato per mano da mio padre (avevo otto anni) in un corteo di festa che attraverso il mio paese, in testa un prete, don Rughi, perseguitato dai fascisti e dal clero locale perché era stato un fondatore prima del '22 di leghe bianche, con la tonaca sbrindellata e

Felicia Masocco

LAVORATORI senza diritti/2

Il mercato continua a mutare ogni giorno c'è un'invenzione per rendere ancora più faticosa la vita dei prestatori d'opera a tempo

Le 49 forme contrattuali introdotte dalla legge 30 non consentono certo di garantire stabilità nell'occupazione né di migliorare la competitività italiana

Nell'era del lavoro col voucher

Vai in tabaccheria e paghi un precario. E possono farlo anche le imprese

ROMA Davvero in questo paese c'era l'urgenza di normare il lavoro «a voucher»? Eppure è stato fatto, pezzo dopo pezzo, modifica dopo modifica, le ultime contenute nel decreto sulla competitività. Evidentemente - ma ai più sfugge - il governo è convinto che anche grazie al «lavoro accessorio» l'Italia possa risalire posizioni nella graduatoria della competitività (siamo al 47esimo posto secondo il World Economic Forum, dietro finanche al Botswana). Lavoro «a voucher» e lavoro «accessorio» sono sinonimi: si va in tabaccheria si comprano tagliandi da 7,5 euro e con essi si può pagare una prestazione, ovviamente una bassa prestazione, di qualcuno che si era reso disponibile a farlo segnalandosi a un centro per l'impiego. Fatto il lavoro il prestatore d'opera tornerà in tabaccheria e incasserà 5,8 euro per ogni cedolino (il resto andrà in spese e contributi). Molto semplificato, il meccanismo è questo. Se funzionerà per dare briciole di lavoro lo diranno i posteri. E forse racconteranno anche degli effetti perversi. Modifica dopo modifica, il lavoro accessorio è stato infatti esteso anche alle imprese familiari del commercio, turismo e servizi: se ne potranno avvalere fino a 10mila euro all'anno. Domanda: lo useranno per prestazioni occasionali di disoccupati che non trovano di meglio o per trasformare in «accessorio» lavoro che prima era regolare?

È un quesito che si pone per molte delle 49 forme di rapporto di lavoro messe in campo in questa legislatura e racchiuse nella legge 30 che nelle intenzioni avrebbe dovuto creare occupazione, stabilizzare il lavoro precario, far emergere quello sommerso. Obiettivi mancati. Il mercato del lavoro italiano sembra un mutante, fotografarlo non è semplice. Alcune tendenze però sono chiare. Una su tutte: chi è precario resta precario e il riferimento non è solo agli atipici in sen-

so stretto. La precarietà è condizione più estesa, vissuta da coloro che lavorano al nero (sono sempre di più) o anche da chi dispone di un contratto tradizionale, ma è nella fascia bassa delle qualifiche, in imprese marginali, esposte ai venti della crisi.

Precari con sempre meno possibilità di emancipazione, si sta andando verso questa cristallizzazione. A confermarlo moltissimi indicatori. Il passaggio dai co.co.co., collaborazioni continuative, ai co.co.pro., collaborazioni a progetto, avrebbe dovuto portare allo smascheramento del lavoro dipendente camuffato. Un dato smentito. Nell'ultima rilevazione (quarto trimestre 2004) l'Istat ha censito 407mila collaboratori: il 54% lavora presso un unico committente, lavora in sede e secondo un orario fisso e stabilito dal datore di lavoro. Le differenze con il lavoro dipendente stanno in meno salario e meno contributi. Ancora: due distinti rapporti di Unioncamere e Agenzia delle Entrate descrivono un repentino aumento delle partite Iva. Nel 2004 le nuove aperture sono state 1 milione, le nuove posizioni imprenditoriali sono state 700mila, 100mila i liberi professionisti. E le altre 200mila? Sindacati, ma anche sostenitori della riforma-Maroni concordano nel sostenere che si tratta di co.co.co. trasformati (ora privi anche della copertura del 17,8% dei contributi pre-



Manifestazione contro la precarietà

Foto di Andrea Sabbadini

videnziali). Si fluttua quindi da una forma di precarizzazione a un'altra. Si può aggiungere che i collaboratori contati dall'Istat (che si inseriscono nei 2 milioni e mezzo di lavoratori «non standard»), sono decisamente meno rispetto a quelli che risultano al Cnel (800mila); Nidil, il sindacato degli atipici della Cgil ne ha contati 1 milione e 400mila.

L'operazione co.co.co. è dunque fallita e non è la sola. Tralasciando il job on call, lo job sharing, la somministrazione di manodopera, e altre innovatrici forme di rapporto che i sindacati si sono rifiutati di recepire nei contratti nazionali (e che i vari responsabili delle Risorse Umane neanche prendono in considerazione), è il lavoro «tradizionale», il contratto a tempo indeterminato, a fornire un'altra lettura interessante. Tra il 2001 e il 2004 è cresciuto, ma meno degli anni precedenti e, soprattutto è cresciuto il lavoro «povero», con basso valore aggiunto. Basta guardare la produttività: se era «base» 100 nel 2001, nel 2004 è scesa a 89 (fonte Istat). In pratica invece di acquistare un macchinario nuovo, sono state messe più persone a lavorare su uno vecchio. E si tratta di lavoratori che alla prima crisi vanno a casa. Certo, se la loro impresa ha più di 15 dipendenti c'è sempre la cassa integrazione, ma non è un lavoro.

È insicurezza, è impossibilità di pro-

gettare, di darsi un futuro. Oggi sono working poors, e per domani o dopodomani hanno buone possibilità di diventare indigenti. Perché il precariato dà poco e quel poco si consuma oggi, non si investe. Illuminante, in proposito una ricerca Censis dello scorso anno, un focus sul precariato: «Ci penserò domani» - diceva - può ben essere lo slogan di un esercito di cittadini che a causa dell'insicurezza lavorativa si concentrano sul «contingente», «figli legittimi di una società rannicchiata nel presente che tende a consumare piuttosto che a usare risorse per creare nuova ricchezza». E il precariato acquista una dimensione antropologica.

L'ultima rilevazione Istat dice anche c'è anche un allarme-rosa, per la prima volta la crescita di lavoro non è quella femminile. Il part-time che la legge 30 ha riformulato rendendolo molto elastico per le imprese è in calo (-71mila contratti tra il 2003 e il 2004), ed era questa una forma di rapporto privilegiata dalle donne. In più anche attraverso il part-time emergeva lavoro irregolare. E poi c'è il Sud, di cui oggi si parla tanto. «È qui che l'occupazione cala più che altrove - spiega Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil - E cala anche la disoccupazione perché molte persone rinunciano a cercare lavoro. Del resto se l'offerta è occupazione senza diritti e tutele, è malpagata e incerta è evidente che si rifugge nel sommerso. È ancora presto per fare bilanci sulla riforma del lavoro, ma dopo un anno e mezzo questi sono i primi frutti». Che fare di questa legge? «Noi non neghiamo la flessibilità perché oggi è interna al processo produttivo, ma contrastiamo aspramente la precarizzazione del lavoro - afferma il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano -. Vanno selezionate le forme di buona flessibilità, sono quelle contenute nei contratti collettivi, già individuate nella legge-Treu. Il sistema va però spinto verso il tempo indeterminato ripristinando il credito di imposta perché non possiamo creare generazioni di invisibili».

«Una rete di protezione per i più indifesi»

Chiara Saraceno: «Lavorare senza garanzie è brutto, non lavorare è peggio. La sinistra non può pensare solo a chi ha il posto fisso»

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO Lavoro precario, lavoro flessibile, lavoro a termine: intorno a queste parole s'è costruita negli anni passati la narrazione mitica di un cambiamento nel segno della modernità. La modernità è svanita alla prova di un sistema economico vecchio, di microaziende o di crisi fino alla sparizione delle grandi aziende, di declino economico che ha tolto il velo a una via più semplice e legale di sfruttamento. Sono rimasti i precari: uomini e soprattutto donne più poveri, meno qualificati, più incerti di fronte al loro avvenire di lavoratori o di disoccupati o di pensionati.

Ma di che lavoro si parla allora? Lo chiediamo a Chiara Saraceno, sociologa che ha studiato a lungo condizioni di precarietà in Italia, nella vita e nel lavoro.

«Bisogna distinguere. Il lavoro precario è una brutta cosa, nessun lavoro è anche peggio. Poi c'è precarietà e precarietà. C'è la precarietà dei professionisti, dei qualificati, di chi comunque vanta forza contrattuale. La novità in più è che la precarietà ha coinvolto anche mestieri che precari non lo sono mai stati. Mi si deve spiegare che senso abbia assumere a progetto un operaio me-



Per ora ci salva il welfare familiare ma avremo davanti generazioni di pensionati poveri e deboli

tale meccanico, un operaio che sta dentro una catena produttiva ben definita e i cui risultati sono sempre prevedibili. La precarietà sembra diventata una modalità normale. Qualcosa di simile è avvenuto anche in altri paesi. Nel nord europeo, nei paesi scandinavi, campioni di welfare, la mobilità del lavoro è stata sperimentata presto, ma è sempre stata mobilità accompagnata, perché il lavoratore non si trovasse mai solo...».

Solo con un lavoro che finisce, con la pensione che è una chimera, con una professionalità che si consuma di posto in posto...

«In Italia le protezioni sociali sono rimaste quelle di una volta. Il famoso libro bianco di Marco Biagi teneva assieme flessibilizzazione e ridefinizione degli istituti previdenziali. Si è proceduto in direzione della flessibilità senza tener conto dell'altro pezzo della riforma».

Colpa del governo o c'è di mezzo anche una cultura sindacale troppo legata a una idea tradizionale del lavoro?

«In quel modo ha operato il governo, la sinistra ha la colpa di aver sempre mirato alla sicurezza del lavoro, senza rendersi conto che una rivoluzione strutturale stava comunque compendosi. Se ci si batte per-

ché la flessibilità non venga applicata in modo selvaggio, non sia un'escamotage per diminuire i costi di produzione, persino per aumentare la produttività pesando tutto sul lavoratore, che vive con la spada di Damocle sul capo del licenziamento sempre alle porte, bisogna anche rassegnarsi al fatto che la produzione just in time, ad esempio, non è un'invenzione dei padroni e che quindi certe professionalità servono in un momento e nell'altro no. Ed allora bisogna costruire reti di protezione, la prima delle quali è la formazione. In Italia si vive la formazione come un modo nobile per pagare un sussidio di disoccupazione, mentre le aziende investono pochissimo. Il nostro sistema di protezione si preoccupa solo del lavoro stabile».

Peggio sarà per tutti con le pensioni.

«Si annuncia una generazione di pensionati poveri. I co.co.co. pagano contributi bassi, ma riceveranno pensioni basse. Anche la sinistra però ci ha pensato tardivamente. La riforma Dmi è stata l'ultima grande riforma fordistica in un mondo che non è più fordistica. E quando si sono approvate belle leggi sul lavoro, come quella sui congedi parentali, la si è designata addosso alla figura del dipendente fisso».

Che cosa significa dal punto

di vista delle attese di vita?

«Non è solo questione di identità o di gratificazione. Significa che è difficile qualsiasi progetto nella precarietà del lavoro e per giunta senza reti di protezione che non siano la famiglia. Negli Stati Uniti, dove la precarietà è massima, i giovani riescono comunque ad ottenere prestiti dalle banche... Qui da noi, se vuoi un prestito in banca devi presentarti con la busta paga in mano».

Mi sembra che vi siano altre contraddizioni. Si chiedono flessibilità e mobilità e poi siamo paralizzati da un mercato della casa asfittico.

«Per giunta tutte le politiche pubbliche hanno sempre incentivato l'acquisto. I giovani con un lavoro a tempo non riescono neppure a ottenere un mutuo. Sopravvivono in famiglia. Figurarsi la mobilità, se le case, anche in affitto, costano troppo. In realtà domina la considerazione che l'affidabilità di una persona sia definita dalla sua busta paga e da un lavoro stabile».

Altra contraddizione: un sistema di aziende e di microaziende troppo arretrato...

«Soprattutto in una stagione ormai lunga di declino economico. Fino all'anno scorso aumentava l'occupazione, senza che aumentasse il pil. Cioè aumentavano lavori di bas-

so profilo e di bassa remunerazione. Adesso non aumenta il pil e non aumenta neppure l'occupazione. Si dirà che non aumenta neppure la disoccupazione, come è avvenuto nell'ultimo trimestre del 2004. Spiegazione semplice: siamo di fronte a un fenomeno di forza lavoro «scoraggiata», di persone che non si iscrivono neppure più alle liste di disoccupazione. Non sono più lavoratori e sono soprattutto donne, soprattutto al sud. Ma questo ha un peso anche sull'occupazione degli altri: nel senso che la cura della casa e della famiglia diventa prioritaria per la donna che non lavora, che torna casalinga, che quindi rinuncia alla badante oppure alla tintoria».

Che cosa ci salva?

«Intanto la solidarietà familiare. E la condizione di una generazione

Il primo punto di un programma di sinistra è dire la verità Poi costruire garanzie formazione e innovazione

come la mia, l'ultima benedetta dal welfare, che gode di pensioni ancora alte, che può aiutare i figli, custodire i nipoti, assistere gli anziani. Rappresentiamo però una congiuntura economica e sociale che non si ripeterà. Chi raggiungerà la pensione adesso avrà meno soldi a disposizione».

Saremo tutti più poveri?

«È il solito discorso della forbice che si allarga. Però dire di impoverimento dei ceti medi è un po' semplicistico. I lavoratori a reddito fisso hanno perso potere d'acquisto, perché l'inflazione non è un'invenzione, e hanno perso posizioni rispetto agli autonomi, dal commercialista all'idraulico, che recuperano semplicemente aumentando le loro parcelle, e si sono avvicinati agli operai. Per i redditi fissi, è diventato più difficile, rispettare certe consuetudini, la cena al ristorante o il cinema. Peggio ancora: non sono più convinti che si possa migliorare».

Se si trovasse al governo, che cosa farebbe subito?

«Cercherei una via per promuovere le imprese, per costruire quella rete di protezione per il lavoro, riformerei gli ammortizzatori sociali... Soprattutto direi la verità: dicendo la verità si può costruire un'adesione attorno a un programma di rilancio. Che costa ovviamente. Ammesso che si sia ancora in tempo».

L' intervista

Lora Lama

Claudia Polichetti

NAPOLI Esce in Campania, con l'Unità e l'Articolo, «Mezzogiorno e democrazia operaia: frammenti campani sul leader più amato», libro dedicato a Luciano Lama, l'indimenticabile segretario generale della Cgil scomparso nove anni fa. In occasione della pubblicazione, abbiamo chiesto alla signora Lora Lama di ricordare l'aspetto «privato» del leader sindacale.

Come vi siete conosciuti?

«Ci siamo conosciuti la sera del 2 giugno 1946, giorno della festa della Repubblica. Luciano aveva 25 anni ed io soltanto 19. Lui era a Forlì come segreta-

rio della Camera del lavoro. Io abitavo lì, non è stato difficile incontrarci. Ci incrociavamo per strada, ci guardavamo, ma essendo lui molto timido ed io piccola, nessuno dei due prendeva l'iniziativa. Finché un giorno mi arrivò una lettera in cui mi invitava ad un appuntamento. Non so per quale motivo rifiutai, anche se da parte mia c'era il desiderio di andare. Poi fortunatamente, in occasione della festa della Repubblica a Forlì, fu organizzato un convegno in cui intervennero diversi politici e il segretario della Camera del lavoro, Luciano Lama. Dopo la conferenza, fummo tutti invitati ad una festa di ballo. Durante la serata, lui si avvicinò e chiese ad un amico comune di presentarci. Molto ti-

midamente mi invitò per il ballo successivo. Ma la cosa divertente fu che subito mi disse di non saper ballare».

Quali sono i suoi ricordi più belli?

«Tanti. Ci siamo sposati il 12 ottobre 1947 e Di Vittorio ci fece da testimone di nozze. Io avevo appena finito la maturità e invece di iscrivermi all'università sposai Luciano. Il nostro matrimonio è stato bellissimo. Eravamo entrambi molto innamorati. Dopo il matrimonio ci trasferimmo a Roma perché Di Vittorio aveva nominato Luciano suo vice segretario. Da allora cominciai la nostra vita nella capitale. Furono anni molto duri. Lo stipendio era molto basso e risultava difficile mettere insieme il

pranzo con la cena. Vivevamo in una semplice camera mobiliata. Inoltre lui era sempre impegnato. Anche se Di Vittorio era una persona umanamente sensibile, molto affettuosa anche con me, nel lavoro non aveva orari. E con lui Luciano. Questo per me era incomprensibile. Abituata a vivere in una piccola provincia con orari molto rigidi da rispettare, mi ritrovai all'improvviso in un mondo nuovo, che non capivo assolutamente. Dopo poco più di un anno decidemmo di fare un figlio. La prima l'ho cresciuta da sola, senza alcun aiuto. Inoltre cercavo di non preoccupare Luciano occupandomi da sola della scuola, della casa e della famiglia. Oggi abbiamo due figlie, Claudia e Rossella. Non-

stante tutte le difficoltà la nostra è stata una bella vita, vissuta pienamente».

Come era caratterialmente Luciano Lama?

«Era una persona fondamentalmente timida e riservata. Spesso durante le feste spettava a me cominciare a socializzare con gli altri invitati, dopo di che lui si inseriva nel discorso, diventando poi una persona socievole e anche spiritosa. Inoltre era molto paziente, sapeva ascoltare e amava la compagnia».

Come era il suo rapporto con il Sud? Ricorda qualche episodio particolare al riguardo?

«Mio marito ammirava tanto la gente del Sud. Li considerava persone calde e accoglienti, sincere e semplici nei com-

portamenti. Ricordo che subito dopo la guerra mi parlò di un congresso tenuto a Napoli. Siccome in quel periodo non c'erano mezzi di trasporto pubblici mi raccontò che insieme ad altri sindacalisti fece il viaggio su un camion».

A casa si parlava di sindacato?

«Certo, lui parlava molto del suo lavoro, anche perché io mi lamentavo dei suoi orari e lui con tanta pazienza mi spiegava cosa aveva fatto durante la giornata. Quando tornava a casa però si dedicava esclusivamente alla famiglia. Anche se aveva avuto problemi arrivava da noi sempre sorridente. Ha avuto tanto forza, mai nervoso in famiglia, sempre sereno e tranquillo. Anche se il tempo che poteva dedicare a noi era poco,

quel poco lo viveva intensamente. Io ero molto affascinata dal suo lavoro. All'inizio del nostro matrimonio mi piaceva frequentare la sede sindacale. In compagnia di altre donne andavo in alcune fabbriche per parlare con gli operai dei problemi che più stavano loro a cuore».

Dove avete vissuto quando lui era segretario della Cgil?

«Abbiamo sempre vissuto a Roma, anche quando lui era a Milano, a dirigere la categoria dei chimici. Lui era una persona amabile sempre molto gentile, soprattutto nei miei confronti. Ricordo che perfino negli ultimi giorni di vita mi ha ringraziato per averlo aiutato anche nel lavoro. Era dispiaciuto per non avermi dedicato molto tempo, anche se per me è stata una vita interessante. Ho soltanto un rimpianto: in occasione del nostro cinquantenario anniversario di matrimonio aveva deciso di fare un lungo viaggio per recuperare il tempo che avevamo sottratto alla nostra vita matrimoniale. Non è stato possibile. Luciano è morto un anno prima».

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

**QUELLO
DI SINISTRA,
È GIORGIO.**

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
OTTO SPLENDIDE ESIBIZIONI
DI DUE GENI DEL PALCOSCENICO.
GUARDATELE SENZA PREGIUDIZI.**

**Prima uscita, il dvd
"Macchi, Pappi e Sirene in Magna Grecia".
In edicola da giovedì 5 maggio a euro 12,90 in più.**



Segue dalla prima

La Commissione parlamentare antimafia negli anni Settanta e anche gran parte della storiografia di sinistra hanno faticato a gettare qualche luce sullo sfondo di interessi retri, soprattutto del mondo agrario minacciato dalla «battaglia per la terra», che stava dietro ai banditi.

Ma «Turiddu» di Montelepre era qualcosa di più, e di diverso. E la sua storia - oggi da riscrivere sulla base di recenti scoperte d'archivio - può evidenziare il filo nero che lega gli ultimi rantoli del regime fascista, la mussoliniana Repubblica sociale di Salò, le attività dei servizi segreti americani agli albori della Guerra Fredda, le connivenze e gli inquinamenti di un apparato statale che la Repubblica neonata non seppe epurare e che la rottura anticomunista del 1948 perpetuò, con un lascito di strutture e personaggi, via via ancora utilizzati nelle «strategie della tensione» del mezzo secolo successivo.

Il bersaglio era la Costituzione. Due mesi prima della strage di Portella, dal 4 marzo 1947, l'Assemblea costituente aveva cominciato a esaminare il «progetto» che avrebbe dato vita a una nuova democrazia sulla base di un patto tra le principali componenti della lotta di Liberazione, comunisti, socialisti, cattolici.

Ora si sa che gli stessi gruppi che foraggiarono e commisero la strage di Portella tentarono già l'anno successivo di suscitare quello scontro sanguinoso che avrebbe dovuto cancellare la Carta Costituzionale appena varata,

con l'attentato a Palmiro Togliatti, 14 luglio 1948: per Portella non c'era stata la reazione di piazza che gli strateghi stragisti avevano previsto e programmato. Il Pci era ancora per qualche settimana al governo, reclamò giustizia e verità, individuò alcune connivenze negli apparati dello Stato, ma poi fu estromesso dalla guida del Paese. Il colpo successivo, con l'attentato al capo dei comunisti italiani, ancora una volta mancò - com'è noto - il bersaglio, per effetto della scelta della dirigenza del Pci di tenere a freno lo sdegno popolare. La Costituzione, intanto, era stata varata - nonostante le divisioni politiche - sulla base di un'intesa che ora si voleva far saltare inaugurando lo strumento del terrorismo politico, per riportare il Paese nel fuoco di una guerra civile.

Finora era stato complicato, e archiviato come un esercizio dietrologico, qualsiasi tentativo di un'interpretazione unitaria di questi due strappi che avrebbero potuto scatenare una guerra civile. Dalle carte che uno storico siciliano, Giuseppe Casarrubea, figlio di una delle vittime di Salvatore Giuliano, ha rinvenuto qualche mese fa nei «National Archives» statunitensi e dalle sue precedenti ricerche sui documenti giudiziari quel filo emerge chiaro e netto: ora ci sono i nomi e i cognomi degli uomini dell'eversione neofascista che tramaron per uno strappo che avrebbe cambiato la nostra storia. Qualcosa era già venuto alla luce. Ai primi di luglio del 1951 davanti alla Corte d'Assise di Viterbo che dentro ai locali della Chiesa barocca sconosciuta di Santa Maria in Gradi sta giudicando i banditi superstiti della banda Giuliano, si presentava uno strano testimone. Corrado



In alto la manifestazione del Primo Maggio a Portella della Ginestra. A destra Togliatti mentre viene ricoverato in ospedale dopo l'attentato



Quel filo nero da Portella all'attentato a Togliatti

Vincenzo Vasile

Portella della Ginestra

La carneficina durò un paio di minuti. Era il 1° maggio 1947 e a Portella della Ginestra si era appena compiuta la prima strage dell'Italia repubblicana: 12 morti, due bambini e dieci adulti. 26 i feriti. Tutti poveri contadini siciliani. Che a sparare dalle alture, sulla folla radunata a celebrare la festa del lavoro, erano stati gli uomini del bandito Salvatore Giuliano, gli italiani lo scoprirono solo quattro mesi dopo, nell'autunno del 1947. Ma mai riusciranno a sapere chi armò la mano di quei

Guastella, imputato di furti rapine e resistenza a pubblici ufficiali, ha appena scritto una confusa lettera al presidente, Gracco D'Agostino, in cui promette rivelazioni sui mandati di cattura di Portella. Viene convocato. È una specie di gigante dallo sguardo inquieto, sta da sempre in carcere, ultimamente nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto dov'è stato rinchiuso per avere «attentato alla vita» di Antonio Pallante, proprio lo studente catanese di estrema destra che il 14 luglio 1948 aveva sparato a Togliatti davanti a Montecitorio. Guastella e Pallante erano detenuti nello stesso carcere, a Noto. Felice Chiantoni, uno dei più grandi cronisti della storia del giornalismo italiano - uno che aveva scelto di rinunciare ai grandi stipendi di inviato speciale del *Corriere della sera*, per le inchieste povere ma belle di *Paese sera* e de *l'Orla* - racconta così quella testimonianza: «Davanti ai giudici la grossa personalità di Guastella tremava tutta: quell'uomo aveva l'aria di esser giunto a un momento decisivo della sua vita burrascosa, credeva di essere sul punto di compiere un gesto grave per tutta la vita nazionale. Tolse furtivamente dall'interno della giubba sotto gli sguardi

Nelle carte dei «National Archives» i nomi di chi tramò per uno strappo antidemocratico: Giuliano «organico» al «clandestinismo» fascista sin dal '44, ma gli americani insabbiarono l'inchiesta

briganti, comodi residui della storia, incarnazione di un fenomeno del passato, che ancora sopravviveva nella Sicilia dei compromessi e degli intrighi. Ma chi era Salvatore Giuliano? Perché massacrò 12 innocenti? Chi trasformò una banda di predoni in un'armata irredentista e separatista? Il mistero di quel giorno si proietta su tutta la storia della repubblica. Giuliano muore il 5 luglio del 1950 - dopo aver sottoscritto sotto dettatura alcuni memoriali per negare l'esistenza di mandanti politici - muore in un «sospetto» conflitto a fuoco con i carabinieri.

attoniti degli avvocati, dei magistrati e dei giudici, una strana carta contorta simile a quelle in uso negli uffici. E aprendo quella cartella disse: «Non è vero che io volevo uccidere Pallante; sono entrato nella sua cella perché egli doveva confermare i nomi dei mandanti del suo delitto, nomi che aveva confidato ad altri detenuti come questi documenti dimostreranno». E così dicendo strappava con le unghie una copertina interna della cartella, apriva cioè un doppio fondo accuratamente preparato nei lunghi mesi di carcere nel silenzio della cella sfuggendo alla sorveglianza dei carcerieri.

Ma che cosa c'entra tutto questo con il processo per la strage di Portella?», chiese irritato il presidente. E

Guastella gridò: «C'entra, vedrà che c'entra», e dall'involucro ormai ritorto a pezzi trasse alcuni fogli di carta: erano biglietti passati da cella a cella nel carcere di Noto, dichiarazioni firmate di detenuti: in una di esse, che il Guastella disse di essere di tale Matteo Ferro, ex-capitano della formazione fascista X Mas, condannato per collaborazionismo e compagno di cella del Pallante, diceva che il Pallante stesso aveva indicato in un'alta personalità politica e in un aristocratico di Catania i mandanti del suo crimine. Fra le proteste dei magistrati, e le risate ironiche degli avvocati, Guastella riuscì a dire: «Dopo l'attentato a Pallante sono stato trasferito nel manicomio criminale di Barcellona

Le cellule neofasciste che armano il killer Pallante sono le stesse che hanno foraggiato Salvatore Giuliano: lo confermano documenti rinvenuti negli Usa dal professor Casarrubea

L'attentato a Togliatti

Era il 14 luglio del 1948. Fuori Montecitorio uno studente siciliano, Antonio Pallante, aspetta, in disparte. Alle 11,30 Togliatti esce dal Parlamento e viene ferito gravemente con quattro colpi calibro 38, colpendolo alla nuca, alla schiena e al costato. Pallante viene arrestato e mandato nel carcere di Noto, dove subisce anche un tentativo di omicidio. Poi viene condannato. A seguito dell'attentato scoppiano in tutta Italia gravissimi disordini, i più gravi

Pozzo di Gotto. Qui si trovava detenuto anche il bandito Pietro Licari che faceva parte della banda Giuliano. Quando ha saputo chi ero, Licari mi confidò che la banda Giuliano doveva liberare Pallante, per incarico delle stesse persone, mi disse anche che i mandanti della strage di Portella erano gli stessi dell'attentato di Togliatti. Cinque o sei giorni dopo Licari veniva trasferito in un'altra prigione». Il pubblico rumoreggia, ai giornalisti viene impedito di leggere le carte consegnate alla Corte dal testimone. Camera di consiglio: il carteggio viene respinto, non resterà alcuna traccia negli atti processuali. Il Presidente, irritato e sardonico, congeda il teste: «Conducete questo Cor-

procurano morti e feriti. La situazione diviene più grave con il passare delle ore anche grazie a notizie (false) diffuse sulla morte di Togliatti. Il Pci cercò il più possibile di tenere a freno lo sdegno popolare. Quel giorno ad accompagnare il segretario del partito all'ospedale non fu la moglie, Rita Montagnana, ma Nilde Iotti, fino alla morte compagna de «il migliore». Pallante uscì presto dal carcere, con l'amnistia del 1953. Togliatti, nel novembre 1955, acquistò all'asta per 600 lire, la pistola con la quale Pallante gli aveva sparato.

Guastella immediatamente in carcere e che sia subito riportato al suo manicomio criminale». Insomma: Guastella è un pazzo che ha fatto perdere del tempo prezioso alla Corte.

Invece, dalla documentazione ritrovata da Casarrubea risulterebbe confermato il nesso: le cellule neo-fasciste di Catania che armano nel 1948 la mano di Pallante facevano parte della stessa rete che sin dal 1944 aveva fornito appoggi, armi, danaro, addestramento a Salvatore Giuliano, il quale il 5 luglio 1950 - dopo aver sottoscritto sotto dettatura alcuni memoriali per negare l'esistenza di mandanti politici della strage di Portella - verrà fatto tacere per sempre con un agguato camuffato da conflitto a fuoco con i carabinieri. Oltre ai contatti già da tempo emersi con il «Fronte antibolscevico» di Palermo, nella cui sede furono trovati pacchi di volantini di rivendicazione degli attentati del giugno 1947 contro sezioni del Pci e Camere del lavoro del Palermitano, Giuliano - sulla base delle nuove scoperte d'archivio - risulta organico al «clandestinismo» fascista sin dal 1944. I carabinieri l'avevano scoperto subito dopo la Liberazione, ma l'inchiesta - avocata dai servizi

segreti statunitensi - fu insabbiata: proprio nel 1945, infatti, molti reduci della Decima Mas di Junio Valerio Borghese transitavano al servizio della rete di intelligence e di provocazione messa su da James Jesus Angleton, il capo dei servizi speciali dell'Oss, antesignano della Cia. Lo stesso Borghese, del resto, era stato sottratto ai partigiani da Angleton, e dopo qualche tempo tornava libero. In Sicilia operava sin dai tempi immediatamente successivi allo sbarco alleato una sorta di «Gladio» nera destinata a operazioni di sabotaggio, infiltrazione e spionaggio dietro le linee. Nel nuovo dossier che verrà consegnato dal professor Casarrubea alla Procura della Repubblica di Palermo tra qualche giorno si possono leggere i numerosi rapporti redatti dal maggiore dei carabinieri Camillo Pecorella nel maggio 1945. Viene sin da quei giorni individuata la cella clandestina neofascista insediata a Partinico, un centro a pochi chilometri dalla Montelepre, sede sociale della banda Giuliano. Sin dall'estate 1944 questo nucleo di militi della Decima Mas avrebbe funzionato da anello di collegamento tra la banda e finanziatori neofascisti, a loro volta collegati con i servizi segreti nazisti e repubblicani, secondo le anticipazioni della ricerca di Casarrubea, in uscita per Bompiani. La scoperta è destinata a far discutere anche da un punto di vista storiografico. Retradare al 1944 l'«arruolamento» di Giuliano e della sua banda nella cerchia della decima Mas significa anche leggere sotto un'altra luce tutto il periodo separatista del capobanda, e i rapporti finora rimasti abbastanza sotto traccia, tra il Movimento Indipendentista (Mis), che proprio in quel periodo consegnò le mostrine di colonnello dell'Esercito volontario per l'indipendenza siciliana allo stesso Giuliano, e settori dell'eversione di estrema destra. In quel periodo il fuorilegge fonda anche un suo movimento detto della 49esima stella per aggiungere la stella siciliana alla bandiera «stripes and stars» statunitense. Fallito il progetto separatista, a partire dal 1946 Giuliano avrebbe stretto ancor più saldi rapporti con i suoi referenti fascisti, e con la complicità di settori dell'apparato dello Stato ed esponenti di un'estrema destra in via di riorganizzazione, avrebbe dato vita alla prima pagina dello stragismo italiano. Secondo i rapporti del maggiore Pecorella la guerriglia separatista di Giuliano, punteggiata da sanguinosi attentati a caserme e pattuglie di militari e carabinieri, aveva infatti ispiratori e addestratori che venivano da Salò. Il maggiore Pecorella fa il nome del capogruppo di Partinico, Dante Magistrelli, che affiancato da altri tre sabotori della Decima Mas - avrebbe

affiancato, addestrato, armato e finanziato Giuliano e tenuto costanti collegamenti con Napoli e Roma. La rete era stata scoperta per caso: una pattuglia americana aveva catturato nel febbraio 1945 due militari della decima Mas a Pistoia, ed essi avevano confessato la loro missione di sabotaggio facendo i nomi di decine di complici operanti in Calabria e in Campania agli ordini dei repubblicani.

Dopo la Liberazione le stesse organizzazioni clandestine continuarono, dunque, la loro «missione», sbandierando il gagliardello della Decima, con un teschio con un rosa in bocca e la scritta «per l'onore», stavolta sotto l'egida dei servizi segreti americani, e gli episodi della strage di Portella e dell'attentato a Togliatti sarebbero così ancor meglio spiegati senza quell'alone di indeterminata e di mistero che fin qui li ha avvolti.

Delle stragi e degli attentati per un periodo abbastanza lungo non ci sarà più bisogno: gli stessi ex-clandestini della «Gladio» nera nei loro memoriali variamente edulcorati ci hanno ampiamente spiegato che dopo traversie, processi più o meno aggiustati, evasioni dai campi di concentramento, e riciclaggi, molti degli ufficiali e militari del battaglione Np (Nuotatori-paracadutisti) specializzati nel sabotaggio, furono «avvicinati» dal ministero dell'Interno e inquadrati nei ranghi della polizia sciliana. Anche se, dunque, non è esatto dire che l'eccidio di Portella fosse una «strage di Stato», fu dunque il «silenzio di Stato» a coprire come una coltre la verità sul sanguinoso abbrivio della Guerra Fredda, che in Italia comincia in anticipo, proprio quel Primo maggio di 58 anni fa.

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunite, le epurazioni mancate e il revisionismo.



I'Unità In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

Già nel '51, al processo per l'eccidio un compagno di cella di Pallante rivelò che i mandanti dell'agguato a Togliatti fossero gli stessi di Portella: ma il giudice rimandò il teste in manicomio criminale

GLI INVINCIBILI

Sergio Staino su disegni di Honoré Daumier

www.sergio-staino.it

PIERO FASSINO



"Che ne dici, Anna? Adesso potrei permettermi i baffi anch'io, no?"

ROMANO PRODI



"Flavia, mica ti sto annoiando con il racconto di come mi è venuta l'idea della Fabbrica del Programma?"

MASSIMO D'ALEMA



"Linda, ma da chi ha preso nostro figlio, da Paolo Flores D'Arcais?"

FAUSTO BERTINOTTI



La Governante: "Deve smetterla di andare in giro a dire che sogna la fine del capitalismo! C'è il macellaio che non ci fa più credito!"

FRANCESCO RUTELLI



"Uffa, Barbara! Lo sai che i tuoi scritti sono troppo difficili per me..."

WALTER VELTRONI



"Flavia! Ti sembra che un Sindaco di Roma possa uscire con dei pantaloni così?"

FABIO MUSSI



"Te lo giuro, Luana, se domani Fassino non mi ascolta, faccio un macello!"

LIVIA TURCO



Il marito: "Livia, ma che ci trovi di così interessante in quelle foto di D'Alena?"

NICHI VENDOLA



Nichi Vendola: "Non avere paura, Fittol! Sei diventato piccolino ma non è vero che noi comunisti mangiamo i bambini!"

Luana Benini

IL GOVERNO *del centrodestra*

Il premier spiega: la crisi ci ha danneggiato l'avremmo evitata se fossimo un'unica forza Il bipartitismo perfetto sarebbe un successo ma la sinistra al potere porterebbe al regime

Frena An, no ad annessioni o sommatorie si a una federazione. Prudente l'Udc: apriamo un dibattito. Rutelli: altro che partito pensino a fare un «governo unico»

«Prima il partito unico. Poi potrei lasciare»

Berlusconi rilancia e ricatta gli alleati. Fassino: il governo è sempre più debole, diviso, inadeguato

proporzionale, maggioritario, presidenzialismo: le idee di Berlusconi sul sistema elettorale

- **7 giugno 1994** - Da poco presidente del Consiglio, Berlusconi vuole «il completamento della riforma elettorale con una scelta chiara per l'uninomiale maggioritario, l'eliminazione della quota proporzionale e il turno unico».
- **2 febbraio 95** - «Il principio maggioritario, sia per le amministrative che per le politiche, è la nostra religione, dato che l'80% degli italiani ha votato il referendum che lo ha introdotto in Costituzione».
- **28 marzo 96** - «Presidenzialismo, semipresidenzialismo, sistema elettorale maggioritario: sono gli obiettivi e i fini della nostra azione politica».

- **5 giugno 97** - «A noi l'attuale legge elettorale va bene così, ma spossiamo discutere garanzie maggiori per i partiti minori. Si può aumentare il peso della quota proporzionale, attualmente al 25%».
- **20 febbraio 98** - Con il proporzionale Forza Italia

- «sarebbe, come dicono i francesi, una forza "incontournable", non circoscivibile».
- **15 aprile 98** - «C'è da chiedersi se non sia preferibile il Cancelliere eletto in Parlamento con la proporzionale, lo sbarramento al 5% e il premio di maggioranza».

- **24 febbraio 2001** - «Dovremmo dare ai cittadini il diritto di eleggere direttamente un capo dello Stato che sia anche capo dell'Esecutivo».

- **14 luglio 2004** - «Si una nuova legge proporzionale che non metta in crisi il bipolarismo italiano».

- **28 aprile 2005** - L'aut out: o si arriva a un sistema con due forze politiche, e allora si deve rinunciare «all'ibrido» della legge elettorale; o si torna al proporzionale integrale, consegnando però «il paese ad ulteriori anni di instabilità».

- **30 aprile 2005** - «Non ho mai detto di voler ritornare al proporzionale».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA Silvio Berlusconi è riuscito nell'intento di ricollocarsi al centro dell'attenzione. Adesso tutti nella sua rissosa coalizione discutono di partito unico. Un progetto, o meglio un nuovo «sogno» del prestigiatore gettato nell'agone politico. Il partito unico del centrodestra che a Giovanni Sartori (cfr. «Il Corriere della sera» di sabato) «fa un po' specie» in quanto evoca la riesumazione di certi partiti unici di sessant'anni fa, è il nuovo coniglio bianco estratto dal cilindro per risalire la china della disfatta elettorale. Berlusconi cerca di renderlo appetibile agli alleati promettendo che è pronto a farsi da parte quando questo partito unico sarà stato realizzato. «Credo che se dovessimo arrivare al partito unico e al bipartitismo perfetto, non avrei nulla in contrario a considerare la mia esperienza conclusa con un grande successo storico». Così il premier lega la sua successione a un evento per nulla scontato vista la difficoltà del progetto. Non solo. La condizione per lasciare la premiership in vista delle elezioni del 2006 sarebbe la comparsa sulla scena politica, avvalorata dai sondaggi, di «qualcuno che dia maggiori garanzie di me». In tal caso lui non andrebbe certo «in vacanza». Perché «in vacanza è brutto...». Il tutto è condito dallo sguardo lungo verso la «prospettiva storica» di un «bipartitismo perfetto» e di un sistema «stabile» oltreché dalla missione di impedire una eventuale vittoria della «sinistra» nel 2006 che «porterebbe a un

quasi regime» a una «democrazia minore». Occhieggia ai cinquantenni della Cdl, Berlusconi, a coloro che «non essendo più quarantenni, pensano alla propria carriera». Prospetta un suo ritiro condizionato. Lancia l'esca: «Fino ad oggi il premier non si considerava sostituibile». Adesso invece ha «un'età che comporta anche la possibilità di una uscita dalla politica». Ma ci pensa a stretto giro Beppe Pisanu a dire che per carità «il centrodestra italiano ha ancora bisogno di lui». Se non dovesse andare in porto il partito unico, c'è la subordinata

della federazione, «con regole precise» però, per impedire che una singola componente «abbia diritto di veto» sulle decisioni.

Forza Italia si è lanciata a rimorchio. Tutti gli uomini del presidente a partire da Ferdinando Adornato («Non fare il partito unico sarebbe un suicidio politico») sono già lanciati nell'impresa e pronti a bruciare le tappe con la convocazione di assise straordinarie. Il forzista Malan tende la mano ai radicali di Cappezzone per un referendum mirato all'abolizione della quota proporzionale

proporzionale per il 2006.

Dal centrosinistra arriva l'ironia di Rutelli: «Sarebbe meglio che invece di fare il partito unico il centrodestra facesse un governo unico: non sono d'accordo su niente e vogliono fare il partito unico...». Se vincessero il centrosinistra sarebbe un «quasi regime»? «Sono frasi prive di senso - taglia corto Piero Fassino - sempre più stonate di fronte a quello che è avvenuto in questi anni in Italia... Hanno fatto un governo peggiore del precedente senza avere risolto la crisi».

Così mette le mani nelle tasche degli italiani

Lo Stato taglia i fondi: quest'anno 4 miliardi di tasse in più a Comuni, Province e Regioni. E le tariffe locali salgono del 3,8% nel 2004

Bianca Di Giovanni

ROMA Una infernale partita doppia quella del centro-destra sulle tasse. Quest'anno si pagheranno 4,3 miliardi in meno di Ire (ex Irpef), come valuta la Corte dei Conti. Contemporaneamente però tutte le famiglie, comprese quelle che non hanno ottenuto sconti di aliquota, sborseranno oltre 4 miliardi in più di tasse locali. Parola di ministero del Tesoro, che indica la cifra nella trimestrale di cassa presentata l'altro ieri dal premier e dal ministro dell'Economia. «Non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani», aveva annunciato Silvio Berlusconi. Ma i numeri dicono chiaramente che ci sono molti modi per chiedere sacrifici alla gente. Quello più in voga da quattro anni a questa parte è molto semplice: risparmiare a livello centrale (per accontentare Bruxelles) ed obbligare gli amministratori locali a vere e proprie stangate. Dal 2002 al 2005 i contribuenti avranno versato a Regioni, Province e Comuni 10,7 miliardi di euro in più, con un incremento percentuale del 14,2%. E non solo. Sempre la Trimestrale di cassa rivela che nel 2004 le tariffe di competenza del governo sono aumentate dello 0,8%, quelle regolamentate dalle Authority sono scese dell'1,4% mentre quelle di competenza degli enti locali

hanno avuto un rialzo del 3,8%. La vera esplosione del fisco locale arriva nel 2005. Proprio quest'anno si concentra quasi la metà degli aumenti, con un progresso del 4,8% rispetto all'anno precedente. Come mai? Il fatto è che in due rapide mosse successive, prima la manovra bis di luglio 2004 e poi la

Finanziaria 2005, si sono aumentate le rendite catastali ed altre tasse immobiliari, «tagliando» contemporaneamente le spese correnti e in conto capitale. «La cura funziona», si sono rallegrati Berlusconi e Siniscalco. Guardando però solo una faccia della medaglia. Quest'anno il gettito tributario di Regioni, Province e

Comuni dovrebbe passare da 82.752 miliardi di euro a 86.759 miliardi. Il maggior gettito - indicano le tabelle della Trimestrale - andrebbe per 2.453 miliardi alle regioni (+4,4% sul 2004) e per 1.553 miliardi a Comuni e Province (+5,7%). Difficile attribuire gli aumenti a voci precise partendo dagli aggregati

della Trimestrale. Ma una cosa è certa. Di fatto il blocco delle aliquote per le addizionali Irpef, previsto anche per gli anni passati, non ha impedito agli enti locali di agire su altre imposte (come l'Ici per i comuni). Alla fine nelle casse degli enti locali sono finiti incassi maggiori che, viste le percentuali di incremento, non riescono ad essere spiegati

solamente con l'andamento dell'economia o con un recupero di evasione fiscale. A mostrare una percentuale maggiore di crescita nel richiedere i tributi sono stati Comuni e Province, anche se in termini assoluti sono le regioni quelle che incassano la maggiore fetta di tribu-

ti. Le entrate fiscali delle amministrazioni regionali sono passate dai 52,2 miliardi del 2002 ai 58,2 miliardi stimati per quest'anno. In soldoni, rispetto a tre anni fa, finiscono nelle casse dei governatori 6 miliardi di euro in più (+11,5%). In questo caso sono le imposte indirette (tra cui viene considerata l'Irap) a segnare un incremento di 3,2 miliardi pari al 7,6%, mentre le imposte dirette (tra cui l'Irpef regionale) è schizzata dai 9,7 miliardi del 2002 ai 12,5 miliardi del 2005, con un incremento di oltre un quarto (il 28,8%). È invece balzato del 19,9% l'incasso dei Comuni, che in termini assoluti si traduce in un maggior prelievo di 4,7 miliardi di euro tra il 2002 e il 2005: il gettito delle imposte dirette (come l'Irpef regionale) è salito del 31%, ma incide solo per 673 milioni in più, mentre l'incasso dei tributi indiretti (tra cui l'Ici) è salito del 18,8%.

In questo quadro si comprende l'appello lanciato ieri dal presidente Anci Leonardo Domenici: sulla Finanziaria i Comuni vogliono dire la loro, e non subire le decisioni come accaduto a luglio scorso. Anche i sindacati vogliono capire meglio lo stato dei conti. Anche perché la musica che si sente è sempre la stessa: magari si taglia l'Irap alle imprese ma a pagarla saranno gli statali.

intanto, in periferia

In Campidoglio si spacca Forza Italia E i forzisti dissociati finiscono con D'Erme

Eduardo Di Biasi

ROMA In quella sorta di campo di battaglia che è il partito di Forza Italia a Roma nei giorni che hanno seguito il crollo della «piccola Baviera» di Francesco Storace e la perdita consistente di un 7-8% di consensi da parte del partito del premier, l'idea del «partito unico» allargato a Udc e An, incontra il favore dei belligeranti che, ancora presi nella guerra per defenestrare o meno il coordinatore per il Lazio Antonio Tajani e quello di

Roma Giampaolo Sodano, vedono la proposta (ancora non definita) come un'eventualità possibile, anzi, auspicabile.

La battaglia tra le due «correnti» dopo la batosta elettorale, l'aveva data l'elezione del nuovo capogruppo (il quarto della medesima legislatura) nel Consiglio comunale di Roma. La scelta era caduta su Roberto Lovari, socialista di lungo corso, appoggiato dai consiglieri Antonio Tajani, Beatrice Lorenzin, Giuseppe Failla e Fabio De Lillo. Contro di lui gli «ex Dc» Gianfranco Zambelli, Mirko Coratti, Claudio Santini e Pasquale

De Luca, che, in aperto contrasto con i coordinatori nominati da Berlusconi (Tajani e Sodano), si erano dimessi dal gruppo consiliare di Forza Italia, e, pur restando dentro il partito, avevano annunciato il trasloco al «gruppo misto» presieduto da Nunzio D'Erme, disubbediente. Nell'ultima settimana le due compagini (gli ex-Psi legati a Sandro Bondi e a Francesco Giro e gli ex-Dc vicini alla cordata di Claudio Scajola e al coordinatore provinciale Alfredo Antonozzi) non si sono risparmiati negli assalti. Coratti ha scritto a Berlusconi e ha minacciato di incatenarsi a palazzo Grazioli se non sarà ascoltato.

Poi, mentre lo scontro si va accendendo (le armate si delineano più nettamente accogliendo consiglieri di Municipi), ecco passare la zattera: il «partito unico». Per Roberto Lovari «un movimento come Forza Italia, a metà tra partito d'opinione e partito di massa, movimento che vive essenzialmente nell'avvicinarsi delle scadenze

elettorali e che non ha tutte le strutture di un «partito organizzato», non dovrebbe trovare difficoltà ad integrarsi con altri partiti», afferma mentre all'interno del partito di Forza Italia a Roma non ci si riesce a mettere d'accordo nemmeno su capogruppo in Consiglio comunale e coordinatori (che sono di nomina diretta del «presidente»). Medesimo il giudizio di Gianfranco Zambelli che però auspica «che Berlusconi, dopo aver risolto la crisi di governo e aver rilanciato il programma di governo, si rimetta al lavoro sul partito». Alcuni pensano che la stagione di Antonio Tajani dentro Forza Italia, a Roma, sia ormai terminata. «Una questione di due, tre giorni», afferma Zambelli. E certo non sembra un'uscita con tutti gli onori. Giovanni Quarzo, coordinatore di Forza Italia Giovanni lo saluta: «Chi ha gestito il partito nel Lazio negli ultimi dieci anni, lo ha fatto in completa solitudine, senza alcun rispetto delle regole democratiche e della collegialità».

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol.I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Susanna Ripamonti

MILANO Cambio al vertice dell'Anm: il segretario dell'Associazione nazionale Magistrati, Edmondo Bruti Liberati lascia il timone a Ciro Riviezzo, 52 anni napoletano, giudice a Lanciano, del Movimento per la giustizia. Si tratta di un avvicendamento che era già in calendario nel settembre scorso, quando si tenne il congresso straordinario del sindacato delle toghe a Napoli, ma che all'epoca fu differito di qualche mese. Eravamo alla vigilia dell'approvazione della controriforma dell'ordinamento giudiziario (poi bocciata da Ciampi) la trattativa per tentare di modificare la legge, per quanto disperata, era ancora in corso e si ritenne imprudente un cambio della guardia in un momento così delicato. Oggi il nuovo leader dell'Anm Ciro Riviezzo, raccoglie senza soluzione di continuità l'eredità di Bruti e come ha detto nel suo discorso di insediamento il suo impegno è diretto «innanzitutto al contrasto della controriforma dell'ordinamento giudiziario». «Noi speriamo che ci sia ancora tempo per un dialogo e un confronto sul provvedimento. Ma se così non fosse, siamo pronti a mettere in atto il più fermo dissenso».

Bruti Liberati non si è preoccupato di attenuare i toni: «Nessuno si illuda che i magistrati italiani rappresentati dall'Anm si siano stancati o siano disposti a piegare la schiena». La riforma dell'ordinamento giudiziario, definita dallo stesso Bruti Liberati «la partita più difficile» di questo triennio in cui ha guidato la giunta, resta un «testo incostituzionale, incoerente, irrazionale e sgangherato». Un testo che si può cercare di rattoppare, ma dal quale non potrà mai venire fuori «non dico una buona riforma, ma nemmeno una riforma appena passabile». Il presidente uscente può solo constatare che occorrerebbe un dialogo che il ministro Castelli però ha «pervicacemente contrastato». Dunque «se un radicale cambio di rotta avverrà, daremo il nostro contributo, ma se si volesse proseguire

Se un radicale cambio di rotta avverrà, daremo il nostro contributo altrimenti dall'Anm verrà la più ferma protesta

«I giudici non hanno piegato la schiena»

Bruti Liberati lascia la presidenza dell'Anm. Il nuovo presidente è Ciro Riviezzo



Il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Ciro Riviezzo

Foto di Claudio Onorati/Ansa

giustizia e libertà

Etica politica, laicità dello Stato Tornano in campo gli azionisti

Wanda Marra

ROMA «Il centrosinistra, l'area politica alla quale appartiene la nostra cultura e la nostra tradizione, spesso dimentica che sono i valori a dar anima alla politica. È necessario che questi partiti riprendano gli ideali della giustizia sociale, della libertà, della laicità dello Stato, dell'etica nella politica. È necessario recuperare i valori della Resistenza. E questa la nostra identità, la nostra radice». È racchiuso in queste parole di

Vittorio Cimiotti, coordinatore della Federazione nazionale dei circoli Giustizia e Libertà, il senso del convegno che si è svolto ieri a Roma, «Identità e moralità della politica. L'azionismo, ieri e oggi» che ha ribadito le ragioni per cui nel 2004 è stata costituita la Federazione nazionale dei centri storici di cultura antifascista che si rifanno al Movimento Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli e al Partito d'Azione: rilanciare nel nostro paese un'azione non episodica per l'etica della politica, riportare sulla scena i valori dell'antifascismo, in un momento cruciale in cui «i

brillanti risultati conseguiti con le ultime elezioni regionali consentono un cauto ottimismo» (ancora Cimiotti). In cui sembra dunque che «il fenomeno qualunque berlusconiano» con il suo bagaglio di leggi che stravolgono la nostra Costituzione stia giungendo al suo termine.

A mandare un messaggio al convegno anche il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: «La moralità della politica è stata, oltre che un principio ispiratore, un criterio di metodo per l'azione svolta dal movimento di «Giustizia e Libertà», che ha avuto nel sacrificio dei fratelli Rosselli il momento fondante e che, nell'opposizione al fascismo e nella Resistenza, ha trovato la propria identità politica, nella quale mi sono personalmente unito durante la lotta per la libertà e per l'unità della patria». Ciampi ricorda che il Partito d'azione ha lasciato in eredità «a tutte le formazioni di ispirazione socialista e liberale un grande patrimonio di cul-

tura democratica». Proprio nella direzione di indicare come questa eredità ci sia ancora e debba trovare un posto centrale nell'agire politico, la relazione introduttiva di Paolo Bagnoli, Direttore dell'Istituto Storico Regione Toscana: «È il momento di entrare in campo». E ha ricordato alcune tra le principali questioni in campo. Dal referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita, per il quale ha invitato a votare 4 sì. E poi, la scuola, il lavoro, le pensioni. «Chi ha cercato di svuotare il 25 aprile dal suo significato nella Storia italiana di democrazia, pace, libertà contro la barbarie del nazifascismo vuole stravolgere la nostra Costituzione». Tra gli altri Vittoria Foa ha ricordato la sua esperienza in G1, nata dal desiderio di «trasformare in azione quelli che erano i pensieri». E non è mancato neanche qualche momento comico quando Beppe Grillo ha definito Storace «un effetto collaterale dei bombardamenti a Cassino».

sulla linea finora adottata, magari anche con qualche aggiustamento, la risposta dell'Anm sarà, come lo è stata in passato, quella della più ferma protesta. Le forme della protesta le sceglieremo a tempo debito e con la prudenza e il senso di responsabilità di sempre». Bruti attacca esplicitamente questo governo - «la campagna di delegittimazione e insulti ha visto spesso in azione esponenti di rilievo della maggioranza e purtroppo protagonista costante il presidente del consiglio» - e non se la prende genericamente col sistema politico. Parla di «un periodo inusitatamente lungo di tensione magistratura-sistema politico di governo. Dico, senza at-

tenuazioni, sistema politico di governo e non sistema politico, che qui si è trattato di qualcosa di profondamente diverso dalle tensioni che erano seguite a tangenti e che allora si coinvolgevano in qualche modo tutto il sistema politico». E ribadisce: apertura al confronto e al dialogo, ma «fermezza assoluta sui principi senza farsi minimamente condizionare se questo porta come conseguenza, non voluta ma non eludibile, allo scontro con il governo in carica». Come si concluderà la vicenda di questa riforma «non lo sappiamo, molto dipenderà ancora da noi». Ma una battaglia, quella culturale, di certo è stata vinta. «Oggi non c'è più nessuno nell'ambito dei giuristi e degli opinionisti imparziali che difenda questa riforma. I tecnici ministeriali, fra i quali ahimè nostri colleghi, sono rimasti soli. Quel progetto è in crisi all'interno della stessa maggioranza».

Durante la riunione del Comitato direttivo centrale è scoppiata anche una grana che da tempo bolliva in pentola e infiammava le mailing list dei magistrati: una schermaglia tra sinistra e moderati, Md da un lato, Mi dall'altro. Ragion del contendere le logiche di corrente che governano le nomine decise dal Csm e che a volte sembrano prevalere su criteri di competenza e professionalità. Problema colto nel programma della nuova giunta che fa appello a un rinnovato impegno unitario, basato sulla trasparenza, la partecipazione e la costruzione di regole.

Nessuno ormai più tra i giuristi o gli opinionisti imparziali difende questa riforma. I tecnici ministeriali sono soli

Rai, il Cda è al capolinea. Si vota martedì

De Rita, Gnudi, Saccà, Monorchio... Non c'è accordo su presidente e direttore. Ma il ministro Landolfi apre il dialogo con l'opposizione

Natalia Lombardo

ROMA Toni moderati a cadenza lenta, nessun diktat a mitraglia: Mario Landolfi, neo ministro delle Comunicazioni, sembra voler marcare la differenza con il suo predecessore Maurizio Gasparri, entrambi di An. Landolfi si presenta così: disponibile alla condivisione per un presidente Rai «di garanzia per i cittadini», un freno alla privatizzazione da riprendere a ottobre e con la «dovuta cautela», anziché un'accelerazione forzata; persino una critica sui criteri della Legge Gasparri per la nomina del Cda: «Non sarebbe stato male un meccanismo diverso, con una minore presenza dei partiti». Ma proprio non ce la fa a dire che Santoro è stato epurato. L'«approccio prudente» del neo-ministro è apprezzato in An da Gianni Alemanno. E il ds Giulietti chiede a Landolfi di «solicitare un confronto parlamentare, prima delle elezioni, per cambiare i criteri di nomina del vertice Rai e assoggettarli meno all'esecutivo e ai partiti».

Passata la «notata» del governo, torna all'ordine del giorno il rinnovo del Cda di Viale Mazzini, oramai al capolinea: il 18 maggio l'assemblea dei soci approverà il bilancio 2004. I consiglieri non intendono dimettersi prima del cambio. Martedì 3 e mercoledì 4 la commissione di Vigilanza dovrebbe votare i sette consiglieri (quattro per la maggioranza, tre per l'opposizione). Per il centrosinistra i nomi sono abbastanza certi: Sandro Curzi, ex direttore di Liberazione; Nino Rizzo Nervo, direttore di Europa, quotidiano della Margherita e Carlo Rognoni, responsabile informazione per i Ds. Nei partiti della Cdl le idee sono meno chiare: Forza Italia, che punta al Dg, propone la riconferma di Angelo Maria Petroni, oppure qualche ricompensa ai «rombati». Per An la scelta sarebbe tra una conferma di Marcello Veneziani, oppu-

re Gennaro Malgieri, direttore de L'Indipendente. La Lega è tentata dal richiamare Ettore Adalberto Albertoni (assessore lombardo col pallino delle cul-

ture padane), oppure Antonio Marano (che in alternativa aumenterebbe i suoi poteri ai Diritti sportivi, sfidandone parte a Maffei). L'Udc è la grande incogni-

ta, perché punta alla presidenza o al Dg: come consigliere si candida Pippo Gianni, si parla poi di Pier Vincenzo Porcacchia (capo ufficio stampa della

Camera, ex vicepresidente della Scuola di giornalismo Rai). L'unica donna del toto-nomine è Angela Buttiglione, un po' troppo sorella...

Il vero nodo è l'accordo fra i Poli sul presidente, il cui nome sarà indicato dall'azionista (insieme a un altro consigliere) ma dev'essere approvato

dai due terzi della commissione di Vigilanza. In questi giorni era nato un giallo sulla caccia al consigliere anziano: senza voto sul presidente avrebbe fatto le funzioni Sandro Curzi, troppo Rifondazione, e quindi la Cdl avrebbe riproposto Alberoni, di pochi mesi più anziano. Ipotesi fasulla perché l'azionista, il Tesoro, deve presentare tutti e nove i consiglieri.

L'accordo è in alto mare. L'opposizione insiste perché si scelga congiuntamente al direttore generale, figura che ha più poteri del presidente. È la linea indicata da Fassino e Prodi, per un vertice di garanzia anche col cambio di maggioranza al governo. L'Unione teme che l'ottenere un presidente darebbe mano libera a Berlusconi per piazzare un suo fedelissimo come direttore generale. Ma Berlusconi non rinuncia a un Dg scelto fra i «suoi», anche interni Rai: Alessio Goria, («ha il peggior curriculum ma le migliori attitudini», dicono a Viale Mazzini dell'ex uomo Mediaset). Potrebbe tornare Agostino Saccà, dichiarata fede per FI, che cerca di recuperare crediti a 360 gradi. Potrebbe restare Flavio Cattaneo ma sembra orientato verso altri lidi, anche aziende private (forse Ligresti). Con uno di questi nomi, il presidente dev'essere davvero *bipartisan*: sempre in pista Marco Staderini, vicino a Casini; idem Piero Gnudi, molto più vicino a Prodi; poi si parla di Andrea Monorchio ex Ragioniere generale dello Stato; Giuseppe De Rita, segretario generale del Cens, oppure Marcello Sorgi, direttore de La Stampa. Fra i ritorni in Rai spunta anche Pierluigi Celli, ex Dg.

Berlusconi ha sponsorizzato Giuliano Urbani come presidente Rai (la voce circolava da tempo). Un modo per bruciarlo? O per avvertire l'Udc che può dimenticarsi Giancarlo Leone direttore generale, e pure Gianni Minoli. Su Urbani pesa il problema dell'incompatibilità per un anno, da ex ministro. Ma per la Cdl «tutto si supera».

agenda Camera

- **Pedopornografia.** La proposta di legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedopornografia, all'esame dell'aula questa settimana, vieta il rapporto con i minorenni in cambio di denaro; permette di procedere d'ufficio per i reati di violenza sessuale se la vittima ha meno di 18 anni; colpisce la pedopornografia anche se l'immagine utilizza solo parzialmente il corpo di un minore; esclude il patteggiamento per i reati più gravi; realizza una maggiore collaborazione con i fornitori di connettività e i provider internet.
- **Dirigenti penitenziari.** È in votazione in aula da martedì il provvedimento sulla carriera dirigenziale penitenziaria. I gruppi dell'Unione la settimana scorsa hanno incontrato alla Camera le associazioni e le organizzazioni che hanno manifestato contro l'approvazione della legge e si sono impegnati in una battaglia per respingere la proposta o modificarla radicalmente. In particolare, si contesta la cancellazione del ruolo di servizio sociale, trasformato in generico servizio amministrativo: così alle istituzioni viene affidata non più il «trattamento» dei detenuti, ma solo il controllo.
- **Accordi internazionali.** «Le convenzioni, le cui ratifiche sono al-

l'ordine del giorno dell'aula da domani - ha detto il capogruppo ds in commissione Esteri Valdo Spini - hanno alla base uno stravolgimento della legge sul controllo degli armamenti per i paesi non appartenenti alla Nato, realizzata attraverso un decreto del presidente del consiglio dei ministri. Le norme prevedevano, infatti, che per ogni operazione occorresse una specifica autorizzazione tra governi. Con le nuove disposizioni sarebbe possibile invece un'autorizzazione in blocco. Perciò ci opporremo e presenteremo un medesimo emendamento sulle diverse ratifiche». C'è invece accordo per i disegni di legge sui contributi per l'Osce e l'Aiea e sul sostegno ai loro progetti rispettivamente sullo sviluppo della sicurezza, della cooperazione e della democrazia in Europa e sul controllo degli armamenti nucleari.

— **Corte penale internazionale.** Si vota martedì in aula un disegno di legge che stabilisce l'incremento del contributo dell'Italia alla Corte internazionale dell'Aja. Anche l'opposizione è favorevole.

— **Authority.** Giovedì 5 in aula la votazione di due componenti dell'authority per le garanzie nelle telecomunicazioni.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

— **Competitività.** Martedì in aula il decreto-legge sul «piano d'azione per lo sviluppo economico». La scorsa settimana è terminata la discussione generale. Il governo presenterà un maxi-emendamento, sul quale, con tutta probabilità, verrà posta l'ennesima fiducia. L'esecutivo, infatti, non si fida troppo della sua maggioranza. Il maxi-emendamento conterà, in un unico articolo, non solo tutte le norme già previste dal decreto (esclusa la riforma degli Ordini professionali), ma anche altre misure di varia natura. L'opposizione chiederà tempo per valutare le nuove norme e preparare i subemendamenti.

— **Risparmio.** Le commissioni riunite Finanze e Attività produttive hanno in calendario martedì e mercoledì l'esame del ddl sul risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (con misure per la Consob), già approvato dalla Camera, in un testo largamente modificato, in peggio. Il centrosinistra ha negato il voto, pur avendo presentato proprie proposte.

— **Decreti** (enti locali e funzionalità pubblica sicurezza). Da martedì fiducia sul decreto sulla competitività permettendo, l'aula dovrebbe discutere e votare due decreti: alcuni provvedimenti per gli Enti

locali, tra cui lo slittamento al 31 maggio per la presentazione dei bilanci; e misure per l'incremento dei corpi di sicurezza (polizia, carabinieri, guardie di finanza) e dei vigili del fuoco. Misure ritenute dall'opposizione assolutamente insufficienti. La commissione Pubblica Istruzione avvia l'esame del decreto-legge di modifica del diritto d'autore.

— **Nomine.** La commissione Pubblica Istruzione esprimerà il parere sulle nomine dei presidenti della Siae, dell'Inrim e dell'Etì. Una forte protesta è stata sollevata dai ds sull'Etì, per la decisione dell'ex ministro Urbani di nominare il presidente già quasi dimissionario.

— **Ue.** Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, sarà ascoltato martedì dalla commissione Finanze sugli aspetti monetari, finanziari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione europea.

— **Scuola.** La commissione esaminerà una proposta della sen. Acciarini, ds, sul tempo pieno nella scuola dell'obbligo, massacrato dalla riforma Moratti. E della disponibilità del Fondo per l'Università e la ricerca e del Fondo per l'edilizia universitaria per il 2005. (a cura di Nedo Canetti)

COSMO S.P.A.
ESTRATTO BANDO DI GARA
Asta Pubblica per la fornitura di carburante per autotrazione
1. Stazione appaltante: Cosmo S.p.A., via R. Alora, 32 - 15033 Casale M. (AL) tel. 0142.451094 - Fax 0142.451149 - e-mail: segreteria@cosmocasale.it a cui deve essere richiesta la documentazione.
2. Natura, luogo e durata della fornitura: Pubblico incanto ex art. 9 D.Lgs. 358/92 per l'acquisto di carburante per autotrazione direttamente presso la stazione di distribuzione a Casale M. - Periodo 1.7.05/30.6.07.
3. Quantità dei prodotti: Benzina verde l/ta 12.000; Gasolio l/ta 350.000.
4. Termine di ricezione offerte: ore 12,00 del 20/06/2005.
5. Ora e data di apertura offerte: ore 9,00 del 24/6/05. Indirizzo: sub 1).
6. Criteri per l'aggiudicazione: Prezzo più basso.
7. Data di invio/ricevimento del bando U.P. Ufficiali U.E.: 21/04/2005.
Casale Monferrato, 21/04/2005
IL DIRETTORE - Ing. Carlo Conte

COSMO S.P.A.
ESTRATTO BANDO DI GARA
Asta Pubblica per il servizio di trasporto e smaltimento acque reflue
1. Soggetto appaltante: Cosmo S.p.A., via R. Alora, 32 - 15033 Casale M. (AL) tel. 0142.451094 - Fax 0142.451149 - e-mail: segreteria@cosmocasale.it.
2. Descrizione del servizio: Servizio di trasporto e smaltimento: percolato (l/ta 18.000); rifiuti liquidi (l/ta 500); acque di prima pioggia (l/ta 1.500).
3. Prezzi posti a base di asta: €120,00 per il percolato e i rifiuti liquidi; €118,50 per le acque di prima pioggia.
4. Soggetti ammessi: Iscritti albo ex art. 30 D.Lgs. 22/97, cat. 4, cl. "c" o sup.
5. Durata del contratto: Anni due: 01.07.05 - 30.06.07. Possibile rinnovo.
6. Richiesta dei documenti di gara: Come al punto sub 1).
7. Termine di ricezione offerte: ore 12,00 del 21.06.2005.
8. Ora e data di apertura offerte: ore 9,00 del 22.06.05. Indirizzo: sub 1).
9. Criteri per l'aggiudicazione: art. 23 co.1 lett. b) D.Lgs. 157/95.
10. Data di invio/ricevimento del bando U.P. Ufficiali U.E.: 26.04.2005.
Casale Monferrato, 26/04/2005
IL DIRETTORE - Ing. Carlo Conte



LA CITTA' DA' IL BENVENUTO ALLE PENNE NERE.



ADUNATA NAZIONALE ALPINI.



COMUNE DI PARMA



PARMA APRE LE PORTE ALLA LEGGENDA.

Grafica: A. F. - Foto: E. - Contrasto - A. F. - Contrasto - A. F.

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

CATANIA Tremonti non si è inventato nulla. L'aeroporto «a quattro piste» che farà decollare il Mezzogiorno è qui, tra Sigonella e Fontanarossa, tra l'Etna e Playa. Se manchi di fantasia non puoi vederlo. Ma immagina la Piana di Catania senza agrumeti e i charter che atterrano lì dove adesso ci sono gli aranci. E immagina i turisti che sciamano verso la spiaggia dove ancora non c'è scritto «vendesi». E immagina cosa diventerebbe questa terra con un aeroporto a quattro piste che sorgerebbe lì dove di aeroporti ce ne sono già due e uno lo stanno perfino ammodernando spendendoci sopra 170 milioni di euro.

Diavolo di un Tremonti! Vieni in Sicilia e scopri che la sua ricetta per il Sud non era sua, ma della destra catanese che coltiva da tempo quel sogno aereo di sviluppo per far dimenticare l'emigrazione che cresce, le fabbriche che chiudono, i servizi che mancano, la fascia di povertà che aumenta. Uno scippo. L'asse del nord che si appropria di progetti coltivati da due che non possono dirsi due catanesi qualunque. Da Nello Musumeci e Raffaele Lombardo, rispettivamente ex presidente e presidente in carica di una delle ultime Province presidiate dal Polo nel Sud. Diversissimi - il primo di An, il secondo Udc in fase di disimpegno - i due Cdl sono accomunati da un sogno: l'aeroporto internazionale a pochi chilometri da Catania. «Si tratta di pensarci subito per averlo di qui a nove anni...», spiega Lombardo che, sogno dopo sogno, immagina - oltre alle case da gioco targate Micciché - un grande parco per divertimenti dalle parti di Fiumefreddo, proprio nell'area che la Fininvest voleva trasformare in una sicula Disneyland tra Taormina e l'Etna.

Accomunati dal futuro Musumeci e Lombardo devono fare in conti con uno scomodo presente, piazzato come un macigno lungo il corso dei loro sogni. Tra due settimane Catania sceglierà il suo sindaco. E, all'indomani della botte delle regionali, Berlusconi si aggrappa alla Sicilia per tentare una difficile resistenza. Se l'azzurro Umberto Scapagnini dovesse respingere gli attacchi di Enzo Bianco il Cavaliere dimostrerebbe ai ritrosi alleati che la sua leadership non è in fase calante. Anche per questo - convinto che mettendoci la faccia non ripeterà la figuraccia delle regionali - tra qualche giorno il premier volerà a Catania. Non sarà il viaggio trionfale del 2000, quando

la nave azzurra gettò l'ancora nel porto etneo e il Cavaliere accompagnò simbolicamente il suo medico personale alla conquista di Palazzo degli Elefanti. «Anche qui sta la differenza tra noi e il centrodestra - ironizza Piero Fassino - nessuno potrà mai dire che io ho messo in lista il mio dottore». Scapagnini 56%, Mario Libertini - candidato del centrosinistra - 41%, così alle scorse comunali. Un distacco netto a favore della destra che anticipava il 61 a O isolano del 2001.

Il viaggio a Catania di Berlusconi, però, non avrà lo stesso segno della marcia trionfale di cinque anni fa. Bianco, che nel 2000 aveva lasciato la carica di sindaco per il Viminale, è sceso nuovamente in campo richiamato dall'appello di 38.000 catanesi. I sondaggi lo danno in netto vantaggio, ma lui rimane cauto. Respira le previsioni di voto come fosse boccate d'ossigeno, è ottimista, ma non si lascia tentare dall'entusiasmo. Ha schierato le truppe del centrosinistra con largo anticipo e si avvale di un consenso diffuso che Scapagnini nemmeno si sogna. Però si rende conto della forza d'urto di un centrodestra abituato a manovrare ogni leva del sistema per recuperare il ritardo.

Sette candidati sindaci. Sarebbero stati di più senza l'intervento diretto di Palazzo Chigi che ha convinto alcuni papabili a farsi da parte. Angelo Attagui, uno di quelli che non aveva cambiato parere, ha denunciato ai carabinieri quattro copertoni della macchina tagliati «presumibilmente con un coltello» e i manifesti elettorali sfregiati come avvertimenti. Scapagnini, da parte sua, le sta tentando tutte. Due giorni fa gli oltre 1000 dipendenti di «Catania multiservizi» - società partecipata dal Comune (1.800.000 euro di utile netto nel 2003, 630.000 euro di perdita previsti nel 2005, dovrà la nomina del nuovo Cda voluta dal

L'ex ministro può diventare sindaco ma il Polo le prova tutte. Dai pranzi elettorali ai dipendenti della municipale (chi paga?) al sostegno del premier

Freddo il presidente della Provincia Lombardo. Schiera 4 liste con il suo Movimento per l'Autonomia e spera in un 10% per giocare in proprio

Berlusconi al capezzale del suo medico

Il premier vola a Catania dal sindaco Scapagnini, in difficoltà nella sfida con Bianco



Enzo Bianco e Umberto Scapagnini



sindaco) - sono stati prececati per partecipare a un pranzo elettorale in un grande albergo della città. Duecento si sono presentati all'appuntamento, gli altri hanno disertato abbandonando al loro destino l'amministratore delegato, Scapagnini e una marea di antipasti, maccheroni, cannoli e altre prelibatezze. «Chi ha pagato?», chiedono i consiglieri comunali dell'Unione, presentatisi senza invito all'appuntamento. «Ci hanno risposto che pagava Multiservizi - riferiscono Condorelli, Giacalone, Montemagno e altri - Poco dopo hanno corretto il tiro e ci hanno spiegato che pagherà un privato, con un assegno». Una versione che non convince. «Faremo chiazzeria» dicono - Non vorremmo che una società

economicamente sofferente come Multiservizi debba fare i conti anche con pranzi e cene elettorali.

«Chi paga?», da anni l'amministrazione comunale è perseguitata da questa domanda. E le solite maledingue raccontano delle edicole di Piazza Duomo e Piazza Università che non forniscono più le mazzette dei giornali al Comune. E dei bar che non portano più in Municipio caffè, arancini, latte di mandorla, granita e cornetti perché poi nessuno paga. Maldicenze, naturalmente. Scapagnini ha organizzato per oggi, Primo maggio, una festa di primavera con Bennato, Meneguzzi e Marcella Bella. Soldi di mamma Rai e sponsorizzazione del Comune e della Regione siciliana a quindici gior-

urbano per curare il caos del traffico cittadino.

«Scapagnini tace in modo clamoroso il fatto che molte delle cose di cui si vanta si riferiscono a opere progettate, finanziate e a volte perfino appaltate dalla mia amministrazione», replica Bianco. La pavimentazione di piazza Duomo e di una parte della via Etna? «Era stata progettata dalla mia giunta, ma non finanziata e appaltata perché la mia idea era quella di mettere un tram che potesse percorrere la strada chiudendola totalmente al percorso privato. Volevo fare un lavoro completo, una volta sola». Il capogruppo Ds alla Provincia, Pippo Pignataro, invece, punta il dito sulle «procedure d'appalto per centinaia di miliardi di vecchie lire portate avanti senza dare alcuna informazione al Consiglio comunale». Questo è il clima che si respira a Catania, due settimane prima del voto. Con 31 liste (14 appoggiano Scapagnini e 12 Bianco) e più di 1300 candidati consiglieri. Come finirà? Per le strade della città circola la convinzione che Enzo Bianco la spunterà con un consistente margine di voti. E che il Polo, grazie al voto disgiunto, manterrà la maggioranza in Consiglio comunale. «Io chiedo a tutti che si voti per me e per le liste che mi appoggiano - spiega Bianco - Se mi vogliono sindaco mi devono mettere in condizione di lavorare al meglio». Nel centrodestra, tra l'altro, ognuno va per conto proprio. Scapagnini è stato messo in discussione fino all'ultimo e c'è voluto un intervento diretto di Berlusconi per superare le resistenze di Fini. Il leader di An puntava su Nello Musumeci. La via d'uscita? Scapagnini candidato sindaco e Musumeci candidato vice sindaco. «Sono chiamato a ricoprire un ruolo che non mi sta assolutamente bene, ma la politica è anche questa - spiega l'ex presidente della Provincia, intervistato da un'

emittente locale - Ero convinto che questa città potesse offrire una classe dirigente di grandissimo livello». Il berlusconismo è finito? «Credo proprio di sì - risponde il co-sindaco del medico personale del Cavaliere - Adesso il centrodestra deve essere capace di andare avanti da solo».

Anche Lombardo si mostra freddo, anzi gelido. E non solo nei confronti dell'Udc e di Follini. Ha schierato 4 liste collegate al suo Movimento per l'autonomia: 170 candidati per il Comune e 170 per le circoscrizioni. «Da mesi ho detto che sarei stato comunque al fianco di Scapagnini se fosse stato candidato, ma senza entusiasmo - spiega - Ho sempre pensato

che sebbene fosse un buon direttore d'orchestra qualche nota stonata intorno a lui si registra. Oggi si avvale della collaborazione di Musumeci e non credo che in extremis si potesse trovare una soluzione migliore». Lombardo punta a mettere in campo una forza d'urto che superi il 10% e giochi in proprio. Una prova di forza anche nei confronti del gruppo dirigente nazionale dell'Udc, partito nel quale Lombardo non ricopre più alcun incarico. Una realtà da gettare sul piatto delle alleanze politiche catanesi (anche nell'eventualità che Bianco vinca ma non raggiunga la maggioranza in Consiglio?), con un occhio rivolto alle prossime politiche e alle prossime regionali, al centrodestra, ma anche al centrosinistra. «Ai partiti nazionali abbiamo pagato un tributo troppo alto - spiega - È giunto il tempo di puntare sull'autonomia perché il disinteresse per il Mezzogiorno è una costante di tutti gli schieramenti». Ex dc legato a Calogero Mannino, punta su una forza «meridionale» che si federi con altre formazioni politiche sulla base di un «patto». Ieri, Lombardo, ha riunito al PalaCatania migliaia di persone. Invitato a sorpresa anche l'ex Udeur Cirino Pomicino.

«Tutta tattica, solo reclutamento elettorale, solo ricerca del consenso utilizzando lo strapotere messo a frutto in Sicilia con metodi clientelari - commenta Giovanni Burtone, ex Dc vicino a Rino Nicolosi e oggi deputato catanese della Margherita - Dov'ero quando il governo centrale rimuoveva la questione meridionale? La protesta meridionalista non potrà trovare sponde in loro, ma nel centrosinistra che pone al centro il Sud. La Sicilia ha bisogno di integrarsi con l'Italia e con i resto dell'Europa e non può farlo se non in un rapporto di rispetto reciproco con i partiti nazionali».

Parla la capolista dei Ds: «La mia battaglia in Comune, la Sicilia è la vera frontiera»

Finocchiaro: «Sarà un nuovo inizio possiamo ripartire da Catania»

DALL'INVIATO

CATANIA Capolista dei Ds per il Consiglio comunale. «Sono emozionata - dice Anna Finocchiaro - malgrado le tante campagne elettorali già fatte e nonostante i diciotto anni trascorsi in Parlamento». L'altro ieri parlava alla folla che riempiva Piazza Università con voce rotta da una commozione evidente. Da anni il popolo della sinistra non riempiva quel luogo simbolo della storia difficile della sinistra catanese. Accanto a Anna, Piero Fassino e Enzo Bianco, sotto il palco tanta gente e tante bandiere. «Avverto che il varco è qui, in queste elezioni, in questo momento, in questo luogo, in questa città, in questa fase della storia della Sicilia e di quello che la Sicilia rappresenta», spiega. Terra che la destra considera sua quella siciliana, malgrado città importanti siano state governate per anni da quella che malgrado tutto considerano «l'opposizione». Quei governi comunali sono stati visti come «parentesi», a maggior ragione dopo quel 61 a O del 2001. Parlamentare, ministro, dirigente nazionale dei Ds, Anna Finocchiaro torna a scommettersi nella sua Catania. «E' stata una scelta d'impeto - spiega - Irrazionale secondo i canoni tradizionali. Io invece la voglio fare, voglio fare il consigliere comunale, voglio assecondare questo nuovo inizio perché sono convinta che possiamo vincere e se vinciamo qua...».

Ecco, se il centrosinistra torna a governare Catania «sarebbe come quando si fa un buco piccolino in un cristallo, poi comincia a crepare tutto». Quello che Finocchiaro vuole rompere è un sistema di potere che soffoca quest'isola e che, dal 2001 in poi, ha mostrato crepe evidenti. Basti pensare alle amministrative degli anni scorsi. «Si può sbriciolare...», dice. E le parole che usa sono forti perché qui non c'è una destra moderna, moderata, normale. Perché da qui prende forza quel potere «retroivo» che governa l'Italia dal 2001. Anna Finocchiaro come Enzo Bianco: il ritorno politico in una città dalla quale politica-



Anna Finocchiaro Foto di Ciro Fusco/Ansa

mente si erano distaccati. Non perché l'una e l'altro non abbiano mantenuto a Catania il centro dei loro affetti e uno dei luoghi più importanti del loro «lavoro politico». Ma perché gli incarichi nazionali hanno succhiato buona parte delle loro energie e del loro tempo.

Bianco si ricandida per fare il sindaco, Finocchiaro si ricandida per uno scranno in consiglio comunale. «Anche la scelta fatta da Enzo è quella di una classe dirigente che ha deciso di scommettersi in questo momento, in questa fase, in questo varco - riflette Anna - e questo anche tenendo conto dei costi personali e politici che comporta la nostra decisione». Scendere in campo perché «è la Sicilia oggi la vera frontiera. Credo al progetto della Federazione dell'Ulivo e mi sembrava opportuno non lasciare solo Enzo e mi sembrava giusto che il mio partito mostrasse il massimo del suo impegno». Il comizio dopo tanti anni? Anna ricorda Enrico Berlinguer, la gente e i compagni che arrivava-

no in pullman da tante province della Sicilia, dai comuni sperduti dei Nebrodi, da Maletto, Scicli, Avola, Enna, Caltanissetta. Lei, come tanti di una generazione che proveniva da altre storie culturali e sociali, da una borghesia che aveva riferimenti politici persino opposti e che si ritrovava in piazza. Tra i braccianti che avevano occupato le terre incolte, tra chi aveva vissuto gli anni della polizia di Scelba, tra gli edili e gli operai che migravano verso Catania richiamati dalle grandi imprese di costruzione e dalle fabbriche. «Un comizio in piazza Università è il segno che abbiamo tirato fuori la testa e che torniamo a sentirci forti», spiega. Dopo quei decenni d'opposizione anche a Catania la sinistra si è fatta governo. E ha cercato di far vivere un'idea diversa di Mezzogiorno, perché è giusto costruire il proprio futuro senza attendere che lo facciano gli altri. Quello di Micciché è un altro trucco. Gli hanno dato un ministero senza portafoglio - commenta - E tutti fingono di dimenticare che Micciché è stato per 4 anni vice ministro dell'economia con delega per il Sud. Adesso Micciché ripropone le case da gioco. Ma li pensate i Casinò in terra di mafia, di usura e di racket? E' come mettersi in casa la lavatrice per il denaro sporco, rafforzerebbe solo le organizzazioni criminali e speculerebbe solo sulla disperazione della gente».

La Sicilia che immagina Anna Finocchiaro è altro, è «un'enorme piattaforma logistica dell'Europa che può intercettare gli investimenti e i nuovi mercati che giungono dall'Oriente. Una miniera che va coltivata». Legalità e sviluppo, quindi. Anzi, senza legalità non può esserci sviluppo. Lei, impegnata per anni sui temi della giustizia, guarda alla società siciliana con occhi di speranza. «Servono politiche pubbliche di legalità - dice - patiti con le imprese che premono chi osserva le regole con incentivi fiscali e corsie privilegiate per l'accesso ai contratti con la pubblica amministrazione. Solo una pubblica amministrazione imparziale, autorevole e competente è presidio di legalità».

n. a.



Fuori programma cantiere per il futuro

VENERDI 6 MAGGIO
ANGELICUM
UNIVERSITY PRESS
LARGO ANGELICUM 1

Ore 15,30
Presentazione del Cantiere

Presiede
Lidia Ravera
Introduce
Anna Pizzo

Comunicazioni sui lavori della precedente assemblea

Pace
Don Albino Bizzotto
Migranti
Filippo Miraglia
Beni comuni
Riccardo Petrella
Lavoro e diritti
Paolo Nerozzi

Ore 16,30
Comunicazioni

Welfare
Paolo Leon
Antonella Picchio
Massimo Rossi
Beppe Caccia

Informazione
Roberto Di Giovan Paolo
Roberto Savio

Ore 18,00
Intervento di
ROMANO PRODI

SABATO 7 MAGGIO
FACOLTÀ
DI ARCHITETTURA ROMA 3
VIA ALDO MANUZIO 72

Ore 10,30
Gruppi di Lavoro

Welfare

Coordinano
Betty Leone
Roberto Pizzuti
Paolo Leonardi

Welfare municipale

Coordinano
Carlo Podda
Andrea Morniroli

Il sistema dell'informazione nell'epoca di Berlusconi e Murdoch

Coordinano
Sergio Bellucci
Arturo Di Corinto

La nuova informazione dal basso

Coordinano
Jason Nardi
Giancarlo "Ambrogio" Vitali
Pierluigi Sullo

SABATO POMERIGGIO
TEATRO
TENDA TESTACCIO
VIA GALVANI

Ore 15,30
Dibattito

Riformare l'informazione pubblica è possibile. L'informazione libera in Europa a partire dall'esperienza spagnola

Coordina

Paolo Beni
Relazione
A. Garcia Castillejo

Intervengono
Luciana Castellina
Giulietto Chiesa
Roberto Natale
Vincenzo Vita
Franco "Bifo" Berardi
Paolo Serventi Longhi
Pietro Spataro
Gabriele Polo
Piero Sansonetti

SABATO SERA
TEATRO
TENDA TESTACCIO
VIA GALVANI

Ore 20,00 Spettacolo

Le riviste promotori
aprile
Carta
Alternative
Quaderni Labour
Ecoradio
Nuova Ecologia

Hanno finora aderito

Adista
Avenimenti
Famiano Crucianelli
Ferdinando D'Aniello
Luca De Fraia
Sandro Del Fattore
Loredana De Petris
Fabrizio Fabbri
Fulvio Fammoni
Francesco Ferrante
Sergio Ferrari
Pietro Follina
Marco Fratoddi
Aldo Garzia
Alessandro Genovesi
Michele Gianni
Antonio Giannini
Franco Giordano
Sergio Giordano
Carlo Ghezzi
Maurizio Gubbiotti
Domenico Iervolino
Peter W. Kruger
Giulio Marcon
Luca Marcora
Francesco Martone
Elisa Marincola
Sandro Morelli
Fabio Mussi
Antonio Onorati
Francesco Pardi
Achille Passoni
Alfonso Pecoraro Scario
Gianni Rinaldini
Marco Romani
Massimo Serafini
Nicola Tranfaglia
Antonio Tricarico
Riccardo Troisi

Partecipano tra gli altri
Fabio Alberti
Stefano Anastasia
Gianfranco Benzi
Giovanni Berlinguer

Segue dalla prima

Da sfondo la villetta a due piani, giallina, di proprietà di alcuni parenti di Palladino che vivevano altrove. La ragazzina denudata, sevizata, violata. Mani legate, un nastro da pacchi sulla bocca e sul naso: morte per soffocamento, non più di tre giorni fa. Si tratta della moglie e la figlia di un ex collaboratore di giustizia

con un passato sanguinario nella Sacra Corona Unita pugliese, Giovanni Maiorano, detenuto nel carcere di Palermo, dove è stato trasferito nei mesi scorsi dal carcere di Campobasso. Le due donne erano arrivate a Gambatesa, piccolo centro del molisano, grazie al programma di protezione riservato ai parenti dei collaboratori di giustizia accordato a Maiorano dal 1994 al 1996 e non più prorogato. In paese sapevano la loro storia, ma le avevano accolte con simpatia. Lontane, ma nenache troppo, da Lecce e da quel passato troppo pesante da gestire: il loro congiunto aveva ucciso un ragazzo di 17 anni, Cristiano Mazzeo, decapitandolo. L'arresto, le confessioni, la collaborazione con la Dda di Bari, il carcere a Campobasso. Poi, la fuga, la cattura e il trasferimento nel penitenziario di Palermo. Anche Izzo è passato nel carcere di Palermo, dove è rimasto per cinque anni fino a quattro mesi fa, quando è arrivato a Campobasso. Si conoscevano i due pregiudicati, di questo sono certi gli inquirenti. Coincidenza inquietante. Una vendetta trasversale? È una delle ipotesi su cui stanno lavorando. Ma non escludono neanche l'omicidio a sfondo sessuale, proprio come avvenne trent'anni fa al Circeo. Izzo, «pariolino», figlio

Massimo Solani

Dal mare del Circeo alle campagne di Campobasso. Trent'anni dopo l'omicidio che sconvolse Roma la parabola di Angelo Izzo ritorna a galla al termine di un lungo slalom fra carceri, confessioni e misteri italiani. Una parabola iniziata il 1 ottobre del 1975 quando i carabinieri della Capitale lo arrestano a poche ore di distanza dal ritrovamento del cadavere di Maria Rosaria Lopez e del corpo martoriato di Donatella Colasanti nel bagagliaio di una 127. Un omicidio che gli vale la condanna all'ergastolo confermata dalla Cassazione il 30 settembre 1983. Al carcere, però, Izzo non si rassegna e quasi immediatamente iniziano i suoi tentativi di fuga. Il primo nel 1977, dal carcere di Latina, quando cerca di scappare facendosi scudo con un agente di custodia. Passano gli anni e Izzo viene trasferito nel carcere di Paliano, in provincia di Frosinone, dove nel gennaio del 1986 viene scoperto un piano di evasione che è proprio lui a mettere a punto. Sette anni dopo, il 25 agosto del 1993, Izzo riesce invece a far perdere le proprie tracce durante un permesso ottenuto mentre recluso nel penitenziario di Alessandria: la fuga, però, dura un mese appena e a metà settembre le forze dell'ordine francesi lo arrestano a Parigi. Nel frattempo, però, era già iniziata la nuova carriera di Angelo Izzo, quella di «collaboratore di giustizia». Il «pariolino» dietro alle sbarre è bravo a fare amicizie pesanti ed altrettanto abile ad

ROMA Il delitto del Circeo, sembra un horror così remoto, hanno arrestato Angelo Izzo, a tutte sembra di tornare indietro nel tempo, ad un incubo archiviato, telefono la notizia dell'arresto di uno dei tre assassini di Rosaria Lopez (Donatella Colasanti si salvò fingendosi morta) - notizia oscuramente collegata a quella del ritrovamento di due corpi femminili denudati, una madre e una figlia quattordicenne, sepolte nel giardino di una villetta - ad Emanuela Moroli, a Liliana Ingargiola, ad altre donne che in quegli anni, il delitto si compì il 30 settembre del 1975, agivano nei primi collettivi femministi contro la violenza sessuale. (Ma all'epoca il reato, definito dal Codice Penale del 1931 come «delitto contro la pubblica morale e il buon costume», e non contro la persona, veniva distinto in due fattispecie, «violenza carnale» ed «atti di libidine violenta»). È tutte quelle che trovo, in un pomeriggio di sabato assolato, indietreggiano quasi di fronte all'orrore che riemerge e ricordano, ricordiamo, che da quel massacro parti nel movimento delle donne e nei partiti della sinistra la raccolta delle firme per cambiare il Codice Rocco con una legge popolare che fu poi presentata nel 1979. E ci vollero ben 17 anni di palleggi

Moglie e figlia di un ex boss della Sacra Corona Unita trovate sepolte nel giardino di una villetta: soffocate Sulla ragazzina ci sarebbero segni di violenza

Ancora il branco, come nel '75 Con Izzo arrestati due complici Gli investigatori: era in semilibertà e conosceva il collaboratore di giustizia

L'INCUBO

Preso Izzo, torna l'orrore del Circeo

L'estremista nero, autore del massacro del '75, avrebbe ucciso una donna di 48 anni e la figlia di 14. Forse una vendetta

30 anni fa

- **IL MASSACRO** È il 29 settembre del '75: Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira - tre ragazzetti della Roma bene, con simpatie per l'estrema destra - invitano Maria Rosaria Lopez e Donatella Colasanti a una «festa» nella villa di Ghira, al Circeo, e lì le seviziarono e massacrarono. La Lopez morì e la Colasanti si salvò fingendosi morta. I corpi delle due ragazze furono abbandonati nel bagagliaio di un'auto, a Roma. Izzo e Guido furono arrestati il giorno dopo. Ghira è ancora latitante.
- **IL PROCESSO** Il processo, svoltosi nell'estate del 1976 davanti ai giudici della corte di assise di Latina, si concluse con la condanna degli imputati all'ergastolo, grazie alla ricostruzione fatta dalla Colasanti. In appello l'ergastolo confermato per Izzo e Ghira mentre a Guido la pena fu tramutata in 30 anni di carcere. Quest'ultima decisione suscitò molte polemiche anche perché motivata dal versamento di 100 milioni di lire, fatto, a titolo di risarcimento, dai Guido ai familiari della Lopez. La



Angelo Izzo al momento dell'arresto per la vicenda della strage del Circeo e, a destra, in una foto recente



stessa cifra fu invece rifiutata dalla Colasanti. Nel settembre del 1983 la Cassazione confermò la sentenza di appello.

- **I PROTAGONISTI** Durante la detenzione, Izzo cominciò a collaborare con la giustizia, anche se spesso le sue dichiarazioni non hanno trovato riscontri. Numerosissimi i suoi tentativi di fuga: nel '77, nell'80. Nel 1993 riesce ad allontanarsi dal carcere di Alessandria, durante un permesso, ma viene arrestato a Parigi a metà settembre. Izzo poi «esterna»: dall'uccisione di Giordana Masi alle stragi di Stato, fino a Pecorelli. Guido, nel 1981, riesce a evadere dal carcere di San Gimignano. Due anni dopo viene arrestato in Argentina, ma anche da lì riesce ad allontanarsi dall'ospedale dove era ricoverato. Nuovo arresto a Panama, nel 1994, ed estradato in Italia. Andrea Ghira non è mai stato arrestato e presunti suoi avvistamenti sono stati segnalati, in diversi periodi, in Brasile, Kenya, Sudafrica.



Un investigatore raccoglie reperti nei pressi della villetta di Mirabello Sannitico

della Roma bene, violento sin da bambino, estremista di destra, «collaboratore», «depistatore», forse solo furbiissimo per guadagnarsi il premio della semilibertà, è riuscito a bloccare quelle due donne, grazie all'aiuto dei ventenni con i quali divideva i suoi traffici illeciti, portarle in quella villetta e poi massaccrarle. Sepellirle. Forse la madre ha dovuto assistere al supplizio della figlia, forse è morta prima che arrivassero a lei: dubbi ai quali potranno rispondere soltanto gli esami e le analisi della scientifica. Gli inquirenti dicono di avere prove schiaccianti contro i tre uomini finiti in manette. Palladino e Palaia avevano conoscicu-

to Izzo nella comunità di recupero dove il neofascista lavorava di giorno: il primo era il segretario della comunità, il secondo la doveva frequentare a causa del suo trascorso di rapinatore. «In questo momento tutte le piste sono aperte, dobbiamo verificare varie situazioni. C'è stata un'attività pregressa di indagini, nei giorni scorsi, che aveva consentito di accendere i riflettori su alcuni personaggi, ma per ora non c'è nessun elemento che chiarisca definitivamente questa vicenda», dice in tarda serata il vice direttore dello Sco, Gilberto Caldarozzi, uscendo dal vertice alla Questura di Campobasso. «In particolare sul movente del delitto -

po un primo sommario esame dei cadaveri, nascosti nel prato di quella villetta circondata da una fitta vegetazione, protetta da un cancello rosso. Ieri decine di poliziotti hanno perlustrato per ore la zona in cerca dei corpi. L'inchiesta, che era nata per sventare un traffico di armi all'improvviso è diventata un'altra cosa. E nel piccolo centro di campagna è stato subito caos: uomini della scientifica, del Servizio operativo (Sco) del dipartimento centrale anticrimine, il pm Rita Caracuzzo e il Gianni Falcione, un magistrato antimafia per cercare di far luce su una vicenda che ha ancora molti lati oscuri.

Maria Zegarelli

Le fughe e le «bufale» sui misteri d'Italia

I tentativi di evasione e quelli di accreditarsi come pentito eccellente: parabola di Angelo Izzo

ascoltare «radio carcere». Izzo si informa, prende appunti e poi racconta ai giudici di mezza Italia che indagano sui rapporti fra la destra eversiva e la crimi-

nalità organizzata. Peccato che le sue ricostruzioni siano quasi sempre sbagliate. Versioni il più delle volte smentite dai fatti, come quella sull'assassinio di

Giordana Masi (la militante radicale uccisa a Roma il 12 maggio '77 nel corso di una manifestazione) ad opera del latitante Andrea Ghira; ricostruzioni

che puntualmente vengono smontate dalle indagini, come quelle sull'omicidio del colonnello Giuseppe Russo, ucciso a Ficuzza il 20 agosto 1977, o sull'as-

assinio del presidente democristiano della Regione Sicilia Piersanti Mattarella. Per quest'ultima vicenda Izzo viene addirittura accusato di calunnia e dai

giudici è ritenuto l'ispiratore delle rivelazioni fatte dal pentito Giuseppe Pellegrini. Non basta. Nelle rivelazioni che Izzo fa ai giudici c'è tutta la storia dei misteri della Repubblica: dalla strage di Piazza Fontana a quella della Stazione di Bologna, dalla bomba di Piazza della Loggia a Brescia agli omicidi di Fausto e Jaio e del direttore della rivista «Op» Mino Pecorelli. Delitto per il quale Izzo, in una lettera indirizzata alla Digos e datata 5 febbraio 1992, accusa l'estremista di destra romano Massimo Carmignati: «amico e compagno di scuola di Valerio Fioravanti», scrive, «autore di rapine in banca cono con quelli della banda della Magliana». Nel 1995, invece, Izzo nel carcere di Prato confessa l'omicidio di un malavitoso romano commesso vent'anni prima.

Il suo darsi da fare con gli inquirenti gli vale il trasferimento nel carcere di Campobasso nella sezione dei collaboratori di giustizia, con un solo breve soggiorno al Pagliarelli di Palermo. «In carcere sono rinato e ora vedo la possibilità di diventare una persona vera e per la prima volta mi sono anche innamorato di una donna», raccontava Izzo ai microfoni di «Storie maledette» (Rai3) il 28 ottobre del '98. E nel capoluogo molisano, nel novembre del 2004, l'ex pariolino ottiene dal tribunale di sorveglianza la semilibertà. Di notte dorme dentro, di giorno esce per seguire il programma di reinserimento sociale gestito dalla comunità del pastore evangelico Dario Saccomani. Almeno fino a ieri, quando le forze dell'ordine sono tornate a cercarlo per un nuovo efferato crimine.

la sopravvissuta del Circeo

Donatella Colasanti rivive l'incubo: «Perché è fuori? Perché?»

ROMA «Basta! Basta! Perché era libero? Perché?...». L'incubo che ritorna, la rabbia che riannoda i ricordi della paura. Sono passati 30 anni per Donatella Colasanti da quel primo ottobre 1975, quando riuscì a sopravvivere al massacro del Circeo. Lei scampò, si finse morta. La sua amica Maria Rosaria Lopez, 17 anni, non resse alle tremende violenze dei tre «ragazzi bene». «Perché non era in carcere? Sono anni che chiedo che Izzo venisse sottoposto al regime di carcere duro. È incredibile, incredibile: adesso i magistrati devono pagare! Ho passato anni a ripeterlo: come facevano a considerarlo un colla-

boratore di giustizia mentre lui continuava a confessare ipotetici altri delitti? E i giornalisti? Tutti giocavano allo scoop facile, lo intervistavano in tv, sui quotidiani, sui settimanali... E adesso ecco il risultato...». «Sono sette anni, sette anni - ripete - che scrivo al Csm, a tutti i ministri della Giustizia, Fassino, Diliberto, Castelli, per chiedere interventi chiari e duri. Nessuno mi ha mai risposto. Ho scritto al Presidente della Repubblica, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Loro mi hanno risposto. Letta mi ha chiesto di tenerlo aggiornato e io gli ho mandato invano materiale sulla



Donatella Colasanti nel 1975

vicenda. Ma ora deve intervenire il governo». «Perché - aggiunge Donatella Colasanti - un'altra cosa che deve finire è questa storia della politicizzazione: macché destra, macché sinistra! Izzo e i suoi amici erano tre balordi e della politica non gliene importava niente! La sinistra ha voluto strumentalizzare tutta la vicenda. Il femminismo poi... ma io ho una cultura conservatrice e mio padre era nella Marina Militare. Avevo anche parlato con Fini per candidarmi... Ma ora non voglio più sentir parlare né di destra né di sinistra. Sono tutti responsabili e se non ci saranno i provvedimenti che mi aspetto, mi rivolgerò alla Corte di Giustizia europea». «Mi meraviglio - ripete ancora - come potesse essere libero... e mentre in questi anni io, che sono una donna impegnata nella poesia e nel teatro, lavoravo da sola, nessuno ha fatto niente. Nessuno deve più dire nulla sul Circeo, nessuno: da ora in poi gli unici titolari a parlare del massacro siamo io e il mio avvocato, Mauro Cimino».

il massacro e la coscienza civile

Reato di stupro, la battaglia delle donne

Adele Cambria

tra Montecitorio e Palazzo Madama, per avere nel 1996, la legge nuova, e la definizione del reato come «violenza contro la persona». Ma tanti erano stati i dibattiti, i libri, i cortei... Ricordo lo slogan «Per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa» (ed i missini, scimmiettando le parole delle donne, contemporaneamente, schierandosi contro la modifica del Codice, urlavano nelle aule parlamentari «Per ogni donna stuprata e offesa la Nazione è parte lesa»). Fu in quegli anni che l'inconscio parlamentare diede, su questo tema, il peggio di sé. Più tardi, dalla Casa Internazionale delle Donne di Roma arriva una dichiarazione collettiva: «Desideriamo anzitutto stringerci a Donatella Colasanti, in un abbraccio di forte ed intensa solidarietà. Noi non dimentichiamo l'efferrata

violenza dell'omicidio di cui Izzo, Guido e Ghira sono colpevoli; esprimiamo sdegno e dolore per il protrarsi della violenza omicida contro le donne, e chiediamo con rabbia perché Izzo ha potuto godere della libertà di uccidere e violentare ancora. Esigiamo ora che la giustizia si adoperi per chiarire i troppi aspetti loschi di una trentennale vicenda processuale». E Tina Lagostena Bassi, che riesco finalmente a raggiungere al telefono, nella sua casa di campagna, ricorda tutto, della vicenda in cui lei si assunse il ruolo di parte civile per la sopravvissuta, Donatella Colasanti. «Quando vidi le loro facce, quelle dei tre violentatori ed assassini, capii perché le due ragazze,

ragazze semplici, molto belle e non ancora maggiorenti, si erano fidate... Avevano certe facce di angioletti!» E racconta, l'avvocata delle donne, protagonista del primo (ed unico) «processo per stupro» trasmesso dalla Rai, con la magistrato regina di Annabella Miscuglio: «Izzo e Guido agganciarono le ragazze all'Eur, credo al bar del "fungo", decisero di rivedersi, in un successivo appuntamento le invitarono ad una festa in una villa al mare, dissero dalle parti di Lavinio, invece era la villa del padre di Ghira, un imprenditore edile, al Circeo... Qui le tennero prigioniere per trentasei ore, Rosaria fu violentata più volte, persino mentre stava morendo, annegata da quei bruti nella vasca da bagno... Donatella, che non si arrendeva, crederono di averla finita a botte di spranga e

calci...». «Ma perché - chiedo - tanta violenza?» «Perché sia Izzo che Guido avevano precedenti penali per lo stesso reato. Ma godevano della sospensione della pena, essendo ancora incensurati. Quindi non volevano che le ragazze li denunciassero, come avevano promesso di fare». Tina rievoca le varie fasi del processo, i tentativi di evasione - «Guido, figlio di un alto funzionario di banca, fece avere 70 milioni a qualcuno che lavorava nel carcere di San Gimignano, dove era detenuto con una condanna a trent'anni... Perché aveva risarcito la famiglia di Rosaria con cento milioni, ed aveva anche inventato un finto pentimento chiedendo la complicità di Izzo, e sempre in cambio di soldi. Comunque la fuga riuscì, in Argentina, dove si era rifugiato, lo arrestò un poliziotto che aveva lo stesso nome della sua vittima, Rosario Lopez...». Sembra un racconto di Borges... Comunque Guido alla fine i suoi trent'anni li ha scontati, Ghira non è stato mai catturato, dicono che stia a Malindi... Izzo pare che fosse in libertà vigilata, come sai dopo trent'anni di carcere anche per i condannati all'ergastolo si prevedono misure alternative». «Quella del Circeo è una vicenda - conclude Tina - che ha segnato la storia delle donne».

Aids, autolesionismo: ma gli immigrati vengono espulsi senza pietà. La denuncia di Agnoletto (Prc)

Diritti calpestati nel Cpt di Milano

Luigina Venturelli

MILANO Lo chiamano Centro di Permanenza Temporanea, ma dietro la definizione burocratica di via Corelli si nasconde un vero e propria realtà detentiva, una buca nera nel civilissimo capoluogo lombardo immune all'applicazione delle leggi e dei più elementari diritti umani.

La forma è quella di una struttura d'alloggio per immigrati irregolari in attesa di rimpatrio, la sostanza è quella di camera d'attesa per indesiderati, dove aspettare la separazione dai propri familiari, la privazione di diritti acquisiti in anni di lavoro, a volte anche la morte. Storie drammatiche tenute accuratamente nascoste all'opinione pubblica (non a caso il divieto d'ingresso per la stampa è assoluto), ma che Vittorio Agnoletto - in qualità di rappresentante della

Commissione Diritti Umani del Parlamento europeo - ha potuto constatare e verificare con i propri occhi.

Lemrahi Rabie, dopo una reclusione di sessanta giorni, è stato prelevato ed espulso nonostante si fosse autolesionato ed avesse ingoiato una lametta da barba: un gesto disperato che a nulla è valso, nessuna verifica sanitaria approfondita è stata effettuata dal personale della Croce Rossa che gestisce la struttura, l'uomo è stato imbarcato su un volo Alitalia verso il suo paese d'origine nonostante il rischio di emorragia interna che avrebbe potuto causarne la morte.

Il cittadino peruviano E. è affetto da Aids, ma presto si vedrà interrompere le cure farmacologiche che ne garantiscono la sopravvivenza a seguito dell'espulsione verso un Paese dove la somministrazione di medicinali contro il virus non è in alcun modo garantita. Il suo rimpatrio con-

figura, di fatto, una condanna a morte.

Ancora: S.G. ha una mano amputata in seguito ad un infortunio sul lavoro ed è in causa con la società per cui lavorava; in caso di espulsione non potrà né avere la protesi dell'arto mancante né portare a termine l'iter giudiziario per il risarcimento dei danni nei confronti del datore di lavoro. Per anni ha prodotto ricchezza in Italia, ma non gli sarà permesso chiedere e aspettare l'applicazione a sua tutela delle leggi italiane.

J.Z. è stato portato nel centro nonostante avesse in corso la pratica di rinnovo del permesso di soggiorno e R.Z. è stato prelevato con la moglie e destinato ad essere espulso, lui verso la Serbia, lei verso la Bulgaria. Nessuna importanza pare rivestire il legame coniugale né il diritto del figlio avuto dalla coppia ad avere vicino a sé entrambi i genitori.

«Una scampata morte e una morte annunciata: siamo oltre ogni violazione della legge - afferma Agnoletto - siamo oltre l'applicazione della Bossi-Fini che già di per sé configura una normativa razzista. Il centro di via Corelli pone innanzitutto una questione di umanità per persone che vengono trattate come bestie».

La chiusura del centro è solo il minimo che si può chiedere: «In Italia - denuncia il parlamentare - esiste una legislazione per i cittadini garantiti, italiani, europei, di pelle bianca, e una legislazione non scritta per gli immigrati, per gli uomini e le donne di pelle non chiara, su cui non esiste alcuna certezza». Ironia della sorte: il Parlamento di Strasburgo ha da poco approvato una risoluzione contro le discriminazioni subite dal popolo Rom. Tra i voti a favore anche quello dell'eurodeputato Gabriele Albertini, sindaco di Milano.

fecondazione, Maggolini contro le donne

IL MONSIGNORE E IL SEME CHE PASSA

Maria Zegarelli

«Cosa vogliono ancora le donne?», si chiede monsignor Alessandro Maggolini, vescovo di Como parlando della legge sulla fecondazione assistita. «Vogliono prendere il seme del primo che passa per la strada, di chi non conosciamo? - continua - Non credo. La nostra posizione sull'eterologa, il nostro dire no, è proprio per tutelare il bene della donna». Non è così che si tutelano le donne. Non è decidendo per loro, e sulla loro pelle che si preservano da possibili rischi. Non è mescolando la difesa della legge 194 e la fecondazione eterologa che ci si avvicina a loro. L'alto prelato si chiede: «E allora perché tutto quel can can sull'aborto? Qualcuno me lo spieghi. La maternità era considerata una sciagura, qui invece rappresenta una necessità». Il principio su cui si basa la legge 194 e la battaglia per l'abolizione degli articoli più controversi della legge 40 è lo stesso: l'autodeterminazione della donna. Con la 194 si vuole tutelare la sua salute, psicofisica, con la fecondazione assistita (e dunque la diagnosi pre-impianto, la crioconservazione degli embrioni, la fecondazione eterologa) idem. Tutelare la salute delle donne e degli uomini che intendono, con l'aiuto della medicina e della scienza, realizzare un proprio desiderio di maternità e paternità. L'obiettivo è quello di tutelare il loro diritto di scelta che dovrreb-

svolgersi nella più completa certezza di essere seguiti e protetti in questo percorso da una legge di uno Stato che si dice laico e democratico, dunque rispettoso di una diversità che non dovrebbe accettare prevaricazioni. Le donne che si rivolgono ai centri specializzati per la procreazione assistita non vogliono prendersi il seme del primo che passa. Vogliono esattamente il contrario: sottoporsi ad un programma di fecondazione sapendo che il seme del donatore è sano, che non ci sono rischi di malattie genetiche o incompatibilità di altro genere. Il problema è molto più complesso di come, purtroppo, alcune autorevoli voci della Chiesa stanno cercando di farlo apparire. La scelta di maternità e di paternità (spesso si ricorre alla fecondazione eterologa a causa della sterilità maschile, fenomeno in costante e preoccupante aumento) rientra nella sfera delle decisioni più intime di una persona e in quanto tali non possono essere «perimetrati» secondo una unica unità di misura valida per tutti. È la legge 40, con il divieto di utilizzare seme da un donatore esterno alla coppia, che - per assurdo - spinge verso la direzione aborrita da monsignor Maggolini. Chi non può permettersi il viaggio all'estero, dove è possibile scegliere, può sempre rivolgersi al primo che passa. In Italia.

Fassino: «In prima linea contro la mafia»

Il segretario Ds a Palermo: «Cosa Nostra come un'idra che risolveva sempre la testa»

Saverio Lodato

ricordo di Pio La Torre

QUEL GIORNO ALLA RADIO

Antonio Bassolino

PALERMO Politicamente parlando, Pio La Torre era quello che oggi si definirebbe un «moderato». Tutto si può dire di lui, tranne che amasse gli estremismi concettuali e verbali, o le fughe in avanti, o le suggestioni intellettuali che non tenessero conto, passo dopo passo, del contributo reale e della partecipazione della gente. È risaputo: fu un sostenitore convinto dell'ipotesi del compromesso storico, in Italia e in Sicilia. Chi lo ha conosciuto ricorda benissimo che in anni ancora più lontani, a esempio nel 1968 quando esplose il movimento studentesco, i ragazzi della FGCI consideravano il comunista Pio La Torre «uno di destra» e lui, che lo sapeva, accettava la provocazione e ci scherzava sopra ammettendo, però di esserlo. Eppure, sul tema della lotta alla mafia, Pio La Torre fu sempre di un radicalismo spietato. Il suo essere moderato non si tradusse mai nella tentazione di colloquiare, o trovare punti di mediazione, con quelle forze che dalla mafia erano inquinate.

Compromesso storico in Sicilia, per lui, significava qualcosa di diverso rispetto a Roma o Milano. Significava, per esempio, costringere la Dc a emarginare definitivamente il grumo mafioso che si portava dentro da decenni. Uomini che si chiamavano Lima, Ciancimino, Gioia o Liggio soffocavano lo sviluppo della Sicilia. La battaglia di massa per la pace e contro la base missilistica di Comiso da La Torre fu sempre vista anche come strumento per fare leva sul sistema politico bloccato di quegli anni, affinché le forze migliori fossero messe in condizione di prigionieri dappertutto.

Da questa due giorni dei DS sulla mafia a Palermo che si è conclusa ieri con l'intervento di Piero Fassino, ciò è emerso con chiarezza. Si può dire - ed è stato detto - che Pio La Torre non rappresenta il passato della lotta alla mafia. Pio La Torre, il suo impegno, il suo sacrificio, non appartengono a una stagione tramontata per sempre. Lezione di estrema attualità, la sua. Così ci si rende conto che la politica deve fare la sua parte, non limitandosi a delegare alla magistratura, meno che mai, come continuano a fare gli esponenti di centro destra delegittimando la magistratura stessa. Tutti temi che erano già stati anticipati nella relazione di Massimo Brutti e che la conferenza ha fatto propri. Insomma: «Oggi basta fare un po' di quello che fece Pio La Torre» ha osservato Gavino Angius, presidente dei senatori DS.

La gente per cinque minuti ha applaudito in piedi i video che riproponavano brani di interviste in cui La Torre manifestava il suo radicalismo convinto contro la mafia. È stato

affisso all'ingresso della sala di Villa Igia dove si è svolta la conferenza, il manifesto fatto stampare dai ragazzi della sinistra giovanile e dalla sezione DS di Bagheria con la faccia di Bernardo Provenzano e la scritta «Wanted». Un biglietto da visita dal significato inequivocabile. Come il voluttoso dei ragazzi dell'«Associazione ContrariaMente» che hanno raccolto 14 testi che raccontano la vita di Pio La Torre. Né sono mancati i riferimenti al sacrificio di Peppino Impastato, ucciso a Cini dai mafiosi perché dalla sua radio ne denunciava affari, prepotenza e commistioni con la politica.

Piero Fassino ha tagliato in radice ogni possibile alibi all'indifferenza. Ha iniziato a farlo già nel breve discorso di ieri mattina, quando ha depresso una corona di fiori sul luogo dell'attentato del 30 aprile 1982, in via Li Muli, dove sotto il piombo mafioso, insieme a La Torre, cadde anche il suo autista Rosario Di Salvo (per la cronaca: il comune di Palermo non ha mandato neanche il gonfalone).



Piero Fassino alla cerimonia di commemorazione di Pio La Torre. Foto di Alessandro Fucarini/Agf

Fassino ha chiaro cosa sia diventata la mafia oggi. Il fatto che non commetta più stragi o grandi delitti non significa infatti né che sia scomparsa né che abbia imboccato il viale del tramonto. «Cosa Nostra - ha detto il segretario DS - ha una straordinaria capacità di riprodursi: per questo bisogna ricordare che la lotta alla mafia non è mai vinta una volta per sempre. È un fenomeno criminale che ha una capacità di riproduzione straordinariamente pericolosa. Un'idra: quando ne tagli la testa ha subito la capacità di riprodursi e ricominciare a contaminare la vita della società con la sua attività crimi-

nos». Forte il richiamo «alla memoria dei tantissimi che hanno perso la vita nella lotta alla mafia. Una lunghissima scia di sangue che ha percorso la storia della Sicilia e del Paese». E questo perché - ha proseguito - «la mafia non risparmia alcuna sofferenza per raggiungere i suoi obiettivi».

Cosa è emerso da questa conferenza? Volendo schematizzare, è emerso che questa lotta deve essere dispiegata dal basso, sul territorio, ma anche dall'alto, con una progettualità legislativa.

Tano Grasso ha proposto una legge di iniziativa popolare per rendere più efficace l'azione contro il racket. Rosario Crocetta, sindaco di Gela (dei Comunisti italiani), ha ricordato «come non esistano ricette per vincere la battaglia della legalità, però si può cominciare dall'emancipazione di leggi serie, per esempio in materia di appalti». Invito che Angius ha accolto al volo. Per il senatore diessino, il fatto che ormai tutte le regioni del Sud siano guidate dall'Unione consente di tracciare una strada nuova non guardando - come in passato - soltanto «a Roma»: «Oggi le Regioni possono svolgere assieme, una grande azione politica e culturale, anche con specifiche commissioni antimafia». Ma resta in piedi una commissione parlamentare antimafia che ormai ha perso tanti dei suoi contenuti originari. Ragion per cui Giuseppe Lumia, capogruppo DS all'antimafia, annuncia la presentazione di una relazione di minoranza. Costantino Garraffa, senatore DS, propone che sia anche il frutto di un contributo non formale della società civile, delle imprese e dei sindacati.

«In Sicilia, però, la situazione delle istituzioni ha raggiunto - lo ha detto Emanuele Macaluso - un punto di degrado che non si era mai visto». Ne discende la priorità di una riforma istituzionale per la Regione siciliana. Ma le architetture, da sole, non fanno storia. Di «certi uomini politici» si è tornato a parlare parecchio. Leoluca Orlando: «Andreotti, Cuffaro, Giudice sono un esempio di collusione culturale con il sistema mafioso. Se questo sia o meno un reato non è mio mestiere stabilirlo». Fassino ha ripreso la proposta Brutti «di un patto antimafia per bonificare dalla politica le connivenze e i condizionamenti mafiosi». Di «impegno corale» ha parlato Piero Grasso, procuratore a Palermo che chiede alle forze politiche «dateci misure legislative per far funzionare meglio il processo penale».

Non stiamo però parlando della «bandiera» di una sola parte politica. Fassino: «La lotta alla mafia è un impegno che deve vedere ogni forza democratica, ogni istituzione, in prima fila». E proprio riferendosi ancora una volta a La Torre, Fassino guarda al ruolo positivo che il Mezzogiorno può svolgere verso il Mediterraneo e per la crescita dell'economia italiana nel quadro delle nuove dinamiche dell'economia mondiale. «Precondizione dello sviluppo è - ancora una volta, ha ricordato Fassino - la legalità e la lotta contro i poteri di tutte le mafie».

«Erano le parole che volevamo sentire: non la magistratura chiamata a fare un passo indietro, ma la politica che finalmente fa un passo avanti», ha osservato Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo. Parole condivise da Luigi Croce, procuratore capo a Messina.

saverio.lodato@virgilio.it

in breve

— Ciampi da papa Ratzinger il 3 maggio

L'appuntamento è stato annunciato dal portavoce vaticano Valls. In quella occasione il capo dello Stato inviterà Benedetto XVI a compiere una visita al Quirinale. Intanto papa Ratzinger ha approvato formalmente l'elezione del cardinale Angelo Sodano a nuovo decano del collegio cardinalizio. Il cardinale Roger Etchegaray è stato eletto dai cardinali dell'ordine dei vescovi vicereale, e anche la sua elezione è stata confermata da Benedetto XVI.

— Il Dna conferma: il corpo è del piccolo Silvestro

L'esame del dna lo conferma: lo scheletro ritrovato nell'abitazione di Roccarainola, nel napoletano, lo scorso 12 aprile, in una valigia chiusa col silicone, è di Silvestro Delle Cave, il bambino barbaramente ucciso a Cicciano, all'età di sette anni, nel 1997, da un gruppo di pedofili. I carabinieri del Racis di Roma hanno comunicato l'esito delle analisi al pm Carmine Renucci e al procuratore di Nola Adolfo Izzo. Il magistrato della Procura di Nola ha ora disposto che la salma del piccolo Silvestro sarà restituita ai genitori, Giuseppe Delle Cave e Rosaria Petrone. Nei prossimi giorni si deciderà anche la data dei funerali del piccolo, finora resi impossibili dal mancato ritrovamento dei resti.

— Messina, doppio agguato. Morto uno dei feriti

È deceduto nel pomeriggio Roberto Idotta, 32 anni, uno dei due giovani feriti venerdì pomeriggio nella sparatoria avvenuta alla periferia nord della città. Nell'agguato era rimasto ferito anche Gabriele Frattaci, 24 anni. Idotta, centrato al petto da due colpi di pistola calibro 7,65, era incensurato. Salgono così a due le vittime del pomeriggio da far-west avvenuto nella città dello Stretto dopo la morte di Sergio Micalizzi, 34 anni, ucciso poche ore prima in un altro agguato sul viale Europa in cui è rimasto ferito anche un amico della vittima, Angelo Saraceno, di 45 anni.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
6 mesi	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Cometa ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** **pubblicità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

29-04-1982

29-04-2005

MARIO MONTI

sei sempre nei nostri cuori.

Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel, Chiara e Marco.

Carteria di Sesto (Bo), 1 maggio 2005

A 7 anni dalla scomparsa di

RENZO REMORINI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Pontedera, 2 maggio 2005

Nell'8° anniversario della scomparsa di

IVANA MALAGOLI

la ricorda con immutato affetto la mamma Carmen.

Modena, 1 maggio 2005

«Non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in colui che non si può perdere». In ricordo del Compagno

VITTORIO OROCCINI

la moglie Laura, la figlia Eva.

1° maggio 2005

I compagni di Albano Laziale ricordano con immutato affetto

VITTORIO OROCCINI

GIANNI PASSA

MARCELLO GATTANELLI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

LE ACLI HANNO SESSANT'ANNI E CHIEDONO UN PATTO CONTRO IL DECLINO

ROMA Il lavoro va rimesso al centro, uno sviluppo che sia sostenibile non può prescindere da questa centralità. Alla vigilia del Primo Maggio e nell'occasione del loro sessantesimo anno le Acli chiamano i sindacati, le imprese e il terzo settore a coalizzarsi, a stringere un patto sulla base di un'«agenda del lavoro» che tracci «una chiara strategia per reagire al declino del paese». La proposta del presidente Luigi Bobba ieri a Roma, davanti ai leader di Cgil, Cisl e Uil e ai rappresentanti delle imprese. I protagonisti cioè di quella concertazione che le associazioni cristiane dei lavoratori propongono di rilanciare, dopo «l'abbandono ingiustificato di questi anni». Un compito particolare spetta al sindacalismo confederale «un interlocutore essenziale, nonostante i tentativi del governo di ignorarlo». Se la

concertazione resta il metodo, il merito è contenuto in nove titoli, ognuno accompagnato da dettagliatissime proposte. Tra gli altri, l'abbattimento del costo del lavoro, si può partire ponendo gli assegni familiari a carico della fiscalità generale; un'altra proposta guarda all'eliminazione dell'Irap, anche se - ed è quello che ha fatto notare Savino Pezzotta - resta da capire poi come verrà finanziata la sanità, perché il rischio è che l'alleggerimento del costo alle imprese si trasformi in un onere a carico di tutti i cittadini. C'è poi tutta una serie di interventi a sostegno della famiglia, partendo dalla defiscalizzazione delle spese di assistenza sostenute. Misure che aiuterebbero il bilancio familiare e la creazione di nuova occupazione. A due anni dalla presentazione del loro «manifesto sulla flessibilità del lavoro»,

«componente non congiunturale del sistema delle imprese sottoposte ad una competizione sempre più spinta», le Acli riconoscono oggi che la mancata riforma degli ammortizzatori sociali e di una mirata politica di formazione «hanno spesso trasformato la flessibilità in precarietà». Ecco così che tra i punti qualificanti dell'Agenda viene posta «la difesa di tutti i lavoratori» da «una logica di deregolamentazione e precarizzazione». Gli ammortizzatori sociali vanno dunque rivisti ed estesi. E va rivista anche la legge Bossi-Fini, il lavoro immigrato va equiparato e promosso.

Tra i tanti messaggi di saluto arrivati alle Acli (di Antonio Fazio, di Piero Fassino), quello del Capo dello Stato che invita le associazioni a «proseguire nel comune impegno di tutela dei diritti dei lavoratori».



Luigi Bobba

Foto di Marco Bucco/Ansa

Quindi i sindacati, interlocutori privilegiati della «coalizione dei movimenti del lavoro» a cui guardano le associazioni cristiane dei lavoratori. Cgil, Cisl e Uil non si tirano indietro, i loro timori per lo stato dell'economia sono fortissimi, come pure le critiche all'azione del governo. Feroce la battuta di Pezzotta, «se la politica è vendere le spiagge e aprire casinò mi viene nostalgia dei nani e delle ballerine», ha detto il leader della Cisl, «se la politica è questa, è necessario mettere in campo una idea forte». «Vanno costruite convergenze», è l'opinione di Guglielmo Epifani, «penso che i rappresentanti del mondo del lavoro, le Acli e il volontariato possano costruirle nei fatti sui valori che le uniscono».

fe.m.

lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Bpl conquistata Anton Veneta

A Fiorani la maggioranza del cda. Ma Abn Amro non si arrende: impugneremo le decisioni

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

PADOVA La battaglia assembleare finisce alle ore 17,22. Quella legale inizia subito dopo. La Banca Popolare di Lodi conquista Anton Veneta, battendo Abn Amro, con il 53% dei voti circa. Ma la guerra andrà avanti, a colpi di carta bollata. Gli olandesi si riservano di impugnare il risultato «per carenza di legittimità di alcuni azionisti». E cioè Popolare di Lodi, Magiste (Stefano Ricucci), Unipol e Fingruppo (Emilio Gnutti). I membri della cordata vincente, quella che ieri ha espresso il nuovo consiglio di amministrazione di Padova, che darà il via al progetto di Popolare Italiana, frutto dell'aggregazione proprio tra la Popolare di Lodi e Anton Veneta.

Nel palazzetto San Lazzaro di Padova 379 soci (l'83,3% del capitale totale) si sono ritrovati alle 10 di mattina per decidere il futuro della banca del NordEst. Non c'è aria di scontro all'ultimo sangue. Approvato il bilancio più o meno velocemente (utile per 121 milioni al 31 marzo) si passa ai fatti. E cioè alla scelta delle liste per il nuovo consiglio di amministrazione. In realtà lo statuto di Anton Veneta non ammette liste. Per cui i soci votano singolarmente i componenti, ma è solo un fatto tecnico.

La prima lista la presenta l'avvocato Giuseppe Iannaccone, rappresentante della Banca Popolare di Lodi. Oltre allo «straordinario» Gianpiero Fiorani, amministratore delegato di Bpl, in lista anche la signora Giustina Mistrullo Destro, ex sindaco di centro-destra della città e risultata la più votata con il 54%, Mario Moretti Polegato, l'inventore della scarpa che respira, ma anche Tommaso Cartone il presidente della banca (riconfermato dal nuovo cda). Un altro avvocato lo segue. Si chiama Franzoni e rappresenta la seconda lista, quella del gruppo Magiste, cioè Stefano Ricucci. Tra i nomi pesanti c'è quello di Ubaldo Livolsi, ex Fininvest. Ma la lista Ricucci è solo di facciata anche se tecnicamente «indipendente». Tanto che il suo rappresentante confessa in modo candido di non conoscere i curricula di buona parte delle persone che vi sono inseri-

te. Comunque, a scanso di equivoci, dichiara per il futuro il suo appoggio alla Bpl.

Poi, dopo l'intervento di tre piccoli azionisti, è il turno di Paolo Cuccia, responsabile dell'investment banking di Abn Amro, con in mano la lista riconducibile agli olandesi. La sua parola d'ordine, che la platea apprezza, è «continuità». Ma in realtà sa che i giochi sono fatti. Tra i consiglieri che propone c'è l'uscente amministratore delegato Piero Luigi Montani, ma anche l'industriale tessile Giuseppe Stefanelli.

Gli sconfitti contestano il risultato e parlano di «carenza di legittimità di alcuni azionisti», Ricucci compreso



La sede centrale di AntonVeneta a Padova

Foto di Stefano Raccamari/Ansa

Che non è neanche presente in sala. In verità all'incontro non si sono fatti vedere molti degli ex azionisti di peso dell'istituto. Non c'è Gilberto Benetton, ma mancano anche altri nomi di rilievo dell'imprenditoria veneta come lo stesso Polegato (Geox) o Giuliano Tabacchi (Safilo), in quota Abn.

Al microfono si alternano i piccoli soci. Che invocano Silvano Pontello, lo storico presidente scomparso qualche anno fa. Uno di questi è Sergio Dalfrà presidente del comitato piccoli azionisti di Anton Veneta. «Ci auguria-

In platea 379 soci ma il parterre di Padova è disertato da molti ex di peso Cartone confermato presidente

mo di non esser qui per il funerale dell'Anton Veneta. Scusate l'apprensione ma è il segno del nostro attaccamento alla banca». E, parafrasando Gadda, Dalfrà osserva che la partita in atto tra Lodi e Abn si potrebbe definire «quel pasticciaccio brutto dell'Anton Veneta». Ma l'intervento più applaudito è quello dell'industriale Mario Carraro. L'ex presidente degli industriali del Veneto, piccolo azionista di Anton Veneta, è stato sempre a favore dell'offerta olandese. «Abbiamo bisogno di una banca con sinergie internazionali - spiega - oggi siamo a un bivio: la Lodi o Abn. Secondo me Abn è più vicina a Padova, perché da anni che sta con noi e condivide le nostre scelte di crescita e sviluppo». Per Carraro «in Italia siamo davanti ad un progetto di modernizzazione e dobbiamo operare una scelta».

Che l'assemblea fa. «Quello di oggi è un risultato che ci aspettavamo», è il commento di Maurice Oostendorp, consigliere di Abn, «ma la partita non finisce». C'è il Consiglio di Stato e la Consob. Che potrebbe rilevare come l'offerta della Popolare di Lodi, sulla carta 26 euro in realtà 23, non è migliorativa rispetto a quella di Abn. O potrebbe accorgersi che Lodi e Ricucci abbiano concordato i loro movimenti (il «concerto»). Ieri l'immobiliarista romano ha dichiarato di stare «con Lodi da ben sei anni» nella battaglia per Anton Veneta. Anche se in assemblea la sua lista (che ha ottenuto il 5%) non ha votato con Fiorani. E poi c'è il mercato. «Speriamo che ci autorizzino all'opa - dice il rappresentante di Abn, Francesco Spinelli - vedremo chi ci porta le azioni e chi no. La battaglia spero sia solo sul mercato, e vedremo chi ha l'offerta migliore». Sempre che Banca d'Italia la prossima settimana non decida di affossare definitivamente l'opa olandese. Lo può fare.

Escluso un accordo tra Bpl e Abn. Iannaccone dichiara che Lodi è pronta a trovare un accordo con gli olandesi. Oostendorp risponde con un secco no. Ora però Abn può bloccare l'integrazione Bpl e Antonveneta (che dovrà essere votata da un'assemblea straordinaria) raccogliendo il 33% dei voti. Ma così si rischia la paralisi dell'istituto.

Lodi, l'assemblea inneggia alla superpopolare

«Saremo il quinto polo bancario». Tifo da stadio per il numero uno in lotta con gli olandesi

Laura Matteucci

LODI Manca la ola. Per il resto - applausi, tifo, clima complessivo - pare di stare allo stadio. Auditorium della Banca Popolare di Lodi, all'assemblea i soci sono venuti in massa, in più di duemila, per acclamare il loro capitano, Gianpiero Fiorani, e l'annuncio della nascita della superpopolare, la Popolare Italiana, nelle intenzioni il quinto polo bancario prossimo venturo, con l'acquisizione e la fusione di Anton Veneta.

C'è anche l'amico e socio Stefano Ricucci, immobiliare romano patron di Magiste, che per venire a Lodi (di Bpl ha l'1,9%) ha disertato sia l'assemblea di Bnl (è esponente del contropatto che fa capo a Caltagirone e che ieri ha fatto slittare l'assemblea dell'istituto romano), sia quella di Anton Veneta, dove ha comunque presentato una propria lista di candidati al cda «indipendente».

Tutti insieme appassionatamente per sostenere Fiorani e la sua battaglia «localista» contro il «presunto europeismo» e quegli stranieri che considerano l'Italia «terreno di conquista». Lui gli «stranieri» li preferisce come «partners». Ma il controllo vuole averlo saldamente in mano. E su questo è in perfetto accordo con il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio.

Sunto del Fiorani-pensiero: «Abbiamo lanciato l'ops (l'offerta pubblica di scambio sul 70% del capitale Anton Veneta, ndr) con l'obiettivo di creare il quinto polo bancario italiano e di far nascere la Popolare Italiana». Ovazione in platea. «Lasciate stare l'Europa e tutte quelle cose lì... Gli stranieri vogliono venire in Italia solo per motivi di business, solo per interesse. Altro che Europa!». Lui invece no. «Per noi il punto è salvaguardare la redditività bancaria integrandola però con i principi sociali tipici delle banche popolari». Altro lungo applauso e fila disciplinata per votare bilancio e gruppo diri-

gente. Per Fiorani, un plebiscito: su 2.133 votanti, l'amministratore delegato porta a casa 2.082 voti. Con lui, l'intero gruppo dirigente è stato riconfermato.

Anche a Roberto Ruozi, presidente di Mediobanca e azionista Bpl, viene in mente una metafora calcistica per chiarire il suo pensiero: «Ho sentito un clima positivo, quasi da stadio, come martedì a San Siro (Milan contro l'olandese Psv finita 2 a 0 per i rossoneri, ndr). Speriamo che qui finisca allo stesso modo». Con tanto di orecchio al cellulare per sentire come va a finire l'altra partita, quella di Padova, dove in contemporanea stereo si svolgeva l'assemblea di Anton Veneta. E dove Bpl contro Abn Amro vinceva praticamente a tavolino.

Fiorani suona la carica: «La scelta industriale di Abn Amro stava azzerando oltre 130 anni di storia di Anton Veneta. La nostra offerta è frutto di un dna diverso mentre la loro di una pura questione di prezzo, per questo abbiamo fatto tutto il possibile

per impedire che la banca olandese si impossessasse di quella veneta convinti così di poter conciliare interessi economici con quelli del paese». Perché «alla presunta apertura al mercato europeo noi rispondiamo con la forza del localismo». «Non è vero che tutto è bello ciò che è Europa perché non siamo noi ad entrare in Europa ma è l'Europa che sta cercando prepotentemente di entrare in noi». Chiaro?

Morale: Fiorani si è detto orgoglioso di poter espandere il marchio Lodi in tutta Italia, spiegando agli azionisti come questo rimarrà ben impresso in tutte le vetrine, in tutte le insegne di quello che si augura diventi il quinto polo bancario nazionale.

Quanto a Bpl, Fiorani ha sottolineato come abbia rinforzato la sua struttura aprendo 218 filiali tra il 2000 e 2005, con una raccolta diretta di 1,7 miliardi, indiretta di 2,8 miliardi e per 4,5 di miliardi di masse amministrative. Come dire che Bpl ha tutte le carte in regola per affrontare il mercato.



il salvagente

Telefono+Internet: col Voip si parla a metà prezzo

Niente più canone: con la voce in Rete si risparmia tanto. Ecco gestori e programmi.



Al mercato della politica

Alessandro Amadori spiega chi compra, chi vende e chi vince.

Motorini e incentivi

250 euro per i "50" e in Toscana scatta anche il cumulo. Così.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Il Banco di Bilbao non si mostra preoccupato per le sorti dell'Ops e «incassa» l'apertura del Leone di Trieste (8,75% del capitale)

Bnl, gli immobilizaristi prendono tempo

Caltagirone non si presenta. Il contropatto fa slittare l'assemblea al 21 maggio

Bianca Di Giovanni

ROMA Gli immobilizaristi di Bnl prendono tempo. Il contropatto della banca romana guidata da Francesco Gaetano Caltagirone non si è presentato all'assemblea di ieri, facendo slittare l'appuntamento al 21 maggio prossimo. Il fronte guidato dagli spagnoli del Banco di Bilbao - presente al gran completo, così come i «neutrali» di Mps e Popolare Vicentina - non si mostra preoccupato, tanto più che proprio ieri è arrivata da Trieste l'apertura di Generali. Il Leone è pronto ad aderire all'Ops spagnola con la sua quota dell'8,7%, a meno che non ci siano sul mercato offerte più vantaggiose. Nel caso che il Bilbao abbia successo «verifi-

Queste tre settimane serviranno alla cordata italiana che si contrappone al Bbva per cercare un alleato finanziario

”

cheremo la possibilità di collaborazioni in alcuni campi di attività - ha spiegato ieri in assemblea Antoine Bernheim - la bancassurance è quella che ci interessa di più». A margine dell'assemblea, poi, non è mancata una vera e propria stoccata del presidente per il governatore Antonio Fazio. «Mi sono permesso di dare una risposta che forse non era quella che auspicava il rappresentante di Banca Italia - ha puntualizzato - cioè che agiremo solo con un'operazione di mercato trasparente e conforme al nostro interesse. Il governatore però avrà notato che oggi siamo andati noi in assemblea della Bnl, non il contropatto, quindi siamo noi gli azionisti più fedeli». Tanto più, osservano i vertici di Generali, che se ci fosse una contro Opa più favorevole gli spagnoli se ne andrebbero, perché non hanno intenzione di modificare la loro offerta. Il concambio resta fissato in un'azione del Bilbao contro 5 di Bnl.

L'esito della giornata di ieri (che si prospettava come decisiva) può avere una doppia lettura. O Caltagirone e soci non hanno ancora i numeri per contrastare il Patto di governo del gruppo. Oppure ce li hanno, ma non li mostrano finché non avranno trovato un partner finanziario che li guidi nel contrattacco contro i baschi. La batta-



Il Palazzo della Banca Nazionale del Lavoro in Via Veneto a Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

glia quindi è ancora tutta da giocare. All'Ops degli spagnoli manca ancora l'autorizzazione di Bankitalia, attesa per metà maggio (se Via Nazionale non allungherà i tempi). Poi, la scaletta sarà a ritmo ravvicinato, visto che Madrid ha indicato per metà giugno il termine ultimo per le autorizzazioni necessarie (compresa quella della assemblea del gruppo), e nella seconda metà di quel mese il lancio sul mercato. Tutti passaggi a rischio melina, come si è già visto ieri. A mancare all'appello è stato il 31,8% del capitale. Essendo stato depositato il 75,8% delle quote, non era più possibile raggiungere il quorum della metà più un'azione. «Possiamo salutarci - ha detto il presidente Luigi Abete - Meglio così visto che il 21 maggio ci sarà la trimestrale, su cui pensiamo positivo».

Ancora tre settimane quindi per il giorno della verità. Venti giorni che serviranno alla cordata italiana per cercare un alleato finanziario (banca o assicurazione). Secondo il testo unico bancario, infatti, un azionista industriale non può controllare una banca. Per la verità non potrebbe neanche superare la soglia del 15%, e il contropatto (che di fatto si muove come un unico soggetto, come dimostrato per l'ennesima volta ieri) è titolare già da tempo del 26,7%. Sullo

stesso fronte dovrebbero schierarsi Banca Finnat, Macri, Emilio Gnutti e altri soci minori. Ma se la cordata uscisse allo scoperto, correrebbe il rischio di vedersi imporre una contro Opa obbligatoria dalla Consob, visto che si supererebbe la soglia del 30%. La Commissione guidata da Lamberto Cardia sta vagliando tutti gli elementi in gioco, tanto che anche ieri ha seguito passo passo la convocazione mancata. In campo per gli spagnoli, invece, dovrebbero schierarsi i piccoli azionisti (1%) e i fondi stranieri con una quota del 6%. A questo punto è caccia all'ipotetico partner finanziario. Si faranno nuove pressioni sul Montepaschi? O si recupererà l'ipotesi Popolare dell'Emilia Romagna, visto che quella di Novare e Verona è definitivamente tramontata?

Tra le possibili ipotesi, nuove pressioni su Montepaschi e il coinvolgimento della Popolare dell'Emilia Romagna

”

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

TRIESTE «La Bnl ci interessa poco, e quindi cederemo le azioni al miglior offerente perché noi pensiamo soprattutto alle dimensioni della compagnia ed agli utili, del resto abbiamo bisogno di soldi per poter effettuare una grande acquisizione, per questo siamo arrivati persino in Cina». Se si potesse riavvolgere il nastro dell'assemblea di Generali andata in onda ieri, naturalmente a Trieste, e riascoltarlo a grandissima velocità, questa sarebbe la sintesi delle cose più importanti echeggiate nell'antica sala del Leone assicurativo.

Ad officiare i lavori c'era il sempreverde presidente transalpino, l'ottuagenario Antoine Bernheim, uomo che ha visto passare talmente acqua (e cadaveri finanziari) sotto i ponti che non si è certo imbarazzato a proclamare in francese la necessità di salvaguardare l'italia-

Le Generali pensano a una grande acquisizione

Per la compagnia di assicurazioni la Banca Nazionale del Lavoro non è strategica: «Valuteremo le offerte»

nità della compagnia...

Del resto, il paradosso è passato inosservato visto il ben più importante contesto nel quale era inserito. «Generali - ha spiegato il suo presidente - deve guardare al futuro con la consapevolezza della necessità di un'operazione di grande crescita esterna. Un'importante acquisizione che però richiederà risorse superiori a quelle in nostro possesso. E visto che non è pensabile reperirle ricorrendo alla vendita del capitale, che metterebbe a rischio l'italianità della compagnia, queste risorse an-

dranno trovate in altro modo». Il che ha inevitabilmente fatto aleggiare nell'auditorium la prospettiva (o lo spettro) di un prossimo aumento di capitale.

Comunque, nell'attesa di reperire i soldi per lo shopping, il terzo gruppo assicurativo europeo (dopo Axa e Allianz) non se la passa affatto male come dimostra un utile netto salito ben oltre le previsioni nel 2004, attestandosi a quota 1.315 milioni di euro, roba di gran lusso specie se paragonata con l'andazzo generale del Paese. «E nel 2005 - ha rassicurato gli azionisti l'am-

ministratore delegato, Giovanni Perissinotto - i primi riscontri ci indicano che riusciremo a far meglio, attestandoci intorno ad un utile di un miliardo e mezzo di euro. Questo è frutto di un'oculata gestione, dall'aumento dei premi al risanamento di Ina Assitalia, che si è riflesso solo in parte sull'andamento del titolo». Titolo che in effetti, con i suoi quasi 24 euro di valore, naviga a metà fra il minimo ed il massimo degli ultimi anni garantendo ai suoi possessori un dividendo di 0,43 centesimi. Ovviamente, essendo Generali ben

altro che una semplice compagnia di assicurazioni, in assemblea si è andati oltre le osservazioni sul bilancio. E non potevano mancare i riferimenti all'argomento del giorno, ovvero il rischio bancario con l'assalto degli istituti stranieri. In particolare, c'era attesa per le dichiarazioni dei vertici su Bnl, oggetto di un'offerta pubblica di scambio da parte degli spagnoli del Banco di Bilbao, e della quale il Leone detiene ben l'8,72% del capitale. «Noi intendiamo partecipare - ha affermato Bernheim - ad un'operazione di mercato che sia

trasparente. Ad oggi esiste un'unica offerta per Bnl, se ne arriverà un'altra la prenderemo in considerazione nella misura in cui risulterà più favorevole per gli azionisti». Traduzione: se non intervengono fatti nuovi dell'italianità di Bnl non c'è interesse un bel nulla... Particolare grottesco, in assemblea a chiedere delle intenzioni di Generali per Bnl c'è stato nientemeno che il rappresentante di Bankitalia. Che dire, forse a via Nazionale hanno tagliato i fili del telefono.

Infine la Cina, che per Generali

non significa minacce, concorrenza sleale, scenari apocalittici, ma molto più semplicemente un gran bel business. «L'accordo da 1,7 miliardi annunciato pochi mesi fa - ha ricordato l'altro amministratore delegato, Sergio Balbinot - rappresenta il segnale più importante della posizione conquistata in un mercato dalle potenzialità enormi. Siamo soci in una joint-venture al 50% con la prima società petrolifera del paese ed al momento occupiamo la terza posizione fra i 24 gruppi assicurativi presenti».

Insomma, con i cinesi Trieste realizza dei bei soldoni, e conta di portarne a casa ancor di più in futuro (nel frattempo sbarcando anche in India). Chissà che la cosa, fra un'autoflagellazione e l'acquisto del cilicio nuovo, non accenda qualche lampadina nella testa degli imprenditori nostrani. Provare a vendere qualcosa in Estremo Oriente, così, tanto per vedere l'effetto che fa.



FAI CAMMINARE I DIRITTI

PIÙ ASILI NIDO

Firma anche tu la legge di iniziativa popolare zeroseianni per i nidi e le scuole dell'infanzia.



www.dsonline.it

Firma e fai firmare per un nido una scuola in più

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito:

www.consultarodari.org

La raccolta delle firme avrà termine il giorno 20 maggio 2005.

I moduli vidimati, autenticati e certificati

con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:

Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra Area Infanzia - Consulta infanzia e adolescenza Gianni Rodari.

Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni:

Tel 06.6711308 / Fax 06.48023244

infanzia@dsonline.it

www.consultarodari.org

lo sport in tv

- 08,30** Motogp, Gp della Cina **Italia1/Eurosport**
- 13,00** Tennis, finale Wta Varsavia **Eurosport**
- 14,40** Giro di Romandia - 6ª tappa **Eurosport**
- 15,00** Serie C1/B: Padova-Reggiana **RaiSportSat**
- 15,00** Serie C1/B: Martina-Napoli **SkyCalcio14**
- 15,00** Auto, Campionato Mondiale Turismo **SI**
- 18,00** Novantesimo minuto **Rai1**
- 18,15** Volley, Perugia-Piacenza **SkySport2**
- 19,00** Calcio, Barcellona-Albacete **SkySport3**
- 20,15** Giro delle Regioni - 6ª tappa **RaiSportSat**

Genoa pari in extremis. Tra le prime vince solo il Perugia

Serie B, contro la Ternana i grifoni vanno sotto (espulso Gargo) e poi recuperano nel finale



Risultati della 36ª giornata (15ª di ritorno)

Albinoleffe-Catania	1-0
Ascoli-Triestina	1-1
Cesena-Pescara	1-1
Genoa-Ternana	1-1
Modena-Torino	0-0
Piacenza-Arezzo	3-0
Venezia-Perugia	2-4
Verona-Crotone	0-0
Vicenza-Salernitana	4-1

Domani ore 20,45
Catanzaro-Empoli...SkyCalcio1
Venerdì
Bari-Treviso.....1-1

Classifica

Bari	46
Cesena	45
Vicenza	45
Salernitana	43
Pescara	43
Triestina	42
Arezzo	41
Crotone	38
Venezia	29
Catanzaro*	24
Penalità: Modena -1; Bari -1;	
Crotone -3 - * una gara in meno	
Nella foto Sky il gol di Anacleiro del Bari contro il Treviso	
Ternana	49
Albinoleffe	49
Catania	48

basket

Milano-Udine	92-68
Treviso-Jesi	91-73
Bologna-Biella	89-79
Livorno-R. Calabria	87-78
Roma-R. Emilia	81-75
Napoli-Siena	82-84
Roseto-Avellino	113-86
Pesaro-Varese	99-83
Cantù-Teramo	90-72
Classifica: Treviso 56; Bologna, Siena 50; Milano 48; Cantù 44; Roma 36; Roseto e Napoli 32; Pesaro e Teramo 30; Livorno e Avellino 28; Reggio Emilia, Varese e Udine 26; Biella e Reggio Calabria 24; Jesi 22.	

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Ribaltone Sheva, Firenze nei guai

Vantaggio viola di Maresca poi doppietta dell'ucraino. Milan a +3, Juve costretta a vincere

Marco Bucciattini

FIRENZE È il calcio. Una domina, l'altra vince. Una si disperava, diciannovesima in classifica a quattro gare dal termine e l'altra si rilassa, in attesa della prossima, decisiva, partita con la Juventus. Fiorentina-Milan è un finale che stride col copione.

Record di presenze, 46mila, Firenze è affamata di grandi partite e di punti. Il calcio cerca credibilità e qualcosa trova in una serata senza petardi da lanciare, senza incidenti da inventariare. Ancelotti manca del "diapason", Pirlò, al suo posto c'è Rui Costa, che è portatore di palla mentre l'altro è distributore di gioco. Prima dell'inizio, il portoghese saluta più volte la Curva Fiesole, che tanto bene gli volle: sentimenti che anticipano una gara condizionata. A caccia di pieghe sentimentali, c'è attesa per vedere quanto nuovo affetto scorra fra i Della Valle e Galliani, dopo presunti accordi e sicure liti. Arriva prima la triade: Braida-Galliani-il figlio di Galliani, già cantante mancato, nonostante tutto. Si siedono nell'immutabile schema, da destra a sinistra. Ormai sono vissuti come incarnazione del potere, ai livelli della più affermata triade bianconera. In campo, le cose non tornano. La Fiorentina parte forte, dopo un minuto Ariatti ha l'occasione giusta ma il piede sbagliato. Poi è Miccoli a farsi vedere (due volte, fra il 4' e il 10'), quindi Jorgensen. Una bella trama viola porta Chiellini al cross e Pazzini all'incornata: traversa. Arriva il vantaggio, su un angolo di Miccoli rimpallato dalla difesa e offerto a Maresca, a due passi da Dida. Il Milan non esiste, la Fiorentina è sovrana del campo ma manca il raddoppio in chiusura di tempo, quando Pazzini sovrasta Nesta e Stam non trova la porta.

Sembra la sera dei miracoli, che deve restituire la Fiorentina al suo perduto blasone, ma sono presentimenti che ingannano uno stadio intero: il secondo tempo comincia in una festa viola. Dura 40 secondi. Serginho mette in mezzo un pallone lento e innocuo, che Viali "buca" e Shevchenko appoggia in porta. La Fiorentina pro-

Serie A, 34° turno

Gli anticipi di ieri:
Cagliari-Reggina.....1-1
Fiorentina-Milan.....1-2

Questo il programma di oggi
Alle ore 15,00:
Inter-Siena.....arbitro Dondarini
SkyCalcio2
Juventus-Bologna.....Messina
SkyCalcio1
Lecce-Lazio.....Ayroldi
SkyCalcio4
Messina-Sampdoria.....Rosetti
SkyCalcio3
Parma-Livorno.....Rodomonti
SkyCalcio6
Roma-Brescia.....Tombolini
SkyCalcio5
Udinese-Atalanta.....Pieri
SkySport1/Calcio7
Alle ore 20,30:
Palermo-Chievo.....Bertini
SkySport1/Calcio1

La classifica

Milan *	76
Juventus	73
Inter	59
Sampdoria	55
Udinese	53
Palermo	48
Livorno	43
Messina	43
Cagliari *	42
Lazio	41
Bologna	40
Reggina *	40
Roma	39
Lecce	38
Siena	36
Chievo	35
Brescia	34
Parma	34
Fiorentina *	34
Atalanta	31

* una partita in più



Un contrasto tra Andriy Shevchenko e Luca Ariatti durante il posticipo di ieri tra Fiorentina e Milan

Cagliari-Reggina

Pareggio movimentato Farina espelle Langella

CAGLIARI Hanno scelto la strada più lunga, e pericolosa, per non farsi del male. L'annunciatissimo pareggio (1-1) tra Cagliari e Reggina, snobbato persino dai bookmaker che, a poche ore dal calcio d'inizio non quotavano più la gara, è arrivato al termine di una gara intensa, combattuta e anche cattiva. Protagonista assoluto l'arbitro Farina, che ha am-

mostrato sette giocatori e ne ha espulso uno (Langella), oltre ad allontanare il tecnico della Reggina, Mazzarri.

Nel Cagliari dei rientranti Zola, Esposito e Conti c'è molta propensione alla fantasia ma poca concretezza. E così l'inizio scoppettante della squadra sarda non si traduce in gol, mentre a prevalere è il maggior pragmatismo calabrese. La Reggina tutta realismo e contenimento non lascia infatti spazi al tridente del Cagliari, ancora non al meglio proprio a causa dei freschi rientri dei suoi effettivi. Quindi il ritmo della gara cala, complice anche il gran caldo, e la gara si fa equilibrata: ci provano Colucci e Franceschini (conclusioni fuori mira) da una parte, ed Esposito dall'altra, nell'occasione più limpida del primo tempo, su assist di Langella. Ma il risultato non cambia. Ci vuole un'invenzione di Colucci, al

minuto 36: un suo destro micidiale, dal limite, non lascia scampo a Izzo e la Reggina si trova in vantaggio. Il Cagliari accusa il colpo, ma prova a reagire, con Langella che sfiora l'incrocio dei pali al 41' dopo un tocco su punizione di Zola. La ripresa è all'insegna del nervosismo: all'8' Farina ammonisce Langella per proteste, e due minuti dopo lo espelle per un fallo su Tedesco. Al 13' Arrigoni richiama Zola e manda in campo Bianchi. A questo punto la gara si placa sul piano dei nervi, e anche del ritmo. Succede poco o niente, soprattutto dalle parti di Soviero. Il Cagliari, in dieci, fatica a connettere calcio efficace, la Reggina se non altro ci prova, anche se il risultato è scarso. Poi altra fiammata: Mazzarri protesta, Farina lo espelle al 34'. Finché al 46' Bianchi si avvita in area e con un gran colpo di testa firma l'1-1. E il Cagliari respira.

va a riprendersi quello che sente suo e invece incassa il raddoppio. Ancora Serginho, da sinistra, ancora un pallone che invita la difesa al comodo rinvio. Questa volta è Chiellini a farsi superare. Per dire del destino: il pallone colpisce Shevchenko sulla testa, più che essere colpito dall'attaccante. E va dentro. Se la Fiorentina del primo tempo era stata bella e autoritaria, quella fra il 10' e il 30' è superba e commovente. Jorgensen prende in mano i viola. Da solo, imbarazza l'intera difesa del Milan. Un suo traversone è controllato in area da Maresca, e tirato in porta da Miccoli: fuori. Poi Chiellini, quindi Pazzini, poi ancora Miccoli. Stam rischia prima il rosso per una fallo su Miccoli dopo una stoltezza e poi il rigore per un pallone ribattuto con il braccio. Si gioca ad una porta, quella della prima in classifica, mentre la diciannovesima ci mette una grinta per-

sa chissà dove. Il Milan ha orgoglio nel subire una partita alla quale non è abituato ed organizza timidi contropiedi, la Fiorentina spreca con Pazzini su invito di Maggio. Intanto, Ancelotti ha messo i palleggiatori: Seedorf al posto dell'emotivo Rui Costa e Pirlò per Tomasson. Ancora occasioni per i

viola nel disordinato finale, ma in terra non c'è il paradiso. Il Milan porta a casa tre punti che gravano la domenica della Juventus e garantiscono uno scontro diretto da capoclassifica, nella serata che ha restituito la Fiorentina al grande calcio, e forse le ha portato via la serie A.

mi f.

Basket, retrocede Reggio Calabria Roseto ai playoff

ROMA Bologna seconda, Siena terza, Biella salva e Reggio Calabria retrocessa. I verdetti del campionato sono questi. Se l'incrocio pericoloso Milano (quarta) contro Cantù (quinta) era già definito, con l'ultimo turno di ieri sera si sono conosciuti anche gli altri accoppiamenti dei quarti di finale con Treviso (prima) contro Napoli (ottava), Bologna (seconda) contro Roseto (settima) e Siena (terza) contro Roma (sesta). I campi caldi erano quelli di Bologna dove Smodis e Douglas (19 punti a testa) hanno tenuto testa a Biella che non è mai stata così contenta di perdere una partita, ma solo dopo aver saputo della sconfitta di Reggio Calabria a Livorno. Dopo un primo tempo equilibrato Siena ha preso il largo grazie ad un Bootsy Thornton (21 punti) tornato ai livelli dell'anno scorso. Napoli con questa sconfitta perde due posizioni ed è sorpassata dalla matriccola Roseto che porta l'Abruzzo ai playoff per la prima volta. Reggio Calabria invece ha cullato il sogno di una incredibile salvezza per gran parte della partita persa contro una Livorno tranquilla. Il miracolo è svanito nel finale con Livorno che ha recuperato mentre sulla panchina di Biella si stava incollata alla radioline. Inutile dunque l'incredibile serie di vittorie ottenute da Tonino Zorzi, il decano degli allenatori italiani, al quale Reggio Calabria deve comunque fare un monumento. Roma si è assicurata il sesto posto (Hawkins 28, Edney 21) contro una Reggio Emilia già in vacanza, con il solo Gigli (16 punti) a lottare davanti al pubblico della sua città.

LA CURIOSITÀ Il capitano giallorosso, squalificato per 5 turni, in campo come fuorigioco contro il Grosseto. Tra i lazzi del compagno di squadra

Totti gioca con la Primavera, Cassano si diverte

Luca De Carolis

ROMA Una partita con la Primavera, come 15 anni fa, quando Francesco Totti era solo un ragazzino di belle speranze, che a Trigoria andava con la madre. Ieri pomeriggio l'attaccante giallorosso ha giocato come fuorigioco in Roma-Grosseto, partita dell'ultimo turno del campionato Primavera, dopo la qualifica per cinque turni per il pugno dato a Colonnese (ma la Roma spera di farli ridurre a tre). Totti aveva bisogno di giocare per non perdere il ritmo partita. Così ieri si è infilato la maglia numero 10 e la

fascia da capitano ed è sceso in campo assieme a 21 minorenni. Con la Roma già prima matematicamente e il Grosseto ultimo, la gara era una formalità. Ma sugli spalti del "Fulvio Bernardini" di Trigoria c'erano ugualmente 1500 persone, tutte venute per salutare il «nostro fantastico capitano» nonostante il caldo estivo. Una folla festante, composta in gran parte da famiglie con bambini, tutti vestiti con la divisa da gioco del loro idolo. Idolo che scende in campo alle 15, con un largo sorriso stampato sulle labbra. Dalla tribuna in pietra partono dichiarazioni d'amore («France,

sei tutti noi») e un fortissimo coro ("Totti, fatti un saluto"). Il saluto arriva puntuale, poi il numero 10 giallorosso comincia a deliziare la platea con le sue giocate. Dopo trenta secondi fa subito due splendidi assist. Al 3' la Roma è già in vantaggio, con un gol del bomber Simonetta. Totti è sempre nel vivo del gioco, i giocatori del Grosseto lo guardano quasi intimoriti. L'azione del raddoppio la costruisce lui, con un assist al volo. Qualche minuto dopo un avversario entra sul capitano giallorosso in scivolata. Totti gli dà un'occhiataccia, in tribuna fischiavano e fanno battute («Francesco

non reagire, se ti squalificano pure qui poi devi giocare con gli alleivi»). Il numero 10 realizza il terzo gol con un tocco sotto sul portiere in uscita. Sugli spalti batte un sole torrido: i venditori di acqua minerale fanno affari d'oro. Qualcuno con il binocolo guarda verso il campo attiguo, dove si sta allenando la prima squadra agli ordini di Conti. Dalla panchina del Grosseto passano il tempo a fotografare Totti: un avversario così non capita spesso. Il primo tempo finisce 5 a 1. Dall'altra parte della recinzione cominciano a passare i giocatori della Roma. Quando compare Cassano è il tripudio. Lui saluta e si siede

sull'erba per guardare il secondo tempo. Ad ogni azione di Totti applaude sghignazzando, prendendolo in giro. Il numero 10 ride di gusto. Dalla tribuna urlano battutacce su Colonnese: Totti ride ancora. Poi gli avversari gli fanno un paio di entrate più decise. Lui si fa scuro in volto, prende palla a centrocampo, scarta quattro avversari e fa gol. La folla si spella le mani, Cassano fa smorfie e capriole. La partita finisce 7 a 1. Totti esce attorniato dagli avversari che gli chiedono autografi. Visibilmente contento: nonostante squalifiche e polemiche, i tifosi sono ancora dalla sua parte.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	31	75	3	51	26	
CAGLIARI	30	78	2	76	70	
FIRENZE	70	42	59	55	35	
GENOVA	53	21	71	52	24	
MILANO	63	16	64	6	55	
NAPOLI	53	19	85	35	57	
PALERMO	16	77	72	3	55	
ROMA	81	17	2	27	24	
TORINO	76	22	8	40	68	
VENEZIA	7	62	76	61	86	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
16	31	53	63	70	81	7
Montepremi					€ 9.864.206,95	
Nessun 6 Jackpot					€ 69.964.049,65	
All'unico 5+1					€ 3.512.275,62	
Vincono con punti 5					€ 63.640,05	
Vincono con punti 4					€ 534,79	
Vincono con punti 3					€ 13,57	

motomondiale

GRIGLIA DEL GP DELLA CINA
Gibernau in prima fila
Valentino Rossi parte sesto

Sete Gibernau (Nella foto) ha conquistato di prepotenza la pole position del GP della Cina classe MotoGP (ore 9). Dopo la caduta di Estoril stamani sarà lui l'uomo da battere. Lui e la sua Honda, che ha piazzato al secondo posto il compagno di squadra Marco Melandri, sempre più positivo. Alle due Honda blu ha resistito solo la Ducati di Loris Capirossi, oggi terzo a chiudere la prima fila. Quarto tempo per John Hopkins con la Suzuki davanti alla Honda di Nicky Hayden. Solo sesto Valentino Rossi.



Giro delle Regioni: il bielorusso Kunitski primo sul traguardo di Cingoli

Dopo 144 chilometri lo sloveno Gasper beffato nel finale. Oggi l'ultima tappa con Sestini sempre leader

CINGOLI Il Giro delle Regioni arriva a Cingoli, città conosciuta come il balcone delle Marche e regina del motocross. Arriva in un pomeriggio pieno di luce e di colori, su una collina stupenda, dove i concorrenti offrono un saggio del loro ardore, dal primo all'ultimo dei classificati. I miei applausi si uniscono a quelli del pubblico al termine di una tappa meravigliosa, dove il secondo classificato (lo sloveno Gasper) avrebbe più che meritato la vittoria per essere stato in fuga dal quarto al centoquarantottesimo chilometro dove era fissato il traguardo. Nella volata a due si è però imposto Andrei Kunitski, rappresentante

della Bielorussia, un ragazzo stipendiato dalla squadra bergamasca di Palazzago, la stessa compagnia in cui milita Luigi Sestili. Da tempo la quasi totalità dei dilettanti forestieri trova un tetto e un ingaggio da quella che non a torto viene giudicata l'America del ciclismo, cioè l'Italia. Il bravo Kunitski ha tentato il doppio colpo, ma dopo Gonzalo, Velits, Kreuziger e Jacobs si è piazzato in settima posizione il nostro Sestili con un ritardo di 9" e così l'azzurro, protagonista di un ottimo finale, ha salvato la sua posizione di "leader" nel foglio dei valori assoluti. C'è stato un momento in cui Sestili sembrava spacciato, ma nel finale munito

di un tratto di cinquecento metri dove la pendenza era del quindici per cento, il laziale di Tolfa ha recuperato facendo valere le sue doti di scalatore. Adesso il suo vantaggio è ancora di 24" su Kreuziger e di 26" su Velits. Poi troviamo Gonzalo Ramirez a 43", Kunitski a 44", Gesing a 49", Much a 54" e Stibar a 58", come a dire che l'incertezza è figlia di un Regioni che concluderà oggi la trentesima edizione andando da Perugia a Sinalunga per coprire un tracciato di 125 chilometri. L'ultima parte è vallonata e quindi adatta ai colpi di mano, perciò attento Sestili se vuoi completare la tua festa.

Gino Sala

Il Chelsea è campione, 50 anni dopo

I blues di Mourinho passano a Bolton e conquistano il campionato con due turni d'anticipo

Ivo Romano

LONDRA Era il 1955: l'Inghilterra si interrogava sul crescente fenomeno dell'immigrazione dai paesi caribici, Winston Churchill si dimetteva dalla carica di Primo Ministro, il paese affrontava un'importante tornata elettorale che avrebbe consolidato la leadership dei Conservatori, la Principessa Margareth annunciava l'annullamento del matrimonio con Peter Townsend, James Dean lasciava il mondo terreno per assurgere al ruolo di icona ribelle, il costo del petrolio lievitava come in una spirale impazzita. Era il 1955, e il Chelsea vinceva il suo primo titolo nazionale. Mezzo secolo dopo, i Blues sono di nuovo sul trono del calcio inglese, solo per la seconda volta: ora, grazie al successo per 2-0 sul campo del Bolton, c'è pure il conforto della matematica. Cinquant'anni dopo, un'attesa lunga, stressante, frustrante. Mezzo secolo di storia, in cui il Chelsea non aveva lasciato grosse tracce, se non un paio di Coppe delle Coppe, tre FA Cup e altra roba di poco conto. Ma forse un altro capitolo di storia si sta aprendo, perché i Blues rappresentano il nuovo che avanza nel calcio, la squadra che ha chiuso la stupefacente diarchia di Arsenal e Manchester United, il club che punta senza mezzi termini a dominare l'Europa del football. Normale, del resto, quando si può contare sul meglio, quando tutti gli ingranaggi funzionano a meraviglia, quando i punti deboli se ci sono non si vedono. E al Chelsea non potrebbe andare meglio: il presidente ci mette quattrini a palate, l'allenatore non sbaglia un colpo, la squadra è un mix di campioni da sballo e comprimari all'altezza della situazione.



Roman Abramovich

Non fosse arrivato lui, chissà se il Chelsea sarebbe entrato di diritto nell'aristocrazia del calcio. Fino a un paio di anni fa ci si provava, si investivano pacchi di soldi, ma al massimo si arrivava alla soglia della gloria. Poi è arrivato dalla Siberia il politico fattosi imprenditore, e come d'incanto è arrivato il successo. Lui ci mette i soldi, questo è vero. Ma anche tanta passione. Raccontano che abbia deciso di trasferirsi a Londra e tuffarsi nell'agone calcistico dopo aver sorvolato lo stadio di Manchester col suo aereo personale: e fu subito amore. Certo che anche i soldi contano, soprattutto nel calcio d'oggi. E lui ne ha tanti,

da più ricco imprenditore russo quale è. E ne ha investiti in quantità industriale: qualcuno ha calcolato in più o meno 300 milioni di euro le sue spese. Ma bisogna anche saperlo fare: per informazioni, chiedere a Moratti. Roman Abramovich, giovane, discusso, passionale, è un po' il simbolo del calcio contemporaneo: il classico magnate dal portafoglio facile. Ma finora l'ha fatto al meglio, questo nessuno glielo può negare.

Josè Mourinho

Dicono sia antipatico. E magari sarà pure vero. Ma di allenatori antipatici il mondo del calcio ne è pieno zeppo (ba-

sta guardare in casa nostra) e a nessun altro si muove questo appunto. Lui se ne frega, anzi fa in modo che il suo carattere spigoloso emerga sempre più. Di recente ha detto: «Sono arrivato in Inghilterra con un ego elevatissimo, ora è addirittura cresciuto». Normale, visto che vince tutto. Normale, per uno che ha imparato l'arte dell'allenare dal Bobby Robson, cui faceva da interprete ai tempi del Porto, ma ci ha messo ben poco per superare il maestro. E poi i risultati parlano per lui, e quelli non mentono mai.

In Italia l'avevamo conosciuto un paio d'anni fa, quando il suo Porto an-

nientò la Lazio, prima di vincere la Coppa Uefa. L'anno scorso è stato quello della definitiva consacrazione: campionato e Champions League, con il Porto, mica con uno squadrone da sballo. L'ha voluto Abramovich, gli ha affidato il suo progetto chiavi in mano, lui ha risposto alla grande. Un titolo nazionale, 50 anni dopo, il sogno della Champions League ancora da cavalcare. È antipatico? Ammesso che sia vero, importa davvero poco.

Lampard e gli altri

A immagine e somiglianza del suo allenatore. Tanti campioni, una fisionomia

ben precisa. Certo che di calciatori di valore ce ne sono a bizzeffe. Non un caso se Frank Lampard, gioiello del centrocampio, sia il calciatore inglese più pagato, non un caso se John Terry, difensore centrale, sia stato eletto miglior giocatore della Premiership. Insomma, il meglio d'Inghilterra e il meglio d'importazione: Drogba, Robben, Carvalho, Makelele, Cech e tanti altri (senza dimenticare l'unico italiano rimasto, Carlo Cudicini). Tessere di valore per un mosaico d'eccezione, assemblato da un grande tecnico. Questo è il Chelsea, che ha vinto la Premiership e sogna la Champions League.

ilsenzabaggio

QUELLI DI UNA VOLTA

Darwin Pastorin

I calciatori di una volta parlavano poco o non parlavano per niente. Avevano facce contadine, oriunde, adulte. Parlavano in dialetto, giocavano col cuore, sognavano la maglia azzurra e, a fine carriera, un poster da appendere al bar del paese. All'allenatore davano del lei e la fidanzata era quella della porta accanto. I calciatori di una volta

si provavano nel dribbling e quando esultavano esultavano con pudore e sembravano chiedere scusa. I calciatori di una volta si vedevano poco e non sorridevano mai. Erano nomi ascoltati alla radio, erano i nostri tigrotti di Mompracem, Peter Pan e il Corsaro Nero. Erano la nostra consolazione, erano la nostra allegria.

José Mourinho tecnico portoghese del Chelsea con l'immane capetto "portafortuna"

Il Bayern Monaco vince il 19° titolo

È targato Felix Magath, l'ex centrocampista dell'Amburgo il cui gol nella finale di Atene '83 portò via alla Juve la coppa campioni, lo scudetto numero 19 del Bayern Monaco. Con una larga vittoria per 4 a 0 in casa del Kaiserslautern, la squadra bavarese si è laureata con tre giornate di anticipo campione di Germania, conquistando il suo 19° titolo. Ed è il primo per Magath da allenatore, alla prima stagione da tecnico del Bayern. Salito a quota 68 in classifica, la squadra bavarese sopravanza ormai di 11 punti lo Schalke 04, fermato in casa (3-3) dal Bayer Leverkusen, e non può più così essere raggiunto. Il successo in Bundesliga riscatta prontamente la delusione accusata dai bavaresi per la recente eliminazione nei quarti di finale di Champions League ad opera del Chelsea.

in breve

Tennis, Coppa Davis Italia-Marocco 4-1
Negli ultimi due singolari successi di El Aarej su Volandri (6-3 1-6 6-1) e di Starace su Tahiri (6-1 3-6 6-4). Gli incontri, ininfluenti, sono stati giocati al meglio dei tre set.

Masters Series di Roma Forfait di Roger Federer
Lo svizzero n.1 del mondo non parteciperà al torneo del Foro Italico che scatta domani. Federer ha inviato agli organizzatori un certificato medico (infiammazione plantare a entrambi i piedi) per annunciare il forfait. In precedenza aveva rinunciato l'australiano Lleyton Hewitt e anche Carlos Moya, vincitore nel 2004, è in dubbio. Ieri lo spagnolo si è ritirato all'Estoril.

Volley donne, prima finale alla Despar Perugia
La Despar Perugia ha superato 3-2 la Radio 105 Foppapedretti Bergamo (25-22 23-25 25-15 20-25 16-14) nella prima gara della finale scudetto.

Romandia, Cunego leader A Contador la 4ª tappa
Lo spagnolo Alberto Contador (Liberty Seguros) ha vinto la 4ª tappa (Chatel St. Denis-Les Paccots, 146,9 km) precedendo Leonardo Piepoli. Damiano Cunego (ieri terzo) comanda la classifica con 3" sul colombiano Botero.

Morto Salvatore Massimino Ex presidente del Catania
L'ex presidente delle società di calcio Messina e Catania, Salvatore Massimino, 72 anni, è morto ieri nell'ospedale di Acireale dove era stato condotto dopo essere stato colto da male in uno dei suoi cantieri edili aperti nella frazione di San Nicolò di Acì Catania.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPESSE TEMPERALE GRANDINE NEVE AFRICA

VENTI VEVTO MIBALE MAGGIORO FORTE

MARI WAVE CALMO ALTE WINDO MOLTO WINDO ABBITTO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	9	25	VERONA	12	23	AOSTA	9	25
TRIESTE	14	20	VENEZIA	10	20	MILANO	12	23
TORINO	16	23	CUNEO	11	22	MONDOVI	15	21
GENOVA	15	19	BOLOGNA	11	23	IMPERIA	13	17
FIRENZE	11	27	PISA	10	24	ANCONA	10	20
PERUGIA	9	25	PESCARA	10	20	L'AQUILA	7	20
ROMA	13	23	CAMPOBASSO	11	18	BARI	11	18
NAPOLI	15	24	POTENZA	13	18	S. M. DI LEUCA	16	20
R. CALABRIA	15	23	PALERMO	13	20	MESSINA	17	24
CATANIA	10	22	CAGLIARI	10	20	ALGHERO	13	21

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	12	OSLO	6	8	STOCOLMA	2	17
COPENAGHEN	8	10	MOSCA	4	17	BERLINO	10	18
VARSAVIA	2	15	LONDRA	13	19	BRUXELLES	14	17
BONN	13	17	FRANCOFORTE	12	22	PARIGI	11	23
VIENNA	8	18	MONACO	12	18	ZURIGO	8	24
GINEVRA	10	25	BELGRADO	7	18	PRAGA	8	18
BARCELLONA	15	23	ISTANBUL	9	14	MADRID	11	30
LISBONA	14	26	ATENE	14	23	AMSTERDAM	8	17
ALGERI	10	22	MALTA	12	27	BUCAREST	9	16

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso; possibilità di qualche foschia ed isolato banco di nebbia mattutina su Basso Veneto, Piemonte e coste della Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Possibili locali banchi di nebbia mattutini lungo le coste del Lazio, Toscana e Sardegna occidentale. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso; tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme sul settore occidentale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; tendenti ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
La pressione atmosferica è alta e livellata; ne conseguono condizioni generali di tempo stabile e soleggiato.

EUROPACINEMA: FESTA PER I 90 ANNI DI MONICELLI

Si spostano nella «sua» Viareggio i festeggiamenti per i novant'anni di Mario Monicelli. Dopo il tributo ai David di Donatello, Europacinema - il festival del cinema europeo diretto da Felice Laudadio - dedica al regista che ha inventato la commedia all'italiana il suo gran finale. Questa mattina, al Principe di Piemonte, è in programma un convegno con ricordi, testimonianze, immagini, provocazioni al quale parteciperanno amici e colleghi di lavoro di Monicelli. Il gran gala si concluderà con un concerto jazz con i brani tratti dalle colonne sonore dei film più conosciuti di Monicelli suonati dal vivo dall'orchestra di Lino Patruno.

cinema e tv

QUALCUNO DICA A MONICELLI PERCHÉ GLI HANNO DATO UN DAVID

Toni Jop

L'orgasmo è arrivato quando Monicelli, salito sul palco, ha chiesto cortese ai due marziani che gestivano la serata: «Va bene per il David d'oro, ma perché me lo date?». Nessuno gli ha risposto, nessuno sapeva perché questo maestro del cinema del mondo era stato invitato a ricevere questa bella e apparentemente incomprensibile onorificenza. Bongiorno, uno dei due, dall'alto di una antica surplace ingigantita nel corso degli anni, gli ha risposto a caso: «Che vuole, lei è Monicelli...». Come dire: macheddò io perché ti danno la statuetta, sei tu Monicelli, il grande regista, se non lo sai tu, ma che colpa abbiamo noi. Neanche i Rokes, neanche Buster Keaton. Monicelli, che è un signore, ha provato a insistere: «Beh, almeno provate a leggere cosa c'è scritto sul David». Bongiorno ci ha provato ma non riusciva, qualcun altro ha tentato

ma niente. Monicelli, alla fine, ha capito dove stava e con chi aveva a che fare e ha concluso: «Comunque, grazie lo stesso...». Se n'è andato con la statuetta tra le mani, messaggera di qualche cosa che era rimasta nell'ombra, con il sereno rammarico di chi è appena stato a trovare una vecchia zia un bel po' appannata. Chi si è perso la trasmissione, su Raiuno, della consegna dei David di quest'anno, si è perso una pagina di storia di umorismo televisivo inconsapevole. Niente funzionava, proprio niente. Tutto sgangherava meravigliosamente nel solco di un'avanspettacolo al quale nessuna sceneggiatura avrebbe mai potuto dare la luce della coscienza. Bongiorno e Luisa Corna si sono mossi su quel palco come due alieni preziosi: erano la conferma che le cose venute dall'altro mondo, a dispetto dei presentimenti

più angosciosi, rischiano di essere buone e magari fanno anche ridere. L'altro mondo è la tv, di cui sia Bongiorno che la signora Corna sono ambasciatori, ovviamente di varia classe. Quella della nostra amica è esplosa quando, dopo aver balbettato non sense per un po', ha afferrato il microfono giusto per cantare e far capire che sarà anche alta ma è intonata. Vero: tutta dentro gli accordi, senonché sembrava, smorfiosando, l'ennesimo parto cesareo della scuola per cantanti-gestiti da duecento anni a questa parte da Maria De Filippi. Paziienza, la tv ha la sua strada e non è tenuta a sapere del cinema. Infatti, né Bongiorno né la signora Corna mostravano di sapere qualcosa di quel che stava accadendo attorno a loro. «E lei chi è, parente?»: sempre Bongiorno, che si vede portar via un David destinato a Luca Bigazzi da un signore la

cui fisionomia non gli dice niente. Macché parente, spiega lo sconosciuto, sono il produttore. «Ma siamo sicuri che lei è Faenza?»: Bongiorno e madame Corna non si fidano e non mollano la presa nemmeno con il regista Roberto Faenza e che stiano scherzando o facendo sul serio poco conta perché la sensazione generale è che il traffico di premiati e di ospiti avvenga senza semafori e senza didascalie, in un buio in cui si va felicemente a sbattere con denti e rotule. Impacci, battute angosciose, ospiti liquidati con poco garbo. Forse solo perché non erano né calciatori né veline. Il solo brivido di coscienza lo regala Giancarlo Leone, di Rai Cinema, che si rivolge a Hilary Swank in un buon inglese, facendo domande sensate. Ma serve solo a far capire che su quel palco l'unico marziano è lui.

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Giancarlo Susanna

ROMA Forti i meccanismi mentali. L'invettiva del cavaliere contro la sinistra «pessimista e disfattista» mi ha fatto venire in mente il coro di *Ho visto un re*: «Sempre allegri bisogna stare, che il nostro piangere fa male al re. Fa male al ricco e al cardinale. Diventano tristi se noi piangiamo». Era il 1969, se la memoria mi assiste, e quella canzone fu messa al bando dalla commissione di censura della Rai. Ma era nei jukebox e passai un'estate intera con un gruppetto di amici a farla suonare a un volume volutamente altissimo. Era un'altra Italia, certo. L'Italia post-boom economico. L'Italia del '68, della Dc e dei governi di centrosinistra. Ma il tono dei potenti tende a riprodursi e a riproporsi. Come sa bene Enzo Jannacci, che quel tono proprio non riesce a mandarlo giù. Lui scrive e canta le canzoni dell'altra Italia, quella vera. Quella «pessimista e disfattista» che fa tanto infuriare Berlusconi. Lo raggiunsi al cellulare mentre sta andando in Piazza San Giovanni per le prove del concertone del 1° maggio. Quella voce è sempre la stessa anche quando parla. Quanti siamo ad averla incisa a fuoco in fondo al cuore?

Il mondo del lavoro è cambiato molto in questi ultimi anni. Parlare di occupazione fissa sembra un'utopia e a cercare un impiego sono arrivate anche tante persone dai paesi più poveri. Cosa significa il 1° Maggio per Jannacci? Cosa significa per lei cantare sul palco di San Giovanni?

Io ho avuto un padre lavoratore. Ho un figlio che lavora. Ho amici che lavorano. Continuo a lavorare ancora adesso, faccio due mestieri. Per me è una festa importante. Per i lavoratori giovani, per i cassintegrati, quelli che non vedono uno sbocco alla loro disperazione.

Quelli che arrivano da lontano, i cosiddetti extracomunitari...

Soprattutto i nostri, i cococo... quelli a cui hanno fatto brillare la cassa integrazione come un miracolo assoluto. E invece è una puttana, è l'anticamera del licenziamento.

Il pubblico del concerto di piazza San Giovanni è come sempre speciale, arriva un po' da tutta Italia e sarà fatto di tanti ragazzi.

Certo non vengano i sessantenni... ci saranno tanti giovani anche dall'estero. Io ci sono già stato due anni fa. Se funziona tutto bene e chi ascolta presta attenzione, dico delle cose che dovrebbero aiutare a pensare. Faccio anche un pezzo divertente, *E la vita e la vita*, perché dev'essere anche una festa. I lavoratori hanno anche dei momenti di gioia con i familiari, con i figli, se li hanno, con i padri... però fondamentalmente dico delle cose che riguardano i lavoratori, quelli che cadono dai ponteggi, quelli che sono morti per la Resistenza...

«Ho visto un re», che fu bandita tanti

«Berlusconi vuol comandare. come fa a Mediaset. Ora spero che chi ha vinto le elezioni regionali non rinneghi se stesso»

”

ROMA Il nuovo video di Bruce Springsteen in anteprima e un'intervista genere le «Iene» ai tre leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Sono queste le ultime novità annunciate per il concerto del primo maggio, che si terrà oggi pomeriggio a Piazza San Giovanni. Otto ore di grande musica - dalle 16 alle 24 e oltre - in diretta televisiva su Raitre per una manifestazione che si preannuncia una vera festa. «Lo scorso anno siamo stati un po' sovrastati dalle polemiche sui timori di contenuti della nostra manifestazione e non siamo andati in diretta: quest'anno non abbiamo avuto alcuna limitazione e visto che con Zelig siamo riusciti a dire certe cose sulle reti Mediaset, speriamo di poter dire le stesse cose su Raitre», scherza Claudio Bisio, che condurrà il «concertone». E, in vena di battute, rivela: «Ci hanno offerto il nuovo video di Springsteen e quello di Apicella, ancora non abbiamo deciso quale trasmetteremo. Dipende da cosa chiederà la folla». Ma, seriamente, dice: «Piazza San Giovanni ha dimostrato di essere molto più civile degli stadi italiani. Sono sicuro che lo sarà anche domani perché l'atmosfera sarà completamente diversa e non avremo più i problemi di par condicio che hanno caratterizzato la scorsa edizione». Quest'anno ci sarà una particolare mescolanza della musica con i contenuti e le parti comiche. Oltre all'intervista ai leader sindacali, che sarà proiettata sui maxischermi, Raitre sarà rappresentata da Federica Sciarrelli («Mi hanno detto che suona il pianoforte! - ironizza Bisio - se lei suona e io canto pensate che divertimento! Ma no, non lo scrivete») e da Giovanni Floris. Uno spazio particolare sarà dedicato ad Antonio Cornacchione col suo «Povero Silvio»

che, come dicono gli autori - Gino e Michele insieme a Sergio Rubino ed Ermanno La Bianca - diventerà uno dei tormentoni del concerto. E Bisio: «Ormai Cornacchione è entrato davvero nella parte al punto che quando Berlusconi si è dimesso, era disperato. Un personaggio così lo ritrova fra vent'anni». Sul palco con sette megaschermi saliranno tra gli altri Francesco De Gregori, i Subsonica, Marlene Kuntz, Nomadi, Enzo Avitabile, Afterhours. A loro si aggiungeranno James Blunt, il cantante pacifista rivelazione della musica internazionale di quest'anno, Juliette Lewis, l'attrice di *Strange Days* e *Natural born killer* divenuta rocker scatenata con la sua band The lick. Ci saranno poi il cantastorie Ascanio Celestini e i bambini dello spettacolo teatrale *Pinocchio nero*. Ospite d'eccezione, Enzo Jannacci, con versioni delle canzoni di questo grandissimo della musica d'autore italiana proposte da vari gruppi oltre che da lui stesso.

MUSICA E SINDACATI

Un 1° maggio di sana e robusta Costituzione



Claudio Bisio si prepara a presentare il concertone di oggi. Nella foto piccola Enzo Jannacci



il test di Bisio

«Volete Springsteen o Apicella?»

Wanda Marra

«Volete Springsteen o Apicella?», è la domanda che si pone Wanda Marra, autrice del nuovo video di Bruce Springsteen in anteprima e un'intervista genere le «Iene» ai tre leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Sono queste le ultime novità annunciate per il concerto del primo maggio, che si terrà oggi pomeriggio a Piazza San Giovanni. Otto ore di grande musica - dalle 16 alle 24 e oltre - in diretta televisiva su Raitre per una manifestazione che si preannuncia una vera festa. «Lo scorso anno siamo stati un po' sovrastati dalle polemiche sui timori di contenuti della nostra manifestazione e non siamo andati in diretta: quest'anno non abbiamo avuto alcuna limitazione e visto che con Zelig siamo riusciti a dire certe cose sulle reti Mediaset, speriamo di poter dire le stesse cose su Raitre», scherza Claudio Bisio, che condurrà il «concertone». E, in vena di battute, rivela: «Ci hanno offerto il nuovo video di Springsteen e quello di Apicella, ancora non abbiamo deciso quale trasmetteremo. Dipende da cosa chiederà la folla». Ma, seriamente, dice: «Piazza San Giovanni ha dimostrato di essere molto più civile degli stadi italiani. Sono sicuro che lo sarà anche domani perché l'atmosfera sarà completamente diversa e non avremo più i problemi di par condicio che hanno caratterizzato la scorsa edizione». Quest'anno ci sarà una particolare mescolanza della musica con i contenuti e le parti comiche. Oltre all'intervista ai leader sindacali, che sarà proiettata sui maxischermi, Raitre sarà rappresentata da Federica Sciarrelli («Mi hanno detto che suona il pianoforte! - ironizza Bisio - se lei suona e io canto pensate che divertimento! Ma no, non lo scrivete») e da Giovanni Floris. Uno spazio particolare sarà dedicato ad Antonio Cornacchione col suo «Povero Silvio»

che, come dicono gli autori - Gino e Michele insieme a Sergio Rubino ed Ermanno La Bianca - diventerà uno dei tormentoni del concerto. E Bisio: «Ormai Cornacchione è entrato davvero nella parte al punto che quando Berlusconi si è dimesso, era disperato. Un personaggio così lo ritrova fra vent'anni». Sul palco con sette megaschermi saliranno tra gli altri Francesco De Gregori, i Subsonica, Marlene Kuntz, Nomadi, Enzo Avitabile, Afterhours. A loro si aggiungeranno James Blunt, il cantante pacifista rivelazione della musica internazionale di quest'anno, Juliette Lewis, l'attrice di *Strange Days* e *Natural born killer* divenuta rocker scatenata con la sua band The lick. Ci saranno poi il cantastorie Ascanio Celestini e i bambini dello spettacolo teatrale *Pinocchio nero*. Ospite d'eccezione, Enzo Jannacci, con versioni delle canzoni di questo grandissimo della musica d'autore italiana proposte da vari gruppi oltre che da lui stesso.

anni fa dalla Rai, mi ha fatto pensare a Berlusconi, che non sopporta i «disfattisti»... alla fine sembra che sia tutto uguale, i re, i ricchi e i cardinali sono sempre gli stessi.

Lo leggevo oggi... ma sa, questo non mi fa più né caldo né freddo. Mi preoccupava e ne parlai molto male già allora, il primo miracolo economico. Questo è un paese finto da allora. Berlusconi poi ci ha giocato dentro, ha fatto l'impresa di se stesso. Mi preoccupa il fatto che hanno finto per ormai sessant'anni. Il miracolo economico non è esistito. Abbiamo avuto dei momenti di grossa creatività... c'era la Piazza, c'era la 600, c'era la 500, ma ormai questo è un paese di attori dove i peggiori recitano su un palcoscenico.

Lei ha sempre cantato il risvolto più malinconico del cosiddetto boom economico.

Ho sempre cantato delle cose socialmente vere e finalmente ora che ho settant'anni posso permettermi di dire delle cose che riguardano la politica, «politiké» in greco. La gente non conosce più il significato delle parole. Non sa cosa significa «demokratós». Berlusconi non sa un cazzo. Gli dà fastidio la politica, perché lui vuol comandare come alla Mediaset. Li fa parlare e poi decide lui. Siamo in mano a questa gente qua. Meno male che c'è stato un 12 a 2. Speriamo che questa gente qua non rinneghi se stessa... C'è un buco enorme che riguarda 60-70.000 lavoratori, la spesa pubblica, le imprese che non partono, moniti da Bruxelles... Ci vogliono delle persone con le palle grosse, economisti, gente illuminata.

Quante canzoni farà oltre a quella che diceva prima?

Altre quattro. Come arripista faccio *Ci vuole orecchio*, poi *Vincenzina*, *Sei minuti all'alba*. La costruzione - per i lavoratori che sono caduti - e poi, appunto, *E la vita e la vita*.

Info utili

La scaletta del concertone del 1° maggio non è stata ufficialmente diramata. Anche perché può subire variazioni all'ultimo momento, con le incognite di una manifestazione in cui si susseguono tanti protagonisti, i cantanti, il conduttore, la diretta televisiva... Una scaletta è comunque circolata e qui ve la diamo, ma non prendetela come oro colato. Aprono il concertone, nel primo pomeriggio, i Nomadi. A seguire i Sud Sound System, i Parto delle Nuovole Pesanti, Luca Dirisio, i Velvet, Enrico Capuano, i Marlene Kuntz, i Cappello a cilindro e i Biogora (i due gruppi che hanno vinto la selezione di 764 artisti esordienti organizzata per il concertone), poi Radiodervish, Cristina Donà, Negramaro e Modena City Ramblers. In serata, dopo il Tg3, suonano i Tiromancino, James Blunt, Pinocchio Nero, i Negrita e Roy Paci, Irene Grandi, Enzo Jannacci, forse anche in duetto con Francesco De Gregori, il quale continuerà seguito dai Subsonica, gli Afterhours, Juliette Lewis, Ascanio Celestini, le Vibrazioni, gli Avion Travel e l'Orchestra di Piazza Vittorio. Concludono Petra Magoni, Ferruccio Spinetti, Enzo Avitabile.

Sui maxischermi verrà proiettato uno spot antipirateria con gli Avion Travel, Carlo Verdone, Stefania Rocca, Silvio Muccino, Negroamaro e Anna Tatangelo e realizzato dall'Istituto per la Tutela degli artisti interpreti esecutori. Per chi viene da fuori Roma, il modo più semplice per arrivare è la metropolitana: la stazione della metro A San Giovanni è proprio vicino alla piazza.

IL POLO SUD E IL POLO NORD
A TRENTOFILMFESTIVAL

Ha preso il via a Trento il 53/o TrentoFilmFestival Montagna - Esplorazione - avventura, dedicato quest'anno al tema «Artide e Antartide». Si è cominciato con «South», film di Frank Hurley del 1919, nella versione restaurata dal British Film Institute, che documenta la celebre spedizione di Sir Ernest Shackleton al Polo Sud (1914/1916). In concorso vi sono 45 pellicole di 18 nazioni, mentre altre sono fuori concorso. Fino all'8 maggio saranno proiettati al pubblico 84 film. Ospite d'onore sarà l'ex-Monty Python Michael Palin, attore e sceneggiatore divenuto viaggiatore ed esploratore dopo lo scioglimento del gruppo inglese.

debutti

HALEVIM, LE BARZELLETTE DI UN EBREO BRILLANTE E NON ERRANTE

Rossella Battisti

David Halevim: un nome, un marchio di qualità. Fino a quattro anni fa ruotato intorno ad arazzi e tappeti d'antiquariato, da oggi, meglio da lunedì sera all'Ambra Jovinelli di Roma virato al teatro. Sbarcato su sponde comiche, battelliere di gag, freddure, battute, barzellette e quant'altro umorismo suggerisca alla sua fantasia. Novanta minuti da cannone satirico e un solo intervallo: uno sketch a sorpresa. Insomma, la vita ricomincia a cinquant'anni e con un sorriso. Smile, appunto, come si intitola la serata (per ora unica, ma con in vista una possibile tournée, un libro e un dvd). «Una risata - dice Halevim - serve a sdrammatizzare, allunga la vita e magari butta un po' d'acqua sul fuoco in questo momento così carico di tensioni». Ma come mai un imprenditore

di successo lascia la tangibile sicurezza del commercio per l'intangibile leggerezza del teatro e, ancor più, per un mestiere vaporoso da bolle di sapone come è quello di raccontare barzellette? «Perché le ho sempre raccontate, scritte, inventate e prestate ai comici. Da quando avevo diciott'anni», racconta Halevim, che ha così deciso, dopo trent'anni di passare dall'altra parte del palcoscenico. Come si diventa «barzellettieri»? «È un'indole. Uno sguardo ironico sulla vita. Prendo spunti dal quotidiano, ma mi vengono anche spontaneamente, mentre scrivo, di notte nel silenzio, senza telefoni che trillano, né traffici intorno». Temi e stili preferiti? «Non sono un razzista delle barzellette: le frequento a centotrenta gradi. Ce n'è per tutti...Mi diverto parecchio anche a

farne sugli ebrei: me lo posso permettere, dato che ho ascendenze persiane, ebreo e russe!». Un esempio? «Beh, c'è quella del ricco palestinese che ha bisogno di una trasfusione di sangue e scopre che l'unico uomo al mondo che ha il plasma compatibile con il suo è tale Cohen, ebreo ortodosso di Tel Aviv. Disperato, prova a telefonargli e l'ebreo accetta dicendo: è un problema di coscienza. Grato, il palestinese gli regala una Rolls Royce. Poi, l'anno dopo, di nuovo ha bisogno di una trasfusione e ancora l'ebreo si presta, ricevendo una bella Bmw in segno di omaggio. Il terzo anno, stessa storia, ma stavolta Cohen riceve una bicicletta in regalo. Allora telefona indispettito e il palestinese replica: ma, sai, oramai ho tanto di quel sangue ebreo in circolo...».

Halevim, ebreo brillante e non errante (è sua la definizione), ha però anche assi drammatici nella manica. Come la partecipazione al film Il pane nudo di Rachid Benhadj - tratto dal romanzo dello scrittore marocchino, Mohamed Choukri -, dove veste i panni di un uomo brutale che violenta la moglie e ammazza il figlioletto. Nulla di più distante dallo scanzonato narratore a battuta libera, che ama l'arguzia caustica di Beppe Grillo e l'istrionismo travolgente di Roberto Benigni. Lunedì sarà un buon giorno per fare una risata di cuore. Scoprire, forse, che quel muscolo centrale del nostro corpo aveva avuto una buona intuizione quando quattro anni fa aveva smesso di battere dall'emozione per un affare riuscito e ha preferito andare a ritmo di gag. Auguri. Ah ah.

Cosa canti quando «Fischia il vento»?

Con l'Unità da martedì il secondo cd di musica della Resistenza. Brani in versione originale

Può anche darsi che «chi si loda s'imbroda» e può darsi il caso che, come diceva mia madre lucchese, «modestia e umiltà son le porte della falsità» ma, nel merito dei due cd, *Pietà l'è morta* e *Fischia il vento* - editi da l'Unità, il primo è uscito in edicola il 25 aprile, il secondo uscirà il 3 maggio - nessuno s'imbroda: non Cesare Bermanni che ha curato con prezioso rigore storico e filologico i due lavori, non l'Istituto Ernesto de Martino che ha fornito i materiali, non «Unità» che li ha editati.

Fischia il vento conferma la ragion d'essere di *Pietà l'è morta*: proporre materiali che siano documenti, integri talvolta tal'altra frammenti, di storia orale comunque indispensabili, ribadisco, indispensabili per chi davvero avesse voglia di capire che cosa è stato il periodo storico nel quale queste canzoni sono state prodotte e cantate. Chi ancora avesse voglia di riflettere, a ragion veduta, se si trattò di guerra civile o di lotta armata partigiana o di lotta di classe, non può prescindere dalla conoscenza di queste canzoni; e può essere che, come sostiene Cesare Bermanni - certamente il più attento ricercatore e studioso di fonti orali inerti il periodo dell'antifascismo e della Resistenza e di quanto è rimasto nella memoria diffusa di questa fase storica - ogni interpretazione abbia una sua ragione d'essere poiché se a Napoli (mi riferisco alle quattro giornate portate sugli schermi dal capolavoro cinematografico di Nanni Loy) si trattò d'insurrezione popolare che liberò la città prima dell'arrivo degli alleati, nella stragrande maggioranza dei casi si trattò di guerra partigiana che fu anche e sempre guerra civile poiché il nemico era certamente l'invasore nazista tedesco siccome nemico era il fascista italiano; soltanto in pochissimi casi, le canzoni proposte documentano istanze di lotta di classe, pulsioni rivoluzionarie inneggianti a una conquista del potere da parte delle classi subalterne contadine e operaie.

La parola-concetto più presente in tutti e due i cd è «libertà» e libertà è il segno che informa sia il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) sia il Corpo Volontari della Libertà (CPV). Al concetto di libertà sono legati indissolubilmente quelli di giustizia, di uguaglianza sociale e di unità e, dunque, di democrazia. Ascoltando i canti dei due cd la voglia di democrazia praticata emerge con grande forza: si combatte la tirannia fascista e nazista per la costruzione di una società nella quale la democrazia sia davvero cosa di tutti e per tutti e da tutti partecipata.

Fa specie ascoltare queste canzoni oggi, e

Libertà, e poi giustizia, uguaglianza sociale, la voglia di democrazia: è quel che vogliono questi canti, ma siamo sicuri che si parla di passato?

”



Passano le mondine a una vecchia festa dell'Unità

dico oggi per dire proprio oggi, e cioè in questi giorni segnati dall'arroganza di Silvio Berlusconi con la sua voglia di fare della Casa delle libertà il suo partito unico, poiché di fatto e nei fatti, vado di memoria e a senso, stiamo attenti perché può anche darsi che questo signore ci costringa a tornare in montagna. Siamo attenti, dunque, e diamoci da fare per mettere in circolo quanto più possibile tutto il «materiale resistente» di cui disponiamo; per impedire la cancellazione degli istituti storici della Resistenza, per fare in modo che l'«ora e

sempre Resistenza» non sia soltanto la stupenda chiusa del famoso proclama di Piero Calamandrei. Girando per l'Italia, come da anni non mi succedeva, in questi giorni tra il 25 aprile e il Primo maggio, ho registrato una formidabile voglia di resistere, resistere, resistere e mi è accaduto più volte di scoprire con gioia che a fare coro al mio cantare resistenziale c'erano molti giovani e molti tra loro mi hanno chiesto dove e come trovare altri canti che non fossero soltanto quelli editi da dio solo sa

quanti canzonieri e mi è venuto facile e felice dire loro di questa iniziativa de «l'Unità»: di certo nei due cd *Pietà l'è morta* e *Fischia il vento* troveranno di che cantare e, prima o dopo poco importa, su che cosa riflettere e ragionare.

Una nota finale per segnare l'importanza e la vitalità della trasmissione orale. Mi sono chiesto più e più volte la ragione del successo di *Bella ciao*. Acquisito come dato storico che fu assai poco cantata, se non addirittura una delle meno cantate,

te, durante la Resistenza e soltanto nell'Italia centrale e in particolare nella Repubblica di Montefiorino (appennino tosco-emiliano, 1944) dovevo e volevo capire come fosse diventata la canzone simbolo della Resistenza italiana tout court sia a livello nazionale sia a livello mondiale. Ebbene, mi dice Giancarlo Ginestri laureato Dams di Bologna e giornalista ed ex Canzoniere delle Lame, che nella delegazione italiana invitata al primo «Festival mondiale della gioventù e degli studenti (Praga, 1947)» c'erano alcuni giovani partigiani bolognesi ed emiliani che cantarono appunto *Bella ciao*. In tutti i Festival mondiali successivi, dal 1947 al 2001, questa canzone fu l'inno di tutte le delegazioni italiane e c'è da credere che tale sarà anche per la delegazione italiana che parteciperà al prossimo Festival mondiale della gioventù e degli studenti che si terrà a Caracas dal 5 al 13 agosto di quest'anno e a me piacerebbe che venisse cantata la stupenda versione musicale dei Modena City Ramblers e ancora: al successo recente della canzone *Bella ciao* ha dato un formidabile contributo Michele Santoro che, con ragione pari alla passione, l'ha «stonata» alla fine di una edizione straordinaria di *Sciúscì* (19 aprile 2002): vale a dire la sua ultima trasmissione RaiTv2 per berlusconiana volontà; questo exploit michelsantoriano diventerà una sorta di dirompente link mediatico poiché si legherà indissolubilmente nelle coscienze democratiche al «resistere, resistere, resistere» che conclude il discorso di apertura dell'anno giudiziario (gennaio 2002) di Saverio Borrelli Procuratore generale della Repubblica di Milano.

Infine, certo è che il contributo dei Dischi del Sole (dieci dischi 17 cm 33 giri e due Lp interamente dedicati ai canti della Resistenza); e del Nuovo Canzoniere Italiano rivista e del Nuovo Canzoniere Italiano spettacoli: *Bella Ciao* a Spoleto e a Milano e a Genova e *Pietà l'è morta* a giro per l'Italia (1964-1965); e della fotografia di Enrico Berlinguer che regala a Ho-Chi-Min il disco *Bella ciao*; e dell'Istituto Ernesto de Martino sia stato molto importante e che per più d'un verso decisivo ed esaustivo sia questo lavoro di Cesare Bermanni su materiali di ricerca messi a disposizione dall'Istituto summenzionato: dico, è ovvio, dei due cd editi da l'Unità. Io li ho ascoltati più e più volte e, a ragion veduta e vissuta, invito il lettore ad ascoltarli perché, a ben sentire ancora fischia il vento, infuria la bufera...

Non succedeva da anni, ma girando per l'Italia in questi giorni tanti ragazzi mi hanno chiesto dove trovare canti della Resistenza

”

Resistenza è libertà

Nel mio tempo nei miei anni Resistenza non è un nome e nemmeno è una canzone per la vita che si fa: Resistenza è libertà. Libertà non è un partito libertà non è il potere libertà non ha bandiere libertà è la passione che uguali ci farà: con giustizia e libertà. Uguaglianza è il fratello che tu trovi in quel che vive

uguaglianza è lotta dura contro ciò che ci divide e che uccide l'unità: unità è libertà. Unità è fare insieme per salvare un cielo un mare una primavera un fiore e l'umano che già muore di violenza e di viltà: Resistenza è libertà

Ivan Della Mea
21/25. 04. 2005
(Modena-Milano)

Annullato il concerto nazista
Il Vittoriale dice no ai Der Blutharsch

È stato annullato il concerto in programma ieri sera nell'auditorium del Vittoriale, a Gardone Riviera, dove avrebbero dovuto esibirsi, tra gli altri, gli austriaci «Der Blutharsch». Il concerto era inserito nello spettacolo «Memento audere semper», vecchio e lugubre slogan fascista. Il concerto della band austriaca, in quella che è stata l'ultima residenza di Gabriele D'Annunzio, è stato annullato dalla Fondazione del Vittoriale, su decisione della presidente Anna Maria Andreoli «per evitare qualsiasi polemica» dopo il contenuto di un articolo apparso ieri sul *Corriere della Sera*.

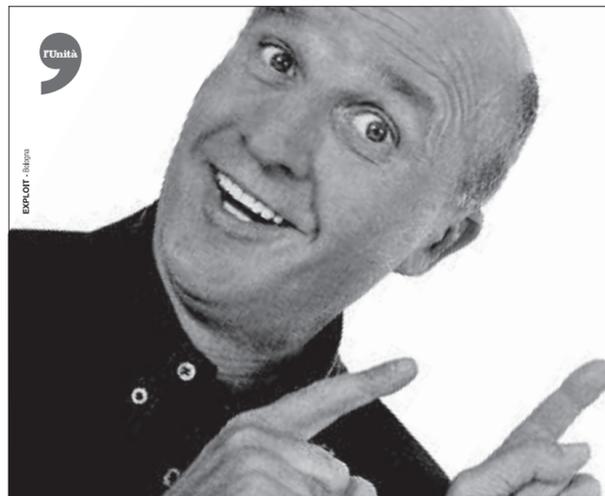
Der Blutharsch, che spesso si esibiscono indossando divise nere, non sono passati inosservati nelle piazze europee e spesso le loro esibizioni sono state annullate in seguito a manifestazioni antirazziste. Ieri sera il gruppo avrebbe comunque dovuto suonare indossando abiti tradizionali austriaci. Ma per fortuna non è servito a niente.

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

in edicola



Rai Uno

6.05 LA BUONA NOTIZIA DI ANIMA
6.15 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Indizi inesistenti". Con Tom Bosley, Tracy Nelson, James Stephens, Mary Wickes
7.00 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "La turista scomparsa" "La bellezza dell'asino". Con Nino Manfredi, Claudia Koll, Pierluigi Cuomo, Pierfrancesco Loche. Regia di Gianfrancesco Lazotti
8.00 UNA FAMIGLIA IN GIALLO. Miniserie.
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conducente Lorena Bianchetti. A cura di Laura Misiti
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa S. Spirito in Sassetta in Roma"
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducente Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducente Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno:
16.30 Tg 1. Telegiornale;
18.00 90' minuto. Rubrica. Conducente Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti

Rai Due

6.15 BUONE NOTIZIE. Rubrica
7.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conducente Nino Marazzita
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.00 Tg 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 APRILIA. Rubrica
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.15 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolla
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conducente Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. DALLA NATURA. Rubrica. Conducente Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducente Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno:
16.30 Tg 1. Telegiornale;
18.00 90' minuto. Rubrica. Conducente Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducente Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conducente Armando Traverso. All'interno: Bob agguistatulo. Pupazzi animati
9.05 SCREENSAVER. Rubrica. Conducente Federico Tadda
9.40 TOTO SCIECO. Film (Italia, 1950). Con Totò, Tamara Lees, Ardito Tiberi, Cesare Polacco. Regia di Mario Mattoli
11.15 SPECIALE Tg 3. Attualità. "Manifestazione sindacale 1° maggio"
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conducente Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.30 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Danilo Carrella
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 TU MI TURBI. Film (Italia, 1983). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Olimpia Carlisi. Regia di Roberto Benigni
16.00 CONCERTO DEL 1° MAGGIO 2005. Musicale. "Sviluppo e legalità. In diretta da Piazza S. Giovanni a Roma". Conducente Claudio Bisio. Regia di Cesare Pierloni
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.05 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPITAN COOK
9.00 MOTTOMONIALE: GRAN PREMIO DELLA CINA
9.11 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
9.20 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERTI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 SPECIALE PRIMO MAGGIO
11.55 OGGIDUEMMA
13.24 GR 1 SPORT
13.30 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.15 SPECIALE F1
18.30 TOTTOSBASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMMA: LA BIBBIA
0.33 BABOAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
8.00 PSICOFARO
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - PICNIC. Con Max Tortora, Marco Marzocca
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg. Regia di Fabrizio Trionfera
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOLOLANTE. Con Alex Braga
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Maurizio Beker
19.52 GR SPORT. GR Sport
24.00 LUPO SOLITARIO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
7.00 RADIOS MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conducente Paolo Terzi
9.30 UOMINI E PROFETI. 3° parte
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. PASSEGGIATE NAPOLITANE. Con Nino D'Angelo
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Ugo Gregoretti
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conducente Stefano Zenni
19.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Documentario. "Vittime del successo"
20.00 CINQUE MATRIMONI E UN PAIO DI FUNERALI. Documentario
20.30 FA' IL RITO GIUSTO. Documentario. "Quando un ragazzo diventa uomo". "Nuove frontiere"
22.00 DEEP JUNGLE. Documentario. "Mostri della foresta"
22.00 DEEP JUNGLE. Documentario. "La scimmia che è in noi"
24.00 AFRICA. Documentario

RETE 4

7.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
7.25 MURRO CALL. Telefilm. "Falsi allarmi". Con Lance Fick, Lucy Bell
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: CONCERTO IN SI MIN. PER VIOLONCELLO E ORCHESTRA OPERA 104. Musica. Dirige Gary Bertini. Di A. Dvorak
9.30 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conducente Enrica Bonaccorti. Con Ascano Pacelli
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica
"Il meglio". Conducente Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Belliuchi. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. Telegiornale
12.20 MELAVEVERE. Rubrica. Conducono Edoardo Raggio, Gabriella Carlucci. Con Marina Della Forte
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 ASSASSINIO A BORDO. Film (GB, 1964). Con Margaret Rutherford, Lionel Jeffries, Charles Tingwell. All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.00 E' UNA SPORCA FACCEZZA. TENENTE PARKER. Film (USA, 1974). Con John Wayne, Eddie Albert, Diana Muldaur, Al Lettieri. All'interno: Tgcom
18.20 COLOMBO. Serie Tv. "Altre prime luci dell'alba". Con Peter Falk. 1° parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Altre prime luci dell'alba". Con Peter Falk. 2° parte

CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Lo scommettitore". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
10.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Maddalena Corvaglia
12.30 LA FATTORIA - RIASSUNTO. Real Tv. "In diretta dal Brasile". (replica)
13.00 Tg 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Luca Laurenti
18.20 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 BUONA DOMENICA SERA. Michael Beach, Jason Miles
19.55 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Fine Igitt". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally

ITALIA 1

7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Cina. 250cc. (dir.)
9.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Cina. Motogp. (dir.)
10.00 GRAND PRIX - FUORI GIRA. Rubrica. Conducente Nino Cereghini
11.00 RALLY WORLD RALLY CHAMPIONSHIP 2005. Rally Italia Sardinia. (sint.)
11.25 TENNIS. SPECIALE FORD ITALICO 2005
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conducente Andrea De Adamich
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducente Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
13.55 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Cina. Motogp. (replica)
14.55 MUSIC SHOW
15.00 LOST - DISPERSI NELL'OCEANO. Film Tv (USA, 2002). Con Liam Cunningham, Brana Bajic, Roger Allam, Jesse Spencer. Regia di Charles Beeson. All'interno: Tgcom
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "La confessione". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Miles
19.55 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Fine Igitt". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally

7

6.00 Tg LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOP. Rubrica di astrologia. Conducente Susanna Schimperia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 OMINIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
9.05 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry
9.30 SEBASTIAN. Film (GB, 1968). Con Dirk Bogarde. Regia di David Greene
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 Tg LA7. Telegiornale
12.45 SPORT 7. News
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conducente Alain Elkann
13.05 COSI' E' LA VITA. Documenti. A cura di Mauro Parisse
14.05 BAURO CACTUS ZEBRA. Film (USA, 1968). Con Rock Hudson. Regia di John Sturges
17.00 SPECIALE Tg LA7. Attualità
18.05 STREGHE. Telefilm. "Il risveglio". Con Shannen Doherty

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 UNA FAMIGLIA IN GIALLO. Miniserie. "Morti di un artista". Con Giulio Scarpatti, Valeria Valeri, Milena Miconi, Giuseppe Battiston. Regia di Alberto Simone
22.40 Tg 1. Telegiornale
22.45 SPECIALE Tg 1. Attualità
23.45 OLTREMODO. Rubrica
0.15 Tg 1 - NOTTE / Tg 1 LIBRI
0.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
1.55 COSI' E' LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.40 KALIFORNIA. Film (USA, 1993). Con Brad Pitt, Juliette Lewis, Michelle Forbes, David Duchovny

20.00 DOMENICA SPRI...
Rubrica di sport. Conducente Franco Lauro
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 GIOCHI RISCHIOSI. Film Tv azione (USA, 2004). Con Sean Carrigan, Corinne Van Rycck de Groot, Billy Zane, Jeanne Bauer. Regia di Louis Morneau
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducente Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo
0.30 LA DOMENICA SPORTIVA
L'ALTRA. Rubrica. Conducente Marco Civoli. Elisabetta Tulliani
1.00 Tg 2. Telegiornale
1.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
--- MUSIC FARM. Real Tv
2.30 LA MANAGER. Telefilm
3.20 Tg 2 SALUTE

20.00 CONCERTO DEL 1° MAGGIO 2005. Musicale. "Sviluppo e legalità. In diretta da Piazza S. Giovanni a Roma". Conducente Claudio Bisio. Regia di Cesare Pierloni
23.05 Tg 3. Telegiornale
23.15 Tg REGIONE. Telegiornale
23.25 CONCERTO DEL 1° MAGGIO 2005. Musicale. "Sviluppo e legalità. In diretta da Piazza S. Giovanni a Roma"
0.15 Tg 3. Telegiornale
0.25 TELECAMERE. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Kil Chabrol". All'interno: 1.30 Criminal Story. Film (Francia, 1967). Con Jean Seberg, Maurice Ronet, Christian Marquand

21.00 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino, Russell Crowe, Christopher Plummer, Diane Venora. Regia di Michael Mann. All'interno: Tgcom. Telegiornale
24.00 HOLLYWOOD. VERMONT. Film (Francia/USA, 2000). Con Alec Baldwin, Charles Durning, Philip Seymour Hoffman, William H. Macy. All'interno: Tgcom
2.05 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
3.20 LO SCHIAFFO. Film (Francia, 1974). Con Lino Ventura, Annie Girardot, Isabelle Adjani, Francis Perrin. All'interno: Tgcom
5.00 IERI E OGGI IN TV. Show

20.00 Tg 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 LA FATTORIA. Show. Conducente Barbara D'Urso. Con Pupo. Regia di Fabio Calvi
0.15 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEA. Rubrica
0.50 CORTO 5. Cortometraggio
1.00 Tg 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile"
2.00 MORIRE A SAN SEBASTIAN. Film (Spagna, 1996). Con Alfredo Villa, Naïva Nimri, Marivi Bilbao, Ramon Barea. All'interno: Tgcom / Mteeo 5
3.50 SHOPPING BY NIGHT
4.20 CHPS. Telefilm. "Karate"

20.00 Tg 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 LA FATTORIA. Show. Conducente Barbara D'Urso. Con Pupo. Regia di Fabio Calvi
0.15 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEA. Rubrica
0.50 CORTO 5. Cortometraggio
1.00 Tg 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile"
2.00 MORIRE A SAN SEBASTIAN. Film (Spagna, 1996). Con Alfredo Villa, Naïva Nimri, Marivi Bilbao, Ramon Barea. All'interno: Tgcom / Mteeo 5
3.50 SHOPPING BY NIGHT
4.20 CHPS. Telefilm. "Karate"

20.25 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou
20.45 SMALLVILLE. Telefilm. "La corsa illegale" - "Obsessione". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum, Allison Mack
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conducente Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT
2.10 ELITE - SQUADRA D'ASSALTO. Film Tv (USA, 2000). Con Jürgen Prochnow, Maxine Bahns

20.00 Tg LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "La Kermocite" - "Il crepuscolo del tempo". Con Scott Bakula
22.40 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show
Conducente Daria Bignardi. (replica)
0.30 Tg LA7. Telegiornale
1.00 MODA. Rubrica. Conducente Cinzia Malvini
1.35 L'ANNO PROSSIMO VADO A LETTO ALLE DIECI. Film commedia (Italia, 1995). Con Angelo Orlando. Regia di Angelo Orlando.
3.20 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

14.35 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
15.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.10 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
16.40 IL CANE MENDOZZA. Cartoni
17.05 FROG. Cartoni
17.35 THE HASK. Cartoni
18.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
18.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.05 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / CORNEIL & BERNIE. Cartoni
20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.35 ATOMI BETTY. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.55 WHAT A CARTOON. Cartoni
22.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

SPORT

14.30 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DELLA CINA. Motogp. Da Cina. (sint.)
15.00 AUTOMOBILISMO. FIA WORLD TOURING CAR CHAMPIONSHIP. Gara. Da Magny-Cours. Francia. (dir.)
17.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Finale. Da Sheffield. Gb. (dir.)
19.00 PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBC PESI SUPER MEDI. Un incontro. (r.)
19.30 AUTOMOBILISMO. CAMPIONATO GRAND TOURISMO. (sint.)
20.00 MOTORSPORTS WEEKEND
20.45 AUTOMOBILISMO. CAMP. MONDIALE DI CAR RACING. Renault Zolder. (diff.)
21.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Finale. Da Sheffield. Gb. (dir.)
24.00 RALLY. CAMP. DEL MONDO. 3° giorno. Da Italia. (diff.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.30 UNA LEONESSA RACCONTA. Doc.
16.00 LA FORESTA DEL GRANDE ORSO. Documentario
17.00 AFRICA. Documentario
18.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Documentario. "Inscursori geniali"
19.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Documentario. "Vittime del successo"
20.00 CINQUE MATRIMONI E UN PAIO DI FUNERALI. Documentario
20.30 FA' IL RITO GIUSTO. Documentario. "Quando un ragazzo diventa uomo". "Nuove frontiere"
22.00 DEEP JUNGLE. Documentario. "Mostri della foresta"
22.00 DEEP JUNGLE. Documentario. "La scimmia che è in noi"
24.00 AFRICA. Documentario

SKY CINEMA 1

15.00 NON TI MUOVERE. Film dramm. (Italia, 2004). Con Sergio Castellitto, Penelope Cruz, Claudia Gerini
17.05 OPOPOZZO. Film animazione (Italia, 2003). Regia di Enzo D'Alò
18.30 LOADING EXTRA. Rubrica
18.40 HOLLYWOOD HOMICIDE. Film azione (USA, 2003). Con Harrison Ford, Josh Hartnett, Keith David, Lena Olin
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 VANIGLIA E CIOCOLATO. Film sent. (Italia, 2004). Con Maria Grazia Cucinotta, Joaquin Cortes
22.55 TERAPIA D'URTO. Film commedia (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson, Marisa Tomei
0.40 EXTRA LARGE. Rubrica

SKY CINEMA 3

14.45 COWBOY BEBOP - IL FILM. Film animazione (Giappone/USA, 2002)
16.40 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
17.05 UNDEFEATTO - SOLO SUL RING. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con John Leguizamo, Clifton Collins Jr.
18.40 LOADING EXTRA. Rubrica
18.50 TWO WEEKS NOTICE - DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI. Film comm. (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Hugh Grant, David Haig, Alicia Witt
20.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
21.00 I FUMI DI PORPORA 2 - GLI ANGELI DELL'APOCALISSE. Film thriller (Francia, 2004). Con Jean Reno, Benoît Magimel, Camille Natta
22.40 THE MEGALLOTH. Film azione (Hong Kong/USA, 2003)

SKY CINEMA AUTORE

14.20 L'INCREDIBILE VERITÀ. Film commedia (USA, 1989). Con Adrienne Shelly, Robert John Burke, Chris Cooke
15.50 IL FUGGIASCO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniele Liotti, Claudia Goll, Alessandro Benvenuti
17.55 PARADISO PERDUTO. Film drammatico (USA, 1997). Con Ethan Hawke, Gwyneth Paltrow
19.45 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film drammatico (Germania, 2002). Con Keisha Castle-Hughes, Vicky Haughton
21.30 STARDUST MEMORIES. Film commedia (USA, 1998). Con Woody Allen, Charlotte Rampling
23.20 THE DREAMERS - I SOGNATORI. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2003). Con Michael Pitt, Louis Garrel

ALL MUSIC

12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale. (replica)
15.00 MONO. Rubrica. (replica)
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conducente Elena Di Ciaccio. (replica)
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 EXTRA. Musicale. Conducente Iano Albertani. (replica)
18.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 ALL MODA. Rubrica. (replica)
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Conducente Ylenia Baccaro. (replica)
23.00 ONE SHOT. Musicale. "Musica e atmosfera anni '80". (replica)
24.00 MODELAND. Show

Rai Uno

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 Tg 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare. Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno:
7.00 Tg 1. Telegiornale;
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;
8.00 Tg 1. Telegiornale;
--- Tg 1 Turbo. Rubrica;
9.00 Tg 1. Telegiornale;
--- Tg 1 della Storia. Rubrica;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale;
9.35 Tg Parlamento. Rubrica;
9.40 Dieci minuti d'... programmi dell'accesso. Rubrica. "Associazione biterapeutici cinesi. In buone mani".
9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica;
11.30 Tg 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "La gabbia"
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La fossa dei serpenti"
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica;
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica.
"A cura della Federazione italiana delle Chiese evangeliche"
10.00 Tg 2. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
--- Tg 2 MOTORI. Rubrica.
--- Tg 2 MOTORI. Rubrica.
A cura di Rocco Tolla
--- Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducente Luciano Onder
A cura di Luciano Onder
--- Tg 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
--- NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducente Giancarlo Magalli. Con Fioraliso, Mara Cartagna, Gianni Mazza
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scialzi
13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perego
17.10 Tg 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.40 ART ATTACK. Rubrica. Conducente Giovanni Muciaccia
18.10 SPORTSERA. News
18.30 Tg 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conducente Alessandra Forte
19.00 MUSIC FARM. Real Tv

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOB. ROCCO E I SUOI FRATELLI. Rubrica
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILIA. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducente Pino Straboldi
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducente Lucia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi
12.00 Tg 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 Tg 3 SHUKRAM. Rubrica. Conducente Luciano Anzalone
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conducente Corrado Augias
13.10 CUORE & BATTICUORE. Telefilm. "Dimagrimento e un rischio". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
14.00 Tg REGIONE / Tg 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.50 THE SADDLE CLUB. Telefilm. Con Keenan McWilliam, Sophie Bennett, Lara Jean Marshall
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg REGIONE

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.40 QUESTIONE DI TITOLI
8.48 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE!
12.36 LA RADIO NE PARLA
12.36 GR 1 SPORT
13.33 RADIODI MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.00 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La principessa abbandonata". Con Tonya Kingzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.50 FERRE D'AMORE. Soap Opera
19.22 RADIODI SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.12 ZONA CESARINI
23.14 RADIODI MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABOAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCIO. Rubrica di Gigi Musca
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri. Regia di Valeria Grandi. A cura di Renzo Ceresa
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
LA TV CHE BALLA
12.10 MARLON BRANDO: SCENE DA UNA VITA
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.45 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)

RETE 4

6.10 LA MADRE. Telenovela
6.45 IL GIUGNORNO DI MEDIASHOPPING. Telenovela
6.55 ESERZALDA. Telenovela
7.30 SECONDO VOI. Rubrica
7.35 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
7.45 MACGYVER. Telefilm. "Il prezzo della verità". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca. Con Eleonora Falco
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La principessa abbandonata". Con Tonya Kingzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.50 FERRE D'AMORE. Soap Opera
19.22 RADIODI SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.12 ZONA CESARINI
23.14 RADIODI MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABOAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 IL DIARIO. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo
9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Con Luiseella Costamagna, Marica Morelli. All'interno:
9.35 Tg 5 Borsa Flash. Rubrica
11.25 UN DUTTINO IN CORSIA. Telefilm. "L'ultima risorsa". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schlatler
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzi, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sotgiu Labini
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.40 BEATIUTTI. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO E SOAP. Telenovela
14.15 CENTOVETTERE. Teleromanzo. Con Clemente Perrarella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccacferri
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. (replica)
16.30 VERISSIMO. Rotocalco. Conducente Cristina Parodi
18.25 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducente Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giolli

ITALIA 1

9.15 GLI AMICI DELLA MONTAGNA. Film Tv (USA, 2000). Con James McDaniel, Mel Harris, August Schellenberg, Ken Hollis. Regia di Ernest Thompson. All'interno:
--- Tgcom. Telegiornale
11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale
11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "Nuova alleanza". Con Chi McBride, Anthony Head, Loretta Devine, Sharon Leal
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI. Il SOGNO. Real Tv
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Voglia di matrimonio". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell. 2° parte
13.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Il matrimonio segreto". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell
17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Un Natale difficile". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Un tranquillo weekend di Halloween". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally
19.30 CAMERA CAFÉ. Sitcom.

ex libris

La specie umana
ha inizio con i piedi

Leroi-Gouran

storiae-antistoria

PIAZZA FONTANA, IL GIUDIZIO STORICO NON CAMBIA

Bruno Bongiovanni

È stato più volte ripetuto, e con ragione, che la verità giudiziaria non si identifica con la verità storica. Già l'impegnativa parola «verità», del resto, in contesti laici, e quindi sempre suscettibili di verifica, come le risultanze processuali e gli esiti delle ricerche e delle riflessioni storiche, va usata con estrema cautela. La verità, infatti, in tali contesti, è, al massimo, e non è poco, un dover essere e, in senso kantiano, un'idea regolativa della ragione.

Una sentenza, tuttavia, ha una dimensione giustissimamente normativa, ed è fondata, negli Stati di diritto e democratico-garantistici, sull'applicazione del diritto positivo. Una ricostruzione storica, fortunatamente, non è, negli stessi Stati democratico-garantistici, normativa. Non deve rintracciare e punire un colpevole. E non ha leggi, se non quelle dell'acribia, cui rendere obbligatoriamente ossequio. Una sentenza può certo essere una utilissima

fonte - ma non in modo esclusivo - per lo storico. In quanto tale deve essere tuttavia soggetta, se utilizzata per comprovare alcunché, allo stesso vaglio critico cui vanno soggette tutte le altre fonti.

Ciò non esclude dunque che, a proposito di azioni criminali di vasta portata politica come l'attentato di Piazza Fontana, ci possa essere un consolidato giudizio storico anche in assenza di una sentenza in grado di arrivare, per i depistaggi progressivi, e per la conseguente Caporetto investigativa, alla verità giudiziaria. Ed è significativo che ad esporre tale giudizio storico, implicante in modo articolato le responsabilità dei neofascisti e le complicità istituzionali dei servizi e di schegge del mondo politico, sia stato, in una intervista concessa al *Corriere della Sera* di giovedì, proprio un magistrato come Gerardo D'Ambrosio. Il giudizio storico non è del resto monopolio degli storici.



Duole, tuttavia, che il senatore Andreotti, in un'intervista concessa il giorno dopo sullo stesso giornale al «maieuta» Aldo Cazzullo, abbia cinicamente dichiarato che le trame nere, pur poste in essere anche contro la Dc del centrosinistra, non erano «un problema da toglierli il sonno». Furono però un fatto che tosse non il sonno, ma la vita, dal 12 dicembre 1969 al 2 agosto 1980, e per finalità ignobili e imbecilli (sull'insipienza dei servizi Andreotti ha probabilmente ragione), a decine e decine di italiani. È comunque certo, ma su ciò questa rubrica si è già espressa, che non si debba discorrere di «doppio stato», termine sin dall'inizio infelice e specifico del solo totalitarismo. Ci fu però, pagato dai contribuenti, un partito occulto di assassini parapolitici e pronti al terrorismo indiscriminato per fermare la democrazia e le riforme. Quanti hanno fatto una facile polemica contro i cosiddetti «doppiostatisti» non possono celarsi dietro un'espressione e hanno l'onere di formulare, a loro volta, un giudizio storico su mandanti ed esecutori di Piazza Fontana. Andreotti, a parte qualche dettaglio personale, è un enigmatico passaggio su Valpreda, non ha smentito il giudizio di D'Ambrosio.

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Beppe Sebaste

ANNIVERSARI

LUCIANO ANCESCHI

La sospensione del giudizio

Nella prolusione al convegno del 2003 intitolato a «Il gruppo 63 quarant'anni dopo» (Pendragon), Um-

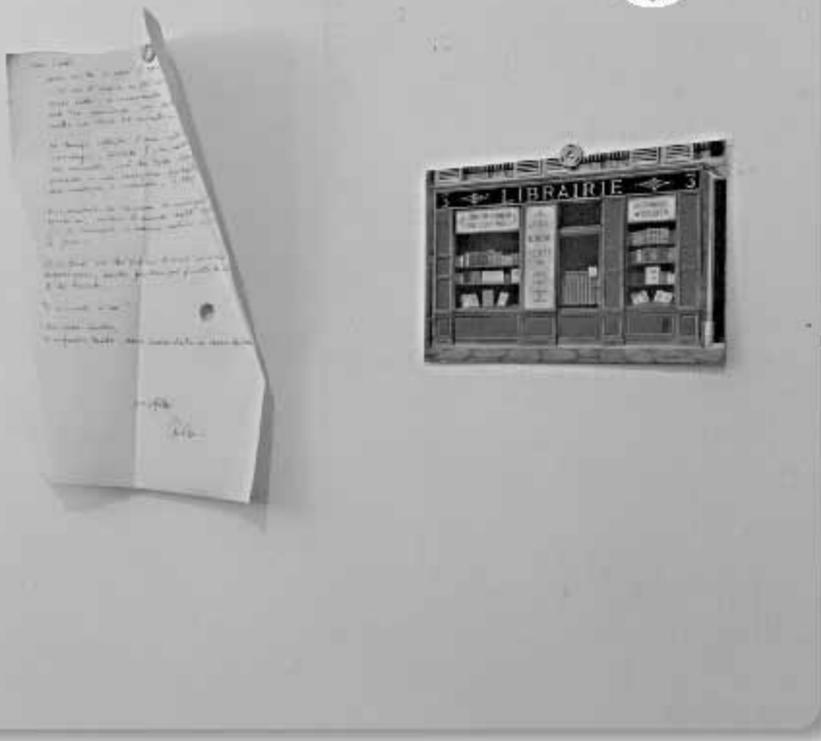
berto Eco esordì evocando la figura trainante di Luciano Anceschi, che nel 1956, a Milano, lo coinvolse, ventiquattrenne e laureato in un'altra città, nella rivista *Il Verri*, che Anceschi fondò e diresse. Inimmaginabile oggi, aggiunse, la generosa curiosità di uno come Anceschi. Buona parte del discorso di Eco espose poi gli indici dei primi numeri de *Il Verri*, la varietà e ricchezza di temi e autori trattati in quella seconda metà degli anni '50 (da Pound a Wallace Stevens, dalla *Teoria della letteratura* di Welleck e Warren all'antologia di poeti tedeschi, da Celan alla Bachmann; da Gargiulo (traduttore di Kant) a Robbe-Grillet, tradotto da Barilli. Insomma, altro che «gita a Chiasso», come invitava Arbasino per sprovvincializzare la cultura italiana. È vero, Luciano Anceschi, che fu poi docente di Estetica all'Università di Bologna dal 1952 al 1981 (ma ancora per anni rimase a dirigere tesi e a «scivolare» dietro la cattedra nel suo studio al terzo piano di Lettere, in via Zamboni), fu sponsor generoso di gran parte delle sperimentazioni letterarie, artistiche, musicali degli anni Sessanta e Settanta, prima fra tutte l'antologia poetica *I Novissimi*. Promotore di tendenze culturali e estetiche unificate dal loro opporsi a decenni di egemonia idealistica e crociana.

In un altro libro recente, riedizione di un testo del 1965 (*Prima della poesia*, Quiritta), Enzo Siciliano rievoca quegli anni con distanza critica, pur entrando nel vivo delle poetiche e delle esperienze (la poesia dei Novissimi, ma anche la rivista *Officina*, i romanzi di Vittorini e Calvino, ecc.). Tale distanza critica, occorre aggiungere, lo rende però più contiguo di quanto egli stesso creda allo spirito di ospitalità che contraddistingueva il pensiero militante di Luciano Anceschi. Come quando Siciliano, contestando garbatamente alcune espressioni prevariatrici del programma detto d'avanguardia degli anni '60, considera la poesia «un evento individuo, irripetibile, relazione singolarissima fra soggettività e oggettività, il cui accadere non è elevabile a legge, ma è legge in sé...». L'elogio della libertà dai condizionamenti, dell'apertura del critico la cui opera è «principalmente di distinzione», echeggia propositi apparentemente facili che furono propri di Anceschi. Il suo ricorrente, immanicabile richiamo alla «sospensione del giudizio», da atto filosofico si trasformò presto, nel campo dell'estetica, in pratica dell'ospitalità, accoglienza sistematica dell'alterità, ascolto. In prossimità del decimo anniversario della sua scomparsa, è giusto rievocare la figura di Anceschi al di là della sua appartenenza alle polemiche dell'epoca. Poiché la sua statura intellettuale è autonoma tanto dalle chiamate di correo (secondo i detrattori dello sperimentalismo), tanto dal patrocinio delle avanguardie.

La «missione» di Luciano Anceschi, nato a Milano nel 1911, autore di numerosi studi dal dopoguerra ad oggi, è tutta compresa nella sua biografia di uomo di ricerca nell'ambito misterioso e sottile dell'estetica, dello studio della poesia, della letteratura, dell'arte. Ma ciò che la contraddistingue è che in lui lo studio delle poetiche, delle opere, degli eventi dell'arte e della poesia - tratti ineludibili della vita simbolica e cognitiva dell'uomo - si è sempre collocato all'interno di uno studio del nostro modo di vedere, di considerare e di esprimersi sull'arte, la poesia, le opere. Dalla distinzione di «poetica» nel senso della filosofia - che risalirebbe ad Aristotele, come teorizzazione esterna sulla poesia - e di «poetica» nel senso delle idealità e dei precetti che orientano le scelte e le opere degli autori - come riflessione dell'artista sul proprio fare, implicita o esplicita - Anceschi ha mostrato, con una serie sterminata di esempi, un metodo di lettura forse «liberale» (alla Richard Rorty), ma tutt'altro che debole. Quella di Anceschi è un'attenzione e un'accoglienza ai fenomeni estetici che

va alla radice del nostro sguardo, e la spiegazione delle opere diviene spiegazione del mondo, e della nostra più o meno perplessa coscienza di abitarlo. Il fatto è che alla comprensione sottile e paziente dei fenomeni estetici si è sempre accompagnata in Anceschi un'interrogazione su che cosa significhi «comprendere», sul «nostro modo di servirci dell'idea di comprensione». Da qui la sua insistenza, proverbiale per chi lo ha letto e frequentato, su un termine al tempo stesso operativo e paradigmatico come metodo, quasi sinonimo umile e artigianale di ciò che la parola via assume in contesti religiosi o spirituali. «Metodo» fu per Anceschi non solo una nozione specifica all'indagine estetica, ma «via» a una conoscenza che non separa saggezza e scienza, che gli permetteva di soffermarsi sul «saggista» Montaigne come sull'anti-filosofo Paul Feyerabend; o, come nel suo più tipico modo di dire, di fondere «un certo modo di leggere Valery con un certo modo di leggere Kant» (e Husserl). È sintetizzata così la sua fenomenologia critica: non enunciare degli a priori, né delle leggi che si pretendano valide fuori dalla circostanza del loro operare; descrivere non la poetica, ma la pluralità delle poetiche.

Anceschi usò retrospettivamente il termine «via» in occasione del ricevimento a Bologna dell'*Archigimnasio d'oro* (1983). Spiegò come in un'epoca drammatica della storia segnata dalle strutture della poesia e dell'arte, si delineò per lui una via «per attraversare la rugosa realtà, un metodo flessibile fino a ferire le



Una foto di Vittorio Fossati dalla serie «Polvere» (2001)

Dieci anni fa moriva il grande critico, fondatore de «Il Verri» e sponsor generoso di gran parte delle sperimentazioni letterarie, artistiche e musicali degli anni Sessanta e Settanta. Ma al di là delle sue scelte estetiche lo studioso ci ha lasciato qualcosa di più importante: una filosofia dell'ascolto

Luciano Anceschi è nato nel 1911 a Milano ed è morto il 2 maggio 1995. Fondatore del «Il Verri» e allievo di Antonio Banfi, ha delineato una teoria estetica come fenomenologia delle forme artistiche. Fra le sue opere

principali ci sono: «Saggi di poetica e di poesia» (1942); «Idea della Lirica» (1945); «Poetiche del Novecento in Italia» (1961); «Fenomenologia della critica» (1966); «Le istituzioni della poesia» (1968).

così nel loro corpo più profondo, pronto a cogliere, sotto il caos, la disgregazione, le rovine, i primi segni del progetto di una ragione che vien rinascendo, con nuove e più aperte possibilità di aggregazione e di coordinamento; fino a «suggerire la possibilità di una fiducia in una umanità risarcita», «un senso profondo di rispetto attivo verso l'uomo, con affetto e con amata solidarietà verso coloro che diciamo 'gli altri'». In questa stessa circostanza egli sottolineò il concetto, così centrale nella sua opera, di relazione, ovvero «una rete infinita e mobile di rapporti e di

significati per cui le cose si fanno o si trasformano continuamente nel contatto tra loro e si mutano senza posa nel mutare delle maglie in cui volta a volta si trovano implicate». Privilegiare l'idea di relazione, usarla come filtro e criterio per la considerazione dei fenomeni dell'arte (e non solo di essi) implica che «alla forma chiusa del sistema si sostituisce la forma aperta della sistematicità, al centro unico, definitivo e assoluto si contrappone una centralità varia e mobilissima, uno spostarsi continuo del centro (...) Metodo, sistematicità mobilissima delle relazioni, apertu-

ra, disponibilità, (...) un'idea di libertà altre, ricca e articolatissima, in una sensibilità continuamente inquieta e finalmente non rigida, non prestabilita verso le cose - le cose che ci parlano, con cui collaboriamo». Così Anceschi. La carica libertaria, antidogmatica, del suo insegnamento, stride a fianco delle polemiche identitarie che negli ultimi anni ancora contrappongono fautori e denigratori del Gruppo 63. Tutte o quasi quelle polemiche sono estranee al pensiero di Anceschi (malgrado i coinvolgimenti postumi), proprio per il suo rifiuto metodologico (cioè radicale) di ogni pretesa definizione della poesia e della letteratura, dell'arroganza ingenua della domanda «che cosa è?»: «Se si considera l'instabilità semantica di ciò che si indica con il segno 'è', e anche di quella che si indica con 'che cosa', si intende presto come si dispieghi una infinita serie di relazioni e di definizioni» (*Della poetica e del metodo*, Studi di Estetica, 1973). Dalla posizione di Anceschi all'elogio del concatenamento (agencement) di Gilles Deleuze, per noi studenti avidi di radicalità filosofica il passo era breve: «fare in modo che l'incontro con le relazioni penetri e corrompa tutto, mini l'essere, lo faccia vacillare. Sostituire la e all'è. A e B. La e non è neanche una relazione o una congiunzione particolare, è ciò che sottende tutte le relazioni...» (G. Deleuze, *Conversazioni*, 1980, da poco ristampato da Quodlibet).

Anche se la sua eredità appare oggi frantumata e dispersa, per chi ha avuto il privilegio di frequentarlo, i semi della riflessione di Ance-

schì, del suo «metodo» (o via), travalicano i confini della trasmissione magistrale per sedimentarsi in un orientamento nei confronti delle cose - arte, la cultura, la filosofia, l'umano - in una disciplina che è anche richiamo a una postura della coscienza, oltre che virtù dell'ascolto. Come se Anceschi avesse semplicemente incarnato nella sua professione di filosofo e docente di estetica il senso antico di quella vocazione, che è essere disciplina ed esercizio.

Per quanto riguarda poi in cosa consistettero questo esercizio e questa riflessione, e dando per scontata la finezza e pregnanza dei suoi studi sulle poetiche del barocco, del romanticismo, del cosiddetto decadentismo, della poesia del Novecento, ecc. (tutti rinvenibili nella sua fitta bibliografia) mi soffermo ancora sul suo famoso pensiero del «metodo».

Nonostante l'ironica dichiarazione che «per cinquant'anni sono andato scrivendo un solo libro», e che il suo lavoro «si è sempre svolto con lentezza, una lentezza che cresce su se stessa», quella di Anceschi è «una riflessione in situazione, sempre in trasformazione, variabile col variare dei contesti» (questa e le successive citazioni sono da *Gli specchi della poesia*, Einaudi 1989), e la sua ricerca insegna ad articolare ogni singola visione parziale, ogni poetica, in un orizzonte elastico e ospitale, in cui la verità (sempre parziale) è accogliente verso nuove verità, altrettanto parziali. Ma vi è, nell'apparente e a tratti rassicurante semplicità delle sue formulazioni, la dove la ricerca si apre autoriflessivamente su di sé, sulla propria «in-finità», e dunque sul senso stesso della disciplina, del metodo e della via, un aspetto più esoterico, di cui sono spia certe locuzioni sul «modo arduo di pensare (e vivere), nel partecipare a una condizione instabile, oscura, piena di ostacoli, che pone alcune radicali difficoltà a cui la ricerca (se è veramente ricerca) non può sottrarsi, e non vuol sottrarsi». Se la riflessione sul metodo provoca una serie di riflessioni sulla riflessione, «in un gioco infinito di specchi», scrive, «non sarà certo il timore della follia a impedirci di proseguire in una indagine che riguarda aspetti meno frequentati o meno sollecitati, ma non meno profondi del campo oscuro e incantevole, difficile e sfuggente che diciamo l'immaginario».

C'è un'inevitabile solitudine in questa fenomenologia, nonostante la ricchezza umana e la proliferazione di incontri di cui si è nutrita la vita di Anceschi. È la stessa solitudine costitutiva del discorso di un Montaigne, o di Cartesio. Rifiutarsi, come ha fatto Anceschi, alle teorie parziali, significa anche sottrarsi in qualche modo all'elaborazione di un lettore ideale, cioè medio, figura ideologica di interlocutore ideale con cui condividere a priori codici e valori. Rifiutarsi, cioè, di corrispondere a quell'intelletto medio (understanding, come lo definiva Gianni Celati in un memorabile saggio sul novel e l'illuminismo, in *Finzioni occidentali*), che è poi il vero volto di una dittatura (mediocre) del relativismo intellettuale e morale elevato a criterio (assoluto) di conformazione del vero e del bello, oltre che del giusto. All'obiezione che anche la fenomenologia di Anceschi avrebbe chiesto l'adesione a un codice e a un valore, quello di un orizzonte pluralistico, aperto ed elastico, direi che esso, che coincide di fatto con il comprendere, non è che la condizione irrinunciabile di ogni attività verbale e comunicativa.

Ogni volontà di comprensione, ha scritto ancora Anceschi, giunge a irrigidirsi, e lo mostra nel suo tono assertorio, definitivo e perfino didattico, «spia evidente di una condizione limitante, il segno di un limite accettato». Ma anche questo, anche il limite, non è solamente un connotato negativo: «è il segno che indica il messaggio, il significato di un messaggio». «Non conosco nessun punto di vista, in arte, che sia inferiore a un altro», ripeteva con Mallarmé. Ma, lo si capisce, il suo metodo travalica i confini dell'arte e della poesia, rendendoli esemplari della condizione umana. Accettare ogni significato come limite, e ogni limite come significato. Non è un insegnamento di poco conto.

FRITJOF CAPRA, IL PENSIERO «ECOSOSTENIBILE» E LA SFIDA DELL'IDROGENO

Federico Ungaro

Il mondo è un delicato tessuto di reti: biologiche, sociali e cognitive. E l'uomo deve imparare a modellare le proprie reti, quelle sociali e cognitive, sul modello di quelle naturali se vuole riuscire a creare una società sostenibile, l'unica in grado di garantire un futuro all'umanità.

Quando parla della società della globalizzazione, come ha fatto l'altro ieri all'Università di Roma Tre, il fisico austriaco Fritjof Capra non ha mezze misure. L'autore del celeberrimo *Tao della Fisica* e uno dei più illustri rappresentanti della teoria dei sistemi ritiene che «il nuovo capitalismo globale abbia causato impatti sociali ed economici disastrosi, col-

pendo le comunità locali, deteriorando l'ambiente naturale e seminando povertà ed emarginazione».

Non dimentica nemmeno il j'accuse alle biotecnologie, che «violando la santità della vita, trasformano la vita stessa in un prodotto commerciale».

Nessun elemento della new economy sfugge quindi alla critica di Capra che sottolinea in particolare il ruolo delle «reti elettroniche coordinate dai computer che gestiscono i flussi internazionali di capitale e che sono programmate unicamente per il profitto». «Se queste macchine devono scegliere tra fare soldi e proteggere la salute o l'ambiente, la scelta è

automatica: il denaro», aggiunge.

Il libro che ha presentato a Roma Tre, *La Scienza della vita* (Rizzoli) non è però solo una critica distruttiva. Una nuova società è possibile, basta prendere esempio dalle reti naturali, quelle biologiche, basate sul riciclaggio della materia e non sullo sfruttamento disennato e lo spreco.

Capra enuncia i tre passaggi fondamentali verso un mondo diverso: nuovi modelli economici, l'agricoltura sostenibile con l'abbandono delle biotecnologie agricole e la progettazione di infrastrutture ecosostenibili (ecodesign).

Un cambiamento simile non può essere im-

posto dall'alto o, come fanno i movimenti globali, attraverso il semplice rifiuto del sistema attuale. Bisogna partire dal basso, dalla «formazione ecologica». Per questo Capra ha fondato all'Università di Berkeley, dove insegna, un centro per educare i giovani, facendoli crescere secondo i valori dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile.

«Oggi la nostra educazione è diretta al profitto, per cambiare le cose bisogna partire dalla scuola e poi risalire attraverso l'Università per arrivare al mondo delle professioni e del lavoro», dice Capra.

Il passaggio fondamentale però sarà una rivoluzione che allo stesso tempo è economica e

tecnologica: l'abbandono dei combustibili fossili. «Per sostituire il petrolio con le energie rinnovabili, solare ed eolico in testa, avevamo bisogno di un combustibile liquido simile alla benzina. E ora l'abbiamo ed è l'idrogeno», spiega.

L'economia all'idrogeno ci consentirà di costruire una prima rete modellata su quelle naturali, cioè ciclica. Si partirà dall'acqua per ricavare l'idrogeno attraverso l'energia del sole e del vento. L'idrogeno alimenterà le nostre macchine grazie alla tecnologia delle celle a combustibile e non produrrà inquinamento. E il suo unico prodotto di scarto sarà l'acqua stessa.

incontri

Gian Carlo Ferretti

Un giovane di straordinario ingegno e grande fascino personale, amatissimo dalle donne e ammirato da tutti, caduto a soli ventiquattro anni mentre all'alba del 1° dicembre 1943 con alcuni compagni cercava di unirsi alle prime formazioni partigiane, dopo avere scritto al fratello Luigi una lettera che diventava il testamento della sua generazione. Nella vita e nella morte di Giaime Pintor ci sono tutte le premesse di una mitizzazione che lo hanno anche assimilato ai grandi nomi della martirologia patriottica o antifascista, da Serra a Gobetti. Una mitizzazione in gran parte fondata. Ma l'esperienza intellettuale, politica, umana di Giaime Pintor è stata troppo complessa per non lasciare ancor oggi aperti non pochi interrogativi. Ai quali cerca di fornire risposte una raccolta di importanti contributi, costruita da Giovanni Falaschi con le relazioni di un convegno del 2003 a Perugia e con altri testi, fino a farne un vero organico libro (*Giaime Pintor e la sua generazione*, manifestolibri, pagg. 365, euro 26).

Ed è proprio Falaschi che stringe in un pregnante nesso problematico, i tratti fondamentali di quella esperienza in piena guerra. Centrale è la dichiarata contrapposizione del «senso tragico» al «senso scolastico della vita», dell'immagine-verità del soldato combattente al «nominalismo» di una intelligenza che va dalla decadenza borghese e francese alla vacuità e stupidità nazista e fascista. C'è in tutto questo da parte di Pintor l'esigenza costante e ancora una volta dichiarata, di una «presa di possesso del concreto» come bisogno esistenziale della sua generazione. Il suo antistoricismo, più ancora che sul progressivo superamento del magistero crociano e sulla parziale utilizzazione della lezione di Nietzsche, si fonda sulla convinzione della rottura insanabile determinata dalla guerra nei confronti di ogni mediazione e continuità con il passato. Da cui deriva l'analoga convinzione di appartenere a una generazione senza mae-

Giaime Pintor, dalla crisi europea all'antifascismo

L'itinerario di un intellettuale simbolo e controverso in un volume del Manifestolibri

stri, quasi costretta a sottoporre ogni passata esperienza alla prova della contemporaneità. Fino al celebre testo del 1941: «l'ultima generazione (quella nata fra il '10 e il '20) non ha tempo di costruirsi il dramma interiore: ha trovato un dramma esteriore perfettamente costruito».

Falaschi inoltre, accanto alla ben nota figura del traduttore e dell'intellettuale einaudiano (al quale sono dedicate anche le testimonianze di Bobbio e Giolitti), valorizza con efficacia il Pintor critico letterario, che salvo rare eccezioni (in primis Luigi Baldacci) non ha avuto i riconoscimenti dovuti alla sua complessiva genialità, alla vastità della sua cultura, alla coerenza della sua militanza etica e civile, alla sicurezza delle sue predilezioni: Ungaretti e Montale, Palazzeschi e Gadda, Conversazione in Sicilia e Americana di Vittorini. Ma è l'antifascismo di Pintor che rimane il tema più discusso, anche in questo libro. Dove si considera sostanzialmente inadeguato per lui lo schema del «lungo viaggio» del lento e lineare processo di maturazione politica attraverso il fascismo fino all'impegno di combattente. Uno schema che ha avuto non poca fortuna, soprattutto nella variante comunista. Mentre risulta priva di vero fondamento e rigore la tesi opposta del «breve viaggio», ripresa qui da Angelo d'Orsi, secondo cui l'antifascismo di Pintor si collocherebbe «nel periodo successivo all'otto settembre, con qualche antiveggenza nei mesi precedenti». Viene soprattutto da Maria Cecilia Calabri e da Hermann Dorowin, la riproposta in termini nuovi e documentati di un itinerario



Giaime Pintor

contraddittorio e conflittuale di Pintor, tutto interno alle istituzioni e alle culture dell'Italia fascista e della Germania nazista. Questa tesi ha le sue premesse nella condizione oggettiva e soggettiva di una generazione, che deve cercare le sue ragioni nella realtà in cui è cresciuta e di cui ha perciò esperienza diretta, «mescolandosi (...) nella vita contemporanea per coglierne i frutti»: con il consapevole rischio di «confondersi», ma anche con la possibilità di capirne i meccanismi e i processi.

Maria Cecilia Calabri porta qui una ricca anticipazione della monumentale biografia di Pintor, di imminente pubblicazione presso Arago. Con la riscoperta e valorizzazione di materiali editi e inediti (dal *Sangue d'Europa* ai carteggi), di una fitta rete di relazioni, e delle autocensure e censure nei confronti di affermazioni antifasciste e antinaziste. La giovane studiosa ricostruisce in modo esemplare il percorso che vede Pintor utilizzare i privilegi intellettuali, economici e politici dell'appartenenza familiare altoborghese, sfruttare gli spazi concessi dai Littoriali o dalla rivista di Botai *Primato*, partecipare a convegni nazisti come quello di Weimar, maturando un dissenso di matrice illuminista e gobettiana. Una «presa di possesso del concreto» dunque, che ha la sua conclusione naturale nella decisione di entrare in una organizzazione di combattimento. Dal canto suo Dorowin illumina con intelligenza l'altro percorso critico-conoscitivo di Pintor: dalle traduzioni dell'amatissimo Rilke alla recensione ironico-critica di un'antologia di poeti del Terzo Reich, dalla penetrante analisi dell'ambivalenza della tradizio-

ne romantica alla variegata gamma delle proposte per Casa Einaudi, che vanno da Weber a Löwith, da Jaspers a Sartre, ma che comprendono anche l'autoritario Jünger o il decisionista Schmitt. Per i quali del resto, come per Nietzsche, rimane valido il classico giudizio di Calvino: «l'esempio di Pintor (...) ci testimonia come i libri possano essere buoni o cattivi a seconda di come li leggiamo». La Germania finisce per segnare anche il destino personale di Pintor: tedesca è la bellissima Ilse Bessel grande amore della sua vita, e tedesca è la mina che lo dilanerà a Castelnuovo al Volturno.

Ma è il saggio di Luca La Rovere (oltre a quello di Gianpasquale Santomassimo), che affronta con lucidità critico-problematica il nodo più cruciale dell'antifascismo di Pintor. La Rovere parte dalla sua presa di coscienza di un presente ineludibile del regime fascista, che ha corroso profondamente le fibre della nazione e che ha perciò irrimediabilmente compromesso ogni passata esperienza antifascista. Per Pintor dunque «uscire dall'antitesi fascismo-antifascismo» (al di là di ogni interpretazione strumentale e interessata), significa anzitutto contrapporre alla «restauratione di un prefascismo tradizionale sconfitto e inutilizzabile, il postfascismo come vera rivoluzione», totale rigenerazione morale e civile. La scelta che porta Pintor alla morte allora, non sarebbe più la logica conclusione di un personale processo di maturazione, ma il concreto inizio di una difficile ricerca collettiva, di un cammino originale della nuova generazione verso la democrazia. Un superamento perciò delle stesse ambiguità e compromessi scontati da tanti giovani intellettuali durante il fascismo.

Quasi tutti i contributi di questo libro tuttavia, si arrestano a una riserva conclusiva: la difficoltà di chiarire fino in fondo una vicenda intellettuale così intensamente e rapidamente vissuta. Fino a ritenere pertinente, come scrive Maria Cecilia Calabri, la formula romanzesca o retorica: «davvero (...) Giaime Pintor si è portato into tomba il suo segreto».

Danke!

Quando acquistiamo un'auto tedesca, i tedeschi ringraziano.



METTETECI ALLA PROVA.

CARBONIA SI SPORCA DI BIANCO: L'ULTIMA SCULTURA DI GIÒ POMODORO

Davide Madeddu

Carbonia. È il punto di arrivo. Ma anche d'incontro per le diverse geometrie che viaggiano e convergono in quella che è stata chiamata la «la piazza Metafisica».

Si chiama *Frammenti di vuoto I* è l'ultima scultura di Giò Pomodoro completata e sistemata dopo la sua morte. Da oggi (l'inaugurazione davanti ai parenti è prevista alle 19) arricchirà, completandola, la piazza Roma di Carbonia in provincia di Cagliari. Un gioiello dove arte e scienza dialogano e viaggiano sulla stessa strada incontrandosi e sposandosi. Un'unione perfetta in sintonia con quell'idea di lavoro che ha caratterizzato e contraddistinto la vita dell'artista di Pesaro.

Frammenti di vuoto I, nasce da due tonnellate di marmo bianco di Carrara, sapientemente lavorato e sistemato davanti alla piccola vasca, a pochi metri dal palazzo municipale. Un'opera ideata nel 2002 dallo stesso artista durante il suo viaggio nel centro ex minerario della Sardegna (Carbonia era la città delle miniere di carbone) costruita in previsione della ristrutturazione di una piazza grigia e quasi desolata. Ed è qui sotto, quasi nell'angolo più luminoso della piazza più importante della città che le linee e le diverse geometrie, rigide e moderne si incontrano.

Sotto il municipio, la chiesa e il teatro parte anche un'altra rivoluzione. Quella del popolo che si riappropria della piazza trasformata e rico-

struita seguendo anche i suggerimenti di Pomodoro. Quasi una distesa di granito chiusa al traffico dopo una ventina d'anni. A chiudere questo insieme di geometrie si inserisce e diventa protagonista poi l'opera d'arte di Pomodoro. Una scultura che, per via di quella «unità del sapere e unità costruttiva» hanno sempre spinto Pomodoro a realizzare ogni opera come se si stesse costruendo un tempio.

Frammento di vuoto I che per la città fondata da Mussolini una sessantina d'anni fa e dalla liberazione amministrata dai «comunisti», prima e diessini adesso è quasi una rivoluzione. Quello che, per usare le parole del sindaco Salvatore Cherchi «il segno di un cambiamento e di quello



che è stata Carbonia dopo la liberazione». Una città di minatori, «quelli che hanno lasciato la vita nelle gallerie» e di lavoratori che si sono battuti per i diritti.

Centro minerario ma anche angolo culturale che, questa volta, vuole rendere omaggio all'artista Pomodoro anche attraverso la testimonianza di Milena Mundula, la fotografa di Carbonia che ha immortalato l'artista durante tutte le visite e i numerosi sopralluoghi nella città. Scatti rari ora esposti nella mostra allestita nella torre civica (ingresso tutti i giorni a partire dal primo maggio) al centro di Carbonia. Omaggio a un grande artista che, come precisano, «non deve essere dimenticato».

inaugurazioni

agendarte

— COSENZA. Opere della Collezione Carlo F. Bilotti da Picasso a Warhol (fino al 30/06). La mostra presenta una scelta di quaranta opere dalla vasta e prestigiosa raccolta d'arte dell'imprenditore, collezionista e mecenate cosentino Carlo F. Bilotti. Complesso Monumentale di S. Agostino, Salita Sant'Agostino, 4. Tel. 0984.813223

— GALLARATE (VA). Da Balla a Morandi (fino al 5/06). Novantatré capolavori provenienti dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma illustrano l'ambien-



te artistico della Capitale nella prima metà del Novecento. Civica Galleria d'Arte Moderna, viale Milano, 21. Tel. 0331.781303

— MILANO. MiArt 2005 X (dal 5/05 all' 8/05). In occasione del suo decennale MiArt, la Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, si presenta completamente rinnovata, con oltre 200 espositori italiani e stranieri. Fiera Milano City, Padiglione 11, ingresso Porta Metropolitana. Tel. 02.485501 - www.miart.it

— MILANO. Andrea Chiesi. Nero (fino al 7/05). Personale del pittore modenese (classe 1966) con lavori recenti incentrati su luoghi e architetture spogliati di ogni riferimento narrativo. Corso Venezia 8. Tel. 02.36505481/2

— MODENA. Pop Art Italia 1958-1968 (fino al 3/07). Attraverso un centinaio di opere di oltre trenta artisti la rassegna ricostruisce le vicende e il clima che, nel corso degli anni Sessanta, hanno dato vita alla Pop Art italiana. Palazzina dei Giardini e Palazzo Santa Margherita, Corso Canalgrande, 103. Tel. 059.206911

— NAPOLI. The Giving Person. Il dono dell'artista (fino al 10/08). Con la mostra sul tema del dono, che riunisce artisti contemporanei di fama internazionale, inaugura la sezione espositiva del Palazzo delle Arti di Napoli. PAN-Palazzo delle Arti di Napoli, Centro per le Arti Contemporanee di Palazzo Rocella, via dei Mille, 60. Tel. 081.402492

— ROMA. Canaletto. Il trionfo della veduta (fino al 19/06). La rassegna propone una quarantina di dipinti e altrettanti disegni di Antonio Canal detto Canaletto (1697-1768), accanto a opere dei suoi principali allievi e seguaci: Michele Marieschi, Bernardo Bellotto e Francesco Guardi. Palazzo Giustiniani, via dei Giustiniani, 11. Tel. 0667063451. A cura di Flavia Matitti

Grubicy de Dragon, il poeta del Divisionismo

A Verbania un omaggio al lombardo di origini ungheresi che mise l'ombra tra i raggi del sole

Renato Barilli

Le mostre pubbliche si dividono in due categorie: ci sono quelle che agitano grandi nomi, ma più che altro per accalappiare una buona fetta di visitatori, con scarso «valore aggiunto» di ordine scientifico. Temo che a una simile categoria appartengano le rassegne oggi in atto dedicate a Munch, Picasso, Tàpies, e via elencando. Altre invece si rivolgono a personalità minori, ma dal profilo preciso, su cui quindi è davvero opportuno condurre indagini. Di questa natura sono in genere le mostre che si possono ammirare al Museo del Paesaggio di Verbania, come per esempio quella ora dedicata a Vittore Grubicy de Dragon, a cura di Sergio Rebo-

Vittore Grubicy de Dragon
Verbania
Museo del Paesaggio
Fino al 26 giugno
Catalogo Silvana

ra, cui si deve anche il catalogo generale dell'artista (fino al 26 giugno, cat. Silvana). E in effetti questo rampollo di un nobile ungherese, ma di nascita, educazione e carriera totale lombarda (1851-1920), svolse tutta la sua attività come nell'ombra, facendo professione di modestia, cominciando col recitare, nel mondo dell'arte, una parte di supporto, volendosi gallerista, assieme al fratello Alberto, di poco più giovane. Col vantaggio di prendere, così, le vie d'Europa, con soggiorni a Londra, in Olanda, ad Anversa, alternando a questa attività «utile» un'abbondante collaborazione su giornali e riviste. E in questo suo ruolo per così dire «applicato» rese ottimi servizi alla causa dell'arte milanese, sostenendo Tranquillo Cremona, esistenza «bruciata verde», ma pilastro della Scapigliatura lombarda, di cui il nostro Vittore non mancò di appoggiare anche il deuteragonista Ranzoni; e fu poi anche pronto ad amministrare saggiamente la turbolenta figura di Segantini, di proporzioni esattamente inverse rispetto alle sue, roboante, pleutorico, quanto invece la vena di Grubicy fu sempre sommissa. Nel frat-



tempo, quasi alla chetichella, Vittore non mancò di fare il passo lungo e di diventare egli stesso disegnatore e pittore. Pare che ciò avvenisse un po' più in là dei trent'anni d'età, quando si trovava ad Anversa, per le sue attività commerciali. Ma beninteso si volle pittore su piccoli formati, e al seguito di tematiche anch'esse «minori», domestiche, umbratili.

Resta ancora un mistero di come egli, in tanta sommessità, riuscisse a farsi il pur strenuo banditore della tecnica divisionista nel nostro Paese, così da meritarsi il sottotitolo di questa retrospettiva, che lo dice appunto «poeta del Divisionismo». Non risultano contatti con la centrale autorizzata di questo «ismo», che sorgeva sulle rive della Senna, nello studio di Georges Seurat. Ma il Nostro sembrò «saltare» Parigi nelle sue frequentazioni, preferendo gli interpreti della Scuola dell'Aia, a cominciare da Anton Mauve, cui d'altra parte giungeva un riflesso dell'«internazionale» realista-naturalista fondata proprio in Francia da artisti della razza di Courbet e Millet, i quali però dipin-

ce. Forse quel robusto tessuto fatto di soggetti pastorali e di vedute boschive si era già alquanto sfilacciato, nel trattamento di Mauve, e da lì il nostro Grubicy poteva aver tratto il suggerimento per frangere ulteriormente la pennellata e tradurla in un pulviscolo sottile quanto penetrante, in uno sciami ronzante di note cromatiche. Il tutto senza quella acribia scientifica che contraddistingueva il procedere rigoroso di Seurat. In effetti, dei vari teoremi ottici che si accompagnano in genere al fenomeno divisionista il nostro Vittore abbracciava quasi esclusivamente quello che si conosce come «irradiazione». In lui i corpi rappresentati, si tratti di persone, o di pecore, o di tronchi d'alberi, si stringono trepidi su un nocciolo centrale, per resistere a un flusso aggirante di radiazioni cromo-luminari che ne levigano le sembianze: come succede ai ciottoli opposti alla corrente dei fiumi, che lungo i secoli li pialla, li arrotonda. Di un effetto del genere Grubicy è maestro, fin dai suoi inizi, qui testimoniati da un *Bimbo che pesca*, datato 1884 (gli anni di Anversa), poi confermato quando con la sua solita psicologia umbratile e, diciamo pure, decadente si china a tessere il culto della madre, anzi di *Mammetta*, sorpresa in varie minute incombenze domestiche. La luce-colore compie implacabilmente il suo dovere, si abbatte sull'ostacolo, sia esso dato da «mammetta» o da qualunque altro tema, per logorarlo ai fianchi: come la corona dei raggi solari quando emerge da un'eclisse. E naturalmente il corpo opaco gettato in pasto a quell'inesorabile dardeggiare dei raggi luminosi potrà essere dato, altra volta, dai batuffoli di cotone di greggi di pecorelle, o dai bordi già più consistenti di un'imbarcazione dondolante sulle acque dei laghi lombardi. Ma il tema preferito sarà quello di tronchi d'albero, lisci, biancheggianti, che rigano lo spazio del dipinto, vi depongono una sorta di griglia, procedendo anche a un appiattimento, riportando il dipinto a un effetto bidimensionale, come vogliono i canoni del Simbolismo, cui Grubicy aderisce istintivamente. Si sa che i due dominatori di quella stagione furono Gauguin, col suo tingeggiare à plat, e, in apparente opposizione, Seurat, col suo divisionismo esasperato. Ma proprio in Grubicy i due corni del dilemma si ricongiungono, perché la griglia piatta alla Gauguin diviene uno schermo per permettere di filtrare l'invasione dei raggi solari, stimolati a raddoppiare d'energia proprio da quell'ostacolo incontrato sul loro cammino.

Di Vittore Grubicy De Dragon, dall'alto «Fiumelatte. Serie delle "Sensazioni gioiose"» (1891) «Il vecchio marinaio» (1885) «Mattino o Mattino gioioso» (1897)



Esposte all'Auditorium di Roma una ventina di opere dell'artista, la maggior parte delle quali si ispirano al jazz

Novelli, jam session per musica, colori e alfabeto

Pier Paolo Pancotto

Ci sono delle circostanze nelle quali una sede si rivela particolarmente adatta ad ospitare un'esposizione, non solo per ragioni tecniche ma anche per altre, più sfumate nei termini e difficili da precisare ma senza dubbio significative per l'autore o il tema preso ad oggetto dell'esposizione. È questo il caso della mostra dedicata a Gastone Novelli ordinata in alcuni vani dell'anello circolare che costituisce il foyer dell'Auditorium di Roma (a cura di Claudia Terenzi e Pia Vivarelli). Che piuttosto che un carattere antologico ne assume uno più specifico e prossimo al contesto che l'accoglie; infatti una parte delle oltre venti opere presentate - alcune delle quali di rara visibilità e che pure riassumono a loro modo il breve quanto intenso iter creativo di Novelli: nato a Vienna nel

Gastone Novelli
Roma
Parco della Musica
Foyer dell'Auditorium
fino al 15 maggio
Catalogo Skira

1925 muore prematuramente a Milano nel 1968 - sono legate alla musica in particolare a quella jazz della quale egli era appassionato. Lo testimoniano i titoli di alcune di esse (*Mimica per jazz* del '56, *Monk* del '60, *N. 1 Miles e Miles Davis* del '61 e le diverse prove di *Acustica* realizzate tra il '62 e il '63) alla prima delle quali, al contempo, è affidato l'incarico di aprire idealmente il percorso espositivo odierno a ragione della sua datazione «alta» rispetto a tutte le altre, in buona parte circoscritte cronologicamente tra il 1957-'59, la stagione cioè del periodico *L'Esperienza Moderna* che Novelli fonda e dirige con Achille Perilli, e il 1968, anno della contestata Biennale di Venezia alla quale egli, unendosi alla protesta generale, partecipa volgendo le proprie tele contro la parete. Alla metà degli anni Cinquanta, alla quale risale *Mimica per jazz*, infatti, Novelli s'era da poco stabilito a Roma ove, duran-

te la seconda guerra, aveva preso parte alla Resistenza; poi, laureatosi a Firenze, era stato per un lungo tempo in Brasile dedicandosi a differenti attività: dalla pittura alla ceramica, dall'insegnamento alla progettazione di arredi e allestimenti. Nuovamente a Roma entra in contatto con l'ambiente artistico locale legandosi soprattutto a Perilli, Prampolini ed Emilio Villa; al contempo in campo pittorico abbandona progressivamente la linea espressionista e poi quella astratta - concreta degli esordi per inaugurarne una nuova che, attraverso una personale interpretazione dei modi dell'Informale ed una riflessione sul Surrealismo (è Perilli ad introdurre alla conoscenza delle avanguardie storiche, comprese quelle russe; inoltre, nel 1957 in occasione di un viaggio a Parigi ha modo di incontrare Tristan Tzara, André Masson, Hans Arp e Man Ray), approda a un linguaggio del tutto originale nel quale segni e lettere d'alfabeto si alternano al colore. Sviluppata così un'inedita formula espressiva sollecitata nei suoi aspetti letterari dalle collaborazio-

ni che mantiene con diversi scrittori d'avanguardia e con i quali condivide l'interesse per la sperimentazione linguistica; nel 1962 sarà tra gli autori di *Antologia del Possibile* e nel 1964 tra i fondatori di *Grammatica*, con Giuliani, Manganelli e Perilli. Nel corso degli anni Sessanta, durante i quali partecipa tra l'altro alla Biennale di Venezia del 1964 ottenendo un premio, fa correre la propria ricerca creativa parallelamente all'impegno sociale e politico, ispirato da una concezione dell'opera d'arte profondamente morale. Come ricordano alcuni dipinti in mostra a Roma, *Un omaggio a Che e Rosso fiore della Cina* del '67 e *L'Oriente risplende di rosso* del '68, nei quali la componente ideologica è resa con la stessa disinvoltura e la medesima naturalezza con la quale egli svolge altri temi legati a diverse forme d'esperienza di tipo individuale, narrativo o di cronaca anche in virtù, forse, della raffinata ironia che ha costantemente alimentato il suo lavoro rendendolo immune da ogni possibile gravità estetica e pesantezza intellettuale.

Il libro della "Memoria"



Edizioni: Artergere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78
E-mail: artergere@libero.it - www.artergere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

È sempre più indispensabile tenere sotto controllo l'andamento dell'economia, dell'occupazione, della cassa integrazione, delle retribuzioni e i principali problemi che riguardano la politica industriale e del lavoro.

Queste analisi sono estremamente importanti anche perché la cosiddetta globalizzazione ci segnala una nuova grande mutazione geopolitica che ci costringe a rivedere consolidate nozioni sul livello di sviluppo raggiunto dai principali paesi, sulle caratteristiche degli scambi commerciali internazionali, sull'emergere di nuove nazioni - guida che determineranno i grandi scenari del terzo millennio.

Oggi il mondo si deve confrontare con paesi emergenti come la Cina e l'India, nuovi aggregati politici ed economici, nuovi mercati continentali e con il fatto che l'oriente diventerà la nuova "officina" del mondo. Il novecento, come ci ricorda Aris Accornero, "era il secolo del lavoro": lavoro che ha profondamente segnato la dimensione sociale e culturale dell'occidente capitalistico con il radicamento, consolidamento e successivo declino del modello ford-taylorista che era caratterizzato da produzione e lavoro standardizzati.

Il nuovo secolo nel quale stiamo vivendo, a differenza della "uniformazione" di quello precedente, sarà caratterizzato dalla "diversificazione" del lavoro e dal significativo spostamento delle produzioni manifatturiere verso l'oriente del mondo, con conseguenze che non sono immaginabili e che occorre affrontare con una elaborazione capace di essere all'altezza della sfida che la nuova situazione ci propone.

Tutto questo impone una revisione radicale degli orientamenti di politica economica, a partire dall'Europa che, per essere competitiva, dovrà dotarsi di indirizzi comuni che oggi non esistono e che paiono regredire, al contrario, in logiche nazionalistiche.

In secondo luogo, occorre che i singoli stati e l'Europa riprendano il tema della politica industriale e la conseguente definizione dei settori ritenuti strategici e innovativi per il profilo industriale delle singole nazioni.

L'Italia sta soffrendo di uno svantaggio competitivo verso gli altri paesi europei, perché questo governo ha completamente abbandonato qual-

Il nuovo lavoro e le sue trasformazioni: riferimento essenziale per un governo che guardi alla piena e buona occupazione

L'Unione sarà in grado di fare la sua parte definendo un programma all'altezza della delicata situazione in cui si dibatte il paese

Primo Maggio guardando al futuro

CESARE DAMIANO

siasi scelta di politica industriale e ha ritenuto che il mercato dovesse diventare l'arbitro assoluto per definire la competitività e la stessa sopravvivenza di un'impresa.

La Francia di Chirac dota il paese di fondi consistenti che sostengono il sistema produttivo.

La Germania di Schroeder chiede agli industriali tedeschi di non delocalizzare le imprese e di investire nel proprio paese.

In Italia invece perdiamo, a vantaggio di altri paesi, tecnologie innovative come il common rail, i treni ad alta velocità e, ultimo caso, il laminario magnetico di Terni.

Il nostro paese assiste impotente al declino di grandi imprese industriali come la Fiat, si protegge malamente dagli assalti al sistema bancario italiano che, va notato, è scarsamen-

te competitivo e assai costoso per gli utenti.

Siamo un paese che non dispone più di un suo profilo strategico per quanto riguarda l'industria manifatturiera tradizionale e per i nuovi settori innovati.

Nella divisione internazionale del lavoro il nostro spazio si riduce sempre più e abbiamo accumulato un ritardo di almeno vent'anni nell'innovazione e nel riposizionamento dei nostri settori produttivi.

Per questo occorre un grande sforzo di elaborazione a tutti i livelli. È necessario definire regole che valgano per il commercio mondiale: clausole di reciprocità, rintracciabilità dei prodotti, marchi di origine, applicazione delle clausole sociali nel lavoro che consentano di scoraggiare il dumping commerciale e socia-

le e che spingano le produzioni verso nuovi standard di qualità e le nazioni verso nuovi traguardi per quanto riguarda i diritti dei cittadini e dei lavoratori. Si pensi all'attuale problema della nostra produzione tessile a confronto con le crescenti importazioni cinesi.

L'Europa, per essere competitiva, deve avere i cosiddetti "campioni produttivi" capaci di contribuire alla costruzione di una rete di produzione forte ed innovata. In Italia è ormai urgente la definizione di un "catalogo" di produzioni di eccellenza, che pure esistono, ma che vengono mortificate dall'assenza di interventi selettivi a favore dei fattori innovativi e dall'assenza di qualsiasi visione sistemica di politica industriale da parte del governo.

Per aiutare questo processo euro-

peo e nazionale è necessario un maggior intervento pubblico nell'economia, nel senso della sua regolazione e non della gestione, e per una distribuzione delle risorse finalizzata ad incentivare l'innovazione, la tecnologia, la ricerca, la formazione e la stabilizzazione del lavoro.

Inoltre, la destinazione delle risorse nei confronti del sistema delle imprese deve essere subordinata ad un impegno di radicamento nel territorio, di condivisione di obiettivi di strategia industriale e di occupazione, che non consentano delocalizzazioni improvvise e selvagge che possono seriamente penalizzare le comunità, come è recentemente accaduto a Terni, ultima di una lunga serie di situazioni.

Deve affermarsi una logica di responsabilità sociale dell'impresa

che, senza impedire l'esercizio delle prerogative dell'imprenditore, consideri fondamentale il raggiungimento di obiettivi di qualità attraverso la logica della concertazione territoriale, la sola che può orientare il sistema economico verso traguardi di qualità.

Purtroppo, la situazione italiana è in uno stato di crisi profonda. L'economia ristagna, il paese non si sviluppa, l'aumento dell'occupazione tende a zero, la cassa integrazione aumenta in modo esponenziale, crescono le disuguaglianze sociali e le famiglie soffrono a causa di redditi insufficienti.

Tutto questo è il frutto delle politiche sbagliate di questo governo che hanno portato a un dissesto del bilancio pubblico, abbandonato la lotta all'evasione fiscale e destinato le

poche risorse disponibili per una riduzione "pubblicitaria" delle tasse esclusivamente indirizzata ai ceti ricchi del paese. Inoltre, il governo ha varato una serie di controriforme che riguardano i temi dello stato sociale, della previdenza e del mercato del lavoro. Quello che noi dobbiamo fare è superare queste controriforme con nuove leggi capaci di parlare al paese e, soprattutto, ai giovani.

Il sistema produttivo va nuovamente orientato verso il lavoro a tempo indeterminato, con l'adozione del credito d'imposta.

Vanno varate leggi per la tutela della buona flessibilità, (proposte che il centrosinistra ha già avanzato, in sede parlamentare, senza successo, nel corso di questi ultimi anni) che accompagnino i giovani attraverso il mercato dei lavori, con ammortizzatori sociali che svolgano un'azione di promozione e non di semplice assistenza. Va previsto un sistema previdenziale che, nel solco delle riforme del centrosinistra degli anni '90, preveda elementi di solidarietà e di inclusione, anche per ciò che riguarda la previdenza complementare, nei confronti dei giovani che svolgono lavori temporanei.

Si tratta di operare una grande svolta politica e culturale, che faccia del nuovo lavoro e delle sue trasformazioni il riferimento essenziale per un'attività di governo che guardi alla piena e buona occupazione. La profonda crisi politica che sta attraversando il centrodestra ha prodotto un nuovo governo a guida Berlusconi che ha accentuato, nella designazione di alcuni nuovi ministri, tra cui Giulio Tremonti, un asse tra Forza Italia e Lega che ha già portato il paese allo sbando. Quello che è certo è che l'Italia ha bisogno di una profonda svolta nelle politiche economiche e sociali e che l'Unione sarà in grado di fare la sua parte se definirà un programma politico all'altezza della delicata situazione in cui si sta dibattendo il paese. Il 1° maggio, oltre ad essere una importante ricorrenza da non dimenticare, è anche questo: l'occasione per un approfondito esame sul futuro sociale e produttivo dell'Italia.

Un incontro tra le ragioni del lavoro e quelle dell'impresa passa attraverso una stagione di concertazione rinnovata e attraverso la convinzione che i diritti del lavoro sono stati e devono rimanere il carburante necessario per uno sviluppo di qualità e per consolidare il profilo civile e democratico di qualsiasi paese.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

«Il 24 marzo 2004, nel carcere di Opera, si è tolto la vita un detenuto paraplegico, costretto su una sedia a rotelle, Andrea Mazzariello». Inizia così l'interrogazione, presentata all'epoca dai parlamentari Augusto Battaglia e Luigi Giacco, che poi prosegue: «il Mazzariello, pochi giorni prima, aveva manifestato al proprio legale la sua disperazione (...) per non essere curato adeguatamente per la malattia di cui soffriva, una stenosi del canale midollare che gli procurava forti dolori. Non gli veniva somministrata la morfina e cercavano di sostituirla con altri farmaci contro il dolore, che gli provocavano ulteriori forti sofferenze. Il Mazzariello, prima di rientrare in carcere per la condanna definitiva, aveva chiesto gli arresti domiciliari per motivi di salute, ma gli erano stati negati. Quando il Mazzariello già si trovava ad Opera aveva presentato, tramite i suoi avvocati, un'istanza di differimento della pena per motivi di salute». La vicenda illustrata in quell'interrogazione rappresenta, esemplarmente, ciò che chiamiamo «morte annunciata». In altre parole, il suicidio quale gesto ultimo ed estremo di quei reclusi che versano in condizioni tali da far paventare, ragionevolmente, il rischio di atti di autolesionismo. Sono storie come quella di Marco D.S., di 41 anni, impiccato il 1 maggio 2003 nel carcere di Rebibbia: già dichiarato incompatibile col regime carcerario, già internato in ospedali psichiatrici giudiziari, già assolto per incapacità di intendere e di volere; diagnosticato come schizofrenico. Poco prima della sua morte viene trasferito e, dunque, subisce uno stress ulteriore, proprio di molte vicende penitenziarie: ovvero l'impat-

Suicidi in carcere, le cifre crudeli

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

to con un nuovo carcere e con un nuovo ambiente (sono numerosi i suicidi che si verificano immediatamente dopo un trasferimento). E, ancora, storie come quella di Paride C., ucciso alla Dozza di Bologna il 16 giugno 2003. Dopo il suo ultimo tentativo di suicidio, la settimana precedente il decesso, quando aveva ingerito detersivo, era stato messo in regime di «grande sorveglianza». Guardato a vista da un agente che aveva l'ordine di controllare la cella ogni venti minuti, Paride C. era profondamente addolorato per la morte della compagna, fortemente depresso - gli era stato negato il permesso di partecipare al funerale - e aveva già tentato il suicidio in età giovanile. L'ultimo tentativo si è rivelato fatale.

A partire da storie come queste, e avvalendoci del materiale disponibile (informazioni a mezzo stampa, fonti non ufficiali, colloqui con familiari e avvocati, il prezioso dossier "Morire di carcere" dell'associazione Ristretti Orizzonti), abbiamo provato a ricostruire le vicen-

de relative a quei detenuti, la cui volontà di suicidio era - a nostro avviso - prevedibile. I "suicidi annunciati" sono stati, nel 2003, il 19,1% di quelli di cui possediamo una certa quantità di informazioni biografiche. Nel 2002 questa percentuale è stata significativamente più alta: il 32,7%, ovvero un suicidio su tre. Si tratta di casi in cui il recluso ha già manifestato, in qualche modo, la volontà di togliersi la vita o ha messo in atto uno o più tentativi di farlo; e di casi in cui le condizioni di disagio psichico e di depressione sono più che evidenti. Queste percentuali, evidentemente, scontano una qualche imprecisione e vengono presentate per testimoniare una questione saliente e indicare una linea di ricerca, più che per fornire un dato definitivo e certo. Tuttavia, va precisato che, relativamente ai casi registrati nel 2002, sono solo 2 i suicidi per i quali non disponiamo di alcuna nota biografica, mentre la raccolta di informazioni utili si è rivelata più difficile per quanto riguarda il 2003.

Nel corso di quell'anno i casi di suicidio "senza biografia", che non hanno trovato alcuno spazio negli organi di stampa e che risultano solo dalle statistiche del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono stati assai più numerosi: ben 20 su 65. Si può ipotizzare che ciò derivi da un progressivo ridursi dell'interesse per le condizioni di vita nelle carceri (e, dunque, che un suicidio in cella "faccia notizia" sempre meno); o che le fonti primarie, gli stessi istituti di pena, stiano adottando una strategia di relazione con il sistema dell'informazione sempre più opaca. Un'ultima considerazione. Come si registrano casi di suicidio in cui il recluso mostra tutti i segni del suo disagio e della sua "incompatibilità" con la vita carceraria, si ha anche notizia di detenuti tolti la vita "senza alcun preavviso": senza, cioè, che la loro condizione risultasse, ai responsabili del carcere o ai compagni di reclusione, particolarmente critica. Detenuti apparentemente ben integrati nella vita quotidiana del carcere, presumibilmente in grado di sopportare i disagi derivanti dalla privazione della libertà personale e che, di colpo, in maniera apparentemente inspiegabile, "crollano". Ci sembra, questo, l'esempio più significativo, ed estremo, della solitudine di molte vite in carcere. Dietro le "cifre crudeli" dei suicidi c'è, dunque, chi ha palesato la sua sofferenza e la sua disperazione in mille modi e non è stato "salvato"; e c'è chi ha rinunciato a esprimere il suo malessere e non è stato riconosciuto nella sua silenziosa sofferenza: e, ugualmente, non è stato "salvato". Due forme della stessa sconfitta.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Dopo lo strappo

ANDREA PURGATORI

Segue dalla prima

Poi il collaudato e sempre efficace dosaggio di informazioni non ufficiali passate ai media, per erodere ogni velleità di ricostruzioni alternative e screditare la controparte. The e pasticcini fino al primo step, che però si è risolto nello strappo che sappiamo. Poi, i veleni. Che fosse impossibile far collimare i fatti e le due verità che dai fatti conseguono (colpa di Nicola Calipari o colpa dei soldati al Checkpoint 504), era stato chiaro fin dalla mattina successiva alla decisione di imbarcare due rappresentanti italiani nel convoglio dell'inchiesta avviata dal Criminal Investigation Detachment della Terza Divisione di fanteria dell'esercito degli Stati Uniti. Due semplici osservatori senza diritto di parola, in mezzo a una

squadra di ufficiali abituati a procedere sulla base di un rigido protocollo investigativo militare.

Ma nessuno aveva calcolato il resto, neanche nell'ipotesi peggiore di una rottura. Cioè che gli americani avrebbero cominciato a tirare bordate a trecentosessantadue gradi: sul governo e sui servizi di intelligence. L'auto di Calipari viaggiava a 96 chilometri l'ora (fonte: satellite spia). Gli italiani avevano pagato un riscatto di molti milioni di dollari per la giornalista Giuliana Sgrena (fonte: intercettazioni sui cellulari di Calipari). Palazzo Chigi aveva organizzato una specie di kermesse televisiva in occasione della liberazione, grazie alla concomitanza del Festival di Sanremo (fonte: intercettazioni telefoniche).

Vero? Falso? Poco importa. Quando i ve-

leni impastano l'aria, a che serve dire che se il Pentagono avesse esibito subito i filmati del satellite si sarebbero risparmiati due mesi di indagini e nulla si sarebbe potuto obiettare su una responsabilità italiana? A che serve spiegare che se un soldato sta acquattato su una strada buia può vedere i fari di un'auto in arrivo anche a trecento metri di distanza, ma nessun conducente di auto può vedere un checkpoint che, dal buio, in curva, si autosegnala con un torcione elettrico solo qualche metro prima che uno gli piombi addosso? A che serve affibbiare la patente di eroe a un funzionario dei servizi segreti alleati, quando nello stesso tempo lo si accredita delle peggiori nefandezze (trattate con la guerriglia, rompendo la linea della fermezza decisa di comune accordo contro i terroristi, non comunicare

l'obiettivo della propria missione in territorio controllato da forze alleate, prestarsi a sfruttare un sequestro di persona a scopo mediatico)? Statement politico (o di facciata) a parte, gli effetti dello strappo con gli americani sono ancora tutti da esplorare. E la questione del come se ne esce è di là da venire. Al momento, l'imbarazzo e il timore di altri colpi bassi sembra schiacciato da una, diciamo così, solenne incazzatura che rimbalza da Roma a Washington e torna indietro, insieme alla reciproca voglia di mollare qualche altro ceffone (gli scheletri negli armadi si tengano pronti). Anche perché, per dirla tutta, il caso Calipari non è affatto l'inizio ma la naturale prosecuzione di uno stato di tensione che si consuma ormai da mesi, sul campo. Sul piano dell'intelligence, gli agenti ame-

ricani non riescono quasi a battere chiodo. Stanno asserragliati nei loro bunker, collegati ai loro satelliti, e con le loro cuffie in testa ascoltano tutto quello che possono senza essere mai riusciti a individuare una sola base dei terroristi né a salvare uno solo dei loro ostaggi. E per catturare i gerarchi di Saddam (Saddam compreso), guarda caso pagano. Anche se nessuno gli ha mai chiesto conto di dove finiscano davvero questi soldi, se in beneficenza o, almeno in parte, per finanziare la guerriglia che poi li fa saltare sulle mine. Quindi, vivono male l'idea che un altro servizio possa invece muoversi, dialogare, trattare, forse anche spregiudicatamente, in un territorio verso il quale provano un sentimento di sovranità assoluta. Sul piano militare, l'idea che ci siano due

zone dell'Iraq sostanzialmente sotto controllo (quella di Bassora in mano ai britannici e quella di Nassirya in mano agli italiani), ovvero senza quello stillicidio quotidiano di attentati che tocca a loro, non li rende meno irritabili. È un fatto che, qualche giorno fa, mentre gli italiani avevano in corso una mediazione tra le fazioni a Nassirya, un convoglio americano sia entrato nella nostra area e abbia ingaggiato i miliziani in uno scontro a fuoco che stava per far fallire ogni possibilità di negoziato. Di fronte alle nostre proteste, prima hanno negato lo sconfinamento e il conflitto, poi hanno ammesso e si sono ritirati. Con tante scuse. Chissà se il satellite è riuscito a filmare pure questo oppure, come si diceva ai tempi di Ustica, "non ha visto perché era girato dall'altra parte".

Segue dalla prima

Non hanno mai parlato di "commissione paritetica". Hanno dichiarato semplicemente - e onestamente - che due italiani sarebbero stati ammessi come "uditori" di quella commissione. Quella commissione non era di giudici indipendenti ma di militari incaricati di rappresentare le ragioni dei militari. Dunque niente confronti, niente interrogatori, niente verifiche sul posto. Ma invece esibizione di materiale segreto, come le registrazioni delle telefonate e il monitoraggio dei satelliti.

Ci troviamo di fronte a due realtà diverse. Gli americani si sono dati come scopo esclusivo (ma esplicitamente dichiarato fin dall'inizio, con onestà brutalità) di accertare - nel senso di dimostrarne la correttezza e la legittimità - il comportamento dei loro soldati in area americana, in tempo di guerra e sotto l'esclusiva responsabilità di comandi di truppe americane, o di gruppi privati da essi dipendenti.

Gli italiani hanno annunciato la commissione congiunta, fatto credere a una situazione di parità, di accesso ai reperti, di autorità e di diritti condivisi. Hanno preannunciato un esito che avrebbe potuto essere più o meno favorevole agli italiani ma che avrebbe avuto comunque la forza, la logica, la legittimità di un verdetto accettabile.

La conclusione non è un verdetto, non è una decisione giuridica. È un comunicato con il quale una autorità militare verifica il comportamento dei propri uomini e - dall'unico punto di vista della sua logica di controllo del territorio in zona di guerra - conferma e approva l'operato dei propri uomini (come dimostra il rapporto militare diffuso ieri dal comando Usa). C'è da immaginare che gli anonimi membri del gruppo americano di lavoro (anonimi nel senso che, a parte il generale che ha presieduto, non è stato comunicato il nome, il rango, la funzione, il grado di esperienza dei partecipanti) non abbiano neppure richiesto la firma dei due auditori italiani. Il rifiuto di quella firma è qualcosa che riguarda gli italiani, o meglio, il governo, che cerca di marcare la distanza di ciò che è accaduto per non restarne travolto.

Al gruppo di lavoro americano quelle firme non servono, non mancano e non significano niente. Ciò che agli italiani è stato detto di attendere come il verdetto di una

commissione paritetica di inchiesta è invece il comunicato interno di una autorità militare che approva se stessa.

È bene ripetere: qui non è in gioco il rapporto, militare o diplomatico, fra l'Italia e gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti non hanno mai promesso niente e dunque non hanno mancato o deluso nessuna promessa. È in gioco il rapporto fra l'Italia e l'Italia. Ovvero l'Italia e il suo governo. E - a nome dell'Italia - fra tutti coloro che si oppongono a Berlusconi e alla conduzione frivola e incosciente della politica estera e militare di Berlusconi.

Il caso Calipari, così come viene raccontato dagli americani, stride con la realtà, solo perché noi, in Italia, siamo prigionieri di una verità scrupolosamente e minuziosamente falsificata. Falsificata al punto da deviare l'intero flusso di comunicazioni, compreso quello che orienta (e che a volte ha diviso) il comportamento della opposizione sulla guerra in Iraq.

Coloro che - nel Parlamento italiano - si sono domandati a lungo se si dovesse o potesse rifiutare di inviare truppe in Iraq e hanno deciso, anche a sinistra, che "gli iracheni non possono essere lasciati soli" hanno saltato una domanda essenziale, su cui si è giocato il destino di Calipari e di decine di soldati italiani a Nassiriya: oltre al problema del sì o del no c'era il problema del "come" andare in Iraq. Su quel delicatissimo problema con abilità e fiumi di retorica il governo e le sue truppe parlamentari sono riusciti a deviare ed eliminare il dibattito. La domanda era: se si va, a quali condizioni, con quali diritti, a quale livello di partecipazione e di decisione?

In ogni trattato, per quanto potente sia la controparte, c'è un punto in cui si discute alla pari, altrimenti non è una alleanza ma uno stato di subordinazione. Ci sono mille ragioni per essere alleati con gli americani. Ma nessuna ragione di rinunciare ai diritti di un Paese sovrano, che ha un ruolo, un peso e, in questo caso, anche una funzione simbolica. Tutto ciò non ha contato nulla,

Il mistero Calipari

Non è in gioco il rapporto fra l'Italia e gli Stati Uniti. Gli Usa non hanno mai promesso niente. È in gioco il rapporto fra l'Italia e l'Italia

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Per la prima volta nella storia del quartiere napoletano di Forcella un autobus di linea attraversa i vicoli tra lo stupore e gli applausi della gente.

per il frivolo Governo Berlusconi. S'intende che se un corpo di spedizione militare va a congiungersi con altre truppe che sono in guerra, intorno a quelle truppe si forma un'area di attività di servizi e di funzionario che dovrà avere, presso l'alleato che si va a sostenere, autonomia, protezione e franchigia.

S'intende che se lo Stato sovrano A si unisce, in una rischiosa operazione di guerra, allo Stato sovrano B, porta fatalmente in quella vicenda bellica, anche le opinioni del suo Parlamento (opposizione inclusa) e della sua opinione pubblica.

Ora l'opinione pubblica italiana è fortemente in favore della liberazione degli ostaggi, anche quando ci sono costi e rischi.

Ciò può essere in contrasto con le decisioni dell'alleato al quale ci siamo uniti, ma dove è stato detto, scritto o deciso che l'Italia avrebbe abdicato alla sua volontà di governo, di Parlamento e di opinione pubblica per adottare tutti i punti di vista dell'alleato? Come può perdere diritti qualcuno che va volontariamente ad aiutare qualcun altro? Esempio: nel corso dell'ultima guerra mondiale, la piccola Francia del generale De Gaulle (la cui presenza accanto al gigante America aveva però un peso morale molto grande) aveva interesse ad apparire come prima autorità occupante nel Nord Africa appena liberato (Algeria, Tunisia) nonostante la sproporzionata presenza delle truppe americane e inglesi.

E dunque, appena cacciati i tedeschi, è stata la bandiera francese a sventolare sulla vittoria che certo francese non era. È avvenuto perché così richiedeva la buona politica del momento.

Berlusconi invece è corso avanti a offrire soldati in cambio di niente e ha mentito due volte. Agli italiani ha detto che si trattava di una missione di pace (e ciò ha provocato più morti - o forse tutti i morti da Nassiriya a Baghdad - perché nessuna precauzione è stata presa per proteggere il contingente della presunta missione di pace).

Agli americani - che pure hanno una cultura politica fondata sul pragmatico rendersi conto delle necessità degli altri - è stato fatto capire che non vi era alcuna condizione, alcun diritto italiano da salvaguardare. E così abbiamo avuto, per la prima volta dal 1945, truppe italiane sotto comando inglese, a sua volta subordinato al comando americano, senza alcun organo di consultazione e di mediazione né per le emergenze né per i fatti di tutti i giorni.

Un esempio delle complicazioni di tutti i giorni ci viene dato da un resoconto pubblicato da *la Repubblica* del 29 aprile. Si tratta di una violenta battaglia di Nassiriya improvvisamente scoppiata alcune notti fa nella zona presidiata dagli italiani, ma condotta senza preavviso da truppe americane contro ribelli sciiti dell'Iman Al Sadr, che però non attaccano mai gli italiani da quando le nostre truppe si sono ritirate in postazioni fortificate lontane dai centri abitati. Di quella battaglia gli italiani non sono mai stati informati né prima né dopo (ma avrebbero potuto essere obiettivo di rivalsa e di vendetta da parte degli attaccati). Ciò avviene perché non esiste alcun trattato tra i due alleati che preveda informazioni del genere e non esiste alcun organo politico o militare in grado di accogliere una protesta o che abbia il dovere di offrire una ragione.

Ecco spiegato, nella sua immensa tristezza, nell'epilogo che resterà inconsolabile per la famiglia, gravissimo per il Sismi, e macchia indelebile per il governo italiano, (finché ci sarà questo governo italiano) il caso Calipari. Non c'era nessuno a cui comunicare la decisione italiana di salvare la Sgrena nel modo, al costo e col rischio richiesto dall'intera opinione pubblica italiana. Non c'era nessuno che avesse l'autorità di dirlo e nessuno che avesse il dovere di prenderne atto e di rendere sicura (per quanto è possibile in guerra, per quanto è possibile senza la finzione di una inesistente missione di pace) la strada della salvezza verso l'Italia.

Il governo delle pacche sulle spalle, dell'ottimismo incosciente, del Festival di Sanremo e della campagna elettorale senza fine, aveva altre cose da fare che stipulare un trattato che desse diritti e rispetto a soldati e funzionari della Repubblica italiana operanti in zona di guerra per decisione e su istruzioni di quel governo.

furiocolombo@unita.it

segue dalla prima

Un Papa a marcia indietro

Si può capire l'amarrezza di un grande teologo come Hans Kung per il quale il papato di Giovanni Paolo II fu un incubo. E allo stesso modo non si può non simpatizzare con l'affiliazione delle donne cattoliche escluse da una partecipazione con pari dignità alla vita della Chiesa. La condanna da parte del Papa dell'omosessualità è stata disumana.

L'opposizione del Vaticano al controllo delle nascite contribuisce alla drammatica povertà del terzo mondo. Il rifiuto del Vaticano di accettare i profilattici facilita la diffusione dell'AIDS in Africa. Lo sviluppo morale e sociale della società soffre quando la parità dei diritti viene negata a metà dell'umanità, vale a dire alle donne. All'inizio dell'ultimo Pontificato, i discendenti dell'Illuminismo individuarono uno sforzo comune con la Chiesa cattolica per superare le deformazioni della guerra fredda, per costruire un ordine sociale giusto che avviasse il superamento del divario tra nord e sud. Ora la Chiesa ufficiale è alleata con i fondamentalisti islamici e protestanti e la sua dottrina sociale è subordinata alle rigidità teologiche.

Negli Stati Uniti, dove il 24% dei cittadini sono di religione cattolica, lo sviluppo di un "welfare state" americano sarebbe stato impossibile senza la presenza morale cattolica. Gli Stati Uniti rischiano che prenda il sopravvento un protestantesimo ipocrita. Le cose vanno male abbastanza, ma gli americani che respingono l'idea che la nazione sia solo un gigantesco mercato si ispirano ai periodi in cui cattolicesimo sociale, protestantesimo sociale e progressismo laico erano alleati in seno al Partito Democratico. Il defunto Papa una volta disse agli americani che non c'era tra loro nessuno talmente ricco da poter ignorare il contributo dei poveri e nessuno talmente povero da non avere nulla da dare agli altri.

Sfortunatamente la Chiesa cattolica americana - malgrado l'opposizione del Papa alla guerra in Iraq e la dottrina Bush sulla dominazione globale - ha contribuito alla sconfitta del candidato cattolico alle presidenziali, il senatore John Kerry. Kerry, erede del patrimonio politico del nostro unico presidente cattolico, John Kennedy, è stato criticato da alcuni vescovi cattolici per le sue opinioni sui diritti delle donne e degli omosessuali. I vescovi hanno invitato i cattolici a non votarlo - e molti hanno obbedito tanto da consentire la rielezione di Bush.

La storia registra la commistione tra sistemi morali e religiosi. L'amore per la terra, il rifiuto di accettare le disuguaglianze, l'avversione per la violenza sono temi sui quali gli antagonisti filosofici possono trovare un punto di unione. Il presupposto dell'azione comune, tuttavia, è il dialogo per mettere a confronto le differenze. Come possono i cattolici affrontare tale dialogo con i modernisti laici e con le altre religioni, se il dialogo è severamente limitato all'interno della stessa Chiesa? Le ansiose, persino timorose riserve con le quali molti cattolici hanno accolto l'elezione del cardinale Ratzinger, che ha preso il nome di Benedetto XVI, testimoniano il fatto che questi cattolici, al pari dei progressisti laici, sanno che siamo nel 2005 e non nel 1805. Il progetto del cardinale Ratzinger - chiaramente manifestato nell'omelia pronunciata all'apertura del Conclave - costituisce una completa regressione. Le condizioni in presenza delle quali il Papa opera non incoraggiano le conversioni spirituali. La convinzione che il papato possa cambiare Papa Ratzinger è discutibile. È stato Ratzinger a dire ai vescovi americani di accogliere la richiesta di Bush di aiuto elettorale avanzata in Vaticano nel giugno 2004. Possiamo aspettarci che inviti la Chiesa americana a consolidare l'alleanza che molti dei suoi vescovi hanno stretto con i fondamentalisti protestanti - minando di fatto la capacità della Chiesa di opporsi al capitalismo e all'imperialismo americano. Il nuovo Pontefice non ha sostenuto la campagna del suo predecessore contro la globalizzazione capitalista. Nel suo mondo la cura

delle anime è più importante delle sofferenze dell'esistenza su una terra ingiusta. Avendo vissuto direttamente l'esperienza del Terzo Reich, considerò la rivolta degli studenti tedeschi negli anni '60 una grave minaccia per la civiltà. Vero è che l'anno passato l'allora cardinale Ratzinger ha avuto un pubblico dibattito con il filosofo laico Juergen Habermas - concluso in ultima analisi con un cortese disaccordo. Ma nel frattempo in Germania alla testa della CDU c'è una madre single di religione protestante e i cristiani democratici sono alleati con un partito liberale presieduto da un omosessuale. Si capisce quindi la mancanza di entusiasmo dei vescovi tedeschi e dell'opinione pubblica tedesca in generale per il rigore patriarcale del loro concittadino.

Negli Usa la maggior parte dei cattolici sono favorevoli a importanti interventi riformatori (ordine degli uomini sposati e delle donne, governo della Chiesa conciliare, autonomia dei vescovi e del clero) cui si oppone il loro nuovo Papa. Sono furibondi contro i tentativi dei loro vescovi, di fatto incoraggiati dal cardinale Ratzinger, di insabbiare lo scandalo della pedofilia tra i sacerdoti. (Il cardinale ebbe a dire che lo scandalo era una invenzione dei media). E certo un notevole livello di conflitto in seno alla Chiesa americana.

L'incapacità della Chiesa Cattolica Romana di ridefinire le sue responsabilità in una epoca nuova è una tragedia per noi tutti. È nostro compito nei confronti dei nostri amici cattolici e dei nostri concittadini proseguire il tentativo di dialogo. Possiamo essere certi che alla fine decine di milioni di cattolici si rifiuteranno di essere trattati come sudditi e chiederanno di avere piena cittadinanza nella loro Chiesa. Fino ad allora a noi non resta che ricordare le parole del teologo francese del diciannovesimo secolo che disse: "Aspettavamo il Re dei Cieli e ci è toccata la Chiesa Cattolica Romana". Le visioni del regno dei cieli in terra appartengono a tutti noi.

Norman Birnbaum

Norman Birnbaum è professore emerito alla Georgetown University Law Center di Washington DC. Il suo ultimo libro, "After Progress: American Social Reform and European Socialism in the Twentieth Century", è stato pubblicato dalla Oxford University Press nel 2001.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

La crociata di Bush

La legge Schiavo è stata una invasione di campo lampante e senza precedenti in danno del potere giudiziario. Ma il loro obiettivo non era né quello di rendere operante quella legge né quello di tenere in vita Terri Schiavo. L'obiettivo era quello di galvanizzare e mobilitare la destra religiosa. Le televisioni via cavo e le radio di destra hanno strumentalizzato il caso per scagliarsi contro le "elite" giudiziarie che, si suppone in combutta con le altre élite culturali del paese, imponevano i loro valori immorali agli americani timorati di Dio. "Il caso Schiavo ha sottolineato in maniera drammatica l'esigenza di fare qualcosa per imporre dei limiti al potere giudiziario", ha detto Richard Lessner, direttore esecutivo dell'American Conservative Union. Così in occasione delle future battaglie sulle nomine dei giudici in Senato, forse l'opinione pubblica sarà più consapevole della posta in gioco. In questo caso, letteralmente, la vita e la morte".

C'è una lunga linea rossa che unisce il caso Schiavo all'attuale battaglia sulle nomine di Bush alle corti di Appello e alla battaglia più grande di tutte, quella che riguarderà la Corte Suprema. Ma lo scopo principale non è vincere queste battaglie. Lo scopo principale è accendere di passione la destra religiosa e guadagnare altri americani religiosi alla causa.

Quando il capogruppo della maggioranza alla Camera Tom DeLay ha accusato i tribunali di "aver perso la testa" per il fatto di aver respinto la legge Schiavo, non lo ha fatto per aiutare i suoi colleghi del Senato a coagulare un numero di voti sufficienti a modificare il regolamento in modo da porre fine all'ostruzionismo e da aprire la strada ai candidati voluti da Bush per le corti d'Appello. Va sottolineato che Tom DeLay ha scelto per il suo intervento una conferenza chiamata "Confronting the Judicial War on Faith" (N.d.T. Fronteggiare la guerra giudiziaria sulla fede) sponsorizzata da conservatori religiosi.

Né d'altro canto il senatore Repubblicano del Texas John Cornyn si proponeva di attirare altri voti a favore del partito quando in Senato qualche giorno dopo ha detto che il recente tiro a segno contro i tribunali poteva essere motivato dal malcontento

nei confronti di giudici che "prendono delle decisioni politiche, ma non debbono rispondere all'opinione pubblica". Caso mai gli interventi di DeLay e Cornyn hanno complicato il compito dei Repubblicani in Senato di trovare i voti di cui hanno bisogno.

Ma Bill Frist e altri senatori Repubblicani non si propongono in realtà di cambiare il regolamento per quanto attiene all'ostruzionismo. Frist ha scoperto le proprie carte recentemente quando ha accettato di unirsi ad un gruppo di eminenti conservatori cristiani in una trasmissione televisiva che accusava i Democratici di essere "contro la gente di fede" perché bloccavano le nomine di Bush. Il suo obiettivo non è quello di modificare il regolamento del Senato. È di cambiare la politica americana.

Per la leadership Repubblicana la battaglia in corso avente per oggetto le nomine giudiziarie di Bush non ha nulla a che vedere con queste nomine. Questa battaglia altro non è che un passo verso una guerra più grande. Dopo tutto bloccare le nomine dei giudici è un vecchio sport. Nei sei anni in cui il Senato è stato controllato dai Repubblicani sotto la presidenza di Bill Clinton, furono bloccate 60 nomine, pari al 45% dei candidati indicati da Clinton. Fino ad oggi i Democratici ne hanno bloccate solo dieci di Bush mentre 42 hanno avuto l'approvazione del Senato. Bush le ha ripresentate tutte tranne tre in quanto i candidati in questione si sono ritirati e ha approfittato di una sospensione delle sedute per assegnare in via temporanea a William Pryor un posto nell'undicesima Corte di Appello degli Stati Uniti.

E allora perché tutto questo chiasso? I Repubblicani stanno sfruttando queste battaglie parlamentari per alimentare la rabbia contro la cosiddetta "élite laica" dell'America. Che la maggior parte dei candidati di Bush siano tenaci oppositori della sentenza Roe c/ Wade (N.d.T. La sentenza della Corte Suprema che ha liberalizzato l'aborto) o che siano contrari all'omosessualità o in favore delle manifestazioni religiose nei luoghi pubblici, è la realtà centrale di questo dramma. Non a caso il giudice Pryor, il solo nominato da Bush, ha denunciato la sentenza sul caso Roe come "il peggior abominio di diritto costituzionale della nostra storia".

Tutto questo non è che un preludio della battaglia sulle nomine alla Corte Suprema, battaglia che durerà mesi se non anni di ciò che resta dell'amministrazione Bush. Anche in questo caso l'obiettivo dei Repubblicani non è quello di spuntarla su questioni specifiche, ma di portare avanti una guerra concepita per dividere la nazione tra credenti e laici e costringere gli americani a schierarsi nell'uno o nell'altro campo. I Repubblicani ritengono che questa nuova linea di demarcazione nella politica americana favorirà sistematicamente il partito Repubblicano, così come la vecchia linea di demarcazione di natura economica favoriva il partito Democratico.

Possono riuscire nel loro intento, ma è una scommessa pericolosa. La maggior parte degli americani si considerano credenti, ma in materia politica sono decisamente laici. Non vogliono che la politica sia dominata dalla fede religiosa. Se vogliamo dare credito ai sondaggi, la maggior parte degli americani hanno condannato l'intrusione del Congresso e del presidente nel caso Schiavo, la maggior parte degli americani non vuole che venga eliminato l'ostruzionismo e la maggior parte degli americani vuole un potere giudiziario autonomo. Da un recente sondaggio Gallop emerge che la maggioranza, in rapporto di due a uno, è del parere che la "destra religiosa" abbia troppa influenza nell'amministrazione Bush. Usare la religione per dividere gli americani invece di garantire la supremazia dei Repubblicani potrebbe emarginarli per generazioni.

Robert B. Reich

Robert Reich, già ministro del Lavoro durante l'amministrazione Clinton, è professore di politica economica e sociale alla Brandeis University ed è autore di: "Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America".

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 30 aprile è stata di 139.150 copie</p>		



2.000.000 di clienti scelgono ogni giorno Conad. Supermercati, ipermercati e negozi Margherita dove 3.000 soci e 30.000 addetti lavorano per te. Uomini e donne che ti danno una solida garanzia di qualità e convenienza, da oltre 40 anni.

Questo è Conad.

 **CONAD**

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Winnie The Pooh e gli elefanti
15:30-17:00 (E 5,50; rid. 4,50)
Be Cool
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A
L'uomo perfetto
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B
La febbre
375 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1
I giochi dei grandi
150 posti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2
Million Dollar Baby
350 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Ma quando arrivano le ragazze?
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Mi presenti i tuoi?
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1
Cellular
122 posti
10:30-15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 2
L'uomo perfetto
122 posti
10:30-15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3
Be Cool
113 posti
10:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 4
The Ring 2
454 posti
20:10-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 5
Striscia, una zebra alla riscossa
113 posti
10:30-15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 6
XXX 2 - The Next Level
251 posti
10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7
Sahara
282 posti
10:30-14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 8
Il volo della fenice
178 posti
10:30-15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 9
Missione Tata
113 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 10
Gioco di donna
113 posti
10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Million Dollar Baby
18:30-21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1
Millions
400 posti
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2
Vieni con me
120 posti
16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
Tickets
18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
In Good Company
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
L'amore fatale - Enduring love
18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Robots
15:00-16:45 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Litigi d'amore
18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Winnie The Pooh e gli elefanti
15:30-16:50 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene
17:15-19:15-21:15 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
Affittare un fidanzato per innamorarsene
Film romantico con l'eroina di «Will & Grace»

Sbarcata al cinema dalla sit-com televisiva *Will & Grace*, Debra Messing è ancora una single incallita e insoddisfatta, con ex fidanzato da fare ingelosire, invitata al matrimonio della sorella. È in questo contesto che si sviluppa la commedia romantica di Clare Kilner *L'amore ha il suo prezzo*, nell'originale *L'appuntamento matrimoniale*. Per superare l'imbarazzo di presentarsi senza accompagnatore, la nostra eroina ne noleggia uno: bello, bravo, affascinante, tanto e troppo perfetto che non può fare a meno di innamorarsene. Quindi, prima del lieto fine, i due dovranno superare ben più di qualche difficoltà e imbarazzo. Filmetto leggero e senza pretese, con attori simpatici ma sostenuto da una storia debole.



Missione tata commedia
Di Adam Shankman con Vin Diesel
Per non essere da meno del suo "predecessore", anche Vin Diesel si mette a fare da babysitter a dei ragazzini, come accade per Arnold Schwarzenegger 15 anni fa con *Un poliziotto alle elementari*. L'ex prode Riddick è qui un marine alle prese con dei bambini in pericolo, ma soprattutto alle prese con la commedia, genere a lui assolutamente nuovo. Film di marca disneyana esclusivamente per bambini, appositamente scontato e tutto giocato sulla contrapposizione fra l'eroe iper-muscoloso e la tenerezza dei piccoli in sua custodia.

Tutti all'attacco commedia
Di Lorenzo Vignolo con Massimo Ceccherini
Un altro allenatore nel pallone, e un altro Shaolin Soccer, cioè la parodia di una parodia di una parodia. Massimo Ceccherini prende l'immigrazione cinese della città di Prato, una squadra di comici di provenienza Zelig, la moda della polemica sul calcio (doping, scommesse, interessi economici), un modello di allenatore che richiama alle isterie calcistico-brasiliane di un Lino Banfi d'annata, e porta *Tutti all'attacco*. Non è certo divertente, anzi, ma Ceccherini mostra di voler uscire dai suoi soliti "excessi".

Sahara avventura
Di Breck Eisner con Matthew McConaughey, Penelope Cruz
C'era una volta un eroe chiamato Indiana Jones che scorrazzava per il deserto facendo fuori i cattivi. E c'era un tipo fico, dall'umorismo inglese, che usava presentarsi scandendo due volte il cognome, famoso per intrufolarsi in basi segrete e far esplodere tutto dietro di sé. Nelle sale di adesso c'è invece un tipo anonimo e ridicolo, con spiccato istinto imitativo dei suddetti, una ferocia quanto ingenua voglia di esagerare, e che fa lo smargiasso in giro per l'Africa. Avventura stilizzata per un film che più brutto non si può.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Il mercante di Venezia
17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
Winnie The Pooh e gli elefanti
16:00-18:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala
Be Cool
280 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala
Missione Tata
200 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415
800 posti
Manuale d'amore
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
La febbre
17:30-20:30 (E 5,50; rid. 3,50)
Striscia, una zebra alla riscossa
15:30 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Robots
15:30 (E 5,50; rid. 4,50)
Manuale d'amore
17:15-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1
Comandante
250 posti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2
La caduta
15:30-18:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD
XXX 2 - The Next Level
499 posti
14:20-16:25-18:20-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1
Il volo della fenice
143 posti
14:30-17:00-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2
Cellular
216 posti
14:55-16:55-18:55-20:55-22:55 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3
American Trip
143 posti
14:15-16:15-18:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4
XXX 2 - The Next Level
143 posti
18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
Hitch - Lui si che capisce le donne
15:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5
L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
143 posti
14:10-16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6
Gioco di donna
216 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7
Il ritorno del Monnezza
216 posti
14:00 (E 7,00; rid. 5,50)
Manuale d'amore
18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
Litigi d'amore
16:00 (E 7,00; rid. 5,50)
Be Cool
15:00-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9
La stella di Laura
216 posti
14:00 (E 7,00; rid. 5,50)
The Ring 2
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11
Sahara
320 posti
14:50-17:20-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12
Missione Tata
320 posti
14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 13
L'uomo perfetto
216 posti
14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14
Robots
143 posti
14:20 (E 7,00; rid. 5,50)
La caduta
16:20-19:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1
Sahara
300 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2
Gioco di donna
525 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3
L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
600 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Robots
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skrbabin, 1 Tel. 0103474251
La vita è un miracolo
18:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
Striscia, una zebra alla riscossa
16:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CANIGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Winnie The Pooh e gli elefanti
16:00 (E 5,20; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Robots
15:00-17:30-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Million Dollar Baby
15:30-17:50-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Be Cool
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
N.P.

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Manuale d'amore
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1
XXX 2 - The Next Level
300 posti
16:10-18:15-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2
Sahara
200 posti
16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3
Missione Tata
150 posti
16:00-18:00-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Cellular
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
N.P.

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Gioco di donna
16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
XXX 2 - The Next Level
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Cellular
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
XXX 2 - The Next Level
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Gioco di donna
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1
Sahara
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2
Il ritorno del Monnezza
135 posti
20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
Litigi d'amore
15:30-18:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3
Troppo belli
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Tutti all'attacco
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
L'uomo perfetto
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La febbre
17:30-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Gatto nero gatto bianco
17:30-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Il resto di niente
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1
Missione Tata
10:40-15:30-17:30-20:10-22:10 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 2
La stella di Laura
10:30-15:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Cellular
17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 3
Hitch - Lui si che capisce le donne
15:15-20:10 (E 7,50; rid. 5,50)
L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
10:30-17:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 4
Sahara
10:20-15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Be Cool
10:30-17:30-20:20 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 5
The Ring 2
10:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
XXX 2 - The Next Level
10:30-16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 6
Troppo belli
10:30-15:40-17:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Il ritorno del Monnezza
20:20-22:20 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 7
American Trip
10:40-15:40-17:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Il volo della fenice
20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 8
Gioco di donna
15:00-17:30-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 5,50)
Striscia, una zebra alla riscossa
10:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 9
L'uomo perfetto
10:30-17:30-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Striscia, una zebra alla riscossa
15:30 (E 7,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Neverland - Un sogno per la vita
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50;

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	The Jacket 16:00-18:10-20:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Super Size Me 22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Mi presenti i tuoi? 16:30-18:45-21:00 (E 4,70; rid. 3,70)

ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 120 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	Tickets 130 posti 15:45-17:50-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Gioco di donna 472 posti 16:15-19:15-22:15 (E 6,75)
SALA 2	XXX 2 - The Next Level 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Profondo Blu 154 posti 15:30-17:30 (E 6,75)
	Spanglish 19:30-22:15 (E 6,75)

ARLECCHINO	
corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il mercante di Venezia 16:00-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Winnie The Pooh e gli efelanti 16:00-18:00 (E 4,20; rid. 3,10)

CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Cellular 117 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	XXX 2 - The Next Level 117 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3	Be Cool 127 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Robots 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4	Missione Tata 127 posti 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Sahara 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222	
448 posti	Cellular 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI	
via Montalbone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 285 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Gioco di donna 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

ROSSO	La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La vita è un miracolo 16:30-19:30-22:00 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 120 posti 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Sideways 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
	Shark Tale 17:30 (E 4,50; rid. 3,50)

FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Gioco di donna 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	XXX 2 - The Next Level 754 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	L'uomo perfetto 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3	Missione Tata 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Robots 141 posti 15:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5	The Ring 2 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il volo della fenice 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La caduta 480 posti 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Comandante 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	Giorno di festa 149 posti 16:30-20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Le vacanze di Monsieur Hulot - riedizione 18:15-22:15 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	XXX 2 - The Next Level 262 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Sahara 201 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 124 posti 16:00-18:05-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4	Il ritorno del Monnezza 132 posti 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Cellular 160 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Missione Tata 160 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7	Gioco di donna 132 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	La stella di Laura 124 posti 15:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8	Be Cool 17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
---------------	---

MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Shark Tale 17:00-19:00-21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Tropical Malady 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un tocco di zenzero 300 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1	Troppo belli 300 posti 18:30-20:30 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	Litigi d'amore 300 posti 15:45-18:00-20:15 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
	La stella di Laura 16:00-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2	Cellular 141 posti 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	L'uomo perfetto 137 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 4	XXX 2 - The Next Level 140 posti 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Sahara 280 posti 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 6	The Ring 2 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	After the Sunset 280 posti 17:40 (E 7,30; rid. 6,00)

SALA 8	Missione Tata 141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 137 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10	Be Cool 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	Robots 15:20 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:30-17:15 (E 3,65; rid. 2,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Missione Tata 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	La caduta 430 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 3	Sahara 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	La febbre 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Manuale d'amore 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Salmir 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Vieni via con me 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	XXX 2 - The Next Level 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Litigi d'amore 21:15
BEINASCO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 16:30-21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
sala Mazda	XXX 2 - The Next Level 544 posti 17:40-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Missione Tata 411 posti 17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Cellular 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Sahara 307 posti 16:30-19:10-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Be Cool 144 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	The Ring 2 144 posti 18:40-21:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	L'uomo perfetto 246 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Hitch - Lui sì che capisce le donne 124 posti 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
	Manuale d'amore 19:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Il ritorno del Monnezza 124 posti 18:15-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10